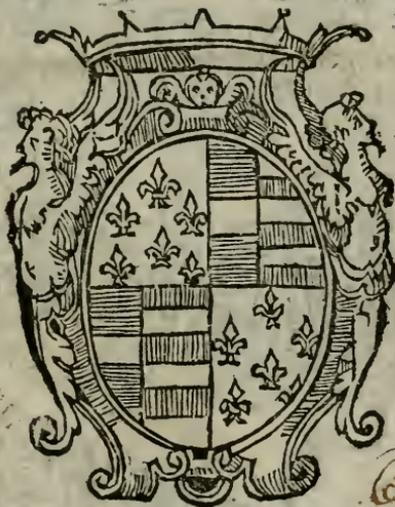
HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI

DI VINCENZO CARRARI
GIURECONSULTO RAVENNATE.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, IL SIG.
ALESSANDRO FARNESE,
Principe di Parma, & di Piacenza, &c.

IN RAVENNA Appresso Francesco Tebaldini,
M D LXXXIII.

Con licenza dell' Ordinario, & della Santissima Inquisitione.

ANDREA·1485·
P.MARIA·II
·1521·
MINO·II
1482
PIETROMARIA·1438·
PIERMARIA·1438·
GIACOMO
VIII·1404
GIACOPO·V
1345·
ROLANDO
VI·1332
CLEMENTE·1404·

AL SERENISSIMO PRINCIPE, IL SIG.

ALESSANDRO FARNESE,

Principe di Parma, & di Piacenza, &c.

Gouernatore de' Stati di Fiandra, & Capitan Generale per la Maestà Catholica,

Signore, & Padron suo Colendissimo.

O scriuere l'origine, e i fatti delle Città, & famiglie Illustri, fù sempre sì lodeuole, & honorato, Serenis. & eccelso Principe, che gli si diedero i più nobili, & sauij. Onde Catone, che, per testimonio di Plinio, & d'altri, fù perfetto Capitan Generale d'esserciti, perfetto Oratore, & perfetto Senatore, scrisse delle Origini vn libro, ornato di tutte le laudi dell'eloquenza. Così Varrone lasciò memoria delle famiglie Romane, che da Troiani haueano l'origine; & Pomponio Attico nobiliss. & richiss. Cauallier Romano, delle Origini trattò in vn volume, doue si poteano dal principio loro, conoscere le propagationi di ciascuna famiglia, facendo l'istesso molto più difusamēte in libri separati, si come à prieghi di Marco Bruto annouerò la famiglia de' Giunij, per ordine, notando da chi ciascuno fosse nato, quali honori, & à che tempo hauesse hauuto. Parimente scrisse de' Marcelli, de' Fabij, de gli Emilij, à richiesta di

Marcello Claudio, di Scipion Cornelio, & di Fabio Massimo; notando sotto le imagini di ciascuno, in quattro, ò cinque versi, i gesti loro, gli honori, & i magistrati; come Plutarco afferma. Di questi libri, tra quali numero i Comentarij de la famiglia Portia, nominati da A. Gellio, nō poteua, à chi era in qualche desiderio d'hauer notitia de gli huomini illustri, esser cosa più dolce, per quel che Cornelio il Nepote, scriue. Spronato io da questi essempi, & se ben di sufficienza, senza alcuna proportione, inferiore, di desiderio nondimeno poco, ò nulla diseguale, hó cercato sempre di fare il simile, à gloria del nome Italiano, di quelle casate, che hoggidì in Italia, per nobiltà, per antichità, & per merito d'honorate imprese sono chiarissime. Trà le quali vna essendo questa de' Rossi, & perciò fattole intorno diligenza di studio, sì come anco à quelle de' Malatesti, de' Varani, de' Pij, de' Conti Guidi, & d'altri, & massimè de li vostri, Serenissimo Principe, uolendo hora publicarla, m'è parso conueniente dedicarla à V. Altezza Sereniss. sì perche questa famiglia, è per antica origine, Parmigiana, & sono come da nobil centro, varie linee, à varij luoghi vscite, da Parma, de la qual città V. Altezza è padrona; sì perche quiui fin hora si serba, & germoglia il principal ramo, anzi tronco; Ma molto più, perche à V. Altezza sono anco dedicate le persone, di cui tratta questa Historia. Oltre che esser le potrà quasi caparra di quel, che à Dio piacendo, scriuerò de' suoi, che già più di seicento anni, chiari in Oruieto, lor patria, fino al dì d'hoggi, con perpetua

serie

serie, & simmetria di sangue, per vsar le parole di Mercu rio Trismegisto, sono iti auanzando in valore, & honore. Et hanno anticamente Signoreggiato, in Toscana, Ancarano, Farnese, Salò in Maremma, Bisenzo, & altri luoghi. Chi non sà quanto sia la memoria di quel Pietro Farnese, celebre, che l'anno nouecento ottanta quattro, essendo Console de la propria patria, per merito del valor suo, fù poi da Corrado Imperatore creato Caualliere, con tutti di casa Farnese, che molte volte furono della patria lor Consoli, & Capitani di guerra valorosissimi? Chi à pieno lodar potrebbe Peppo di Pietro, che con molta gloria del nome Farnese, diede aiuto à gli Amerini, contra il Prefetto di Vico? & eßendosi mosso guerra da quelli di Viterbo, di Toscanella, & di Corneto, esso insieme cõ Rinuccio pur di Farnesi, sì valorosamente si difese, che acciò nõ seguisse maggior danno, vi s'interpose il Legato del Papa, & ne seguì la pace? Et detto Rinuccio doppo l'hauer amministrato molte uolte il consolato de la sua Città, fu vno de' Capitani, eletti da gli Oruietani per ricuperar Chiusi, tolto loro da Sanesi: & insieme con Ermolao Conte di Pitigliano, accompagnò con cẽto caualli Oruietani, il Re Giouanni, & la Regina d' Inghilterra fino à Napoli, d'onde tornato, fù posto à la guardia di Montepulciano, poco dianzi da gli Oruietani preso, & per ciò di personaggio di ualore, bisogneuole; & s'affatticò pòi con singolar laude, in ricuperar Toscanella, la Tolfa, & altri luoghi, per la Chiesa. Per tacer di quell'altro Rinuccio, che del 1254. venuto cõ li Todini, & lor fau

tori

tori alle mani, gli ruppe, vendicando la morte d'Ascẽsio Farnese suo parente, stato già due anni, valorosamente combattendo, morto, in una battaglia al Teuere; Rimise anco gli Atti in Todi, & sei anni dapoi, andò in fauor de' Fiorentini Guelfi, insieme cõ Pietro Conte di Montemarte. Con non minor uirtù l'anno 1316. Pietro Farnese, essendo à guardia d'Acquapẽdente, difese con marauigliosa brauura quel luogo, dal furioso empito d'Vguccione dalla Fagiuola, che gli venne sopra con la parte Gibellina: & non molti anni dapoi insieme con Ermãno di Monaldeschi da la Ceruara, fece mirabil proue contra il Conte di Santafiore, & altri, che occupauano Ancarano, & alcuni altri luoghi. Si come fù anco Generale de i Fiorentini, con tanta maggior sua lode, quanto che fù stimato degno successore di Ridolfo terzo Varano, Signor di Camerino, persona à quei tẽpi di grande stima in fatti di guerra. Non dissimile à questi di valore, se bẽ di professione diuersa, fù quell' altro Pietro Farnese Signor d'Ancarano, che già circa cento settanta anni, hauendo vdito Baldo da Perugia, & diuenuto Eccellẽtiss. Giureconsulto, in Bologna visse, lesse, & morì, lasciando molte opere, & vn volume frà l'altre di dottissimi consigli, & edificando con perpetua lode di Christiana pietà, quel Collegio, che fin hora si dice dell'Ancarano; Lascio lunga serie di Prudentij, di Nicolai, di Guidi, d'Alessandri, di Ferdinandi, d'altri Pietri, d'altri Ranucci, massime di quel, che ne la battaglia del Tarro morendo, lasciò viua, & gloriosa fama:

&

& dell'altro, che vltimamente fù Cardinal di Sant' Agnolo, & Arciuescouo nostro, di sempre amabile, & honorata memoria. Taccio anco Paolo terzo Pontefice Massimo, bisauolo di V. A. del cui valore sono tutte le bocche piene, tutti i libri, tutte le memorie: Nel cui Pontificato, ritornò Roma à i primi honori, & la vertù al proprio albergo. Tal che chi di voi primo fu nominato Farnese, et hebbe per arma i Gigli parue, che prenōciasse deuer essere in questa casa il Sommo Pastor de' Pastori, significando la voce, Farnes, in lingua Toscana, ond' è la vostra origine, Pastore; & dicēdo Salamone, nel suo grauissimo Poema, mentre introduce il Popolo à ragionare; l'amico mio à me, & io à lui Farnese fra i Gigli. D'esso Paolo III. le vestigia si veggono chiaramente hora impresse, ne la fronte, ne l'animo, ne la benignità, magnaminità, & splēdore del grande Alessandro Card. Farnese, singolariss. de' virtuosi protettore, & Mecenate, & nel celebratiss. valore in guerra; nella grauiss. prudentia in pace, di Ottauio Duca di Parma, & Piacenza; quello Zio, questi Padre di V. A. Laquale humilmente prego, voglia gratamente accettar questo mio dono, & con esso lui la mia deuota seruitù, protegendo l'vno, & l'altra da i maligni morsi altrui, che ben mi persuado non mancherà, chi frà l'altre riprensioni, vorà biasmarmi, che poste alquanto à parte le Leggi (intorno alle quali hò fin hora locato quello studio, che à la Pretura, à cui hora di nouo mi ritrouo estratto, & ad altri magistrati della patria mia, & d'altre

città, da me essercitati, & al desiderio di sodisfare à chi mi diede l'eßere, & à quel grado, che in Ferrara mi fu da quel nobile collegio de Giureconsulti, dato, si richiedeua) mi sia messo à questa aliena professione. Mà l'essempio, & l'autorità d'Appiano Alessandrino, di Celio Antipatro, di Q. Fabio Pittore, & al nostro tempo di Francesco Guic ciardini, grauiss. Giureconsulti, & eloquentissimi Histo rici, mi fanno temer manco; oltre, che la professsion delle Leggi è come si vede vna Historia ciuile; & i casi di quel le, sono narratione de' successi, & con Historie spesse volte si dicidono i casi. Benche nè Ouidio è men prezzato, nè Francesco Petrarca, nè Giouan Boccaccio, nè Leonardo A retino, nè Aleßandro de gli Aleßandri, nè Rafaele Vola terrano, nè Ludouico Ariosti; nè Claudio Tolomeo, Giure consulti Eccellentissimi, per hauer lasciato à fatto lo stu dio legale, il che non hò fatto io, & datisi ad altri; nè veg go, che siano per ciò ripresi, ò biasmati. Ma dica, chi vuo le, poiche i pensieri altrui tener non si possono, & le lingue vogliono trascorrere talhora secondo i varij pensieri huma ni; la protettione di vostra Altezza Serenissima mi sa rà sempre fortissimo, & inespugnabile scudo. Io hò cerca to in questa Historia la uerità, questa è stata lo scopo mio, si come nel resto dell'opere da me scritte, nè hò rifuggito, di esser da qualũque ueridico fosse, certificato de' successi, & d'altre occorrenze; nè mi son voluto in questa Historia del mio giudicio, et diligẽza confidar tãto, che non habbia an co mostrato, & cõferito il tutto cõ Bernardino Tomitano,

publico

publico lettore ne la sua patria di Padoua Filosofo, Medico, & Orator eloquentissimo; & con Giuseppe Bettussi in Padoua, di felice memoria; & con Carlo Sigonio in Bologna, persone dottissime in questo, & in altri generi di scienze: & assai cose hò hauuto da gli Elogij d'alcuni Heroi di questa casa, molto eruditamente scritti da Federico Rossi Abbate, nato di Pietro Maria Secondo, & dal compendio pur di questa famiglia, del Vescouo Hieronimo Garimberti. Ma sopra tutto io confessò douere assai ad Angelo Mario Edoari, da Herba, Chronista Parmigiano, gran conoscitor di queste antichità; il quale non contento d'hauermi dato luce di molti fatti, hà anco preso fatica, perche non sia in questa Historia cosa non vera, di riscontrarla con authentiche scritture, publiche, & priuate, sì quanto a i nomi de gli huomini, che veramente sono di questa famiglia, come circa à i gesti loro. Torno dunque à supplicar la V. A. che si degni accettare con allegra fronte il dono, & il donatore, nè le rincresca alle volte doppo i graui pensieri del Gouerno, riuolger gli occhi à gli auuenimenti, & successi di casa sì honorata, & tanto à lei diuota. Così Nostro Signor Idio conceda à V. A. continuato corso di prosperità; in sua gratia

b acció

acciò alle ſegnalate impreſe di guerra, che fin hora hà fatte, aggiongendo ogni giorno noue attioni, & noue Vittorie, ſia perpetuo ornamento delle penne, & delle carte, che già del ſuo nome ſono glorioſamente, & da i ſuoi fatti, illuſtrate. Di Rauenna li 20. di Luglio 1583.

Di V. A. Sereniſs.

Humiliſsimo Seruitore

Vicenzò Carrari.

Antonio Beffa Negrini.

DI Stirpe, ch'è non men d'alto valore,
Che di nome Romana, & c'hor la spada,
Hor la penna adoprando, aperta strada
Fassi ogn'hor à la gloria, & à l'Honore:
Il pregio altier, perch'ei nel cieco horrore
De la Notte mortal giamai non cada,
Tu scriui; e fai, ch'illustre, & viua, & vada
Col soggetto, l'Historia, & lo Scrittore:
Quinci tue carte (doue à ROSCII Heroi
Par che verdeggin lauri, & crescan palme
CARRARI, e à le tue saggie tempie ancora)
Marte, con Palla (che di quei s'honora)
Sacra ad eternità; la Fama poi
Fanne à sua tromba, e à l'ali, e suono, e salme.

Antonio Bonanzi.

HOR, che cò'l detto stil trahete fuori
Da l'onde de l'oblio si degni Heroi,
In sì bel modo dimostrando à noi,
Come pregio mortal quà giù s'honori,
Gode il Tarro, & di bei vermigli fiori
S'adorna il crin; che de i gran figli suoi
Scorge noua da i nostri, à i liti Eoi
Sorger la fama à veri eterni honori;
E seco à par d'alto gioire adorno
S'inalza il Viti, e nel gran lume vostro
Del perduto Splendore i raggi accende:
E quindi Italia, e questo secol nostro
Al desio egual altà speranza prende
Di viuer per voi sol perpetuo giorno,

Antonio Maria Sorbedi Accademico Innominato.

NASCER d'antico tronco, che d'odore
Spiri d'Arabia, e chiaro serbi il nome.
Hauer il pregio l'honorate some
Da sangue illustre, ch'anco Italia honore.
Eßer stato de' tuoi, chi con valore
Cittadi habbia acquistato, & mostro, come
Palla s'adorni, e sian le forze dome
Di Marte auerse, à tua lode, e splendore:
Poco era, s'vn, che di VINCENTE hà l'opre
Col nome, e il tempo inganna, e fagli storno
Non celebraua hor tua primiera gloria,
De' gesti tuoi con stil leggiadro, e adorno
Di Tosche noti, con che il ver ne scopre,
Teßendo certa, & immortale Historia.

Bernardino Tomitano.

HOR porti l'opre del CARRARI, e'l nome
L'humana fama, e'l bel grido Mortale
Soura gli homeri suoi, sù le grand'ale,
Che mai non hebber le più care some.
Che d'onde i bei crin d'or l'Aurora come,
Fin doue more il Sole, in alto sale
La costui gloria, à i gran scrittori eguale;
Che la morte, e le Parche han vinte, e dome.
Ei mentre al Cielo inalza co'l suo stile
D'Italia i ROSSI illustri, e degni Heroi,
Riceue, e dona loro eguale honore;
Che materia maggior de' studi suoi
Questi hauer non potea, ne quei scrittore
Di VINCENZO più saggio, ò più gentile.

Carlo Antonio Paladino Cauallier.

POI ch'al suo fin la degna impresa hauete
Condotto, che farà mille, & mille anni
Eterno voi, e i ROSSI alti, d'inganni
Trarà del tempo, e del rio fiume Lete,
CARRARI, lieto homai posar potete;
E insieme Clio, lasciando, ch'altri affanni
Se stesso, in dimostrar le ingiurie, e i danni,
Che nel mondo ciascun raccoglie, e miete.
Voi fortunato, & il mio ROSSI insieme
D'ogni honor degno, ch'à RAVENNA nostra
Siete quasi duo Sol ardenti, e chiari;
Chi schifar di prouar vuol l'hore estreme,
E come col morir si vince, e giostra;
Da voi, chiare alme, lo si vegga, e impari.

Cesare Bezzi.

QVANT'oprar mai potè natura, & arte,
Nel dar fama, & splendore à tanti Heroi,
Ch'vscir de' ROSSI, e à i chiari gesti suoi,
CARRARI mio tanto scoprite in carte:
Onde auuerrà, che sempre in ogni parte
Ammirate lor glorie fien trà noi:
Mà chi tacer vnqua potrà di voi,
Mentre cogliete le belle opre sparte?
Io, che dir molto in tal pensier vorrei,
Come potrò, s'à così grande impresa
Arte, ingegno saper mi manca, & stile?
Pur l'alma al bel desio cotanto accesa
M'insegna à dir, che'l modo alto, e gentile
Vostro pareggia il suon de i Semidei.

Flauio Coradini.

QVEL, ch'in tanti anni, e in tante imprese opraro
Col senno, e co'l valore i ROSSI illustri
E nascosto stato è secoli, e lustri,
Mostrate al mondo in stil sublime, & raro;
Ond'hor si vede manifesto, & chiaro
Quanto la nostra età per voi s'illustri,
Quanto il crin vostro d'altro, che ligustri
Merti corona d'ogni antico al paro:
Fortunato CARRARI, e in vero degno
D'esser di tali Eroi sì chiara tromba
Senza temer del tempo ingiuria, ò sdegno;
Già ouunque scalda il Sol, s'ode, e rimbomba
L'alto merto di quei, giungendo à segno,
Che mai tant'oltre non s'alzò Colomba.

Francesco Corelli, Accademico Innominato.

QVESTE de' ROSSI illustri alte memorie,
Ch'ammira, e inchina il secolo presente,
Inuidia fanno à la passata gente,
Ch'empie de' fatti suoi le chiare Historie.
Et le lor degne, & immortal vittorie
De' Regi hauete, e Imperador souente,
Dal CARRARI gentil scritte altamente
Colmano lui di non vsate glorie.
Che, se non può innouar l'antica vsanza
Ergendo à tanti Heroi Colossi, e Tempi;
Studia ritrargli in ben viuaci carte.
Ond'hora tanto ogni altra penna auanza,
C'hà passato se stesso, e vinto l'arte;
Memoria degna à più lontani tempi.

Francesco Lunghi Pittore.

MENTRE CARRARI, celebrate al mondo
La chiara stirpe, che nel TARRO pose
Mille eccelsi Trofei, mille altre cose,
Che ser pregiato quel sempre, e giocondo;
Escon dal vostro stil dotto, e fecondo
Si dolce rime, si leggiadre prose,
Ch'al paragon di quelle ponno ascose
L'altre ben starsi, e gir deposte al fondo.
Felice voi, che glorioso insieme
Con tanti Heroi, lunghi da Lethe andrete
Con somma vniuersal continua gioia,
E mal grado di morte empia, la speme
Vostra quetando, ogn'hor lieto viurete,
Senza temer di tempo inuidia, ò noia.

Giosesse Bettussi.

SAGGIO Scrittor, che de' più degni Heroi,
Che l'Italia prodotto hauer si gloria,
Tessi con vago stil, sì chiara Historia,
Ch'eterno ne sarai mill'anni, e poi;
Qual maggior lode hauer possi frà noi,
Che far de' pregi altrui viua memoria;
Questa è ben di virtù sol opra, e gloria
E condecente premio à merti tuoi.
Quant'obligo t'hauran quelle alme illustri,
Che mal grado del tempo inuido, e rio,
Viuranno (tua mercè) secoli, e lustri;
Tu per lor, per te quelle al cieco oblio
Tolti sarete, & d'altro, che Ligustri
Le tempie t'ornerai, CARRARI mio.

Giouanni Fratta.

QVAL per fama souente huom s'innamora;
Tal'acceso sono io del valor vostro;
Mentre à voce, e con saldo, e viuo inchiostro
Di voi ragiona il buon BETTVSSI ogn'hora.
Questi i fior mostra, ch' escon da voi fuora;
E rendon Primauiera al secol nostro;
E v'ornan più, che non fà l'oro, e l'ostro,
Che frà noi per ricchezze il volgo honora.
Ond' io nato sù l'Adige, quì sopra
La Brenta, di lontan v'inchino, e sacro
Questa penna CARRARI, humile, à voi.
Me non sdegnate; che non men degna opra
Questa fia, che l'altier gran Simulacro
Da voi drizzato à i ROSSI inuitti Heroi.

Giouan Battista Panuini.

CARRARI, che d'Insubria il ceppo, e i rami
De i più sublimi, quasi estinti Heroi
Porti da l'onde Caspie, à i liti Eoi,
Anzi rauiui, è à noua vita chiami.
Forza è non sol, ch'ogn'vn t'essalti, e t'ami,
Poi, che dai vita altrui co i studi tuoi,
E chiaramente conosciamo noi,
Ch' eterni i ROSSI hai fatto, e ancor più brami.
Qual maggior gloria hauer Flaminia puote,
E RAVENNA tua patria antica, e illustre,
Che veder altri, & te fatti immortali?
Ond'io, cui tue virtù son chiare, & note
Fatto Cigno d'augel basso, e palustre
Ti sacro il cor, poi che tant'osi, e vali.

Girolamo Palantieri. Accademico innominato.

CARO à febo, d'Astrea pegno più raro
Che di VINCENTE il nome, e l'opre hauete,
Voi, che Viuaci prose hoggi tessete
Con stil scriuendo inuittamente chiaro,
Mentre al feroce oblio, ch'inuido, auaro
Le più degne memorie attuffa in Lete,
L'illustri imprese altier di man togliete,
Onde splendon co'l sole i ROSSI à paro.
Cede à l'Historia vostra ogni altra Historia,
La Parma il Viti inchina; e Italia, e'l Mondo
Più, che d'altro scrittor di voi si gloria.
Felice stirpe, e fortunata à pieno,
Hor ben; mercè del costui dir facondo;
A l'immortalità viurai tù in seno.

Giulio Morigi. Academico innominato.

O Se già mai de' gloriosi Heroi
PARMA, nobil te'n gisti, hai ben cagione
Di mandar quelle lodi hora à ragione,
Sin da gli horti d'Esperia, à i liti Eoi;
Ecco i gesti, e le glorie, ecco de i tuoi
Famosi ROSSI, le memorie buone
Vergate in carte, con sì bel sermone,
Che più bello già mai bramar non puoi.
Fosti da vero illustre; & hor sei conta
Si come alto sauer, l'altrui valore
Terge co'l dir souente, orna, e aualora.
S'all'hor godesti; hor godi; e quello honore,
Onde tanto valeui, ammira, & conta,
E più lieta, che mai ti gloria anco hora.

Marc'Antonio Granelli, Canonico Rauennate.

CONSVMA il tempo i marmi, i bronzi, e gli ori
VINCENZO; e talhor toglie ogni memoria:
Ma, che potrà contra la salda Historia,
Oue tessi de' ROSSI i gran valori?
Viurà à proua de gli almi suoi splendori
Quella, ch'acquisti ogn'hor immensa gloria;
Sì, c'haurai contra il tempo alta vittoria,
Degne corone, e sempiterni honori.
Che fia nel tempio dell'Eternitate
Da Palla, e Febo questo carme appeso,
Per maggior gloria de i tuoi scritti egregi;
Per che ti piacque sol la veritate,
CARRARI, e fosti al giusto solo inteso,
Qui viui al par d'Imperadori, e Regi.

Mutio Manfredi. Accademico Innominato.

I FATTI egregi, e i chiari nomi alteri,
Che mal grado del tempo, e della Morte
In vita torni, e copri di sì forte
Scudo, c'hor fieno in van lor colpi fieri;
Degni ben sono, ond'alta gloria speri
Gentil CARRARI: e ben felice sorte
Diè lor te per Scrittore: e fide scorte
Son' essi à i graui tuoi scritti, e pensieri:
Mà, se fama acquistar, che sprezzi gli anni,
E vincer l'altrui glorie brami; vn solo
De le fatiche tue sia fermo obietto.
GIOAN GALEAZZO è questi, al cui gran volo
Per virtù stanchi son tutt'altri vanni,
Et è de' ROSSI honor, speme, e diletto.

Paulo Celotti.

Q*VAL fiero aßalto di rabbiosi venti*
Mentre sopra le incudi, e suda, e geme
Sterope, & Bronte, onde stordita teme
DITE, più che de i suoi graui tormenti;
Qual Scita disleal d'alti lamenti
Vago, e di strage, & di paurosa speme,
Ch'à ridir sol par, ch'io pauenti, e treme,
Aspro flagello de l'afflitte genti;
Dei più temer di tante ingiurie scarco
ROSCIO sangue gentil, d'inuitti Heroi
Nobil seme per tanti lustri chiaro?
Opra ben del tuo stil pregiato, e raro
CARRARI, ch'anch'il grande Achille puoi,
Far sospirando gir d'inuidia carco.

Pomponio Spreti Caualliere, & Accadem. Innomi

O*LVCID'elmi, ò preciosi Allori,*
Per man di Marte, e di Mineriua dati;
A mille chiari Heroi de' ROSSI, ornati
Di mille alme virtù, di mille honori.
O Mitre, ò Palme, ò spoglie, ò gran Tesori
D'alta eloquenza, ò spirti alti honorati,
O padri illustri, ò Cauallieri armati
Di veri, viui, & nobili splendori.
Non è chi vaglia più torui di mano
De l'immortalità, nè quel proteruo
Nocer vi può, ch'è sì di gloria scarso;
Che'l buon CARRARI, con diuina mano
Apre i sepolchri, e non solo oßo à neruo
Giunge, mà dona vita al cener sparso.

GENTIL' CARRARA; che con dotta mano
De' ROSSI tessi le memorie in carte,
Oue chiaro si legge à parte à parte
De loro Aui lo stato alto, e sourano;
Saper vorrei, perche già oprar insano
Del fiero Othon gli spinse in varia parte
E fortuna il sofferse, ond'hor tu in parte
Col bel stil tempri il lor duolo aspro, e strano.
Fù forse il Ciel cagion di questi effetti,
Che volgendosi sempre, dona, e toglie,
Si che cosa quà giù non hà mai stato?
Se questo è ver, triste l'humane voglie
Onde miriamo ogn'hor terren diletti,
Pur ciechi à quel, che'n Ciel fà ogn'huom beato.

NOMI DE GLI AVTTORI CITATI in questa Historia

Ccursio Fiorẽtino Giureconsulto.
Aldo Manutio il giouane.
Andrea Alciato Giureconsulto.
Andrea Altimeri.
Andrea Mocenico.
Angelo Mario Edoari.
Annali di Parma.
S. Antonino.
Appiano Alessandrino
Archiui di Rauenna
Aristotele.
Bernardino Corio.
Carlo Sigonio.
Catone
Cesare.
Cicerone.
Conclaui.
Chroniche)
Bologna,)
Forlì.)(di
Parma,)
Romagna.)
Vicenza.)
Cornelio Nipote.
Cornelio Tacito.
Dione.
Domenico Melini.
Epitaffi.
Federico Rossi.
Filippo Beroaldo.
Fl. Biondo.
Francesco Asolano.
Francesco Guicciardini.
Francesco Petrarca.
Fuluio Orsino.
Gasparo Bugati.
Gasparo Sardi.
Geruasio Ricobaldo.
Giacopo Cauiceo.
Giacopo Filippo Bergomasco:
Gian Battista Goineo.
Gian Battista Pigna.
Gian Pietro Pisani
Giouanni Anneo.
Giouanni Boccaccio.
Giouanni d'Andrea
Giouanni Minorita.
Giouanni Simonetta
Giouanni Villani.
Gioseppe Bettussi.
Hieronimo Egittio.
Hieronimo Garimberti.
Higino
Historia Pistolese d'incerto.
Homero,
Innocentio Pontefice.

Leandro Alberti.
Lelio Tosetto.
Libraria del Cardinal de Cesi.
Liuio.
Ludouico Dolce.
Ludouico Domenichi.
Ludouico Odasio.
Macrobio.
M. Varrone.
Marciano Giureconsulto.
Mattheo Villani.
Mercurio Trimegisto.
Mutio Iustinopolitano.
Nicolò Butio.
Odofredo Giureconsulto.
Omberto Locato.
Onofrio Panuino.
Othone Vescouo di Frisinga.
Paleonidoro.
Pandolfo Colennuccio.
Patritio da Rauenna.
Paulo Giouio.
Pietro Bembo.
Pietro Paulo Parisio Giurecõsulto.
Plinio.
Plutarco.
Pomponio Attico.
Procoppio.
Rafaele Volaterrano.
Rainaldo Corso.
Ricordano Malaspina.
Scritture autentiche diuerse.
Sebastiano Corrado.
Solino.
Suetonio.
Torello Saraina.
Vberto dall'horto.

HO visto Io Buono Chiesa Vicario di Rauenna, il presente libro il quale nō contenendo cosa, che sia contra la Fede; hò dato licenza, che si possi stampare sotto questo dì 21. Nouemb. 1582.

Dum puro Heroùm eloquio, gesta inclyta pandis
CARRARI, & RVBEAE clara trophæa domus,
Prisca RAVENNA tibi tantùm, me iudice, debet,
Quantum animæ illustres, quas trahis è tumulo.

B. ab Eccl. Vic. Rauennæ.

Io Fra Ludouico Argenta Vic. del S. Offic. concedo licenza, che si stampi la detta opera essendo stata essaminata, & vista da Mons. Vic. suddetto dell'Arciuescouo.

Idem qui sup. Fr. Lud. Vic.

TAVOLA DELLE COSE, CHE SI CONTENGONO NELL'

Historia de' Rossi Parmigiani.

a Aniballe

Bar-

Pietro

Boni-

origi

cogno.

Paludi

polen-

Bertr.

IL FINE.

Maria. Clemente.

Bernardo
morì bãbino

Bertrãdo vj.

Bertrãdo vij.
côte 6.
di berce.

Vgolino vij.

Eleonora moglie d'l cõ. Barto. Scotti Piacent.

Maria biãca.

Dõnella moglie d'l cõ. Giberto s. Vitale

Pietro v.

Agostino.

Cesare capitan de caualli.

Alessandro

Tre figli maschi.

Bernardo viij. andò ad habitare in Rauenna 1490.

Felice cognominato Fenice Giureconsul. & lettore in Padoua.

Alessãdro ij. mutolo.

Hettorre Abb. di s. Pie. in ciel d'oro di Pauia.

Bertrãdo x. morì 1527.

Mario camillo.

Giul. Ces. cõ. I. di Caiazzo morì 1554.

Camilla moglie del march. Hieron. Palauicino.

Costãza.

Angela moglie prima di Vitellozzo, poi d'Alessandro vitelli da Castello.

Pietro maria iij.

Aurelia moglie di Francesco brighelli

Eusebio.

Roberto ij.

Hercole ij. cõ. 2. di Caiazzo.

Ferrãte ij.

Fuluia moglie d'l marche. d'lla Padula.

Sulpitia

Hippolita moglie del Sig. Alber. Pio, Sig. di Meldola.

Giulio.

Bernardo x. Dottor di leggi, podest. di ceruia 1578.

Fabio

Fabritio

Federico ij.

Gio. Frac. dot. d' leggi. & hist.

Ferrante ij.

Felice vesc. di Tropea.

N.N. due femine.

Roberto ãbrogio.

Giulio iij.

Rolãdo x. detto Carlo.

Ferdinãdo

Fuluia

Giulia.

Pietro maria

Vrsino

Maria na. v.

Donato Antonio

Gio. Donato.

Giacopo viij.

scacciato di Parma 1404. andò a Bologna, doue morì 1444. & da lui discese la linea di Bologna.

Albano morì in Bologna 1450.

Bartolomeo conte, Senatore di Bologna, morì 1482 — Christoforo — Giacopo — Helena — Catherina

Mino ij. conte, & Senatore morì 1503. — Andrea iij. conte, & cap. d' huomini d'arme. — Altorre ij. conte protonotario, & caualier di Rodi. — Giouanni v.

Bartolomeo ij. — Andrea 6. giureconsulto. — Filippo mar. camer. di 3. Papi. — Ludouico, con. & senat. — M. Antonio prior di Camal. can. di s. Petron. — Camillo — Ottauio conte di Pōtecchio morì 1547. — Andrea vij. — Girolamo detto D. Arcāgelo, gen de' cano. regol Lateranen. 1569

Mino 4. — Lucio fisico — Mino iij. caual. 1575 — Bartolomeo 4. — Altorre ij. — Giangaleazzo caual. & cōte. — Bartolomeo v. conte — Gio. Battista conte.

Ludouico ij. — Filippo maria 3. — Hercole 4. detto D. Arcāgelo maria canon. reg. Later. 1576 — Tiberio. — Alfonso — Ottauio ij. conte — Vlisse — Paolo Emilio — Antonio ij. — Altorre 3 detto F. Gio. battista dell'ord. Carm. 1572 — Paolo emilio ij.

DESCENDENZA DE' ROSSI di Parma.

ROLANDO. 1030.
Fù Signor di molti autorità appresso Corado 2. Impe. & da lui hebbe alcuni luoghi sul Parmigiano.

Sigifredo. 1080.

Rolando II.
Vicario generale in tutta Italia di Federico Imperadore. 1162.

Bernardo autore della libertà della patria. 1165.

Sigifredo II. Capitano della guardia de i Milanesi contra Federico Imp. 1176.

Sigifredo III. Consale di Parma. 1197.

Rolando III. Fù il primo cittadino Podestà di Parma 1182. 1193. 1199. di Bologna 1200.

Gerardo. Consale di Parma 1193.

Vgo. detto il vecchio cognominato Côte. Podestà di Verona 1240

Adelasia. moglie di Gerardo II. Correggio morì 1275

Bernardo II. Podestà di Modena 1213. di Siena 1224. cognato di Papa Innocêtio 4. capo della parte Ecclesiastica in Parma 1247.

Vgolino. Podestà di Genoua. 1231.

Rolãdo IIII. Autore de la libertà Ecclesiastica in Parma 1247.

Gerardo II.

Vgolino II Podestà di Cremona 1237.

Giacopo II. cacciato di Parma, da Giberto Correggio. 1305.

Giacopo. Ruppe Feder. Imp. alla città di Vittoria 1249. Podestà di Milano, d'Oruieto

Vgolino III.

Sigifredo 4.

Vgo II.

Prã Bernardo 3. Preposto di parma 1282.

di- scacciato di parma da Giberto Correggio 1305.

Rolando v.

Guglielmo. podestà di Milano. 1286.

Vgolino 4 fù il primo Capitano di Reggio 1278. podestà di Modena 1286. di Fiorenza 1289. di perugia 1294. Senator di Roma. podestà d'Oruieto. 1298.

Maddalena moglie di Rolando Marzolari 1282.

Rolãdo v.
Guglielmo
Giacopo iij.
Maddalena. moglie di Giberto iij. Correggio.
Beatrice moglie di Paolo Adigieri signor di Contignaca.
Giacopo 4.
Rolãdo vj. Sig. di parma, di pontremoli, di Borgo S. Donino, di Luca, Marchese primo di S. Secõdo, e .1. cõte di Berceto, cap. gener. della chiesa, di Fiorẽt. di venet.
vgolino v. vesc. di parma 1323. morì in milano 1377.
Galuano
Marsilio vicario gen. in Lõbar. di Lodouico bauaro 1330.
Pietro ij.
Rolando vij.
Marsilio ij.
Giacopo v.
Bertrãdo marchese ij. di s. Secõdo, cõte ij. di Berce. cõte pri mo di corniglio, morì 1350.
Giouãni
Maddalena moglie d'vn figliuolo di Cane dalla scala.
Constanza moglie d'Amerigo Castracane Sig. di Luca.
N. moglie dl Marchese Vberto Palauicino.
Bertrando ij.
Bertrando iij. marchese 3. di s. Secondo, cõte 3. di bèrce. & 2. di cornigl. morì in pauia 1396.
Francesca
Andrea ij. scacciato di parma 1404. habitò in Ferrara, poi in Argenta.
Pierro iij. Sig. di parma marchese 4. di s. Secõdo & conte 4. di berceto, & terzo di corniglio, scacciato di parma 1404. habitò in Ferrara, morì 1438.
Giacopo vij. Arcinescouo di Napoli. &c. morì 1418.
Giouanni ij.
Cathe rina
Agnese
Bertrando 4
Pietro iiij.
Giouanni iij. habitò in Argẽta cõ i fratelli, morì nella battaglia del Sarno 1460.
Pietro Maria marchese v. di s. Secõdo, cõte v. di berc. &4 di corn. Sig di Par. morì 1482.
Cathe rina moglie di Giaco. vij c.
Rolando 8. caual. Hierosol.
Clemente Scacciato di Parma 1404. da cui discese il ramo di Bitonto, fù barone della terra di Bonito, nel Regno di Napoli, & capit. del Rè Ladislao.

Vgolino iiij.
Bernardo iij.
Pietro gener.d la leg.d Venet. e Fiorê. 1326.
Palamede detto Palamino.
Anni no
Amu rate
Andrea detto Andre asso
Bernardo 4.
Rosfetto vicario del Re di Boem.in bre scia 1330.
Buoso canonicò morì 1313
Gerardo iij.
Bernardo v. detto bertone
N.N.N. alcune femine
Annaberga moglie di Antonio da Cella.
Vgolino vj. Protonotario Apostolico doppo la morte della moglie.
Vgo iij. detto vetulo.
Simona moglie d' Vbertino da Cella.
Eleonora moglie del Marchese Bertrando iij. Rosfi.
Gibitosa moglie di Rolando vij. Rosfi.
Iacopo vi.
Antonio scacciato di Parma 1404.
Bertrãdo v.
Rolando ix.
Polidoro
Giacopo xi.
Antonio ij.
Bernardino
Guido ij.
Bertrãdo ix. huomo d'arme.
Georgio capic. di fanteria.
Alessandro ij.
Gio. Maria ij.
Cornelio.
Gio. Paolo.
Hieronimo 3.
Gio. Maria iii.

Pag.	lin.	Errori più importanti,	Corretti.
2	1	*ricercarle*	*ricercrle*
13	11	*Rosci*	*Roscij*
14	5	*in quelli*	*in quelle*
	21	*Nodomaro*	*Nodomario*
	22	*Chōdomano*	*Chondomario*
15	17	*raccoglimenti*	*rauolgimēti*
	29	*che d'Argentina*	*chi d'Argentina*
16	1	*morando*	*morendo*
	9	*Marcello*	*Maroello*
23	4	*creato dūque Podestà*	*creato dūque Rolādo Podestà*
25	21	*onde i Modonesi*	*abbondano*
33	33	*Modena*	*Mantoa*
34	6	*Per gl'Imperatore*	*Per gl'Imperatori*
3[illegible]	30	*chiaue*	*chiaui*
41	vl.	*da genti*	*da Gente*
4[illegible]	8	*detta communemente*	*detta da altri, forse da Vitellio Imperat. Vitelliana, ma cōmunemēte*
64	4	*con la parte Guelfa*	*contra la parte Guelfa*
	15	*in Germania. Morto poi*	*in Germania; & morto Mattheo*
	17	*dal Legato, che fece*	*dal Legato, com'è detto, che fece*
78	7	*Delle parte*	*delle parti*
80	25	*Se ne gì à Venetia*	*Se ne gì poi, come si dirà, à Fiorē & à Venetia.*
83	23	*Maliscaldo*	*Maliscalcho*
96	vl.	*Marsilio*	*Mastino*
96	5	*Focrentino*	*Fiorentino*
107	[illegible]	*onderichiamo, vuol dir*	*massime*
115	18	*inclita*	*inclyta*
116	6	*Grandi*	*Grande*
120	31	*Sacere fu saccegiato*	*Sacre, fù saccheggiato*
121	1	*ad esso*	*ad essi*
133	10	*statti*	*stati*
172	13	*Bertrando, & Guido*	*Bertrando, & Guido, con Giacopo suoi fratelli.*
185	32	*Alle lode*	*alle lodi*
	vlt.	*d'vno Imp.*	*d'vno Imperatore.*

187	8	*Cardinale morì*	*Cardinale, che morì*
188	vl.	*doue Facino*	*doue il Facino*
190	*il num. 1510. abbonda nel margine*		
191	6	*ogni due volte*	*ogni dì due volte*
192	31	*vinciquattro*	*vintiquattro*
196	1	*amazzare; ma auenne*	*amazzare; hauendo hauuto grandemente à male, che egli haueße fatto pacificare i Rasponi, & loro complici da vna, i Grossi, i Lunardi, gli Aldrouandini, & altri da l'altra, nobili Rauennati, nel modo, che più pienamente dicemo ne le Historie nostre di Romagna; ma auenne*
?	16	*in quella Città per la Rocca*	*in quella Città d'Imola per la Rocca.*
206	1	*mancaua*	*menaua*
208	23	*grossi spese*	*grosse spese*
214	3	*il vigesimo*	*al vigesimo*
222	1	*Francesi con la morte*	*Francesi pace con la morte*
226	1	*giouine nato*	*giouine ornato*
227	10	*filosolofiche*	*filosofiche*
228	1	*Cardinale*	*Cardinali*
229	16	*età chiamato*	*età si trasferì in Hispagna chiamato*

Gli altri errori di lettere, & ponti, si rimettono al giudicio di chi legge.

DELL'HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI

DI VINCENZO CARRARI GIVRECONSVLTO RAVENNATE.

LIBRO PRIMO

V', Et è opinione di molti, si come afferma Gasparo Sardi nelle sue dotti, & diligenti Historie Ferraresi, che la nobilissima Famiglia, de Rossi Parmigiani; (la quale come scriue il Vescouo Garimberti, per antichità, origine, dignità, & dominio, merita esser compresa fra quelle, che per principato sono delle principali d'Italia) habbia origine da quella di Roscij di Roma: la onde per non pretermettere si honorato, & antico principio di questa Casa (ancorche simili cose tanto discoste da nostri tempi, inuitino quasi sempre

i Lettori à ricercarle più per fauolose, che per vere, o verisimili) non accettando, ne manco ricusando questa opinione; hò pensato esser bene, scriuer prima quãto io hò potuto raccogliere da gli antichi, & congietturare per me stesso de' sudetti Roscii. Sono dunque assai, che tengono la Famiglia de Roscii, hauer l'origine sua quanto al lato paterno da Sisifo Rè di Corinto figlio di Eolo; il qual Sisifo prese per moglie Ameroe, detta anco Merope, nata di Atlante Italo, & di Pleiona, figliuola di Oceano, come tutti gli antichi Scrittori affermano: Essendo Atlante il decimo settimo Re de Toscani, successor di Hespero, & antecessor di Morgete, doppo il diluuio vniuersale anni seicento ottanta. Ameroe, secõdo, che Catone recita ne i fragmenti (se pur sono li suoi) essendo principessa de Vei Toscani, edificò nell'Vmbria vna nobile Città, dimandandola, come s'vsaua, & s'vsa, dal nome suo, Ameria, hoggi detta volgarmente Amelia, con tutto che Ameria fin hora latinamente si dica, riserbãdo l'antica pronuncia, & cio fù nouecento sessanta quattro anni auãti la guerra di Perseo, secondo l'istesso Catone, & secondo Plinio, & il Biondo, che gli segue, Generò di Sisifo suo marito, huomo come fà testimonio Homero nella Iliade, di marauigliosa prudenza, due figli maschi, l'vno fù detto Roscio secondo la lingua Toscana, & Hebrea, chiamato da Greci, Creonte, perche si come appresso i Greci, Creõte, significa Principe, capo, & signoreggiante, cosi Ros appresso gli Hebrei vuol dire capo, Principe, & summità: pronũciandosi da Romani, Roscio; per cagione della lettera scin, hebrea, che cosi in tal caso richiede: Et vogliano alcuni, che fosse dimandato questo figliuolo, perche nascesse ne i campi Roscii, cosi detti da Giano, quãdo vẽne in Italia, & sono nell'Vmbria antica si come osserua Annio da Viterbo sopra Catone: seguendo l'autorità di Hieronimo Egittio, nel libro della Interpretatione de' nomi antichi. & l'altro figliuolo di Sisifo, & d'Ameroe, fù, come Higinio scriue, & prima di lui Homero nella Iliada, chiamato Glauco, detto anco secondo alcuni Tarasippo, che fù nell'Istmo stracciato da caualli; hebbe anco di altre femine altri figliuoli, de' quali si come anco di Glauco, fratello vterino di Roscio non essendo hora loco

di

di ragionare, tornaremo à Roscio, che fù lasciato signor di tutta l'Vmbria da Ameria sua madre: che si partì con molta gente, & con Glauco, per andare in Beotia, & ne paesi della Grecia à ritrouar Sisifo suo marito, che iui tenendo lo scettro, regnaua fra quelle genti, habitando particolarmente in Effira, Città della Morea, come Homero scriue pur nella Iliade. Rimaso Roscio al gouerno dell'Vmbria, & di Amelia, si come del suo nome chiamò la famiglia de suoi descendenti, così anzi, che si transferisse in Grecia, edificando molte Città, le chiamò da quello istesso, tra le quali si stima, che fosse Rosciolano, hora detto Ronciglioni, e mõte Roscio, da moderni monte Roso nominato. I Posteri di costui successiuamente dimorando in quel paese al tempo, che Romolo edificò Roma, vedendo si nobil principio della Citta se gli adherirono; si come si può credere, che molti anni adietro alcuni altri iti in Grecia a' suoi parenti, ch'erano potẽtissimi più oltre diffusi col loro aiuto dessero principio, & nome à quella prouincia, & à quei popoli, che si chiamano Rosciolani, nella Sarmatia, appresso la palude Meotide, hoggi da noi detti Ruteni, Rossi, & Regno di Rossia: Mentre dunque in tante parti sparsi i Roscii celebri, & conosciuti per tutto honoratamente viueano, ben che di lor gesti non si troui particolar memoria; si dee tuttauia credere, che non mancassero dal valore de i progenitori, essendo ciò presuntione apparẽte, dalla legge approbata; & poi che appresso Plutarco nella vita di Temistocle è lodato Rosciano tribuno de soldati del Rè di Persia, Serse, e di Rosciana è fatto honorata memoria, la quale per lato materno si stima, che fosse di questa famiglia, essendo stata moglie d'Alessandro il Magno: & appresso Liuio leggendosi nel quarto libro l'anno doppo l'edification di Roma CCCXVI. Lucio Roscio essere stato mandato da Romani in quella importantissima Legatione, quando i Fidenati ribellati da essi si dettero à Larte Tolunnio Re de Veienti, doue essendo egli ito con Gaio Fulcinio, Clelio Tullo, & Spurio Antio colleghi suoi, mentre gl'interrogaua della Cagione di tal lor nouità, fù insieme co' colleghi per commandamento di Tolunnio amazzato: perche à tutti quattro furono poste le statue in Roma nè Rostri

delle quali Plinio honoratissimamẽte ragiona. Ma questo ramo ò in costui, ò poco doppo si stima, che venisse meno, non si trouãdo in Roma per molti anni da poi, de' Roscii alcuna memoria: Riserbauasi però in Amelia intero, & in gran nobiltà, e auttorità (se ben da Romani la Città fù soggiogata) godẽdo i priuileggi del popolo Romano, & andando nell'elettioni de magistrati, allo scruttinio, si come l'altre confederate Città; non curandosi habitar in Roma, forse per ch'erano in Amelia i principali, & quasi signori, come si può raccogliere dalla oratione di Cicerone in diffesa di Sesto Roscio, & perche maggior trãquillità godeuano lontani da i tumulti di Roma, se ben frequentauano l'andarui, & dimorarui assai, essendo della tribù Sergia, si come da marmi, che fin hora sono in Amelia si comprende. Da quali in varii tempi, & con varie occasioni, si stima, che fosse edificato Rosciano Città della Calabria, detta hora Rosano, dalla quale il golfo di Rosciano, et il promontorio Roscia presero poi il nome; il simile dico del fiume Roscillo, & di Roscietto loco assai buono, posto pure in quelle parti. Hora doppò molto spacio di tempo, essendo Sesto Roscio, il quale era capo della famiglia, amazzato in Roma, vna sera, tornando da cena; suo figliuolo detto pur Sesto Roscio, lasciata com'è opinione d'alcuni; Amelia; andò con la famiglia ad habitare in Roma circa l'anno della edification di quella DCLXXIV. Del padre di costui ragionando Cicerone, dice che fù si per stirpe, & per nobiltà, & per richezza facilmente primo fra tutti non solo i cittadini suoi d'Amelia, ma de i luoghi vicini ancora; come per gli alloggiamenti, & fauori d'huomini nobilissimi, molt'honorato, & chiaro, perche non solo egli alloggiaua co i Metelli co i Seruilii, & co i Scipioni, ma con quelli haueua anco domestichezza, & gran famigliarità. Di questa famiglia si cõprende parimente, che fù quinto Roscio, cognominato Gallo; il quale per natura essẽdo atto, et inclinato à rappresẽtar le voci, & i gesti altrui, si diede à recitare comedie, onde hebbe ãco il cognome ma cõ tãta riputatione, et maiestà, che i primi huomini del mondo lo haueuano carissimo, & lo premiauano, tra i quali fù Lucio Silla Dittatore, che per segno d'honore gli donò vn

preciosissimo anello d'oro; & dal publico ogni giorno hauea mille denari di quella moneta per sua prouisione: onde Cicerone, il quale haueua da lui imparato il modo, i gesti, & tutto quello, che è di maggior importãza all'oratore, riprese con grauissima oratione il popolo Romano, che hauesse fatto strepito, & tumulto mentre il Roscio ragionaua; il che fù alhora, quando Pompeo Magno fatto con amplissima podestà, Capitan generale dell'impressa contra corsali, che depredauano tutti i mari, & i liti; parue, che generasse qualche tema ne i patricii. Perche volendo à ciò contradire vno de Consoli fù quasi stracciato dalla Plebe, con grande applauso della quale Pompeo era stato eletto à quella impresa. Catulo parimente la cõmosse à sdegno, & mormoratione; ma hauendo poi il Roscio cominciato à orare, tutto che da alcuno non fosse ascoltato, rimostrò egli nondimeno con le dita, che si douea far Pompeo secondo capitano, non primo; per la qual cosa, dico io, essendosi sdegnata la plebe, hauer sì fattamente gridato, che volando in quel punto per la sopra vn Coruo cieco, cadde per lo gran strepito, in mezo della piazza. Di questo istesso Roscio Cicerone medesimo nella oration' per P. Quintio afferma parerli molto sfacciato colui, che hauesse ardire recitare in presentia di esso; poiche ogni più eccellente, parea freddo, & innetto. Finalmente fù tale, & tanta l'eccellentia di lui, che venne in prouerbio, che dura anco hoggidì di chiamar Roscii tutti coloro, che sono in qualche professione perfetti, & marauigliosi; non sdegnandosi alcun scientiato, & qualunque altro fosse nella sua professione eccellentissimo, di esser chiamato per nome di vno Histrione: percioche nel'esser Histrione non portaua indignità alla famiglia, che oltra, ch' egli lo faceua con tanta, & si marauigliosa eccellenza, recitando anco nell'Atellane, nelle quali solo i nobili per testimonio di Liuio, s'esercitauano, & che questo si sappia esser anco stato fatto da alcuni Imperatori talhora; erano à quei tempi gli Histrioni tenuti in pregio, & honoratissimi, come proua Macrobio, & nella Poetica apertamente afferma Aristotile, dicendo appertenersi alla professione Histrionica, le figure delle elocutioni, & che sia comandare, & desiderar, & la nar-

ratione, & le minaccie, & la interrogatione, & le risposte, & le altre cose simili, che da lui sono spiegate nel Terzo libro della Rettorica, senza le quali il Rettore, & Oratore si può quasi dire, che non sarebbe Oratore. Questa grande, & insolita eccellenza di Roscio si conosce anco, per ciò che egli fù, essendo fanciullo, & dormendo, attorniato, & cinto da vn Serpe, la notte, la qual cosa hauẽdo il padre di lui riferito à gli Aruspici, hebbe risposta, che non era per esser cosa più illustre, & più nobile di quel fanciullo. Ma quel, che più assai, che ogn' altro faceua riguardeuole Quinto Roscio era vna integrità di vita, & vna bontà singolare, tal che Cicerone per lui orando disse, che si come il fuoco gettato nell'acqua subito si spegne, & rafredda; così il bollente error falso gettato nella purissima, & castissima vita tosto cade, & vien meno; & che possedeua in se più fede, che arte, più verità, che disciplina; & che il popolo Romano lo stimaua miglior huomo, che Histrione, & che non meno era dignissimo della Scena per l'arte, che del palazzo per l'astinenza. Il Petrarca anch'egli in quel libro, che de' remedii della prospera, & auuersa Fortuna, scriue ad Azzo; si com'io stimo, da Correggio, nobile Parmigiano, de gli Histrioni parlando, & quelli biasimando, quando viene al Roscio, ragiona con tanta riuerenza, & riseruo, che doue giudica la prattica, & il dilettarsi di simili genti à questi tempi essere infame, & dannoso, afferma; & che se in alcun luogo si trouasse vn Roscio non sarebbe vietato non solo godere de' suoi giuochi, ma ne anco della sua famigliarità, & del suo ingegno; si come fece Cicerone, che l'hebbe famigliarissimo; conciò sia, che far nõ si ponno cose tali senza vna certa marauigliosa, & insolita agilità, & destrezza d'animo. Ma mentre, dice egli, cerchiamo costui, veggiamo, che tale arte, è ita tanto allo indietro che quelli, se gli sono hora dedicati, & affetionati sono di gusto corrotto, & di falso giuditio. Ne il Petrarca loda tanto il Roscio perche scriuendo egli dell'arte Histrionica, & doue era vaga, & sparsa raccogliendola sotto i precetti dell'arte, eguagli l'arte sua all'Oratoria, & se stesso à Cicerone (per

cioche

cioche non è ciò lõtano dal vero, che gli occulti effetti, & cõcetti dell'animo, i quali erano da Cicerone in varii modi cõ ornate parole spiegati, esso esprimeua, se bene cõ altro modo, nõdimeno cõ pari effetto, per mezo de'gesti attissimi, & proportionatissimi) ma quella lode pare, che sia nel Roscio sõma, & esquisita, perche piegò quel tetrico, & superbo animo di Silla, ne solo fù ammesso in gratia da lui, che sprezzaua tutti; ma carezzato col dono di quel precioso anello, di cui dicẽmo di sopra. S'aggiũge à questa lode del Roscio, ch'egli qualũque fiata gli piacque, sforzò à riso, & ad allegrezza tãti graui, & seueri Padri, & quel Senato, dal quale erano gouernati i freni del mõdo. Et certo à paragone di questa gloria parrà molto minor quella, che gli auẽne; perche Cicerone nõ pur di lui fauellasse si honoratamẽte, come fece, ma ne scriuesse anco vn'opera, à memoria della posterità. Pẽsa il Volaterrano nel quarto decimo de' suoi Comẽtarii Vrbani, che questo sia quel Roscio, che hauẽdo bruttissimi occhii di lui nõdimeno essẽdo giouinetto scriuesse Q. Lutatio, Catulo Oratore quello Epigrãma, di cui fà mentione Cicerone nel primo della natura degli Dei, cosi.

Constiterã exorientem aurorã fortè salutans,
Cum subitò à læua Roscius exoritur.
Pace mihi liceat cælestes dicere vestra,
Mortalis visus, pulchrior esse Deo.

Scrisse ãco Solino nel suo Polihistore della somigliãza degli huomini; questo Roscio hauer hauuto tãto somigliãza cõ Lucio Plãco, che'l Roscio era dal popolo domãdato Plãco. Viueuano à questo tẽpo altri Roscii pur della Città d'Amelia, fra i quali sono da Cicerone nella oratione per Sesto Roscio nominati due Titi, all'vno de quali era ascritto il cognome di Capitone. Di questa famiglia; parimẽte dicese quel Lucio Roscio, di cui fà nel nouãtesimo nono Libro mẽtione Liuio, che essendo Tribuno della plebe, & cognominato Othone, fece la legge detta perciò Roscia, circa il luogo del sedere a gli spettacoli, perche essẽdo stati fino à quel tẽpo i Caualllieri nel teatro à riguardar'i giuochi, meschiati con la

plebe

plebe, Lucio fù il primo, che li separò, & gli assegnò i quattordici gradi prossimi; la qual cosa la plebe si rese à tanta ignominia, che venendo il Roscio allo spettacolo, alzò i fischi contra di lui, la doue i Caualllieri con allegra festa lo riceuettero; ma non cessando i fischi per poco da vn lato, & dall'altro l'allegrezza, anzi ogni hor più crescendo, tutto quel teatro si riempì di brutto spettacolo, essendosi fra la plebe, & i caualllieri venuto à contrasto. Perche Cicerone, che fù grande amico de Roscii, chiamata la plebe nel tempio di Bellona, la riprese cosi modestamente, che essendo tornata allo spettacolo fece gran festa al Roscio, & faceua à gara co i Caualllieri, chi più l'honorasse, & lodasse, & ciò fù intorno all'anno D C X X C V I. doppo l'edificatione di Roma, che sono innanzi all'auenimento di Christo LXVI. Benche Plutarco nella vita di Cicerone, voglia, che ciò fosse cinque anni da poi, nel consolato di esso Cicerone; & al Roscio dia il prenome di Marco, & non di Lucio. Il che è dissentiente da tutti gli altri Autori, ch'io hò visto. Ci è anco vn'altra legge Roscia de' termini, delle quali leggi; poi che diffusamente appresso a' nostri Autori si tratta, non è che hora scriua più à lungo. Ma venendo à gli altri di questa famiglia, nõ pretermetterò, che esso Plutarco nella vita di Crasso fà mẽtione di due fratelli Roscii, i quali con esso lui militauano con tale autorità, che guerreggiando detto Crasso contra i Parti, chiamato da i nemici à parlamentare per cagione della pace, & perciò, benche contra sua voglia, andando ad incõtrare Surena, Capitano de nemici, & essendo consigliato à mandare innanzi alcuni, che vedessero Surena, & coloro che con esso lui erano, venir disarmato; egli mãdò quelli due fratelli Roscii, i quali niente trepidi, ritrouarono Surena, che vedutogli gli fece prendere, & legare; & essendo poco dapoi vcciso Crasso da quelli, nelle cui mani era spontaneamẽte, sforzato però dal proprio essercito, venuto, l'anno auanti la nostra salute cinquantesimo secondo; & doppo Roma. D.CC. Non si sà quel che fosse di questi due fratelli, se non che si stima venissero morti in quella furia del tumulto, onde fù vcciso Crasso, & altri prencipali, ch'erano con lui; Degni huomini veramẽte d'ogni laude, se ben pare, che di questi Roscii

vno

vno fosse meriteuole di riprensione, o per che come scriue Plutarco, s'erano tra le sue bagaglie trouati certi libri d'Aristide, chiamati Milesii, che di delitie, & di lasciuia trattauano; ouero per che negli esserciti, non era, com'altri dicono, licito portar libri di scienza; ancora, che leggiamo Alessandro emulo del grande Achille hauer portato seco i libri di Homero, & Giulio Cesare emulo d'Alessandro, non vn sol libro, ma una intiera libreria, & hauer corso pericolo d'annegarsi, per schifarla dall'acque maritime, & dal fuoco; Il qual Cesare nel quinto de suoi Comentarii assai loda il valore d'vn Lucio Roscio, che si pensa fosse figliuolo di quello, che fece la legge Roscia del sedere alli spettacoli: altri dicendo esere il medesimo; & fù suo Colonello nella guerra Francese, & d'Inghilterra, preposto alla legione terza, & terzadecima: & essendo egli posto da Cesare con le sue genti in quella parte de popoli anticamente detti Essui, hora, chiamati da Francesi Retoli, vedendosi venir contra, per asediarlo, & combatterlo grandissimo numero di gente vicina di quelle città, che sono opposte all'Inghilterra, & si dimandano Bertagna citeriore, stette intrepido, & apparecchiato à diffendersi valorosamente; si come haurebbe fatto, se quei popoli vdita la uittoria, che Cesare in quei giorni hauea hauuto nella istessa Francia, non si fossero ritirati ancor, che non si trouassero lontani da i luoghi, oue era il Roscio, più che otto miglia: & ciò fù quatordici, o quindici anni doppo, che fù fatta la legge Roscia. Ne dapoi molto, l'anno di Roma. DCCV. & innanzi Christo XLVII. essendo detto Lucio Roscio Pretore di Cesare, come dice Dione, & douendosi trattare in Senato il negocio di Cesare, s'egli douea lasciare innanzi tempo, l'essercito, co'l quale era già in Rauenna; promise il Roscio andare à trouar Cesare, & dargli raguaglio del tutto, & dimandò insieme con Lucio Pisone Censore, spatio di sei giorni; ma fù loro fatto resistenza, & finalmente determinato, che essendo già la Francia in pace per opera di Cesare doppo la guerra di dieci anni, gli si desse innanzi tempo successore. L. Domitio Ahenobarbo, come fù fatto. & ch'egli lasciasse l'essercito, ne di lui s'hauesse consideratione ne' Comitii, ne' quali Cesare hauea mandato à Roma à domandar

mandar il secondo Consolato, & si cominciò à far gente per tutta Italia. Perche andato Cesare con la terza decima legione à Rimino, quiui trouò il Roscio, che cominciò ad escusar Pompeo, essēdo da lui stato mādato à posta ambasciatore ad esso Cesare si come afferma Dione, hauendo in ciò collega suo Lucio Cesare. Rimostrò dunque il Roscio à Cesare, che Pompeo dicea hauer fatto sempre maggior conto de i comodi della Republica, che delle parentelle, & amicitie priuate, & che quanto egli haueafatto per bene, & à prò della Republica, Cesare no'l voltaße in suo dispregio, & che guardaße non nocere alla Repub. sperando far danno à suoi nemici, & altre simili parole congiunte in somma con la scusa di Pompeo; l'istesso quasi li disse anco, L. Cesare, il padre del quale, era legato, ò Colonello, che vogliam dire di Cesare; le quali cose ben che pareuano à Cesare, che non appartenessero niente à sminuire, ò leuare le ingiurie; hauendo nondimeno trouato persone atte, per le quali à Pompeo fosse portato quanto uolea, dimandò ad amendue, che non si grauassero di portare le sue dimande à lui, se forse con poca fatica potessero leuar grandi contrasti, & liberare tutta Italia di paura. Da che si comprende di quanta autorità era il Roscio, essendo insieme con. L. Cesare adoperato per ambasciatore da questi due principali capi della Republica Romana in si graui negocii. La somma delle dimande di Cesare fù, che Pompeo andaße alle sue prouincie, si lasciassero gli esserciti tutti in Italia, e ponessero giù l'armi, & si lasciasse, che'l Senato, & il popolo Romano, & la Republica fossero nella lor libertà. Hauute queste commissioni Il Roscio con. L. Cesare giunse à Capua doue trouando i Consoli, & Pompeo gli riferirono il tutto. Risposero essi, & mandarono le comissioni scritte à Cesare, per li medesimi, delle quali era la somma, che Cesare ritornasse in Francia; si partissi da Rimini, & lasciasse l'essercito, il che se facesse, Pompeo andrebbe in Spagna; ma che mentre non era data la fede, che Cesare hauesse à far quanto prometteua; i Consoli, & Pompeo non erano per lasciare di far gente già mai. Parēdo queste conditioni, a Cesare inique, mosse le genti alla volta de Rimini; Perche i Consoli, & Pompeo con la maggior parte del

Senato

senato, & con quasi tutta la nobiltà, hauẽdo abbandonato Roma, & appresso tutta l'Italia, & traggetati in Grecia, Cesare si fece in Roma Consolo, & finalmente uinti prima in Hispagna i Capitani di Põpeo, & poi in Farsalia Põpeo istesso questo medesimo anno DCCV. di Roma, e inanzi il Saluatore XLVII. rimase Imperatore. Ma per tornare à i Roscii, chi potrà lodar à pieno la fede, il ualore, & la Costantia di quel Roscio, la quale esso mostrò nel grãdissimo trauaglio della Repub. Romana allhor, che M. Antonio M. Lepido, & Ottauiano l'anno doppo l'edificatione di Roma DCCXI. che fù il XLI. inanzi l'aueniimento del Signore, fecero il Triumuirato, fra se diuidendo l'Imperio Romano? che essendo à Roma tornati, & quiui hauendo fatto mirabil strage de Cittadini, & da quelle seditioni essendo dato origine, & cagione à molte guerre fuor d'Italia tra l'altre ne fù vna in Barbaria, doue Cornificio (appresso il quale militaua il Roscio, nella Libia antica, che è quella parte, che i Romani tolsero a Cartaginesi) era Prefetto per lo Senato Romano, essendo Sesto sott'Ottauiano Prefetto della noua Libia, doue fù il Reame di Giuba, detto altrimenti Numidia. Sesto dunque facendo forza di rimouere Cornificio dalla Libia antica, come se nella diuisione del Triũuirato tutta la Barbaria fosse toccata per sorte ad Ottauiano; & dicendo Cornificio non hauer notitia di tal diuisione, affermando, che la prouincia, datagli dal Senato non volea consignare ad altri, che al senato, nacque guerra fra essi; & Sesto aiutato dal Re Arabione, hauendo la migliore, mosse l'essercito alla volta d'Vtica, hor detta, secondo alcuni Biserta, doue mentre Cornificio combatte; il Roscio, lasciato alla guardia de gli alloggiamenti, essendo assalito dentro allo steccato fù, si come scriue Appiano Alessandrino nel quarto libro, scannato da un fante a piè, & Cornificio vinto, & morto. Cornelio Tacito anch'egli nel decimosettimo libro fà mentione di Roscio Celio, pur di questa famiglia, che al tempo della creatione di Vitellio in Imperadore, che fù l'anno DCCCXXII. doppo l'edificatione di Roma, & doppo l'auenimento del Signore LXX. si trouaua insieme con Trebellio massimo in Inghilterra, Capitano, ò Generale della uigesima legione, huomo valoroso, &

amato da soldati, & riuerito tanto, che essendo nata contesa tra lui, & Trebellio, i soldati tutti, abbandonato Trebellio, il quale era Prefetto, & Consolare, s'accostarono al Roscio. Onde fù Trebellio sforzato à fuggirsene à Vitellio, rimanendo sotto il Roscio la Prouincia quieta. Ne fù, per quanto pare, che Tacito accenni, aggiunta, di maggior profitto à Vitellio, quanto quella del Roscio con le squadre Britaniche, ne prima, ch'all'hora Vitellio fece pensier di mandar gli esserciti per farsi riconoscere Imperatore contra, chi gli volesse resistere, & principalmente in Italia: l'istesso Tacito poco dopoi scriue anco di Roscio Regolo, pur di questa famiglia come dimostra Onofrio Panuino Veronese, che per vn giorno, che all'anno de Cecina Consolemancaua, fù creato Console da Vitellio, che fù l'istesso anno di Christo LXX. La successione di questa famiglia ordinatamente io non hò potuto fin hora ritrouare, ne stimo, si sappia per la lontananza de' tempi; tuttauia da marmi, che si sono trouati, vedesi, che si diffuse per la Italia, mentre diuidendosi, et declinando l'Imperio Romano, gl' Imperatori frà loro combatteuano, et dimorauano in varie parti del mondo, conducendo seco la nobiltà Romana. Per che in Brescia si legge il seguente epitaffio antico in marmo, di cui fà mentione anco Aldo Manutio Il Giouane nella sua Ortografia, & è scritto in lettere assai grandi in questa forma.

Honori.
Posthumiae.
Paullae.
Iuuentij. Secund. Cos.
Vibia. L. F. Saluia. Varia.
Cum. Nummijs.
Albino, & Varia.
Et. L. Roscio. Iulian. Paculo.
Saluio. Iuliano. Filijs.

Et

Et fù questo Epitaffio circa l'anno doppo l'Auenimento del Signore. CXXX, perciò, che quell'anno, Celso fù la seconda fiata cōsole Hora perche stendendosi l'Imperio del popolo Romano per l'Europa, per l'Asia, et per l'Africa, erano molti esserciti Romani per diuersi parte del Mondo, da Augusto distinti in legioni, i quali dimorādo parte alle ripe de' fiumi, che partiuano il territorio de' Romani da quello de' Barbari, parte ne gli estremi confini dello Imperio, difendeuano i termini della giuridittione Romana, fra queste il principal neruo comune aiuto contra i Germani, & i Francesi, erano otto legioni poste sopra il Reno distinte in due esserciti; onde ben può essere, ch'alcuno de' Rosci Colonello di tutto, ò parte di quel presidio, si sia fermato ad habitare in quelle parti, si come di molt'altri leggiamo, & de' Vitellii particolarmente, de i quali, come testifica Suetonio, al tempo della guerra dell'Abruzzo essē do mandato vn presidio nella Puglia, alcuni si fermarono in Nocera, onde doppo lungo tempo la stirpe di quelli ritornò à Roma, e fù di nouo fatta dell'ordine senatorio, & ciò pare, che tanto più si possa confirmare, quanto che Cesare hauendo diuiso tutto il tratto lungo il Reno in Prouincie, & Prefetture, doppo la prima, che comprendeua gli Suizeri, i Sungoii, & quelli di Basilea, fece la seconda in tutto quel Paese d'Argentina, che cominciando appresso Selestadio, si stendeua oltre l'Argentinese, & hoggi si chiama l'Alsatia inferiore: & Augusto fortificò quella ripa del Reno con molti scelti soldati, quali con le mogli, e figlioli godeuano percio de' molti priuilegii notabili; et tra gli altri, che a nessuno altro soldato fossero conceduti quei beni, & terreni, con edificarui torri, & Rocche; delle quali fino al dì d'hoggi se ne veggono i vestigii con inscrittioni di lettere Romane. Sappiamo oltre di ciò, che, come accennai di sopra, gl' Imperatori Romani in varie parti del mondo guerreggiauano & iui habitauano anco, et moriuano, come M. Aurelio in Vngheria, Albino in Frācia, in Inghilterra Settimio Seuero, essendo stato creato Imperatore, mentr' era in Vngheria, Antonino Caracalla morì anch'egli in Mesopotamia, si come Seuero Alessandro in Germania Gordiano in Africa, l'altro Gordiano suo nepote ne' i confini di Persia, Decio

nella

nella Misia, Valeriano in Persia, Aureliano frà Costantinopoli & Heraclea, Tacito nella Sicilia, & quiui anco Floriano, Probo nell' Vngaria, Caro in Persia, Numeriano in quelli istessi confini, Constanzo in Inghilterra, essendo quasi sempre in Francia, & in quelli parti oltramontane viuuto con tanta grandezza, & autorità di quei popoli, che morto lui, essendo esclusi molti, Costantino fù per opra, & aiuto principale di Croco Re de gli Alemanni creato Imperatore; Principe di tanto spirito, che superato per diuino miracolo Massentio appresso Ponte molle, & fatto Christiano, trasferrì la sede dell'Imperio à Costantinopoli, oue morì. Per che degli Imperatori seguenti, chi habitò in vn loco, chi in vn' altro, deducendosi quasi noue colonie; & parea che principal cura degli Imperatori si antichi, come di quello tēpo, & dapoi, fossi l'acquistarsi il titolo di Germanico col guerreggiar con quelle genti, si come fecero non pur Cesare, & Augusto che vi mandò Tiberio, & Druso; ma Vespasiano, Domiciano, Traiano, Antonin Pio, Marc' Antonio Vero, Antonino Comodo, Massimino, Valerio Probo, & molti altri, trà i quali Gratiano appresso Argentina occise trentamilla Germani, & Giuliano doppo Costantino vinse pur appresso Argentina otto Re che s'erano congiunti con Nodomano Re de gli Alemanni, che vi rimase morto, detto da gli altri Chondomano, ben che alcuni vogliono, che sia quello, che Ammiano Marcellino chiama Vadomaro. Procopio anch'egli, che fù segretario di Belisario, & scrisse di ueduta molto acuratamēte la guerra de Gotti, nel primo libro scriuendo della diuisione, & de popoli della Francia, et della Germania, doppo l'hauer detto, che appresso gli Germani al suo tempo chiamati Franchi, u' erano alcuni popoli detti Arborichi, i quali ubediuano à Romani; scriue queste parole. Doppo spatio di tempo i Visigotti entrati violentemente nell'Imperio Romano, sottoposero al dominio loro tutta la Spagna, & la Gallia di là del fiume Rodano; ma gli Arborichi erano in que' tempi al soldo de' Romani, per che molestati da Germani, ualorosamente si difesero: onde furono da essi Germani pregati, che si collegassero almeno con essi loro, & trà se facessero parentato, poi che erano

Chri-

Christiani. Così dunque vniti insieme quei due popoli acquistaro no grandissima potenza: Tra questo mezo gli altri soldati de' Romani, che erano à confini della Gallia posti à guardarla, non potendo già ritornar à Roma, nè alli nimici, ch' erano Ariani, tutti insieme con le insegne loro, & col loco si diedoro à gli Arborichi & à Germani, & continuamente conseruati i lor costumi seguitarono sempre sino à i successori loro, & intanto, che sino à questa nostra età nel medesimo tenore, & culto, non si sdegnano seruar gli antichi riti; per che dal descritto numero al di d'hoggi quasi si veggono questi, nel quale anticamente militaua, ò perche ancora cauate fuora le sue insegne, si mettano in ordinanza, & perpetuamente vsano, & seruano l'habito Romano così nelli stiualetti, chiamati da latini socchi; come nel resto delle lor cose. Fin quì dice Procopio, che scrisse intorno all' anno di Christo. D. L X. Et chiara cosa è che li Visigothi con gli altri popoli barbari haueano occupato quelli Regni dell' Imperio Romano cento cinquanta anni prima. Per questi raccoglimenti di cose, ben si può credere, & può essere, che alcuni di questa famiglia Roscia seguendo anche essi gli Imperatori, & l'armi, & l'habitationi loro si trasferissero nelle parti oltramontane, & iui habitaßero, massime in Argentina, d' onde alcuni scriuano esser uenuti poi ad habitare in Parma l'anno del Signore. D X X. Et per la corrottione di quella lingua Tedesca, fossero in vece di Roscii, detti Rossi, come fino hoggi dì quel, che il Toscano, et il Lombardo pronuncia di color Rosso, il Marchiano, & altri popoli d' Italia, & Romaneschi proferiscono di color Roscio, il che tanto più facilmente da Barbari potrà essere stato fatto. E' nondimeno opinione d' Angelo Mario Edoari da Herba, cronista Parmigiano molto dotto, che benche alcuni annali di Parma, scriuino, che d' Argentina come s'è detto, & chi da Basilea l'anno di Cristo cinquecento, & chi di Germania Imperante Othone Terzo, esser venuta questa famiglia in Parma; che però la verità sia, che immediatamente uenisse da Roma, quãdo Parma fù da Principio fatta colonia de Cittadini Romani l' anno inanzi al parto della Vergine. C L X X X I. come afferma Liuio nel nono libro della prima guerra Macedonica

ce lonia, essendo Consoli M. Claudio Marcello la seconda. & Q. Fabio Labeone la prima volta, ouer quando fù da. C. Giulio Cesare Dittatore ampliata, & riempiuta di noui Cittadini l'anno inanzi à Christo. XLVII. ò pur nell' Imperio di Giustino il Vecchio l'anno della nostra salute circa. DXX. quando fu riedificata da proprii cittadini à commune spesa, doppo che gia sessanta sei anni era stata da Athila Re degli Hunni destrutta; & essendo costume di quei tẽpi com'anco degli antichi che i luoghi proprii pigliauano il primo nome loro da grandi, et segnalati personaggi come attestano Beroso, Strabone, Giosefo, & altri, potè esser che si nominaße nel territorio Parmigiano dal nome di essa illustre, & generosa famiglia di sopra uerso l'Apenino la Torre di Rubriano, hoggi detta di Rubiano; & di sotto verso il Pò, la cõtrada Roscia, hoggi detta Rossa; & la via dentro la Città di Parma dagli antichi nominata di Cà Roscia, che camina per lo mezo della Chiesa di Santo Apollinare trà la via di Galligana, & di Porta noua; oue facilmente si può presumere; che da principio habitassero in Parma questi Roscii. Scriue anco Leandro Alberti nella regione decima quinta della sua Italia col testimonio del Corrado da Reggio, che i Rossi di Parma edificarono appresso il fiume Gabello, hor la Secchia, dal nome loro il Castello detto Rubiera; ma perche delle altre cose dette fin qui io non hò se non cõgietture lascierò, che l'altrui giudicio ui habbia anco loco, & passerò à cose più certe.

DEL-

DELL' HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI

DI VINCENZO CARRARI GIVRECONSVLTO RAVENNATE.

LIBRO SECONDO.

CHIARA cosa è, che i Cittadini di quasi tutte le Città d' Italia, ch' erano stati la maggior parte lungamente sepolti sotto il nome Gothico, & Longobardo, all'hora cominciarono à dare honorato conto del lor valore in alte imprese, quãdo poterono hauer qualche respiro di libertà, la quale apparue massimamente ne popoli della Lombardia, quando al tempo de gl' Imperatori Tedeschi fù loro permesso, che si gouernassero liberamente. In Parma, fra l'altre Città, & fra l'altre honoratissime famiglie era questa de' Rossi, della quale il primo, che trouato io haggia eßer nominato; & per ciò sia hauuto per fundamento della stirpe; onde fino à i nostri giorni descende continuatamente la serie de gli huomini di quella è Rolando; che visse circa gli anni mille è trenta. Fù costui (si come scriue il Vescouo Garimberti nel cõpendio di questa famiglia)

Signor di molta autorità appreßo Corrado secondo Imperatore, co'l quale essendosi in Italia, non solo intorno à Parma, ma contra i Saracini anco, & gli Vngheri, che occupauano il patrimonio, & la Toscana, honoratamente ritrouato, per li continuati meriti suoi in pace, & in guerra, meritò (come scriue il suletto Vescouo Garimberti; ancor, che non hauendo per la sopragiunta morte, imposto l'vltima mano, ne riueduta l'opera sua suddetta, nel nome, s'inganni, pigliando il figliuolo per lo padre) d'eßer riconosciuto d'alcuni luoghi particolarmente sùl Parmigiano; i quali dapoi nobilitò, accrebbe, & habitò fino alla morte; & ben che moriße in età molto decrepita, nondimeno lasciò vno estremo desiderio della bontà, prudenza, & integrità sua, sopra tutto dell'amor suo verso la patria; lasciandogli anco per pegno della sua memoria; Sigifredo vnico figliuolo, & grandissimo imitatore delle virtù paterne, massimamente di quelle, che tendeuano al ben publico, & libertà della patria. Fiorì questo Sigifredo circa gli anni Mille ottanta, ne di lui trouo ne gli annali altro fatto particolare, se nõ, c'hebbe vn figliuolo, detto dal nome del padre, Rolãdo, & fù secondo di questo nome; il qual fù molto valoroso, & caro grandemente per lo suo valore à Federico primo Imperatore; sotto il quale hauendo alquanto tempo militato insieme con Gerardo Cornazani da Parma, del quale fà il Corio mentione; fù dal medesimo Imperatore, doppo, c'hebbe distrutta la Città di Milano tornando in Alemagna, constituito suo Vicario generale in tutta Italia, l'anno Mille cento sessanta due, (si come l'Edoari afferma hauer letto in alcuni antichissimi elogii di questa famiglia.) Morì poco dapoi l'anno istesso Rolando in Milano, ancorche quasi a fatto destrutto, & fù sepolto in Santa Tecla, hauendo doppo se lasciato due figliuoli, che furono Bernardo primo, è Sigifredo secondo: Questi vedendo, che l'Imperator Federico s'era riuolto contra Alessandro Pontefice di tal nome Terzo, & che molto crudelmente signoreggiaua l'anno Mille cento sessanta cinque insieme con Esron, de Maladobati, Pietro Brauo, & compagni; ridussero la prima fiata dalla soggettione totale dell' Imperio la patria in libertà, scacciata la guardia Imperiale, Il che fecero an

1080

1162

1165

co

co gli altri popoli della Lombardia, tanto più animosamente, quã to, ch' all' hora il Pontefice di Francia era tornato à Roma, & quiui da tutti con alegrezza riceuuto. Da questa liberatione del la patria, che fecero Bernardo, & Sigifredo, ne succedette, che mol ti, & maggior numero di huomini di questa famiglia de' Rossi più d' ogni altra furono eletti in Parma ne gli vficii, & all' imprese della republica, dalla quale fù poi mandato a fauore de' Milanesi, Sigifredo; ch' essendo Valoroso guerriero, condusse l' anno mille cento settantasei, à ventiquattro di Maggio, fuor di Milano per porta noua (come Bernardin Corio riferisse) le sue genti sotto l'insegna del Leon bianco, arma, & insegna antica principale, & propria di Rossi Parmigiani: Gli altri Capitani ancor essi con le loro insegne vscendo schierati fuore per l'altre porte, col Carrozzo, andarono contra l' essercito di Federico Barbarossa Imperatore, qual pien d'ira, & di dispetto, era tornato per strug gere vn' altra fiata Milano, ristorato per consiglio di Lisma Lãpognano, dalla prima ruina, noue anni adietro, come afferma Pietro figliuolo di Dante; sopra la Comedia del Padre. Giunto adunque Sigifredo con l' altre genti à trè hore di giorno per la strada di Como sul territorio di Barigliano, furono mandati settecento Caualli à scorrere, & a spiare de' nemici, & incontratisi ne Te deschi si attaccò vn fiero assalto, & fatto d'arme, & furono ributtati fino al Carrozzo, doue Sigifredo portandosi valorosamente, mentre l' Alfiere dello Imperatore con temerario ardire spintosi auanti nella grãn folta de' nemici, parea, che far volesse gran co se, fù morto, & l'insegna dell' Aquila nera abbattuta, & presa dalle genti di Milano: Per che Federico sdegnatosi con grand'ira spinse il cauallo nella maggior calca de' nemici, & mentre di se facea marauigliose proue, li fù occiso sotto il cauallo, si che caden do à piedi, si tenne di certo, che fosse morto: ma egli mentre i Tedeschi più fieramente à suo fauore s' arischiauano; ma pur l' essercito finalmente si vedea rottò, cercò fugendo, di saluarsi. Milanesi ritornati à Milano vittoriosi insieme con gli altri popoli, che gli erano venuti in aiuto tutto il bottino, che fù grande, diuisero fra soldati. Sigifredo del qual altro fatto particolare non si sà,

1176

morãdo, lasciò di se due figliuoli. Gerardo primo, et Rolãdo di questo nome Terzo, c'altri con uoce volgata hanno chiamato Orlãdo, huomo al padre nell'armi non inferiore, & lodato dalle Historie per molto letterato, aueduto, sauio, & nè Magistrati accorto.

1182 *Questi l'anno mille cento ottanta due fù il primo Cittadino, eletto Podestà di Parma sua patria; essendo stati l'anno adietro Consoli Guido Barati, & Vgo d'Arpino, & nõ hauendo prima hauuto Parma altro Podestà, che Negro de' Graßi Milanese. Hora hauendo nel suddetto anno mãdato Marcello Marchese Malaspina, Capitano de' Parmigiani in quel di Reggio, del mese d'Aprile, prese il castello di Carpineta, & combattendo con Reggiani, n'hebbe honorata vittoria, menando prigione vno de Consoli, & molti Cittadini di Reggio. Successe à Rolando nell'officio Manfredo de' Barati. Gerardo primo anch'egli fratello di questo*

1193 *Rolando l'anno mille cento nouantatrè fù Console pur di Parma in compagnia di Guido Adigiero, doppo la Podestaria di Bernardo Cornazani Parmigiano. Bernardo primo nato di Rolando secondo, come s'e detto, hebbe vno figliuolo maschio che fù Sigifredo Terzo, padre di Vgo di questo nome primo, il quale ben che da principio si domandasse Vgolino, nondimeno per differenza d'uno altro Vgolino de' Rossi, & d'un suo proprio figliuolo, che uiueano in uno istesso tempo, fù dapoi dimandato Vgo vecchio, & detto per sopra nome il Conte, Sigifredo terzo fù Console di Par*

1197 *ma l'anno mille cento nouanta sette in compagnia d'Alberto dal la porta, & hebbe mano da principio nella fabrica del Battesimo di Parma, principiato l'anno à dietro da Bercilio, & da Giordane da san Michele; & hebbe anche una figliuola femina, nominata Adelasia, che maritata in Gerardo secondo di questo nome della nobile famiglia de' Correggi propagò quella casa; Rolando Terzo Rossi fù di nouo Podestà in Parma l'anno mille cento no*

1198 *uanta otto, doppo Onzelieri de Borghi da Cremona, insieme con Guido Roggieri; & confirmato la terza uolta l'anno mille cento*

1199 *nouantanoue, nel qual fece menar fuore il Carrozzo detto Creuacore, instituito ventiquattro anni adietro da Negro de grassi milanese, che fù come s'è detto, il primo Podestà forestiero in Par-*

ma,

ma, e mosse l'armi contra Milanesi, & Piacentini, che dimorauano con altri confederati, all'assedio del Borgo san Donino, castello sul Parmegiano. Per questo scrisse bene Innocentio Pontefice all'Abbate Locedense, che procurasse di ridurre à pace i Parmegiani, & Piacentini, & se non volessero ubedire, gli scommunicasse, & stringesse i Podestà, & conseglieri, si Piacentini, come Parmegiani, à sottoporse al giuditio di esso Pontefice, et lasciar il Borgo nelle mani di detto Abbate, fin che fosse veduto à chi di loro di ragione apparteneua. Ma poco lungi quel borgo appresso san Lorenzo, nel mese d'Ottobre fù fatta tra le dette due parti, crudele, & sanguinosa battaglia, che dallo spuntar del giorno, durò fino al Vespro, ò come altri scriuono fino alla notte, essendo non dalla sacietà, ne dalla stanchezza, ma dalla notte posto fine alla battaglia. Grande fù la occisione; ma chinò la vittoria dal lato di Rolan do, il quale cõ poca perdita de' suoi, liberato il luogo dall'assedio, & menando seco dugento cauallieri de' nemici prigioni carco di gran preda, con fausto entrò glorioso, & trionfante in Parma. Era il Carrozzo, detto da Carro, uoce latina, di cui Cesare, & Hirtio nè loro comentarii fra gli impedimenti di guerra, & fra le bagagli e fanno mentione, & era maggiore assai de communi carri, essendo fatto à somiglianza di vno altare quadrato sopra quattro rote, tirato da quattro para de buoi, & ciascun paio d'un sol pelo. Tutto il carro era dipinto vermiglio, (come scriue Ricordano Malaspina) coperto di scarlato fino, con i fregi di seta, & tal hora d'oro, quando erano di seta i drappi; sopra di quello portauasi il vessillo del commune, sù due grandi antenne con tutte l'insegne de collegati, & con la campana martinella; per vscire contra il nemico in battaglia, auuenga, che quasi tutte le Città principali à libertà, anzi à misera seruitù ridotte, per esser diuise ne uani nomi, & nelle abomineuoli fattioni de Guelfi, & Gibellini, hauessero il Carrozzo, come i Fiorentini, i Bolognesi i Milanesi, & altri; quali cominciarono ad vsarlo; poi che i Gotthi furono scacciati; ouero secondo altri, alquanti anni più quà. Onde Accursio ghiosatore delle leggi, & altri, facendo mentione delle regole de leggisti dir sogliono, douersi da

ogniuno accostare à quelle, & alle communi opinioni, non altrimenti, che i Milanesi, & i Bolognesi, & gli altri rincalciati da' Nemici s'accostauano al lor Carrozzo, non sapendo forse, ciò potersi, anzi piegare in senso contrario, quasi sia da Dottore di poco conto, se le regole patiscono sempre molte eccettioni; et à quelle, & alle communi opinioni non si deue, se non in caso di necessità, & per vltimo rifugio, ricorrere, à quelle ritirandosi, come faceuano i Bolognesi al Carrozzo; tuttoche sii cosa lodeuole, & essi Dottori, massime quando si ritrouano da folta schiera d'argomenti di modo rincalciati, ritirandosi, ne sapendosi risoluere, debbano massime nè consigli, & nelle sentenze accostarsi à dette communi, & quelle, seguire come rifugio sicuro, et loco de Triarii, ò di esso Carrozzo, dal quale nõ già in quanto alla forma, mà quanto al nome stimo io, che le Carrozze d'hoggidì habbiano origine, per mio auiso nominate anco da gli antichi, et da' Giurecons. Carrucche, delle quali Ammiano Marcellino nel quarto decimo libro della sua historia fà mentione, tra le Pompe Romane. Ma Rolando finita à pena la sua Podestaria in Parma, fù con grande studio l'anno seguente, chiamato à Bologna ad essercitare la istessa dignità; & con sommo aplauso vniuersale riceuuto, essendo già ne gli animi impressa la fama del ualor suo. Fù l'officio del Podestà creato da Federico Barbarossa in uece de' Consoli, & con l'autorità, & potere istesso, che i Consoli haueano, com'è scritto da alcuni, & era così dimandato dalla Possanza, che hauea nella vita, & nelle facoltà delle persone; Onde come si fosse Dittatore, assoldaua in tempo di guerra gente, & la conducea col Carrozzo fuore contra i nimici, & era finalmente quasi di Podestà assoluta, se non che duraua à tempo prefisso, & soggiaceua assai alla riuolutione de gli humori del popolo: & perche l'autorità sua era non solo in esser capo del popolo, & in tempo di guerra de' soldati, ma anco in render ragione; Però hauea seco vno Assessore, che con comune titolo di tutti i Dottori, secondo l'vso di quel tempo, si chiamaua Giudice, forse perche è vffitio de' Dottori giudicar nelle liti, ò per leuar l'equiuocatione di quelli, i quali, in qualunque arte insegnassero con uoce latina, erano dimandati Dottori, ò allu-

1200

ò alludendo forse anco à Giudici del Popolo hebreo: & però Nino è detto giudice dal Biondo, & dagli altri; perciò, che era Dottore, et detto Gallo di Gallura da Dante, per che gouernò Gallura di Sardegna, la cui insegna era un Gallo. Creato dūque Podestà, di Bologna, non meno attese alle cose ciuili, che alle guerre esterne; perche essendo in questo tempo Alberto Araldo, detto Caporella, forse perch' era uno de' Capi della montagna con non picciola squadra d'huomini scelerati, entrato di nascosto in Sassatello, & di quello impatronitossi, ribellosi à Bolognesi; & quiui hauendosi molto ben fortificato, tenea quel luogo con altri, sotto la protettione d'Vbertino Visconte da Piacenza, come si legge in una Chronica antica manoscritta, ch'è appresso di me, la quale pare, ch' anco ponga due anni prima questo fatto. Rolando ciò inteso niente tardando, con Caualleria, & Fanteria à bastanza desideroso di prouedere à disordini, andò à Sassatello in persona, doue Alberto, vdito l'arriuo di Rolando doppo lungo combattere; uedendo non potersi tenere, lasciato il Castello, co' suoi ritirossi alla montagna, & s'ascose in una grotta fortissima di sito. Ma se bene era la via del monte scoscesa, & aspra, essendo piena tutta di sterpi, & di balze dirupate, nondimeno Rolando non isparmiando fatica, ui volse con le sue genti salire, doue spiato il luogo, oue Alberto s'era fatto forte, fece intorniar la buca di legna verdi, & di paglia humida, dandoui foco, onde immātinente la grotta s'empie di fumo; perche Alberto fù sforzato à rendersi insieme con i suoi; Alberto appeso con vn piede à vno Albero, attaccatoui al collo vn graue sasso miseramente finì la vità. Sassatello, perche non fosse più per lo auuenire ricetto di simili persone fù abbruciato. Indi volte l'armi à gli altri castelli, che erano di ragione dell'Imperio, tutti furono ridotti sotto il dominio del comune di Bologna; saccheggiò anco Rolando Argenta, castello già della Chiesa di Rauenna, perche gli Argentesi s'erano da i Bolognesi ribellati già, & col Carrozzo, passato il Pò, vi pose l'assedio, & datogli battaglia, prese il castello, saccheggiollo, tornādo vittorioso, & con gran preda à Bologna: onde Salinguerra Torello huomo in Ferrara principalissimo, suase i Ferraresi a cō-

giungersi

giungersi co' Veronesi contra di quel castello, & assalito, che l'hebbe, lo prese, & lo destrusse quasi affatto; con atti di crudeltà peggio, che barbera; fece anco Rolando edificar castello San Pietro per difesa, & sicureza de' confini Bolognesi, si come testificano gli infrascritti versi intagliati in marmo, & posti nel muro di vna torre di quel loco, che dicono cosi.

Annis millenis currentibus, atque ducentis
Quando Parmensis Rolandus nomine dictus
Iustitiæ cultor, & pacis verus amator
Bononiam rexit, legalia iura requirens:
Tunc etiam iussit, pacem cupiendo tenere,
Hoc castrum fieri comitatu Bononiensi,
Transitus vt fieret securus euntibus inde,
Et malefactores fugerent formidine pœnæ.

Riuolto poi Rolando alla cura della Città, fece tra l'altre cose mozzare il capo ad Azzo Giureconsulto Bolognese; celebratissimo, non valendosi di scusa della legge à sua difesa allegata, in presentia di molti migliaia de scolari, che per l'eccellenza dell' huomo si deueano le leggi trasgredire. La cagione della morte di lui fù, per hauer ammazzato egli Bulgaro da Pisa, celebre Giureconsulto suo concorrente, dandoli, come dicono, con vna chiaue sù la testa in risposta, mentre ne i circoli delle scuole disputauano: non mi essendo nascosto, che l'Alciato afferma la ferita essere stata di coltello, & non di chiaue; & che Odofredo, il qual parlò con esso Azzo, scriue esser morto, al tempo delle vacanze di propria morte, essendo solito nõ infermarsi mai, se non à quel tempo, auanti questo anno mille ducento, con tutto, che Giouãni di Andrea nella sua Parafrasi, che fà allo Speculatore, nominando vn' Azzo suo contemporaneo, & allegando alcune dispute di lui, pare voglia inferire, essere stato quello, che fece la somma; & perciò assai lontano dal tempo, che dicono tutti i cronisti. si che

1200

quel-

quello Azzo, che fece occidere, Rolãdo potea eßere più tosto qual che altro Giudice, ò Dottore cosi nominato, ma nõ già mai quello, che fece essa Sõma, la quale hoggi dì habbiamo. Ma fosse come si volesse, & per tornare all'ordine dell'Historia l'anno seguente, che fù nel mille dugẽto uno, chiamato Rolãdo da suoi cittadini à Parma, ui fù creato Podestà la quarta uolta, doppo Gerardo Visdomini Parmegiano. Ne molto dapoi morendo, lasciò di se tre figliuoli maschi Vgolino primo di questo nome, Bernardo secondo, & Rolando quarto; i quali co'l valore mostrarono veramente esser degni figliuoli d'un tanto padre. Bernardo l'anno mille dugento tredeci, creato Podestà di Modena, in luogo di Baldouino Visdomini accrebbe grandemente in uirtù, & superò la opinione de' Modanesi istessi, che l'haueano per la fama del valor di lui, creato à quella dignità, essendo venuto à contesa con Salinguerra Torello, per la fortificatione del castello del Finale; perche non volea Salinguerra, che si fortificasse: Onde i Modanesi hauendolo pur munito contra la uolontà di Salinguerra, & ritornandosene à casa lieti, dierono sprouisti ne gli aguati di quello, fù combattuto, & i Modanesi riceuettero il peggio, essendo rimasi prigioni cento cinquanta cittadini loro, & il Podestà, al quale fù di bocca tratta la lingua: Onde i Modanesi crearono in tanto ardor di vendetta Podestà loro Bernardo Rossi suddetto, il quale non ponendoui alcuno indugio, chiamati seco gli aiuti, de suoi Parmegiani, & de' Mantoani, & de Bolognesi, & de Ferraresi inuiosi del mese d'Ottobre, con le genti al Ponte del Duca, doue Salinguerra si trouaua, & con si stretto modo assediò, & combattè quel castello, che constrinse à gli otto di Nouembre Salinguerra ad arrẽdersi. Per la qual cosa nell'essercito de' Parmegiani furon fatti questi patti. Che Salinguerra desse il castello à Modanesi da distrugersi, & rendesse i prigioni loro. Che giurasse di lasciar, che quel castello rimaneße cosi spianato, si come haueano giurato Aldrouãdino, e gli altri Ferraresi. Che se Salinguerra, ò Aldrouãdino cõ le loro fattioni fossero scacciati da Ferrara, essi fossero in libertà di dare aiuto à quel delli due più à lor piacesse. A questo modo per il valor di Bernardo i Modanesi rihauuti i prigioni, et destrutto il

1201

1213

D castello

castello si partirono, et per memoria di si notabile vittoria riportarono una bella, & honorata cãpana, che posta sul cãpanile di s. Gimignano Auuocato, et Prottetore loro, sino à i nostri giorni serue per dar segno al popolo della Nona hora del giorno: Salinguerra riceuuto questo danno gettò da un lato ogni pensiero di guerra, & di nouo si trasferrì all'autorità de' Bolognesi, li quali hauuta cõpassione del termine à ch' era ridotto, fecero si con Aldrouãdino, che fù riaccettato nella Città, onde alli tre di Decẽb. in Ferrara, alla Presenza di Aldrouandino esso con suo nipote giurò di essere per l'auuenire vbidiente à i comandamenti di Bernardo Rossi Podestà di Modena, et del cõmune di quella Città. Si come anco poi Guglielmo conte de gli Aldrobandeschi, il quale tanto in suo nome, quanto di Bonifacio, & di Aldrouandino suoi fratelli hauendo promesso, che gli huomini, & vniuersità di Groseto tornarebbero, & starebbero sotto il dominio di Siena, nell' obedienza di quel commune perpetuamente, & restitueriano tutto ciò, che nel tumulto della ribellione hauessero tolto, ò distenuto à cittadini Sanesi, dando loro licenza di ruinare la muraglia, & di spianare la Carbonaia, et le fossa di Groseto, con espressa conditione, che nõ potessero abbrucciare, ne saccheggiare le case, anzi fussero obligati à conseruarle, & à difenderle; esso Bernardo, detto da altri Bernardino, essendo Podestà de' Sanesi l'anno mille dugento uinti quattro promisse, ch' eglino osseruarebbero il tutto, & quanto haueano promesso nell'instrumento, & ne' capitoli sopra ciò fatti. In essecutione de' quali fù preso il possesso di Groseto, spianate le mura, & riempiute le fosse; ne molto dapoi seicento cinquanta cittadini Grosetani, giurarono di osseruare in perpetuo quanto hauea promesso il detto Guglielmo; con promessa similmente, che gli altri giurariano il medesimo; & cinquanta di loro verrebbero ogn'anno con un' cero, ò torchio di cera, per ciascuno ad offerirlo per la festa d' Agosto all'opera della chiesa cathedrale; & pagarebbero lire quaranta di censo, ò per ricognitione al commune di Siena; con espresso giuramento di non querelarsi mai da niun tempo à Principe alcuno, ò Ecclesiastico, ò Secolare, intorno la detta distruttione della loro patria, alle quali cose

1224

li cose

li cose; facendo anco altri oblighi, rinonciarono specialmente, & in particolare. Hor si come il valor di Bernardo in ogni occasione tutto di si facea, & scopriua maggiore, cosi non erano senza valore, e gloria i suoi fratelli, de i quali Vgolino primo di tal nome fù creato l'anno mille dugento trenta, Podestà di Genoua, doppo Filippo Visdomini Piacentino; nel quale anno essendosi già Federico secondo Imperatore alienato da Gregorio Nono, sommo Pontefice, & poi con quello pacificato, & richiamato di Lamagna in Italia dal Conte di Sauoia, & dal Marchese di Monferrato; Bernardo secondo Rossi, con Rolando quarto suo fratello fù mandato da Parmegiani ambasciatore ad esso Federico, ilquale da Forlì trasferitosi à Rauenna, quiui nel Palazzo dell' Arciuescouo il quarto decimo di Genaro dell'anno seguente fece congregatione, nella quale si trouarono Bernardo, & Rolando, & Guglielmo amati Podestà di Parma, & poi di Rauenna, Gerardo Valdora, Rolando Rangone, & cinque altri ambasciatori de' Parmegiani, cō gli ambasciatori, & Podestà de' Cremonesi, Modanesi, & Tortonesi; & similmente Vgolino primo Rossi sudetto essēdo allhora come habbiamo scritto Podestà di Genoua, & con lui erano uenuti Thedigi Flisco Cōte di Lauagna, Alinerio Pansano, et cōpagni à nome del commune di Genoua, essendo Vgolino honorato sopra tutti gli altri ambasciatori da Federico. Ne sol questa congregatione si fece ma molte, altre, nelle quali unitamente trattarono cose spettanti alla salute delle Republiche loro, & contra Milanesi. Cinque anni dapoi, che fù del 1236 nella città di Parma, si sentì graue, & vniuersale dispiacere, ma particolarmente da' Correggi, & da' Rossi lor parenti, per rispetto di Alasia, della quale dicemmo di sopra. Percioche Guidotto Correggia Vescouo di Mantoua, mentre col clero, & popolo nel giorno delle rogationi giua processionalmente per quella città, fù (si come afferma Patritio da Rauenna nella sua cronica manoscritta, ouero secondo il Petrarca, mentre rendea ragione) amazzato da gli Auogadri già nobili Mantoani, i quali perciò da quel popolo furono di modo esterminati, e cacciati, che più non ritornarono nella patria. Et dicono essersi mossi à tanta scele-

1230

1231

1236

raggine, perche uoleano godere vsurpando de'beni di quel Vescouato, à lor talento; non mi essendo però nascosto, Rinaldo Corso molto acurato, & diligente autore nella uita, che fà di Giberto Correggio, cognominato il Difensore, à un certo modo lamentarsi, di non hauer trouato il tempo, ne il quando, questo Guidotto fusse Vescouo di essa Città di Mantoua; ancorche in quella, nelle case di Bartolomeo Albini, scriua hauer ueduto un' vaso di sepoltura con la inscrittione di eßo Guidotto; il quale conosciamo almeno, per quello scriue esso Patritio, esser stato Vescouo nel detto anno, benche non sappiamo già ancor noi, quanti ne sedesse in quella sedia; la onde ritornando all'ordine, diciamo, che l'anno seguente, Vgolino secondo, nato di Vgo uecchio detto il Conte, fù Podestà di Cremona; & hauendo i Rauegnani mandato Marcoaldo lor sindico alli vintidue di Giugno a chiedere aiuto ad esso Vgolino, & a i Senatori Cremonesi loro confederati contra i Bolognesi, che infestauano il territorio di Rauenna, gli fù risposto il giorno segnente nel consiglio di credenza da Homobono Morigi giureconsulto, che Cremona era circondata dal trauaglio delle guerre, con li circonuicini, Milanesi, Bresciani, Piacentini; & haueano riceuuto lettere da i Cardinali legati della Chiesa Romana, ch'erano in Lombardia, che non deuessero mouersi contra i nimici, ne contra alcun'altro; nondimeno ricercassero le communità di Parma, & di Modena, che di quanto farebbero quelle, essi non mancherebbero: Ma perche esso Marcoaldo hauea del medesimo aiuto prima ricercato Vguccione da Corte, Podestà di Modena, & Nicolò Adelardo Podestà di Parma con gli consigli delle dette Città, & uedea non potersi hauer detti aiuti; se ne tornò à Rauenna, senza hauer impetrato cosa alcuna, & intendendo le cose esser pacificate. Essendo poi l'anno quaranta Vgo Vecchio Rossi detto il Conte, padre del detto Vgolino, alla guerra in seruitio di Ezelino da Romano, fù fatto Podestà di Verona, doppo Bonoacorso dalla Palude Pauese, & hauendo scorso nel Polecine di Rouigo contra Azzo di Este, Marchese di Ferrara insieme co'l Conte Bonifacio da Pauenzo, & Bonacorso suddetto, hauendo trouato i luoghi, ben

1240

guarniti

guarniti di gente, uettouaglia, & munitioni, si ritirò senza frutto, & parendogli, che'l ritornar à Verona fosse dishonore, rinforzato il ualor suo, prima, che si partisse dal Polecine, rubò, come scriue anco Torello Saraina nel primo libro dell'Historia delli scaligeri; il castello di Gazzo, detto anco Gaibo, & gli ruinò le muraglie, il qual castello era stato prima de Veronesi; poi tolto loro dal suddetto Marchese Azzo. Et fin quì le cose de' Rossi paßarono bene. Ma creato nel mille dugento quarantatre à sommo Pontefice Sinibaldo Flisco Genouese, & dimandato Innocentio quarto, cominciò Bernardo con gli altri Rossi à trauagliare, sostenendo però i trauagli con animo forte, & intrepido. La cagione di questi trauagli fù, perche Innocentio Pontefice non potendo con honorate conditioni ottenner la pace dall'Imperatore Federico, il quale grauemente hauea afflitto Gregorio Nono, & non volea pagare i censi debiti per l'una, & l'altra Sicilia. Chiamò l'anno seguente il Concilio à Lione di Francia, doue l'anno mille dugento quarantacinque, pronunciò Federico per dicaduto dall' Imperio, & anche dalle due Sicilie, per molte cagioni, che sono espreße nel titolo delle sentenze, & re iudicata di quel libro, che i canonisti dicono il sesto; le quali si riducono principalmente alla violatione della pace, al sacrilegio, all'heresia, & alla tirannide. Per questo sdegnatosi Federico, & con stipendio tirati i Saraceni per diuerse parti dell'Italia, vsaua atti crudelissimi contra la parte Guelfa, & fece scacciare Bernardo secondo suddetto con gli altri Rossi di Parma, gettando à terra tutti i lor palazzi, & rouinando, & abbruggiando i lor villaggi; eßendo i Rossi parenti de i Flischi per rispetto, che Bernardo haueua per Moglie Maddalena, detta anco Maddaleuuccia, sorella d'Innocentio Pōtefice. Impadronitosi l'Imperatore per questo modo più di quella Città, essa fù sottoposta allo interditto, & egli ui lasciò Henrico detto Henzo, nel proprio linguaggio Tedesco, Re di Sardegna, suo figliuol naturale, con espressa comissione, che non partissi mai dalla Città, la quale fece camera dello Imperio, inuiandosi egli fra tanto à Torino, mostrando di uoler gire al Concilio. Doue non è da pretermettere, eßer differenza tra feudi di Camera, & di

1243

1245

Canena,

Cauena, ò Caneua; essendo feudo, Voce barbara, & introdotta da Tedeschi Imperatori. Feudo di Camera è quel luogo, doue si raccoglie il Thesoro, & di questo feudo fece, Parma Camera Imperiale Federico: Feudo di caneua dicesi quel luogo, doue i frumēti, gli olii, i uini, et somiglianti uittouaglie si riserbano, et questi feudi non hanno, come gli altri del retto, & del proprio feudo se non nel prestare de' seruitii, nel concedere, & nel dimandare dell'Inuestiture, ne' giuramenti di Fedeltà, & cose simili: & son detti feudi reali, rispetto la robba conceduta in feudo, della quale si paga la recognitione allo Imperatore, ò ad altri. Son detti Personali, perche non sono di natura, che in quelli possano succedere gli heredi del vassallo morto. Ma di queste cose lasciaremo che più sottilmente ne fauellino coloro, che hanno scritto sopra i feudi, e ritornaremo à i Rossi, i quali come habbiam letto fuorausciti della patria, andatisene prima per comissione del Pontefice cognato di Bernardo ad habitare in Piacēza, doue si trasferirono anco i Lupi, i Correggi, & gli altri della parte ecclesiastica, quiui Bernardo capo della famiglia si abboccò con Gregorio Montelungo, legato del Papa, et con lui trattò del modo di ritornare in Parma; & in quella congregatione, & determinatione si trouarono anco Giberto da Gente, Giacopo Benecetti, & Gerardo Arcili, uenuti poco dianzi da Parma à Piacenza per schifar l'interditto postoui dal Pontefice, ricusando per ciò di ubedire allo Imperatore. Onde messo all'ordine quanto facea bisogno, Bernardo con certi altri Militi (che così all'hora i nobili caualieri si dimandauano) Piacentini adherenti à santa Chiesa, & co' sopradetti, caualcò à Parma, doue li successe quāto haueano diuisato; perciòche trouandosi Henzo co i Cremonesi all'assedio di castello Quinzano; essi auicinatosi alla patria, ben che fosse incontrato sino oltre il Taro da Henrico Testa d' Arezzo, che era Podestà in Parma, nondimeno doppo graue battaglia, Bernardo finalmente rimase vincitore con la morte del Testa Podestà, & di Manfredo da Cornazano, il quale era allhora come Signore nella Città di Parma, et capo della parte dell'Imperio. Onde Bernardo co'l resto de' Rossi, con i Correggi, & con i Lupi, & gli altri fuorausciti, entrando

do in Parma alli sedici di Giugno, del mille dugento quaranta sette, con lieto uolto benignamente dal Popolo fù riceuuto: & in questo modo Parma fù dalla parte dell'Imperio, ridotta alla parte del Pontefice, sotto il gouerno della Fattion Guelfa, à nome della quale furono subito creati per sei mesi due Podestà, Gerardo di Corrigia, cugin di Bernardo per rispetto di Adelasia sua moglie & Gerardo de' Denti. Federico, ch'era in Torino, udita la perdita di Parma, sdegnato tornò à dietro pensando, che tutto ciò auuenuto fosse per consiglio del Pontefice, & posto in ordine vno essercito di sessanta milla persone, uenne allo assedio di Parma, & nel viaggio espugnò Brescello, & Guastalla, ponendoui presidio, perche per lo Pò, & per la via di Modena i Parmegiani non potessero esser vettouagliati, & perche conoscendo la Città ben munita, disperaua con assalti poterla prendere, si risoluette hauerla per assedio; & perche i soldati non patissero disagio il uerno, & potessero danneggiare, & non esser danneggiati, fece fabricar' una Città con le case di legno munita intorno di gagliardi ripari, & di larghe, & profonde, fosse le quali riempì con l'acqua medesima, che prima correua verso la Città, ch'è partita dal fiume, Parma; & feceui otto parti, tal che diuenne lunga tre miglia, & mezzo, locandola da quel canto, che risguarda Piacenza, acciò anco per quella via i Parmegiani non potessero da Piacentini esser soccorsi; & chiamolla Vittoria, pensando forse di rimaner vittorioso contra Parmegiani. Ma si come questo nome era ambiguo, et generale, così non fù marauiglia se si uerificò nella uittoria de' Parmegiani contra Federico, rimanendo egli fraudato dal suo pensiero, co'l quale hauea risoluto di rouinarla. Diede perciò il carico ad Henzo suo figliuolo, il quale un giorno vscendo fuora della noua Città co'l neruo dell'essercito per assalir Parma fù incontrato da Bernardo Rossi con un grosso squadrone de fanti, & di Caualli, il quale fece proua grande perche si venisse al fatto d'arme presentandogli la giornata: ma ueduto da Henzo l'animo, & il furore de' soldati di Bernardo. & temendo di qualche inconueniente, non hebbe ardire d' aspettarlo: ma non molto dapoi trouandosi Federico in campagna Bernardo, che

1247

pur

pur era voglioso d'attaccare il fatto d'arme, con Rolando suo fratello, con Guido Lupi, & Gerardo Corriggia uscito di Parma, diede sul fiume Tarro nelle prime schiere de nemici con si gran core, che riuolgendosi quelli in fuga, Federico medesimo fù constretto a gridare ad alta voce, che vituperosa vergogna è o soldati, a nõ anteporre la morte ad vna tanta infamia? Cosi dicendo fù similmente egli sforzato à ritirarsi nella sua terra, hauendo in quel cõflitto perduto da circa otto milla trà occisi, & fatti prigioni. Rinforzato poi da Fiorentini, & Cremonesi fù alquanto più ritenuto, ma non cessò però di continuare in scaramuccie, che spesse volte si fecero, col caricarsi reciprocamente quei di Parma, & quelli di Vittoria: onde auuenne, che in vna fattione seguita à Colecchio sul Parmigiano del mese di Genaro del mille dugento quarãta otto Bernardo, & Rolando suo fratello vi rimasero prigioni, & dapoi furon morti: per laqual cosa fecero i Guelfi, decapitare in Parma quattro Cittadini de primi della parte dell'Imperio, che erano prigioni. Furono Bernardo, & Rolando personaggi veramente degni d'Immortal lode, & degni del titolo della Patria per hauerla da così possente nimico difesa spesse fiate, et hauerle finalmẽte lasciata la vita, lasciò Bernardo tre figliuoli maschi, nati di lui, et di Maddalena sua moglie, sorella di Papa Innocẽtio, et furo rono Giacopo primo, Vgolino terzo, & Sigifredo quarto; il qual Sigifredo, fù Personaggio di gran prudenza, & molto lodato nel regimento delle Città, et della propria patria particolarmẽte. Giacopo, comunemẽte dal uolgo di quei tẽpi chiamato Giacopino, nõ degenerò anch'egli dalla uirtù paterna, anci perseguendo la cominciata impresa l'anno doppo la morte del padre, essendo già due anni, che duraua l'assedio si stretto, che come afferma Benuenuto da Imola sopra il canto decimo dell'inferno di Dante, i Parmigiani mangiauano la vinaccia; vscendo di Parma cõ Vgolino terzo, suo fratello, & con le lor genti, & del Legato, & di Azzo da Este, Marchese di Ferrara, & del conte di S. Bonifacio all'hora Signor di Modena, non che con balestrieri Genouesi, assalì la Città di Vittoria da quattro lati, essendo Federico sul Tarro, doue nelle Cacce si diportaua, & ad vccellare a' Falconi; il quale Federico udito

1248

1249

to il romore della battaglia, & richiamato dal suono della trõbetta, tornando dalla caccia, ui si trouò in persona, & combattette cercando de difendere la terra: ma il tutto fù vano; onde rotto l'eßercito fù sforzato à fugirsene à Busseto, & indi à Cremona, & la Città fù presa, ancor che fosse difesa, oltra i Tedeschi da molti Italiani valorosissimi, & vigilantissimi, essendoui dentro da una parte il Marchese Malaspina, & dall'altra secondo alcuni, li fuorausciti di Milano, con Giouanni dalla Torre, lor capo, il quale da Parmegiani, combattendo vi fù morto, & Tadeo giudice, & conségliero di esso Imperatore. Dapoi cacciato foco nella Città, che ritrouò materia à se conueniente, si auampò talmente; che tutta si ridusse in cenere, essendo però fatto prima ricca preda nel palazzo dello Imperatore, della corona di lui, dello scettro, de' uasi d'argento, & d'oro, con tutto il Tesoro, de i caualli da guerra, de i Camelli, et d'una tauola d'argẽto, che si vede hora nel Domo di Parma; & del volto del Sudario, col Carozzo de' Cremonesi, cognominato Bertazola, & altre ricchezze, & pretiose spoglie, eßendo anco menati prigioni più de tre mila nemici, & occisi senza numero, tanto maggiormente, quanto, che le donne istesse Parmigiane, che in quello assedio haueano patito fame & altri incõmodi grãdissimi, haueano seguitato gli huomini suoi con i pettini dalla lana, & con le falci legate alle pertiche, con le quali tirauano giù de' caualli i soldati Imperiali, che fuggiuano da Vittoria, si come appare nelle Chroniche di Parma, le quali anco pongono questo fatto alli tredeci di Febraro, se bene il Collenuccio, & il Pigna, dicano l'vltimo, et il Corio alli vndici, inanzi il primo di Marzo. Mà alli Chronisti Parmegiani più si deue, à mio giudicio, che ad ogni altro, prestar fede: Mà essendo da Giacopo, & Vgolino liberata la patria dalle guerre di fuori, perciòche Federico hauuta, che hebbe la noua della rouina di Vittoria, se ne fuggì da Cremona in Puglia, oue l'anno da poi morì: & Henzo Re di Sardegna, suo figliuolo, che in quel tumulto anch'egli si mise in fuga, insieme con Vbertino Pallauicino, Ezzelino, & Alberto da Romano, s'applicò ad altre imprese, & poco dapoi fù fatto da Bolognesi prigione; non poterono però detti fratelli de' Rossi, & i 1250

E

si, & i loro figliuoli, & parenti tener la patria sicura dalle discordie ciuili, mentre infuriando la crudel peste de' Guelfi, & de Gibellini la mandò quasi in rouina, perciòche essendosi i Rossi accostati al nome Guelfo per li Pontefici, insieme co i Lupi, & Correggi & per lo contrario i Cornazzani, i Paludi, & i Palauicini, detti prima Pelauicini, per gl'Imperatore, difendendo il Gibellino; frà queste famiglie nacquero poi, come si vedrà grandissime contese ciuili; le quali per molto tempo con segnalata, & mortale ostinatione, cō varia fortuna furono essercitate fra loro, et fù tanta l'importanza, che il Biondo nell'Italia illustrata ragionando di Parma, & de' suoi tempi scriue, che quella Città hà quattro principali, & nobilissime famiglie, Signore quasi di tutte le Terre del Parmegiano; & tengono gran Caualleria, i Rossi, i Correggi, Palauicini, et i Sanvitali, i quali quando sono vniti, & sotto un Signor tutti, essi tengono le chiaui della Lombardia, & della lor Città; mà essendo tra se in discordia, tosto si diuide anco il Popolo in quattro parti, & tutto il paese se ne uà sozzopra. Circa l'origine di queste fattioni, ben che Giouanni Boccacio scriua essere stato circa l'anno mille, & settanta, per rispetto della Contessa Mathelda, maritata al Duca Gibellino, fatto auellenare da un Duca Guelfo, consanguineo di lui; & l'Alciato tenga, che fosse l'anno Mille centocinquantadue; mosso dalla autorità di Othone Vescouo di Frisinga, che scriue quell'anno hauer hauuto prencipio le discordie tra due nobilissime famiglie di Lamagna, l'una de gli Henrici di Gubilinga, & l'altra de Guelfi di Altdorfio, delle quali ciascuna hauea hauuto Imperadori, & essendo morto Corrado terzo, uolendo Imperador di sua fattione, s'acordarono finalmente in Federico, di cui habbiamo disopra ragionato, per eßer dell'una, & dell'altra fattione partecipe; auuēga, che'l padre, detto pur Federico, Duca di Sueuia, fosse de' Gubelinghi, & la madre, chiamata Giudita, de Guelfi; nōdimeno la openione del Boccaccio si vede essere mera fauola; con ciò sii non hebbe Mathelda alcun marito nominato Gibellino; si come Guelfo primo conte di Altdorfio essendo posto, & molti anni prima, nella discendenza de gli Scaligeri, nō può eßer uera quell'altra seguitata dall'Alciato,

si che

Si che altri fanno il prencipio di queste fattioni l'anno Mille cento quarantadue, nel quale Rogiero Re di Sicilia dubitando, che Corrado terzo Imperatore, venendo in Italia, no'l cacciasse del Regno (per che gli Imperadori erano sempre contrarii à i Signori della Sicilia) mandò in Lamagna à sollevare per mezo de' suoi Oratori, Guelfo Duca di Baviera, contra l'Imperador lor nimico, & sentendo la guerra in piedi, mandò in Italia à quel Duca vn gran soccorso, & in nome suo, & per honestar la cosa, in nome anco del Papa, di cui egli si chiamaua Feudatario. Con questo nimico venne alle mani Henrico figliuol dell'Imperatore, che essendo nato in una terra, chiamata Gibellino, uolontieri si facea chiamare di questo cognome, à punto come se fosse stato proprio della famiglia sua. Nella battaglia dunque si gridaua dall'vna parte Gibellino, Gibellino, dall'altra Guelfo, Guelfo: ma finalmente essendo l'Imperatore vittorioso, raccolse il Duca vinto in gratia; & nondimeno con tutto questo rimasero pur quei nomi; in modo, che dall'hora in poi i Partiali del Papa, & della Chiesa si chiamarono Guelfi, & quelli dell' Imperatore Gibellini: scriue però il Pigna esserſi originati questi nomi in vna Battaglia succeduta l'anno mille cẽto sessanta cinque, tra Guelfo nono di Este, & Vgone Conte Palatino di Toingen, vasallo di Guelfo ottauo, padre del nono suddetto, il quale Vgone mosso, come si crede, da Federico Imperatore, insultò armatamente alcuni soldati di Guelfo: & prese Moringen, per che Guelfo accampatosi sotto Toingen fù rotto da Vgone, nel qual conflitto, si come dalla banda di Guelfo il nome suo per far animo à combattenti, & per augurio di Vittoria, dicono esserſi più uolte gridato, così dall'altra parte si gridò Bibellin Bibellin, uoce dedotta da un borgo detto Bibella, in che Federico era stato alleuato, & usaua conuersare come in luogo à lui giocondo; perciò che questo segno veniua ad inferire, che Cesare hauea mano in questa impresa contra Guelfo, & uogliono, che dapoi con la facile mutatione della prima lettera si diceſſe Gibellino, con tutto, che altri come il Biondo, uogliano fussero originati detti nomi, circa il mille ducento quaranta: et in vero hò osseruato io nelle Chroniche manoscritte al

tempo di Federico primo, appellarsi la sua parte dall'imperio, & quell'altra, che adheriua à Papi parte della Chiesa; & nè tempi più bassi, cioè del Secondo Federico quella Gibillina, & questa Guelfa. Mà come ciò sia, il sentimento è chiaro nell'esser, come habiam'detto, la parte Gibellina intesa per l'Imperiale, & la Guelfa per l'opposita: la quale ò perche viene da' successori de' Guelfoni (così detti da Guelfo primo capo della famiglia, & furono Duchi di Bauiera) che haueano prodotto i Carlinghi Re de Franchi; ò perche Carlo Magno, & il padre di lui, & i figliuoli con gli alri Re seguenti di quella corona, aiutarono, & fauoreggiarono la Chiesa; massime nel prencipio di queste fattioni, quãdo Federico Imperator adheriua à Vittore Antipapa, & il Re di Francia ad Aleßandro Terzo vero Sommo Pontefice, & Vicario di CHRISTO, & ne' tẽpi posteriori à punto, quando Federico secondo assediaua Parma, & perseguitaua i Pontefici; perciòche Innocentio Quarto riceuea continuamente grandi commodi dal Re di Francia, che si era trasferito in Lione, & gli haueapromesso di far l'Impresa di Terra Santa, si come fece in effetto, & era contrario à Gibellini; perciò dico auuenne (si come io stimo) che dapoi i Guelfi si chiamassero gli adherenti alla Chiesa, & alla corona di Francia; & di quì forse nacque, che si come scriue Paolo da Castro ne' suoi consigli la Fattion Guelfa, è chiamata negli statuti del Capitano del popolo, & del commune di Firenze, parte Santa, essendo però queste fattioni, abbomineuoli, & illecite, le quali ancora, che al tempo suddetto cominciassero, erano però hoggimai quasi spente, quando Federico secondo, di cui hora nouellamente habbiamo fauellato, le rinouò, e ritornolle à spargere per Italia à guisa d'vn fiero morbo, che l'hà di poi, & nell'vniuersale, & nel particolare quasi in ogni Città trauagliata, & afflitta tanto. Tal che non è marauiglia, se nouamente se gli adherirono i Rossi, che seguiuano, & defendeuano la parte del Papa; onde seguendo essi l'vsanza dell'età, si come appare per gli Historici per contraporsi alla contraria fattione, nelle bandiere loro, sbarrate, per la diuisa dell'arme della famiglia, bianche, & turchine, vsauano i gigli gialli, vedendosi chiaramente, appresso

Dante

Dante nel canto sesto del Paradiso, che i Gigli erano la Insegna generale de'Guelfi; delle quali insegne intese forsi il Corio, quando frà gli altri luoghi l'anno mille trecento vndici scriue, che alle mura di Brescia, appariuano le insegne Guelfe: se bene i Fiorentini Guelfi, capo de'quali fù creato Guido Guerra, scacciati di Fiorenza, & amicatisi Clemēte 4. Pontefice, presero l'arma di lui, per Insegna, ch'era vn'Aquila Rossa, che tenea vn Drago giallo sotto i piedi; & anco altrimenti sempre col giglio distinguendosi, per non partirsi forse dalla significatione della instauratione loro hauuta da Carlo Magno Re di Francia, hor col giglio bianco in campo rosso, antica Insegna, hor col rosso in campo bianco, quando i Guelfi dominauano, si contrariassero; si come dicchiara Ricordano Malaspina Fiorētino nelle sue Chroniche di quella Città, ouero secōdo altri; essi Fiorētini tornando dall'impresa di Dāmiata, portarono in Fiorenza, detto Giglio rosso, per segno di vittoria, il che come si è visto ripugna à Ricordano, à Dante, & à gli altri: & forse per ciò fino ad hora i Pallauicini, & i Correggi, che dapoi adherirono à i Gibellini nell'arme loro hanno l'Aquila, confirmatagli poi per auentura da' Principi per altra cagione, si come anco gli Scaligeri, i quali, come si vedrà trauagliorono assai i Rossi, la portarono similmente, sopra la scala: la quale Aquila, Dante nel Decimo settimo Canto del Paradiso à questo proposito parlando, dimanda santo vccello: & ciò à quei tempi, stimo io che si facesse per esser conosciuti anco nelle insegne, di qual fattione foßero; & per che contrariandosi con l'arme di ferro, uolsero anco esser contrarii con l'arme dipinte; eßendoui oltra di ciò un'altra differenza, che hauendo i Guelfoni vsato il Leone corrente à man destra, & i Gibellini à man sinistra, auenne, che dapoi i partiali dell'una, & dell'altra banda hebbero questi riguardi dell'una mano, & dell'altra, ben che, ò per inauertentia, ò per nō curarsi, i posteri tal'hora habbiano trauiato, si come nel Leone de'Rossi, il quale anticamente è bianco, con l'unghie roße rāpante alla destra, ueggiamo in alcune arme esser posto rampante alla sinistra, alcuni altri poi hauerlo fatto, & usato giallo, sempre però in cāpo azurro, si come i Pagani da Sosennana, per essere Gibellini

bellini, ben che Romagnuoli, forsi per contrariare a' Rossi Guelfi, & Lombardi, nell'arme loro vsarono il leone anch'essi, mà azurro in nido, ò in campo bianco, rampante alla sinistra, diferente in questo solo dall'arme de' Ferreri, che l'hãno nel medesimo nido, mà rampante alla destra. Hora perche era à quei tempi, & ne seguenti anco è stato in uso di vnir con l'arma, ò serbar per arma le insegne adoperate in guerre notabili, per qualche fatto egregio, ò per alcuna segnalata vittoria, si come la casa di Este l'Aquila bianca in campo azurro; i Cauallieri Teutonici la Croce bianca, in nero, il Comune di Bologna, & d'altre città la Croce, chi d'vno, & chi d'vn'altro colore; le quali tutte furono insegne usate nelle guerre da Principi di Este, contra Athila, come scriue il Pigna, da i Caualieri Theutonici, contra i Saracini in Soria, da' Bolognesi, & da gli altri comuni nell'impresa di Terra Santa. Cosi i Rossi vsarono anco per arma, le insegne, che in queste guerre Ciuili, & dapoi anco per alcun tempo nelle guerre esterne, delle quali diremo, vsarono: Et perciò fino al dì d'hoggi, alcuni sopra il leon giallo cõ l'vnghie rosse in scudo adogato biãco, et azurro portano i gigli, che sono i detti stendardi, se bene alcuni altri, ò per trascuraggine, passata poi per ordinario ne i posteri, ò per obliuione, ò ingannati da qualche arma antica, nella quale il colore azurro, se non è fino, cadendo, lascia il gualdo nero, ò pur per proprio capriccio, come accade, portano lo scudo adogato nero, & bianco; d'onde appare, che se ben l'vso dell'insegne militari è antichissimo, però l'inuentione dell'arme delle famiglie è moderno; si come io dimostro à lungo nel libro dell'arme, et dell'imprese, doue si uedrà, che l'arme per lo più sono state ĩtrodotte nelle famiglie principali, & per fattioni, e da' fatti di guerra: Si come gli Otthomani hauẽdo superato in guerra, i signori della Bosna, che haueano per arme la Luna, come per triõfo sempre la usarono, poi per arma propria, & la casa d'Austria, hà da quel primo Arciduca d'Austria, Alberto, che eletto Imperatore combattè, & vinse, & di sua propria mano uccise Adolfo già stato deposto, & priuato del l'Imperio, riportandone non solo le spoglie opime: ma l'arma, che hoggi dì vsa quella casa altissima, la quale per l'adietro forse per

che

che hebbe dall'imperio le Prouincie, doue M. Aurelio, hauea dato le stanze alla leggione Decima, detta Alauda; hauea per arma cinque Allodole d'oro, in campo azurro, si come scriue Domenico Melini, ancor che Rinaldo Corso dottiss. Giureconsulto, et gratioso Poeta, nella detta vita di Giberto da Correggio, ascriua l'inuentione delle sbarre rosse, & bianca, che vsano la casa d'Austria, & di Correggio, al primo Giberto Correggio, ch'in uisione hebbe dalla Regina de i Cieli vna Correggia biāca, la quale cintosi mentre à difesa del Pontefice, combatteua, rimase fra le parti insanguinate, sola bianca, d'onde fù cognominato con li suoi discēdenti dalla Corriggia, cognome, che poi si mutò in Coreggio. Perciò che l'arme, non che i cognomi, si sono alcuna volta mutate, & alterate, si come si legge di Filippo d'Alsatia, conte di Fiandra, che tornato dalla guerra di Hierusalemme, nouamente pigliò per arma un'leon nero; & apparecchiandosi i Principi de i Belgi alla noua speditione nella Soria, lasciate l'arme vecchie pigliarono per arme leoni, chi d'un colore, chi d'vn altro, & di quì tanti leoni si veggono nelle insegne di quelle genti. Mà Arrigo di Bonauia da Passignano Fiorentino, per hauer portato nell'essercito di Carlo d'Angiò contra del Rè Manfredi; per cimiero un gatto bianco, & nello scudo il medesimo animale, & dell'istesso colore, in campo azurro, sbarrato di rosso, diede il cognome de' Sirigatti alla sua casa; essendo egli per quella insegna appellato dà Francesi il Sire del Gatto; benche non molto dapoi da un'suo nepote nominato Nicolino, fussero dimandati Nicolini Sirigatti, & finalmente lasciato affatto questo cognome, detti de' Nicolini; et cangiata l'insegna in un'leone bianco nel medesimo però antico nido, ò campo, nonche aggionteui per dono di Renato di Angiò Re di Napoli, quei due gigli d'oro; & quella mitra, & quelle chiaue Pontificie, che fin' hoggi vsa essa nobile famiglia; per liberale concessione fatta da Paulo secondo Pontefice ad Otto Nicolini celebratissimo giureconsulto; Proauo di quell'Angelo Dottore anch'egli chiarissimo, & già illustriss. & memorabile Cardinale di s. Calisto; padre di Giouāni, c'hora, come quello al gran Cosimo; uiue carissimo all'inuitto figlio Francesco, secondo gran Duca

di

di Toſcana. Mà per proſeguire l'incominciato ſtile dell' Hiſtoria dico, che eſſendo i Roſſi per quella memorabil preſa di Vittoria, già riguardeuoli per tutta Italia, et in Lombardia particolarmẽte, la quale quaſi tutta ſi era perciò fatta nimica à Federico; Giacopo l'anno ſuddetto 1250. fù creato Podeſtà di Milano, nel qual Magiſtrato con quanta prudenza, & prodezza ſi portaſſe non meno nelle coſe ciuili, che nelle guerre eſterne aſſai ben, ſi può

1262 *conoſcere dall'Hiſtoria del Corio: Similmente dell'anno mille dugento ſeſſantadue, eſſendo F. Obizo de i Sanuitali, Veſcouo di Parma, nella qual dignità, hauendo laſciato il Tripolitano, era ſucceduto ad Alberto ſuo fratello, poco fà morto; et viuẽdo all'hora frà gli altri pure di queſta medeſima nobile famiglia de' Sanvitali Anſelmo già nato di Guarino, Vgo, e Bernardo; Giacopo Roſſi fù Podeſtà d'Oruieto, come ſcriue Cipriano Manente Oruietano, eſſendoui Capitano Bernardino di Guglielmo, doue eſſendo ito Vrbano 4 Põtefice, per timor del detto Manfredi Re di Sicilia, aſſoldò molti Capitani, & tra quelli il Conte Ermolao da Titignano, il Conte Grugno di Farulfo Montemarte, il Conte Ildribandino di Soana, il Signor Ranucio di Ranucio di Pietro Farneſe, il Cõte Bonifacio Montorio, il Conte Ildribandino di Bonifacio, & Riniere di Bartolomeo Santafiore, con molti altri, i quali tutti à ſeruitio di detto Papa, haueano ſotto di loro dieci Caualli per ciaſcuno, & genti à piedi: & l'eſſere allhora Podeſtà d'Oruieto era di grandiſſimo cõto, che per eſſer quella Città ricetto, e ſicurezza de i Põtefici trauagliati da gli Imperatori, & altri Re, ricercaua perſonaggio di molta fede, & di grã ualore. L'anno poi mille dugẽto ſeſſan*

1264 *ta quattro Bernardo Roſſi fù Podeſtà pure di Oruieto, & Giouanni di Oddo di Greco Capitano, & dimorandoui ancora Vrbano ſuddetto Pontefice, ui conuocò il Concilio, doue molti Principi & varie genti d'Italia concorſero, & fù quiui ordinata la S. ſolẽnità del Corpo di CHRISTO, & la proceſsione, che ſi fà ogni anno, & l'officio compoſto da ſan Tomaſo d'Aquino, che all'hora leggeua in Oruieto con gran concorſo. Et ſcriue Cipriano Manente doppo l'Arciueſcouo di Fiorenza, la cauſa della detta ordinatione eſſere ſtata, perche prima, mà però nell'iſteſſo anno un Sa-*

cerdote

cerdote in Bolsena, nella Chiesa di santa Cristina, celebrando, & dubitando non fosse nell'Hostia consecrata il Santissimo corpo di CHRISTO, cominciò da quella à vscir viuo sangue, che in molti luoghi bagnò il corporale, & alcune pietre, sopra le quali ancora vi si vede; per la quale cosa hauendo il dettto Papa fatto portare in Oruieto il detto corporale, fù instituita la suddetta Santa solennità per conseglio principalmente di san Tomaso Theologo d'intelletto Angelico, & per nobiltà di sangue, & per dottrina, & per santità di vita chiarissimo; & vi fù da gli Oruietani in memoria di tal fatto edificata vna bellissima Chiesa. L'istesso anno alli dicesette di Decembre, essendosi la Città di Parma messa in armi, Balducchino de' Balducchini Catamezi, che staua posto fra san Tiburtio, & santo Ambrogio, et gli altri Balducchini, che stauano sopra Malcantone, detti Balducchini da Ferro, suscitarono à fauore d'Vberto, detto anco Vbertino secõdo, di questo nome de' Palauicini, la parte Imperiale in Parma, mà accordati si gli dauano ogn'anno mille lire, perche esso Vberto, non entrasse in quella Città hauendo egli (doppo, che per trattato di lui era stato deposto della Podestaria di Parma, Giberto da Gente) hauuto con certe conditioni il Dominio di Parma, & in quella restituito la fattion dello Imperio: Haueua Vberto hauuta la Podestaria di Parma, nella quale successe ad Henrico de' Mutii Milanese, & fù Podestà sei anni, & otto mesi continoui; & ad esso successe Giberto da gente suddetto. Hora essendo venuta tutta la Città all'armi, i Balducchini dauano come dice il Gigliolo lo storno alle case de' Rossi; ciò è, che s'erano posti ad assediarle, con proponimẽto di far ogni sforzo per prenderle soggiogando, & vincendo detti Rossi, & dandogli la battaglia da più lati, con gran rumore, e grida per impaurirgli; mà gli diede soccorso tutta la parte della Chiesa, che postasi intorno alle case di Balducchino da san Tiburtio, vi pose fuoco; onde fuggirono i Balducchini nel palazzo del commune, & alle tauole de' Cambiatori, & finalmente la parte della Chiesa rimase vincitrice, & superiore; di volontà nondimeno delle parti, & per lo buono stato della Città, Giberto da' Genti, & Giacopo da' Tauerni furono fatti Pode-

F desta,

1265 destà. Ma essendo poco dapoi non pur creato à sommo Pontefice Clemente Quarto, che era Prouenzale, & haueua seruito il Re di Francia nell'vfficio di Consegliere; ma uenuto anco in Italia Carlo conte d'Angiò, & dal Papa inuestito delle due Sicilie, & chiamato senator di Roma, con tutto che Vberto Palauicino, & Buoso da Douara se li fossero opposti; la parte Guelfa crebbe assai,
1266 et la Gibellina mancò: onde l'anno mille dugento sessanta sei circa le feste di Pasqua, la parte dell'Imperio, che già hormai tre anni era stata restituita nella Città, fù scacciata di Parma; i capi principali della quale (come dicemmo dianzi) erano i Palauicini, i Paludi, e i Cornazani. Questi dunque scacciati presero il primo d'Agosto dello istesso anno, il castello di Colorno, leuato all'hora dalla communità: Mà vscitegli contra i Rossi, i Lupi, i Correggi, & affrontatisi con quelli à Viarolo, quiui doppo lunga, & aspra battaglia, i Rossi ottennero gran uittoria; et passando poi il fiume Tarro, presero molte castella parte occupate, parte possedute legitimamente dai Gibellini; tra le quali furono Egidiola, Soragna, Noceto, Polesino, & Sansecondo, & cominciarono, quì (per mio auiso, fondato sopra quello dell' Edoari) à dominar i Rossi il castello di Sansecondo, che innanzi, che l'occupassero i Gibellini, era stato della Comunità di Parma. Indi poi à due anni i
1268 Guelfi Parmegiani presero anco, & spianarono il borgo à san Donino; ne molto dapoi, che fù l'anno mille dugento settan-
1271 t'uno, essendo Giacomo Rossi Podestà d'Oruieto, quiui ricettò Gregorio Decimo, poco prima creato sommo Pontefice in Viterbo; & operò sì, che i Filippeschi poco prima cacciati d'Oruieto, si pacificarono co i Monaldeschi, & ritornarono alla patria. Et in questo luogo non mi par di tacere, ch'alcuni, come Onofrio
1274 Panuino Veronese nel suo Chronico Ecclesiastico, pongono l'anno mille Dugento settanta quattro esser stato Arciuescouo di Rauenna, Bonifacio frate dell'ordine di san Domenico, personaggio molto illustre, ch'esso scriue esser de' Rossi Parmegiani: Ma perche di ciò non hò potuto trouar certezza alcuna, lascierollo à chi è più informato forse di me, stimando io più tosto, che egli sia Genouese, et dei Fliscbi, conti di Lauagna, cosi cognominati,

co-

come vuol Pietro di Dante, dal fiume Lauagna, che scorre tra Chiaueri, & Sestri, terre di essi Flischi, & del contato di Genoua, poiche nelle scritture autentiche de i Notari di quei tempi, conseruate, & da me lette nell'Archiuio nostro del Duomo, vien sempre chiamato frate Bonifacio di Lauagna, & uedendo, che seco hauea, & adoperaua Genouesi, & massime de' Flischi di Lauagna. Perciò che Emanuelle Flisco conte di Lauagna s'intromesse poi nella pace, che fece esso Bonifacio con Obizo Marchese di Este, della quale dicemmo nelle Historie nostre di Romagna; & Francesco di Lauagna era Camerlengo di quello, & Obizo pure di Lauagna Diacono della Chiesa di Rauenna, et Rettore di S. Georgio della Diocesi vuigorniēse staua cō esso; & Guido, hor detto semplicemente di Lauagna, hor de' conti di Lauagna, fù suo Visconte in Argenta. Dache conosciamo il detto Bonifacio, ancor che semplicemente appellato di Lauagna eßere stato de' detti conti, & di casa Flisca, & non de' Rossi. Perche anco Thedigi suddetto, & fratello di Sinibaldo addimandato come dicemmo Innocentio Quarto, generò Ottobono, che fù Hadriano Quinto Pontefice anch'egli, Alberto, Vgo, Giacopo, & Beatrice moglie di Thomaso secondo, Prencipe del Piemonte; di Giacopo; essendo nate Giacoma, & Alasia, l'una moglie di Obizo suddetto Marchese, di cui traße Francesco, Aldrouandino, & Beatrice; l'altra di Maroello secondo, Marchese Malaspina. Talche Vgo detto anco Vgolino, puotè generare il detto Bonifacio, & un'altro Vgolino, Canonico Laudense, essendo, che nelle scritture autentiche de' nostri Archiui, leggiamo detto Vgolino essere stato fratello di esso Arciuescouo Bonifacio; & tanto più, che Pietro di Dante sopra il 24. del purgatorio lo fà figliolo d'un'Vgolino; ancorche esso, & Benuenuto, lo faccino degli Vbaldini, anzi il medesimo Benuenuto lo fà figliuolo d'Vbaldino dalla Pila, il Landini Francese, ingannato forse, perche stette in Frācia longo tempo, & Noncio per la sede Apostolica. Ma fusse come si uolesse è assai chiaro, che fosse non de' Rossi, ma de' Flischi, & che Dante, in quel luogo uolesse notare esso Bonifacio, & il fratello Vgolino (se si legge, come si dee leggere Vgolino, & non

 Vbal-

Vbaldino) di gola; & massime per le cose, c'habbiamo scritto nelle dette Historie nostre. Onde lascierò il suo luogo alla uerità; & proseguendo l'Historia, dirò che dell'anno mille dugento settanta cinque, Adelasia Rossi, nata di Sigifredo terzo passò di questa all'altra vita, et fù sepolta in san Francesco, hauẽdo de' suoi beni vna parte donato, à quella Chiesa, & Conuento. Fù questa nobilissima donna moglie di Gerardo Corriggia, non già cognominato da' Denti, come pensa il Corso, perche essendo stati creati ambe due Podestà di Parma, come si è detto, chiaramente appare Gerardo Corriggia essere altro da quello, ch'era anch'esso nominato Gerardo, mà detto de' Denti. Erano in questo mezo nati di Giacopino Rossi tre figliuoli, Guglielmo, Rolando Quinto, & Vgolino Quarto, ricreato per Vgolino Terzo suo zio paterno; il quale Vgolino Terzo, hebbe prima moglie, & ne generò due figliuoli, che furono Vgo, di questo nome secondo, & Prandino; & dapoi fù creato da Papa Innocentio Quarto, Archidiacono della Chiesa Cathedrale di Parma, si come Vgolino Quarto suo nepote, fù nel mille dugento settantaotto da i capi, & principali de gli artefici, & de i Cittadini di Reggio, creato Capitano loro, il qual magistrato, di cui il Corio fà mentione, fù ad Vgolino di tanto maggior gloria, quanto, ch'egli fù il primo, che in quella Città hauesse tale honore, essendo i Reggiani allhora trauagliati da dissensioni Ciuili, per le quali i Roberti, & i Fogliani furono cacciati dalla Città da quelli di Canossa. L'anno mille dugento ottanta dui essendo Archidiacono di Parma, Brancaleo Flisco, & Preposito Vgo Rossi secondo, nato d'Vgolino Terzo, l'uno, & l'altro souenne de' proprii danari il Popolo, per comprare formento nella gran caristia di quell'anno, & hauendosi anco ad allargare la piazza, & à fabricar di nouo il Palazzo, che hoggi si chiama del Gouernatore; Prandino di vna parte delle sue case, che erano alla vicinanza di san Giorgio accomodò la Comunità. Si trouarono in quel tempo banditi per la morte di Gerardo de' Marzolari, Vgolino Quarto Rossi, & Guglielmo fratelli, de i quali Guglielmo era Canonico di Parma, & habitauano in Padoa, con gran Corte, appresso di Giaco-

1275

1278

1282

po,

po, Marsilio, & Vbertino Carrari. Quiui dunque Guglielmo innamoratosi di Donnella Carrara, nata di Giacopo detto da altri Perazano, & sorella di Marsilio, & di Vbertino, rinunciò il suo Canonicato; & la prese per moglie. Ritornato poi nella patria per mezo de' Carrari, & de Caualcabuoi, della quale prese anco Vgolino Quarto per moglie, Helena figliuola di Guglielmo Caualcabuoi, & Sorella di Giacopo Marchese, di Vidaiana (detta comunemente Viadana) esso & Guglielmo suo fratello si ripacificarono con Rolando de' Marzolari figliuolo di Gerardo suddetto l'anno istesso mille dugento ottantadue, & per moglie gli dettero una lor sorella chiamata Maddalena, & con gran Pompa furono fatti Caualieri da Nicolò Flisco, personaggio molto principale, si per l'antica nobiltà della famiglia, come per la recente grandezza di due sommi Pontefici Innocentio Quarto, & Hadriano Quinto: & si per questo, come per le nozze si fecero feste magnifiche, si che per trenta giorni continoui, cō giostre, tennero, si come scriue l'Edoari, corte bandita à tutta la nobiltà di Lombardia, donando ogni giorno vesti, armi, & caualli; & mentre Vgolino dimorò nella patria difese valorosamente il nome del Pontefice, con gran riputatione della casa, & della parte Guelfa, massime aiutandolo à ciò Guglielmo suo fratello, il quale ne per gli graui, & spessi colpi dell'auuersità, che gli successero; ne per gli inganni, & aguati de Gibellini nimici, ne per loro assalti si perdè punto d'animo già mai; anzi ripigliando dall' auuersità forze maggiori, & diuennendo più animoso spesse volte rimase vincitore dell'ingiurie, che gli erano fatte; & per la fama del ualor suo l'anno mille dugento ottanta quattro fù Podestà di Milano, nella qual dignità hebbe campo di mostrare la sua virtù in alcune imprese, che distintamente si ponno leggere, appresso gli autori di quel tempo. Fù parimente Podestà di Modena l'anno mille dugento ottantasei Vgolino Quarto suo fratello, eletto à pacificare i Boschetti, i Sassuoli, & i Sauignani; il quale officio hauendo ricusato da principio, come fece ancora l'anno medesimo quello di Milano, finalmente l'accettò à i preghi del suo commune di Parma; nelle cui mani

1284

1286

era

era data da Modanesi; & dall'vna, & l'altra fattione, la deliberatione della pace, et mādò Guglielmino suo fratello in suo luogo Podestà à Milano, di consentimento di quella Repub. il qual Guglielmino, ancorche dal Corio sia cognominato di Rubiera, nondimeno in una antichißima Chronica di Milano è detto de' Rossi; & fratello d'Vgolino sopradetto, come dice anco l'Edòari; & in questa sua Podestaria Guglielmino all'vltimo di Marzo caualcò à Lomacio, insieme con Otho Visconte Arciuescouo di Milano, & con gli Ambasciatori di Cremona, Piacenza, Brescia, Pauia, Nouara, & Crema, per trattare; & concludere la pace trà Milanesi, & Comaschi: & ancorche le differenze fossero molte, & molto principali, nondimeno alli due d'Aprile si fece compromeßo in esso Guglielmino Podestà, & nell' Arciuescouo, & in Guido di Castiglione Podestà di Como, con Luthero Ruscha Signor del Popolo, si che il giorno seguente frà Lomacio, & Rodello furono publicati i Capitoli della pace. Poi a gli otto del detto mese Guglielmino tornato con gli altri à Milano, quiui alli quatordici fù celebrato vn Consiglio generale con l'interuento d'esso Gugliemino, di detto Arciuescouo, & degli Ambasciatori delle suddette Città, & di Como; con tanta frequenza, che dubitandosi del palazzo per la moltitudine discesero al basso sopra la piazza, & quiui primamente leuandosi Guglielmino, disse molte accomodate parole sopra la detta pace, & dichiarò due capitoli, cioè che'l Marchese di Monferrato, era in essa pace, se gli piaceua, tanto per cagion di donatione, quanto per qualunque altra cosa, & che tutti i cognominati della Torre co' fuorusciti, & suoi adherenti fossero in detta pace; & che tutti loro fino à quell'hora eßenti, & aßolti da ogni bando à lor dato, & cancellato fosse ogni processo contra di essi; & alli suddetti della Torre foßero restituiti i lor beni, & facoltà; le quali se gli deuessero subito rilasciare, & che del ritorno loro non potessero addurre cosa alcuna, perciochè nō era ancora dichiarato. Solo specificò, che non deuessero habitar in Milano, nè manco nel contado, il che non s'hebbe da Turriani per buon segno. Poi finalmente fù giurata la pace. Con niente minor laude indi à tre anni, che fù del mille

du

dugento ottantanoue il detto Vgolino Quarto fù fatto Podestà di 1289 *Fiorenza, nel quale vfficio insieme con Almerico di Narbona Capitano del popolo, vscito della Città, menò l'essercito de Guelfi Fiorentini, Sanesi, Pratesi, Luchesi, Volterrani, & Pistogliesi, contra gli Aretini, & altri Gibellini, & i fuorusciti di Fiorenza, & venuti alle mani gli ruppe à Campaldino, che è vn piano in Casentino à piè del monte di Poppi, verso il borgo alla collina doue furono morti de' nimici da tre mila, & da due mila ne mandò prigione à Fiorenza. Indi doppo l'hauer preso, & distrutto fino à quarantadue castella del contado d'Arezzo, tornando vittorioso à Fiorenza, fù incontrato dal Popolo, & con trionfo sotto vn Baldachino d'oro, entrò nella Città, facendosi strascinare innanzi le insegne de' nimici, & l'elmo, & lo scudo di Guglielmo Pietra mala Vescouo, & Signore d'Arezzo, il quale essendo in quella battaglia consigliato d'alcuni, ch'egli deuesse cercar di saluarsi poi che non v'era piu speranza di difendere gli Aretini, dimandò se ci era modo di poter saluar le sue genti; & essendogli risposto di nò; disse, ch'egli volea anzi morire insieme con loro, che viuere, & saluarsi senza essi. Tornando adunque nella battaglia, entrò nel mezo de gli inimici, & valorosamente combattendo con gli altri suoi rimase morto in campo; & con lui Buonconte figliuolo di Guido, Conte di Mōte Feltro. Nel campo de Fiorentini, fù molto principale, & laudata la franchezza di Corso Donati, capo della fattion nera in Fiorenza. Vi si trouò anco Dante Alighieri, si come egli in vna sua epistola scriue, che benche fosse nel vigesimo quinto anno della sua età, combattendo nondimeno virilmente nelle prime schiere à se, & vtile alla patria, & diede saggio di quel valore, che hauendo dapoi cominciato à mostrare sì nel magistrato de Priori, come nelle ambascierie, fù bisogno troncare, essendo scacciato dalla patria, fuor della quale doppo l'esser si trattenuto hor con Alberto dalla scala, in Verona, hor con Guido de' conti Guidi sopranominato Saluatico, in Casentino, hor col Marchese Maroello Malaspina, & Alasia Flisca sua moglie suddetti, in Lunigiana; & quando con Vguzzone dalla faggiuola ne' monti uicini à Vrbino, & doppo hauere in varii*

luoghi

luoghi stentato, ridottosi al fine in Rauenna, appresso Guido nouello da Polenta, quiui finì i suoi giorni l'anno cinquãtesimo sesto della sua età alli quattordici di Settembre, come appare nel l'Epitaffio fatto all'hora da Giouanni dal Vergilio Bolognese, suo amico, et posto dal Boccaccio nella vita di esso Poeta, et fù il giorno dell'essaltatione della Croce; nel quale nacque anco, mà l'anno 1529 Vincenzo Carrari il quale hà scritto la presente Historia; se bene in altri scrittori si troua tal giorno della morte di questo istesso Poeta, variamente scritto. Ma per tornare onde mi partii, dico, che essen lo Vgolino illustre per queste, & altre notabili imprese, fù eletto Po testà di Perugia l'anno mille dugento nonantaquattro, & essendosi in quella Città ridotti i Cardinali per la morte di Papa Nicolò Quarto; à crear nuouo Pontefice da vna parte hebbeui, che far molto in acquetar dentro il Popolo mentre, che i nobili contendeuano con la plebe, & dall'altra parte in solecitare nella elettione del nuouo Pontefice, i Cardinali, iui serrati molti mesi à dietro nel Conclaue; finalmente con molta gratia, & honore riuscito nell'una, & nell'altra impresa, molta gratia s'acquistò principalmente con Perugini, & molto più con Benedetto Cardinale Caietano; il quale doppo Pietro de' Maironi, ò dal Morone all'hora eletto Pontefice, & chiamato Celestino Quinto, essendo assunto al medesimo Pontificato, & dimandato Bonifacio Ottauo; elesse Vgolino, di consentimento di tutto il collegio de' Cardinali, Senator di Roma; Grado, che à quel tempo era di molto pregio, & de' Principi grandi, poi che gli stessi Re essercitauano tal Magistrato, come furono Carlo primo, & secondo Regi di Sicilia, affermando anco il Platina nella uita di Clemente Quarto, & di Nicolò Terzo, tal dignità solersi dare à Regi, & à Principi, & il Volaterrano scriuendo Henrico fratello del Rè di Castiglia, essere stato medesimamente Senator Romano al tempo di Corradino figliuolo di Federico secondo; del quale habbiamo ragionato di sopra. In questo officio dunque Vgolino dimorando l'anno mille dugento nouantacinque, con splendida, & magnifica Corte, auuenne, che in Parma, la fattion Guelfa, capi della quale erano allhora

1294

1295

Guido di Corrigia, & Guglielmo Rossi, hauendo fatto decapitare per sentenza un seruitore dell'Abbate del Monasterio di S. Giouanni Euangelista di Parma, che si trouaua essere Anselmo de' Marani, nominato Condigi, furono gli vfficiali, & autori di questo fatto tutti scomunicati dal Vescouo Obizo, secondo di questo nome, de' Sanuitali; sì come anco detto Vescouo procurò insieme co'l Clero, & Capitolo di Parma, per mezo di maestro Pietro da Triuigi, procurator loro, che fusse escomunicato, sì come fù l'anno seguente Vberto figliuolo già di Guarniere da Castello da Tortona, Podestà di Parma, per hauere fatto decapitare Andriolo de' Bigni, frate nel monasterio di S. Hermanno dell'ordine di S. Agostino, essendo priore Giacopo Fontana, & per hauere fatto impiccare Gonsolino figliuolo di Florio Fisico, chierico Parmegiano, & per altri diuersi, & enormi eccessi perpetrati, contra del detto Clero. Onde Bonifacio Pontefice hauendolo fatto citare, & non comparendo, lo fece prononciare escomunicato per Bartolomeo da Tani da Poitiers, Capellano di esso Pontefice, & Auditore del Palazzo Apostolico. Mà essendo dopoi Obizo dal medesimo Pontefice à procuratione (come scriue l'Edoari) simolata di Vgolino Rossi suddeto, eletto alli 23. di Luglio per breue scritto in Anagni, in luogo di Bonifacio Arciuescouo suddetto, di Rauenna; che era morto l'anno adietro alli vinti quattro di Decembre, & partendosi da Parma, per andare al possesso dell'Arciuescouato; da i Guelfi astutamente accusato al popolo, di voler trasferrire il Dominio di essa Città di Parma, in mano di Azzo Marchese di Ferrara, esso Obizo scrisse à Bonifacio de Buonconsigli Podestà, succeduto ad Vberto, & à Gozo dal Faro, Capitano della compagnia, & del popolo di Parma, lamentandosi molto delle nouità, che hauea vdito; à che s' aggiunsero gli Oratori de' Bolognesi, che erano giti à Parma, per essortare i Parmegiani à viuere pacificamente. Onde eglino chiamati i Consigli nel palazzo vecchio, dou'erano cinquecento, e più huomini; finalmente alli sei di Settembre determinarono, che sopra l'ambascieria de' Bolognesi, & le

1296

dette lettere d'Obizo, già loro Vescouo, s'haueße diligentemente à considerare da venticinque huomini prudenti, da essere eletti da ciascuna Porta; quel tutto, che si doueße rispondere, & fare, referendo la loro opinione al consiglio delli cinquecento; che di parere di Guglielmo da Vallaria, si mandaße ambasciaria al suddetto Marchese di Este facendo molte altre prouisioni intorno à' confinati, & banditi; & massime, che sì come di vna parte ne erano stati confinati ottanta, altrettanti dall'altra si confinaßero: mà finalmente doppo molti, & varij contrasti, alli ventitre di Agosto del detto anno mille dugento nouantacinque, à tumulto ne fù cacciata la nobil famiglia de' Sanuitali, detta anticamente de' Sanguinacci (come alcuni scriuono) Onde Obizo per lettere ammonì di nuouo essi parmigiani, comminandoli, perche desisteßero da tante nouità, & molestie: mà constituito loro procuratore Alberto di Ruffo Notaro ad appellare, furono dapoi per sospetti, alli tredici di Decembre scacciati tutti gli amici, & fautori del detto Vescouo, Marani, Arceli, Guacci, & dalla Porta; in maniera, che riuocato Obizo, da Rauenna, & entrato in Montecchio, castello fortissimo, allhora posseduto da Parmegiani intrinseci, l'anno seguente, co'l fauor d'Azzo di Este suddetto, & di Giouanni primo Marchese di Monferato, & de' Ferraresi, Piamontesi, Reggiani, & Modanesi; con großo eßercito s'accampò intorno alla Città, dalla quale furono anco quest'anno banditi, per sospetto di trattato co'l Vescouo, & co'l Marchese Azzo. i Cornazani nobilissimi Parmegiani, & tutti insieme presero Colorno, dando il guasto al Parmegiano; & questa fù la prima volta, che la parte de' Sanuitali, detti anco del Vescouo, suscitasse nelle fattioni. Hora eßendo durato l'aßedio di Parma, sette mesi furono rimossi dall'impresa, il Marchese Azzo, & il Marchese Giouanni, da Papa Bonifacio ad occulta richiesta di Vgolino Rossi; & i Sanuitali, si ridußero vna parte ad habitare in Reggio, & l'altra in Ferrara, & il Vescouo tornò à Rauenna, d'onde haueа già fatto richiamo al Pontefice contra Roberto dalla Torre, Giouanni Barisella, Benuenuto de' Molzi, Albertino suo figliuolo, Corradello

1256

vadello Sartore, Giouanni, & Armāno di Guarimberti, Guglielmo da Valaria sudetto, Mordello di Pino d' Aschino, Gerardino di Gondrato, Stefanino, & Callastrone di Bosseto, Aschino Mascarino, da Maiatico, Buonhuomo, & Bonauentura da Boza, Guercio de Tedaldi, Pietro Calandrino, Filippo de' Guarzardi, Gibertino di Lelio da Marano, Pietro Garzo, & Pietro Massaro, Cittadini Parmegiani. Perche già per l'adietro erano iti con molta gente armata al palazzo di Obizo, Vescouo, in Parma, gridando con ignominiose voci, contra esso, che si trouaua in detto palazzo, percotēdo, & ferendo violentemente alcuni altri Chierici, & altri famigliari di esso Obizo, che con lui erano, & facendogli altre ingiurie, portando seco denari, panni, libri, & altre cose vtensili, appartenenti ad esso che vi trouarono; & supplicò detto Obizo, che volesse il Pontefice scriuere ad alcuno huomo discreto, che trouando la cosa essere stata in tal modo, gli ammonisse, & facesse restituire il tolto, & sodisfare dell ingiurie fatte. Similmente Rugieri de' Sanuitali, Canonico Parmigiano, supplicò l' istesso contra Confortello, Zambellino, Pietro de gli Altemāni, & Bernardino de' Sanuitali, Cittadini Parmigiani, che correndo à casa di lui con molta gente armata, ingiuriarono, & fecero gan danno ad esso Canonico, portando via libri, biade, vino, & altri beni. Si lamentò parimente, & supplicò il medesimo l' Abbate, & il Conuento di san Giouanni Parmegiano, dell' ordine di san Benedetto, contra alcuni incogniti; che andati mano armata à quel monasterio, portarono uia biade, vino, armamenti Ecclesiastici, & altri beni facendo altri danni, & ingiurie, con incendij, & rapine, à detto Abbate, & Conuento. Instaua trà tanto il Popolo, acciò Guglielmo Rossi, & Guido Corrigia, che rimasero nella patria, cō la parte Guelfa (perciochè Vgolino suddetto fratello di Guglielmo, si trattēnea fuor di Parma, et l' anno mille dugento nouanta otto fù Podestà d' Oruieto) facessero la pace co'l Vescouo, & mentre ciò, si trattaua essendo morto Guido, inchinaua il suo figliuolo, & successore nominato Giberto, al parere del Popolo: onde Guglielmo per interrompere il disegno della pace, maritò in Giacopo di questo nome Quarto, suo

1290

1298

figliuolo, ancor molto giouinetto, vna figliuola del suddetto Giberto, nominata Beatrice; ma tirando pur Giberto tuttauia con la deliberatione del popolo à fauore de' Sanuitali, dopo molta dilatione di tempo, & dannosa dimora, fù col mezo d'alcuni de' principali nobili di Cremona, posta in essecutione la detta pace, per la quale alli ventiquattro di Luglio dell'anno mille
1303 trecento tre tornò la parte del Vescouo, cioè la famiglia de' Sanuitali, & li suoi amici banditi in Parma, la mattina, coronati d'oliuo, & il seguente giorno, che fù solenne per la festa di san Giacopo Apostolo, doppo Nona, gridando per tutta la Città il popolo, Viua, Viua Giberto; fù per forza tolto esso Giberto dalla parte del Vescouo, sotto il portico della Chiesa di san Vitale, & di peso portato sù la scala del palazzo Vecchio del comune, doue in Consiglio generale, che si congregò, fù creato, con titolo di Defensore, Prencipe di Parma; il che essendo con grandissimo dispiacere, & contra il voler di Guglielmo, & de gli altri Rossi, detti Rossi voluntariamente, & non astretti vscirono della Città, riducendosi à stare alle terre loro di Collecchio, Neuiano, & Segalara; & fù si possente questo sdegno, che Giacopo figliuolo di Guglielmo, ripudiò Beatrice sua moglie, figliuola di Giberto, non essendosi ancora tra essi per la immatura età dell'uno, & dell'altro consumato il matrimonio: In questo medesimo anno alli dodeci di Settembre, morì Obizo suddetto Arciuescouo di Rauenna senza, mentre che uisse, hauer hauuto alcuno successo-
1304 re nel Vescouato di Parma. L'anno poi Mille trecento quattro Vgolino Rossi fù parimente Podestà d'Oruieto, ma ancorche per molti honori risguardeuole, & fatto dal Pontefice già per l'adietro, Prencipe della fattione Ecclesiastica di Parma (come scriue il Garimberti) nondimeno sforzato cedere al maggior impeto,
1305 auenne, che alli quattro d'Agosto del Mille trecento cinque, Palamede, ò come altri dicono Palamino, figliuolo naturale di Guglielmo Rossi, ammazzò Giannardo seruitore di Giberto, sotto Segalara, con la quale occasione, hauendo inteso i Parmigiani, fautori del Corrigia, ch'erano seco nella Città, come i

Rossi

Rossi occultamente ammassauano genti, & munitioni, per far guerra à Giberto, il sesto giorno del suddetto mese, insieme con Giberto introdussero in Parma la parte Gibellina estrinseca, che erano i Palauicini, & il principal capo loro il Marchese Manfredino, doue doppo molta strage, & occisione fatta de gli adherenti dell'vna, & l'altra parte fù scacciata tutta la fattione antica Ecclesiastica de' Rossi, che con tali Epiteti è chiamata dalli Chronisti, & saccheggiate le sue case, & parte vendute all' incanto, parte dirupate; & furono banditi tutti questi de' Rossi, cioè Guglielmo, con li suoi figliuoli, & furono sei, & tre naturali; i legitimi erano Giacopo Quarto, Rolando Sesto, Marsilio Primo, Pietro Primo, Vgolino Quinto, & Galuano; li Naturali Palamede, Annino, detto anco Giouannino, & Amurate. Fù anco bandito Vgolino Quarto, fratello di Guglielmo, coi suoi figliuoli, nati d'Helena Caualcabò; cioè Andrea Primo, detto ancora Andreagio, Bernardo Quarto, Rossetto, & Buoso Canonico del Duomo di Parma: & doppo questi Giacopo Secondo, figliuolo di Gerardo Secondo, nato di Vgo Primo, similmente Giacopo Terzo, figliuolo di Rolando Quinto, nato di Giacopo Primo, & con questi Gerardo Terzo, con Bernardo Terzo suo Padre, nato di Sigifredo Quarto, tutti (come hò detto) della famiglia, & stirpe de i Rossi, co' quali furono anco banditi Bonifacio, & Rolandino Marchesi de' Lupi, & Lupo de' Lupi figliuolo del Marchese Gerardo, & furono presi, arsi, & distrutti Collecchio, Neuiano, & Segalara, terre de' Rossi. Vedendosi dunque così esclusi in questa mossa di Giberto, che s'accostò alla parte dell' Imperio, & fù questa la prima volta, determinarono detti Rossi (si come scriue Giouanni Minorita nelle vite de' Principi di Este) di concedere il dominio di Parma, ad Azzo di Este Marchese di Ferrara, di cui habbiamo ragionato di sopra. Il che hauendo inteso Giberto, & conosciuto, che'l Marchese (come scriue Gasparo Sardi) lo haueua voluto cacciare della Città, per opera de' detti Rossi, & de' Marchesi di Soragna; & di Gerardo di Henzola, per vendicarsene collegossi co' Bolognesi, i quali anch'essi non poteano patire

tire l'ingiuria d'Imola perduta noue anni adietro, per opera del Marchese, che vi hauea mandato Giglio Turco suo Capitano, & restituitala à gli Alidosii, collegossi anco Giberto, con Ramberto Bottigella de Buonacolsi, Signor di Mantoua, & co i Veronesi, & co i Bresciani, indi con l'intendimento di Tadeo nato d'Azzo, Manfredi da Reggio, cercò di leuar Reggio dalla deuotione del Marchese, al quale quella Città, con cento trentadue castella, che hauea, s'era già tredici anni data. Mà fù vano il suo sforzo, si come anco quello del Bottigella, che cercò di leuar Modena, al detto Marchese. Andò allhora Giacopino Rossi, con Bonifacio, & Rolando Lupi, Giglio Scorza, & altri cacciati da Giberto di Parma, à Soragna, castello nel Parmegiano, per compiacere il Marchese, & quello presero, benche non molto dapoi sacciatine dalle genti di Giberto, che conosciuto l'importanza del luogo (massime quando fosse fortificato, come già s'era; cominciato) ui s'era spinto con tutte le forze sue, il castello fù rouinato da fondamenti, per questo il Marchese Azzo rubò, & abbrucciò tutto il Parmegiano, talche Giberto, per assicurarsi maggiormente, & poter contrastare co'l Marchese, & co i Rossi, & Lupi, maritò due figliuole, l'vna ad Alboino dalla Scala l'anno mille trecento sei del mese di Genaro, detta Maddalena, già stata moglie di Giacopo Rossi, & repudiata, come s'è detto; l'altra à Ramberto Bottigella, de Bonacolsi. Indi il primo di Marzo mille trecentosette, collegosi di nuouo co i Bolognesi, Bresciani, Veronesi, & Mantouani, si che tirò anco seco in lega i Polentani, Signori di Rauenna. Onde Vitale Bagnolo notaro Rauegnano, trasferritosi alli dieci d'Aprile, dell'istesso anno in Suzara, terra del distretto di Mantoua, quiui in casa di Guido de' Bonconsigli, Capitano di Mantoua, fece lega à nome di Guido nouello, di Atto, & di Gieremia fratelli, & figliuoli, di Hostasio da Polenta già morto; & di Bernardino, & Lamberto fratelli di Hostasio sudetto morto; & figliuoli di Guido minore, & à nome anco del comune di Rauenna, & di Ceruia, de i quali tutti Vitale era procuratore; con Giberto da Corrigia, chiamato nello istesso instromento publico di questo fatto Difensore del comune, & del

1306

1307

Popolo

Popolo di Parma, con Francesco Marchese di Este, con Alboino dal la Scala, Difensore di Verona, & con gli altri, contra il Marchese Azzo di Este. Mà se bene Giberto facesse sì, che i Reggiani cacciarono le genti del Marchese Azzo, pigliando per lor Podestà Mattheo fratel cugino di Giberto, non potè però difendersi tanto, che l'anno appresso, dopo lunga battaglia succeduta à vn romore leuatosi in Parma, non fusse finalmente alli ventisette di Marzo, cacciato da i Rossi, dal Dominio di detta Città, & seco la parte del Vescouo, & dello Imperio; la quale scacciata, scriue Giouanni Villani, esser succeduta, per trattato particolarmente di Rolando Sesto Rossi, figliuolo di Guglielmo. A questo modo entrarono nella Città, tutti i Rossi, & i partigiani loro, & ne fù fatto Podestà Giacopo Caualcabò, & furono brucciate molte case. Nè molto dapoi Palamede de' Rossi, con dugento huomini d'arme, cento arcieri, & dugento Pedoni Parmegiani, fù mandato al soccorso de Thebaldo Brusati fuoruscito di Brescia, cacciato gli anni adietro da i Gibellini, capo de' quali era Mattheo Maggi, Principe della Città. Ma doppo questo soccorso essendosi ribellati da Parma, Hilario, & Pinaccio di Senaza, co'l castello di Henzola, & fatto ribellare Tomasino, & Obizo di Henzola, il castello di Pouiglio, ui andarono i Rossi, per prouedere à i disordini, che ne poteuano succedere, & s'accamparono contra Henzola alli dicinoue di Giugno; quiui incontrati da gli estrinseci Parmegiani, furono ributtati fino à Chizzuolo, doue succeduta vna fiera, & sanguinosa Battaglia, al fine i Rossi, furono rotti, & dissipati, & ui rimasero prigioni, fra molti altri Guglielmo, per la qual cosa alli trent' otto del detto mese, seguitò la pace con Giberto: fatta per opera d' Anselmo de i Marani, Abbate del Monasterio di san Giouanni Euangelista di Parma; & fù dato per sicurezza in consegno à i Roßi, dalla comunità di essa Città il castello di Beneceto, quel di Mariano, & di Borgo San Donino: Perche detti Roßi restituirono incontinente Parma in libertà, & furono rimeßi tutti i banditi tanto Guelfi, quanto Gibellini dell'vna, & l'altra parte, & rilasciati anco tutti quelli, che erano prigioni. Ma con tutto ciò, poco durò questa loro

1308

pace, perciòche alli tre d'Agosto, Giberto scacciò la seconda volta i Rossi di Parma, & furono le case loro robbate, arse, & diroccate, & dalli Rossi si ribellarono Mariano, & Benceto. Ritiratosi Guglielmo, & Vgolino fratelli con gli altri Rossi, prima in Borgo san Donino, presero il castello di Torrechiara, & il castello di Giarolo, doue fortificandosi guerreggiarono poi con la Città. Ma alli tredeci di Settembre fù preso per forza il detto castello di Giarolo da Giberto Corrigia, & distrutto, hauendoui fatti prigioni Giouannino, Amurate, & Palamede figliuoli naturali di Guglielmo, come s'è detto; li quali esso Corrigia mandò subito nella Carcere di Guardasone suo castello; & così con varia fortuna tra gli uni, & gli altri, seguitò dapoi la guerra, fin tanto che essendo venuto l'anno mille trecento dieci, in Lombardia Henrico settimo, creato Imperadore quell'anno istesso a Francfordia per gire à Roma à pigliare la corona Augustale, che così gli hauea ordinato il Pontefice; giunto à Milano, fece far pace generale in tutte le Città della Lombardia. Onde l'anno appresso del mese di Genaro Guglielmino nel palazzo di Milano, presente detto Henrico Imperatore, fece pace con Giberto, e ristorò il Borgo san Donino; indi ritornò in Parma, con la famiglia inghirlandata d'oliuo, & di Lauro, & vn'altra volta dall'vna & dall'altra parte furono rilasciati i prigioni; & rinonciò medesimamente Giberto, il Dominio intero di Parma in mano di esso Henrico Imperatore, il quale vi mandò per suo Vicario Guido Cocconato da Torino, & à Borgo san Donino similmente mandò Tolomeo Pellizone da Torino, fratello di Papiniano in quel tempo Vescouo di Parma; ma ne questa pace anco durò molto perciòche (si come scriue Giouanni Giglioli nella Chronica più volte citata, la quale mi diede Carlo Sigonio mio grande amico & dottissimo huomo) Giberto, pochi giorni dapoi, che fù alli quindici di Febraro, ben che altri dicono alli venticinque, scacciò i Rossi con la parte loro, la terza volta di Parma, & furono morti tra di essi Rossi, & de suoi seguaci sessanta huomini. Andando poi Giberto del mese di Maggio a spese del comune di detta Città

1310

1311

al soccorso di esso Imperatore, che assediaua Tebaldo Brusati, in Brescia, il quale con tutto, che da esso Henrico fosse stato fatto, di bandito, Principe di Brescia, nondimeno come perfido, & ingrato, lo sprezzaua al tutto, & gli serrò incontro le porte; mandarono i Parmegiani, à donarli la corona di Federico secondo, similmente Imperadore, già (come s'è detto) acquistata nella presa di Vittoria; & i portatori di essa, furono Guidello de' Borgonci, & Pietro de' Bouerij, Cittadini, & Antiani allhora di detta Città, à i quali donò Henrico, per Ciascuno cinquanta Fiorini d'oro, ancor, che altri dicano, che fù portata da Giberto, per essere stata in vn medesimo tempo l'andata di Brescia, & essendo il più principale della Città, Giberto; massime essendo da poi fatto da Henrico, suo Vicario in Parma, & riceuuto da lui in dono Guastalla. Onde parea, che ogni giorno più si deuesse à i Rossi scemar la speranza di tornar nella patria. Et se bene Giberto, mentre staua nel detto essercito (perciò che l'Imperadore vi dimorò dal Maggio, fino all'Ottobre; sentendo, che era detto male di lui allo Imperatore, & temendo, che l'Imperatore, nol facesse pigliare) se ne fuggì di nascosto, & ritornò à Parma, onde potrebbe parere, che la speranza del ritorno, deuesse crescere ne i Rossi; nondimeno, ciò molto malageuolmente poteua anco succedere; perciò che quell'anno istesso Giberto, insieme con quelli di Reggio, con Bolognesi, co i Marchesi Caualcabò, co i Fuorusciti di Cremona, co i Torriani, con Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, coi Fuorusciti di Milano, entrò in lega con tutti i Guelfi di Romagna, di Toscana, & di Lombardia, & con Roberto Rè di Sicilia, contra esso Henrico Imperatore, acciò non si coronasse in Roma, essendo in aiuto di Henrico tutta la parte Gibellina di Lombardia, & di Toscana; & à questa contradittione, s'era posto il Rè Roberto, vedendo, che la venuta di Henrico, era stata nociua in Lombardia, à i Guelfi di sua fattione. Perche essendosi, per questa mossa di Roberto, accresciuti gli animi, & le forze à Guelfi & scacciata la parte Gibellina, d'Asti, da Tortona, da Vercelli, & da Piacenza, di cui Alberto Scotto, fù fatto Signore, quello istesso anno,

1312 che fù nel mille trecento dodici, del mese di Nouembre, Giacopino da Cornazano, menò i Rossi in Medesano allhora grande, & possente castello nel Vescouato di Parma, & da quel luogo fecero
1313 gran guerra à Parma. Da che nacque, che l'anno seguente del mese di Genaro, ribellando dalla detta Città, Rolando di Scorza, con la fortezza sua di Paderno, Giacopo, & Giufredo de Paludi, con quella di Riualta à deuotion de' Rossi, Guglielmo Rossi, da questi fauori, & adherenti ingagliardito, assaltò, & prese prima il castello di Bargono, & quello di Torrechiara, e poi nel mese di Marzo, il Borgo San Donino; nel primo assalto, del qual luogo rimase morto Buoso Rossi, nato d'Vgolino. Per questi fauoreuoli, & gagliardi successi de' Rossi, desperando il Popolo Parmegiano delle cose sue, ragunato il Consiglio generale, si soggiogò al sudetto Re Roberto: & niente scemãdo perciò la guerra, che li faceano i Rossi, anzi seguitando ancora crudelissima contra Giberto, furono prese, & distrutte molte terre, & castella del territorio Parmegiano.
1314 Ma l'anno mille trecento quattordici, del mese di Luglio, mentre si trattaua d'vna pace ferma, Guglielmo, co i suoi figliuoli, & amici à romore de' Terrazzani fù scacciato dal Borgo San Donino: onde ridottosi ad habitare tutti nel castello di Soragna, di Paderno, di Riuo Sanguinaria, & nella Ghiara de' Maladobati; mentre si preparauano à maggior cose contra la Città, Vgone dal Balzo, ò Bautio (come altri dicono) Maliscalco (ò come scriue il Corio) Siniscalco, & Capitan generale del Re Roberto, nel Reame di Sicilia, & nel contado di Piamonte, trattò insieme con gli altri Guelfi, d'accordargli con Giberto, il quale era stato fatto dal detto Rè, Capitano generale di Parma, & di tutta la parte Guelfa, in Lombardia, & hauea dal Comune di Parma, per salario, due mila libre l'anno; hauendo Giberto, e i nobili per il Comune della Città giurato fedeltà, & homaggio al detto Re. Non fù vana l'opera del Maliscalco, ma effettuò l'accordo alli noue d'Agosto. Onde il giorno della Assuntione della Madonna, la mattina quando si correua il palio di scarlato fuor della porta noua, trouandosi Giberto, con tutta la sua militia, i Rossi, & tutta la lora

parte

parte venero al luogo del detto corso, di volontà di Giberto, & con esso lui nella Città entrarono, con grande allegrezza, & sommo applauso di tutto il popolo, essendo reintegrati de' danni riceuuti, dalla Comunità: & il primo giorno del Settembre prossimo, Guglielmo diede per moglie Maddalena sua figliuola à Giberto, presente esso Vgone del Balzo, Simone de Conobiani, & Papiniano, da Turino, Vescouo di Parma, nel palazzo del detto Vescouo doue intrauenne, e l'vna, & l'altra famiglia, & d'accordo insieme col Popolo, fù gridato in publico, Giberto Principe, Capo, & Defensore della libertà; & in vna Chronicha Vicentina, manoscritta, laquale si ritroua nella libraria di Pietro Donato Cardinale de' Cesij, hò letto, che Giberto procurò questa pace per sua sicurezza, temendo il popolo Parmegiano, che egli affligeua assai con grauissime gabelle, & taglioni, & in somma con crudele tirannia. Poco dapoi, che le nozze furono fatte, & celebrate con grandissimo applauso di tutta la Città, & con nobilissimo, & ricchissimo apparato d'ambe le parti, Marsilio Rossi, figliuolo di Guglielmo, à proprie spese con trecento Caualli, andò contra Cane dalla Scala, Signor di Verona, à soccorso di Giacopo Carrara, Signor di Padoua; & il Padre Guglielmo fortificò con pallancati, & con muri il castello di San Secondo; per la qual cosa, & anco perche Paolo Adighieri, Signor di Contignaca, genero di Guglielmo, hauendo Beatrice sua figliuola per moglie, & perciò cognato di Giberto, discosto tre miglia dalla Città, in questi tempi, di nuouo edificò il Castello Baganzuola. Mattheo di Corriggia fratel cugino di Giberto, sdegnato contra i Rossi, col fauor de' Palauicini, & Sanuitali, di Luca Visconte, de' Milanesi, Veronesi, Cremonesi, Lodegiani, Mantouani, Bergamaschi, & Piacentini, l'anno mille trecento quindeci alli ventidue di Marzo, mosse guerra contra Parma, & contra i Rossi, & guastò molte terre, & prese San Secondo. Ma hauendolo poi alli dicinoue di Giugno, Giberto finalmente ripigliato, & restituito al Socero Guglielmo, successe dapoi vn altra noua pace, fatta, & conclusa per opera, & prudenza di

1315

Giouanni Sanuitali, & principalmente publicata nel castello di San Zenone, della Diocese di Verona, presente Cane dalla Scala, Signor di Verona, & Rainaldo figliuolo di Passarino Bonacolsi, Signor di Mantoua, & dapoi confirmata alli vent'otto di Luglio, in Parma, presente il popolo nel palazzo vecchio del comune. Da che nacque, che maggiormente per queste cose Giberto, odiato, & inuidiato dal popolo, & massime da Rolando Sesto Rossi, suo cognato, & da Gianquirico Sanuitali, suo genero, che desiderauano lo stato antico della libertà; & conosceuano, come dice la suddetta Chronica, del Vicentino, la perfidia di Giberto; il quale, per l'vnion fatta nouamente co i Rossi, era molto cresciuto in possanza, & auttorità; deliberarono di cacciarlo dal Dominio, & così post'ordine al trattato, finalmente da essi, & da altri congiurati

1316 *seco l'anno mille trecento sedici alli venti cinque di Luglio, à tumulto del popolo, la seconda volta fù scacciato dalla Città, & da quella bandito. Nel qual tumulto Rolando, pregando Maddalena, sua sorella, che volesse venir in casa sua, per fuggire la furia del popolo; il qual romore era tale, che hauerebbe anco potuto spauentare vno huomo forte, essa in colera; dette alcune parole pungenti al fratello, à piedi scalzi, & co i capelli sparsi per le spalle, se n'andò à castel nouo, doue Giberto, con alcuni suoi fauttori, era fugito, & cominciò à ingenocchiarseli à i piedi, e piangēdo, à pregarlo, che con la morte di lei, si volesse vendicare della ingiuria dal fratello Rolando riceuuta; ma si come costei mostrò singolare essempio di fede verso il marito, così Giberto si fortificò in castel nuouo; & mise la guardia in Guardasone, indi mosse la guerra, contra Parma; della quale già restituita da Rolando, & Gianquirico alla libertà, hauea il popolo riceuuto in se il Dominio; d'onde nacque, che per sei anni, detta Città fù retta per gli Antiani molto bene, & cō buono ordine, facendo quattro Capitani del Popolo delle migliori case della Città, cioè vno per porta: in porta Benedetta Capitano Pietro de Balduchini; in porta noua, Antonio Albertucci; in porta da Parma, Vernaccio dalla Porta; & in porta Christina, Lanfranco de' Guatimberti; e per poter meglio resistere al Correggio, fecero*

cero i Parmegiani lega con Mattheo Visconte, con Cane dalla Scala, & con Passarino da Mantoua, per trattato, & aiuto de quali, Giberto era (secondo la opinione d'alcuni) stato scacciato questa seconda volta di Parma. Ma l'anno appresso, del mese di Settembre, fù fatto pace trà il Comune di Parma, & Giberto, ilquale non perciò tornò nella Città, se bene i suoi vi poteano andare liberamente; & à questo modo stette Giberto, Fuoruscito, fin, che l'anno mille trecento vent'vno, alli venticinque di Luglio, che fù la Domenica, morì in castel nouo, doue fù anco sepolto, & si dice, che nella festa di San Giacopo, fù fatto Signor di Parma, fù scacciato dalla Signoria, nacque, & morì. Il seguente anno, hauendo Andrea Rossi, figliuolo d'Vgolino Quarto, sposata Gioannina, detta comunemente Vannina, nata di Gianquirico, Sanuitali, seguitò la pace, con grandissime feste; turbata però, & poco costante. Perciò che, si come Federico Rossi, ne lo Elogio, della vita di Rolando, il giouine, scriue; Gian Quirico, desideroso di dominare solo, teneua alcune nouità contra di Rolando, per la qual cosa da esso Rolando, & da Paolo Adhigieri (che così, & non Aldighieri è scritto nelle Chroniche di quei tempi) suo cognato, fù preso insieme con Anselmo de' Marani, Abbate di san Giouanni Euangelista, in casa de' frati minori, per trattato d'vn certo frate, amico de' Rossi; & fatta fare da Rolando, & da Paolo, vna gabbia di legno fortissima, nel palazzo del comune, in quella fù posto Gian Quirico; & l'Abbate di san Giouanni, con Gioannino da San Vitale, furono posti nella prigione del comune di Parma, doue stette Gioannino assai, si come fece anco Gian Quirico, nella gabbia; & i Rossi, allhora tennero il primato della Città.

1317

1321

1322

Il Fine del secondo Libro.

DELL'HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI,

DI VINCENZO CARRARI, GIVRECONSVLTO RAVENNATE

LIBRO TERZO.

IVENVTI i Roßi, nella Città di Parma, potentissimi, & principali; Rolando capo della famiglia, & come dice Giouanni Villani, Signor della detta Città, vi rimesse i figliuoli di Giberto Coreggia; & diede principalmente opera, che essa Città rimaneße in fede, & obsequio del Pontefice; & massime di Papa Giouanni vigesimo secondo, il quale dimorando in Auignone, & con eßo allhora il Re Roberto; ordinarono di mandare vn Legato in Lombardia, per abbattere la potenza di Mattheo Visconte, di Cane dalla scala, di Passarino Bonacolsi, & del Marchese di Ferrara, i quali haueuano tolte molte Terre, & Città alla Chiesa, & postole sotto il loro Dominio. Onde aßoldati molti caualli, & fanti, con consenso de' Cardinali, & consiglio loro, del detto Rè Roberto, & di Filippo Valesio; eßo Pontefice mandò con grande auttorità, insieme con quelle genti, ch'erano circa trè mila caualli, Bertrando dal Poggetto, Cardinale di S. Marcello, alla volta della detta Città di Parma, alla quale (come si è detto) signoreggiaua Rolando Roßi, per Marsilio, & per gli altri fratelli, da' quali, & da Parmigiani esso Legato, gionto in quella Città, fù nobilmente, & con allegrezza riceuuto. Onde essendo sù quei giorni venuto à Parma Azzo Viscõte, figliuolo di Galeazzo Signor di Milano, eßi Roßi

si non lo volsero vedere, perciochè s'erano già accordati con Bertrãdo; per la qual cosa Azzo il giorno seguente si partì. L'anno, che venne, Vgolino Quinto, fratello di Rolãdo, di Canonico, fù eletto Vescouo di Parma, doppo Simone Saltarelli Fiorentino, & il primo di Maggio fù cõsecrato Vescouo, dal Legato Bertrãdo à Piacenza, cõ l'interuẽto di due altri Vescoui, & maßime di Bernardo da Carrio nobile Piacẽtino, Vescouo di Piacẽza sua patria, & questa elettione fù cõ tanta sodisfattione di tutti i Parmigiani, che ritornãdo, & entrãdo Vgolino in Parma, gli andarono incõtro tutti i Senatori, e i più nobili Cittadini dell'vna, & l'altra fattione, & il popolo lo riceuette cõ sommo applauso; tal che ne per l'adietro già mai, ne per molti anni auenire fù in Parma, il più celebrato spettacolo, ne con maggior concorso di gente; per tacer l'inclinatione, che gli hauea mostrato il Põtefice nel cõferirli quella dignità, al quale i Rossi, & particolarmente Rolãdo s'erano prestati officiosißimi, & si prestarono per l'auenire. Vgolino, che nelle scritture authentiche è detto Vescouo, et Cõte di Parma, nõ solo per rispetto della famiglia, mà anco per essere titolo particolare di quella Chiesa vestito in Pontificale, et cõ la mitra in capo, fù cõdotto al Duomo in mezo del Senato, & de i Gentilhuomini di conto, portando il Baldacchino i Chierici di maggior dignità, gridando il nome di lui, & della famiglia, i fanciulli, & gli Artigiani, i quali per tre giorni lasciate le mercantie loro, & serrate le botteghe, d'ogni intorno con lietißime voci, & cõ grandißimi fuochi dimostrauano segno di somma letitia, non cessando i soldati della guardia, con tãburi, et altri stromenti giorno, e notte far l'istessa dimostratione d'allegrezza. Mà questa quiete non durò molto, perche l'anno 1325 essendo Andreagio Roßi, suddetto Podestà di Piacẽza, per la Chiesa, Azzo Visconte, del mese di Marzo con mille soldati entrò in Borgo S. Donino per far guerra à Parma, à Piacenza, & al legato, al quale il popolo di detto Borgo s'era dato tre anni adietro: & era il legato stato già dal Pontefice mandato in Italia per ricuperare, e difendere (come s'è detto) le ragioni, & le Città, & castella della Chiesa, contra i Tirãni d'Italia, quali hauea molte volte ammonito, che volessero rimanere nella sua

1323

1325

obe-

obedienza; descendendo finalmente alla escomunica, & particolarmente scomunicando Mattheo Visconte, co i figliuoli. Per la qual cosa hauendo Mattheo, in Soncino, fatto lega con Cane dalla Scala, con Passarino da Mantoua, & altri potentati d'Italia, con la parte Guelfa, che era per lo Pontefice; esso Pōtefice haueua procurato anco altri aiuti da Federico Duca d'Austria, figliuolo d'Alberto Imperadore; Il quale Federico era succeduto ad Henrico Settimo, già alquanti anni; & il simile fatto haueua Lodouico Bauaro, tutti due per confermarsi nell'Imperio; onde questi due Principi contendeuano insieme. Ma finalmente essendo perditore Federico, in vna battaglia, & fatto prigione: si contentò del titolo di Rè dei Romani, nè diede altro aiuto al Pontefice, nè di i Guelfi in Lombardia, che quello, chè hauea dato per mezo d'Henrico suo fratello, ilquale cō millecinquecēto huomini d'arme, s'era apena mostrato in Lombardia, & tornato in Germania. Morto poi Mattheo Visconte, & hauendo Galeazzo suo successore, & figliuolo, perduto Piacenza, per esser stata acquistata dal Legato; che fece anco altri progressi; Rolando Rossi, sudetto, assai s'adoperò; essendo Principe di Parma (come dice il Corio) per concludere la pace trà il Pontefice, & Galeazzo, eccitato ancō da Giouanni Morigis grande amico di Mattheo Visconte, & di Galeazzo suo figliuolo, ma non effettuò cosa alcuna; anzi Azzo figliuolo di Galeazzo, hauendo cominciato dal Borgo à far guerra à Parma; come s'è toccato di sopra, con far caualcare à Pietra Balda, & per tutte quelle contrade, & poi sopra la Città, verso le montagne, & facendo grandi abbrugiamenti, & robbarie sopra il territorio per dieci dì: Rolando Principe della Città fù eletto con stipendio di nouecento Fiorini d'oro al mese, Generale del Papa, dal Legato Bertrando, che nouamente, per la morte di Rinaldo Vescouo d'Ostia, era stato dal Pontefice, traslatato al Vescouato Ostiense, & di Veletri. Rolando Rossi, per non tardare, subito con tre mila caualli, & dieci mila fanti, assediò Azzo nel Borgo, del mese di Giugno l'istesso anno 1325. facendo vn forte trà Vinciola, & Bionda fiumi; doue fece sì, che Azzo, il quale aspiraua al Dominio

di Par-

di Parma, & di Piacenza, non sperando conseguirne l'intento, fù necessitato abbandonare il luogo preso, & ritirarsi; & così pose fine à quella guerra. Onde i Parmegiani vedendo Rolando chiarissimo per lo valore, & molto possente, tanto più, quanto che egli l'anno mille trecento venti otto alli venticinque di Settembre, ben che altri dicono del mese di Luglio, scacciò di Parma, le genti del detto Legato, il quale col fauore de i Rossi, l'hauea tenuta dall'ultimo di Settembre, mille trecento venti sei, fino à quel giorno, & si portauano male, gli diedero libera, & spontaneamente l'assoluta amministratione di tutta la Republica, facendolo assoluto Signore della Città; si come testificano Federico Rossi, ne gli Elogij, Il Vescouo Garimberti nel Compendio, & l'Edoari nelle sue Chroniche. In quello istesso tempo quasi, i Reggiani, non piacendo loro la Signoria de' Chierici, alla quale anch'essi già due anni sottoposti s'erano, dandosi al Legato Bertrando; da quella si sottrassero, hauendo Marsilio Rossi insieme con Azzo Corriggia, con Giberto Fogliano, & con Nicolò Manfredi, occiso il Rettore, & cacciatone Arnardo Vacca, con le sue genti. Per la qual cosa Marsilio vi mandò Bonacorso Roggieri Parmegiano, cognato di Rolando suo fratello, per Rettore. Poco dapoi à mezo del mese d'Ottobre, Pietro Rossi, fratello di Rolando, & Marsilio suddetti, menò moglie Alconata, detta anco Gunetta, ò Ginetta, figliuola di Carlo Flisco Genouese, Signor di Califlano, & d'altre terre, & castella sù l'alpi; & sù l'istessi giorni Cane dalla Scala, mandò dugento soldati à Parma, à seruigio de i Rossi, che temeuano del Legato; & Rolando diede vna sua figliuola detta Maddalena, nata d'Agnese, sua moglie, sorella di Bonacorso Roggieri suddetto, à un figliuolo naturale di Cane, & mandolla al marito alli venti di Nouembre, accompagnata da honoratissima compagnia; il che accrebbe assai la riputatione de' Rossi, & in particolare di Rolando, essendo Cane; detto comunemente Canfrancesco grande; allhora Signore di Verona, & nouamente fatto Signor di Padoua. Percioche morto Giacopo Carrara, col quale, doppo alcun contrasto, Cane hauea pace, Marsilio, & Vbertino, de gli istessi Carrari,

1328

occisero tutti i Giudici di Padoua, et ne scacciarono i Fortiati, i Flabiani, & molti nobili, i quali andati à Venetia, doue Nicolò, pur de' Carrari dimoraua, cacciato già di Padoua da Giacopo suddetto morto; con esso lui, & con le genti di Cane, & di Obizo di Este, venuti nel Padouano, strinsero sì la Città, che Marsilio Carrara, la diede à Cane, quasi sù questi giorni delle nozze. Onde Cane, considerato l'importanza della occasione, & della Città, operò sì, che Marsilio Rossi, almeno per alcuni primi mesi, v'andò Podestà. Scriue nondimeno Torello Saraina, che tale acquisto di Padoua, fù fatto da Cane per aiuto, & opera principalissima de' Rossi, affirmando, che Marsilio da Carrara, inalzò le bandiere Scaligere, consentendo alcuni Gentilhuomini Parmegiani de i Rossi, capi della Caualleria; da i quali furono aperte le porte alle genti Scaligere alli dieci di Settembre. Tal che essendo ogni cosa allegra, Cane tenne corte mirabile, & splendida più, che Re; & in quella fece trent'otto Cauallieri nobili, de diuerse parti di Lombardia, de i quali fù Luchino Visconte, figliuolo di Mattheo il grãde, & fratello di Galcazzo, allhora Signor di Milano; Luigi Gonzaga, Signor di Mantoua; Giacopo, & Pietro del Verme Veronesi, Giacomo Carrara, con due Marsilij pur Carraresi, l'vn cognominato maggiore, l'altro minore; Tiso Campo San Pietro, Lanfranco Pio, & altri. A ciascuno de' Cauallieri diede Cane doni magnifici, che furono vn Corsiere col Palafreniero, & due vesti foderate di Vari; & molti altri doni, cõ più di mille para di vesti; fece à tutti le spese andando, & tornando sopra il territorio suo, essendogli venuti cinque mila caualli forastieri. In questo medesimo anno Rossetto, detto da altri Rosso de' Rossi, nato di Vgolino Quarto, che fù fratello di Guglielmo, hauendo principiato il magistrato l'anno auanti; fù Podestà di Piacenza, per sei mesi, doppo Lanza Garisendi Bolognese, come afferma Omberto de' Locati Piacentino, nella Chronica dell'origine di Piacenza. Cresciuto dunque in gran modo il credito, & il potere de' Rossi, & massime di Rolando, & signoreggiãdo egli in Parma, se bene con amplissima podestà, & autorità soprema, nondimeno con tanta segnalata, & dolce be-

nignità

dignità, & piaceuolezza de' costumi, che non trattaua, non che non conchiudeua, & terminaua cosa alcuna senza il consenso de' Senatori; quelli di Pontremoli scacciate le genti, & gli officiali di Lodouico Bauaro, del mese di Maggio, diedero il Dominio della lor terra à Rolãdo nel mille trecẽto ventinoue, nelqual anno (sì come scriue il Corio) Marsilio, & Pietro Rossi, cõ le lor genti, & Irimbera con quelle di Reggio; caualcarono al Borgo di Serro, castello guardato dalle genti Ecclesiastiche, con le quali venuti à battaglia, rimasero vincitori, hauendo fatto prigione Gerardo Leggiadro, Capitano di quello esercito, con molti altri, onde la fortezza venne in deditione de' Rossi. Et Gianquirico, ch' era stato già tre anni liberato di Gabbia dal Legato, & mandato à Venetia à i confini, venne à Gorbolo, con quelli da Correggia; & con tutta la militia del Legato, da Bologna, & quiui posero l'essercito contra Parma; & le genti della Chiesa occuparono Coenzo, nel distretto di quella Città; & doppo l'acquisto di grandissima preda, lo brucciarono insieme cõ quanto trouarono, fino alle porte della Città. Erano in quello essercito mille ottocento caualli, & sedici mila fanti, oltre cinquecento carra Piacentine, & molti Nauilij, che haueano nel Pò, per lo soccorso delle vettouaglie. Ma non molto dapoi trà la Chiesa per vna parte, & i Parmegiani, co i Reggiani, per l'altra fù publicata la pace; & Rolando, chiamato dal Legato) & datagli, si come Federico Rossi, nè suoi Elogij afferma la fede con giuramento in pegno, acciò più sicuramente andasse) si trasferrì à Bologna, doue cedendo (come scriue il Garimberti) l'innocenza di Rolando, alla perfidia del Legato, del mese di Settembre, lo ritenne, & mandollo à Faenza, l'anno adietro hauuta da Albrighetto Manfredi; & quiui fù posto prigione in vna Gabbia di legno: la qual cosa, scriue Giouanni Giglioli, essere auuenuta à Rolando, per impulso di Gianquirico de' San Vitali, che quando fù scacciato di Parma, & da Paolo Adhigieri messo in Gabbia, diceua tutta quella ingiuria esserli stata fatta per consiglio di Rolando. Mandò poi il Legato, vn Rettore in Parma, ma tosto lo richiamò, perche i Parmegiani, i quali, hauendo hauuto molto

1329

à male il tratto vsato à Rolando, haueano sostituito Marsilio in luogo del fratello, non li volsero concedere il Dominio intiero; onde fù cominciata la guerra contra Reggio, ch'era nell'istesso termine con Parma; & già il legato hauea similmente fatto prigione Azzo Manfredi, dimandandoli Reggio. Era in questo mentre venuto in Italia Ludouico Bauaro, che dicemmo essere stato eletto Imperatore in Francfordia, contra Federico Duca d'Austria, dagli Arciuescoui, Pietro di Mogonza, Baldouino di Treuerì & da Giouanni Re di Boemia, & Guoldemaro Marchese di Brandeburg; & la cagione di tal venuta, fù il timore, c'hebbero i Visconti, i Marchesi di Este, gli Scaligeri, & i Bonacolsi, & altri Signori di Lombardia, & di Toscana, del Pontefice, & del Legato Bertrando; i quali confederati lo stimolarono, & affrettarono à venire, si come fece; & perche insuperbito per la Vittoria hauuta contra Federico d'Austria, si faceua publicamente senza auttorità della Chiesa, chiamare Imperatore; & oltra lo stimolo de' collegati, Italiani, s'era anco messo à venire à farsi coronare à Milano, e in Roma; il Papa lo scomunicò: ma egli si fece coronare in Milano, da Guido Tarlati, Vescouo di Arezzo, che fù dal Papa priuo del Vescouato, & in Roma in san Pietro da quattro Laici Cittadini Romani, contra l'antica consuetudine. Il primo de' quattro Laici, fù Agabito Colonna, Capitano del Popolo Romano sopranominato Sciarra, per rispetto del Padre Giacopo, anch' esso cognominato Sciarra, si come afferma Lello di Pietro, nato di Steffano de' Tosetti Romano, nella Genealogia di essi Colõnesi; tutto che da altri questo Agabito sii nominato Steffano; il secondo Laico fù Buccio Processo; il terzo Orsino de' figliuoli dell'Orso, hor detti degli Orsini, Senatori di Roma; il quarto Pietro da Montenero, Cauahere del Popolo Romano. Per la qual cosa, essi Colõnesi (si come scriue l'Arciuescouo di Fiorenza) aggiunsero, ò che pure gli fusse donata dal Bauaro, la corona sopra la Colonna, antica insegna loro; forsi anco imaginata non per il loro castello della Colonna; mà per quella Colõna, alla quale fù battuto CHRISTO, Signor nostro, che con molte altre reliquie fù portata à Roma da quel

Gio-

Giouanni, il qual fù di questa nobilissima famiglia, Cardinale di S. Prasede, & Legato del Papa nelle parti di Romania, si come nella detta Genealogia scriue il medesimo Lello; distinguendo anco essa illustrissima casa in tre Collonelli, ò Rami, che furono il primo, & da Ginazano, & da Olibano, & da Beluedere; il secondo da Gallicano; il terzo, & vltimo simplicemente anco dalla Colonna. Hora tornando Ludouico Bauaro adietro, Pietro Rossi condusse à Parma, vn Vicario di esso Bauaro, che era Milanese, con molti Soldati Tedeschi, il qual Vicario subito andò contra Castelnouo, Brescello, & castel Gualtiero, tenuto da Azzo, Guido, Simone, & Giouanni, figliuoli di Giberto Correggia, ch'erano in fede della Chiesa; & le parti intorno posero in preda à fuoco, ferro, & rouina; & essendo le genti della Chiesa al Settimo di Nouembre girate à Guastalla, per andar contra il Bauaro, & dessignando voler passare il Pò, Marsilio, & Pietro Rossi alli dicisette, condussero esso Bauaro con le sue genti in Parma, acciò meglio si difendessero dal Legato, & fù riceuuto honoratamente come Imperatore, & hebbe la Signoria della Città, doue subito fece Marsilio suo Vicario, nè molti giorni dapoi, mandò Pietro con vno altro Vicario, & molte genti à Reggio, che hauea patito grandi incommodi, & incendij, dallo essercito Ecclesiastico; onde quella Città fù interdetta il giorno seguente. Partendosi poi alli due di Settembre il Bauaro da Parma alla volta di Trento, menò seco Marsilio, che gli era gratissimo, rimanendo Vicario di esso Bauaro, Pietro Rossi suo fratello, & alli venticinque di Nouembre dello istesso anno, essendo Marsilio stato alquanti giorni in Trento col detto Bauaro, fù da lui fatto suo Vicario Generale in Lombardia, & inuestito co' fratelli (si come più à pieno narra Federico Rossi) de' feudi di Parmegiana, con titolo particolare di Marchese di San Secondo, nobile castello, che già sessanta quattro anni, insieme con Colorno, il Ponte di Egidiola, Soragna, Noceto, & altri Castelli ribelli della Città di Parma, à fauor de' Fuorusciti, era venuto all'obedienza di quello. Et è posto fra due fiumi, che sono il Tarro, & la Nara. D'onde appare, che i Rossi, si per la di- gnità

1330

gnità del Vicariato Generale, come anco per la particolare di Parma, nella quale hebbero conformi Giberto Fogliani, & Azzo Manfredi, in Reggio, et Manfredi Pio in Modena. erano molto honorati, & tanto più quanto, che vi s'aggiungeua l'inuestitura de' feudi, & il titolo del Marchesato, che già doppo quello di Re, era il principale, se bene à i tempi più adietro non significaße Principato, nè signoria, ma fosse nome d'Officio, et di Difensore sì come fù anco il titolo di Duca, d'Imperatore, nõ che quelli del Cõte, & Visconte; ordinati (secondo alcuni) da Stillicone, suocero di Honorio Imp. benche Cornelio Tacito scriua, eßo titolo di Cõti, essere antico instituto de' vecchi Germani, i quali à dodici huomini, assignati da essi, perche sempre stessero in cõpagnia, nè mai si partißero dal lato del Generale dell'essercito, anzi douũque andasse l'accòpagnaßero; dißero perciò Conti, essendo solo il nome di Re titolo di principato, sì come appare per lo Regno de gli Assirij, che fù il più antico, il più forte, & il più nobile di tutti gli altri, fondato primieramente da Nẽbrotto et accresciuto da i Posteri di quello, Belo, Nino, & Semirami, hauẽdo eßo solo fra tutti gli altri Principati del mondo, i quali auanzò di gran lunga, ottẽnuto il nome di Monarchia, & durato in fiore sotto trenta otto Re, per 1360. anni; et perciò volendo Cesare schifare l'Inuidia del Popolo Romano, rifiutato quel nome, si chiamò Imperatore; titolo, che comunemente si daua à i Capitani Generali de gli eßerciti Romani, ch'eranò talhora più in vno istesso tẽpo, & nõ era nome di Principato, nõ essendo gl'Imperatori di quella età, sopra l'egugliãza de gli altri. S'vsò poi per nome di Principato, et per titolo molto maggiore di quello del Re, hauẽdolo Cesare vsato per prenome, la doue i Capitani Generali, per cognome se ne seruiuano, et adoperato per titolo di quella soprema podestà, et di quello altißimo colmo d'autorità nella Repub. Romana, ch'egli teneua, che superò di grãdezza, e di splẽdore tutti gli Imperij, et Regni, che foßero stati al mondo già mai; conciosia, che hauendo occupato tutte le terre, doue si poteua andare, & habitare, & tutti i Mari nõ Mediteranei solo, ma ancor l'Oceano, & per tutto doue nauigar si poteua, furono primi, & soli termini di quel principato, che haueа

uea preso nome d'Imperio, l'Oriente, & l'Occidente. Non altrimẽti auẽne del nome di Marchese, deriuato dalle Prouincie vicine à i Mari che secõdo l'opinione di Vberto dall'Horto Milanese, Collettore del libro de' feudi, in lingua Lõgobarda, si addimãdano Marche; scriuẽdo alcuni, che i Lõgobardi fermatisi in Italia, vi fecero quattro Ducati, di Beneuẽto, di Spoleti, di Turino, & del Friuli, & due Marchesati, d'Ancona, & di Triuigi, nõ potẽdo i Duchi, secõdo l'opinion del Volaterrano, disporre delle Signorie loro, quando mancauano; ma rimaneuano in possanza de' Longobardi, che le dauano à chi li pareua: doue il Marchesato, che significa, secõdo l'istesso Volaterano, Principato ppetuo, cioè hereditario, si lasciaua dal Marchese à quello herede, che più li fosse piacciuto, et hauea autorità sopra quei Duchi. Mà io sono più tosto d'opinione, ancor che altri dicano il nome di Marchese esser Gothico, che tal nome di Marcha, ond'è dedotto il Marchese, habbia hauuto origine da Germani, perche MarcK, nella lor lingua dimostra il Contato, & i confini d'alcun castello, ò Città, ò paese. Onde dicesi Danimarca, et Stiromarca, il paese de' Dani, & degli Stirij, & colui, che gouerna, & rẽde ragione in tal paese fù detto Marchese, secondo Andrea Altimeri, nelle Scolie sopra Cornelio Tacito. Nè penso, che la vicinanza del Mare operasse alcuna cosa in questo nome, poi che la maggior parte di quella di Triuigi, & di Brandenburg, è lontana dal Mare, & molto più quella di Milano, di Baden in Sueuia, di Misnia in Sassonia, & di Austria, & altre assai, che sono antichissime. Nè crederò anco, che i Frãcesi debbano in tutto esser priui di qualche parte nell'institutiõne di tal nome, poiche significa in lingua loro, originata ĩ ciò da Tedeschi, Cauallo, & anco Prouincia, si come Geruasio Ricobaldo testifica, colui, che soprastà à i caualli, ò il mastro di stalla, secõdo l'Alciato, chiamano Marchese, onde intẽdono comunemẽte marciare, per caualcare, et chiamarono quei popoli d'Alemagna, che abõdauano di caualli, Marcomani, le quali cose tutte essẽdo di grãdiss. dignità, stimo io, che fossero honorati del titolo del Marchese i più segnalati personaggi da Carlo Magno, ch'egli lasciò come suoi Vicarij, con podestà però assoluta, in Italia, sì come quelli, che honorò cõ minor giuriditione, perciò penso, che gli chiamasse Conti. Da questa dũque

maniera

maniera Marsilio, hauendo hauuto dal Bauaro l'Inuestitura di molte castella, con particolar titolo di Marchese di San Secondo, & di Conte di Berceto, crebbe assai in riputatione, ancor che addolorato molto, per la prigionia del fratello, col quale, & con Pietro hauea hauuto il Marchesato, & il Contato comune. Mà mentre, che và col pensiero imaginandosi vie, e modi per liberarlo, auuenne, che alli venti quattro d'Aprile dell'istesso anno, la militia del Legato, partendo da Bologna, se n'andò à Reggio, doue non hauendo potuto far cosa alcuna nel ritorno, appresso il castello di Formigine, del Vescouato di Modena, s'accamparono; perche vsciti i Modanesi, & venuti à battaglia rimasero vincitori, con presa di quasi tutti, fra i quali furono vn fratello Bastardo del Re Roberto, & Bertrando dal Balso, Mariscalco della militia del Legato, con Ramondo, & Francesco da Valle; onde Marsilio, in tale occasione, trasferitosi à Modena, comperò il fratello del Re, & Bertrando, & certi altri nobili, & conduttili à Parma, gli ritenne prigioni; per contracambiare con questi, Rolando suo fratello, & ui aggiunse anco dapoi Paolo Adhigieri, che trouãdosi nel Borgo Capitano per lo Legato, fù insieme col figliuolo, preso da Pietro Rossi, & hebbe Pietro il Dominio del Borgo, & Paolo cõdotto in Parma, fù posto nella Gabbia, che già esso Paolo hauea fatta fare per Gianquirico. L'Agosto seguẽte fece Marsilio appicare tre Podestà d'artefici, cioè di Pelliciari, & de'Ferrari, & de'Calciolari, essendo loro imposto, che voleuano tradire la Città di Parma: & crescendo ogni dì più in riputatione, Vberto Palauicino, sposò vna na sua figliuola, nata di Margarita sua moglie, del mese di Decembre, della quale nacque poi Nicolò Palauicino Marchese. Nè mi è ascoso, ch'altri fanno questa moglie d'Vberto, figliuola di Rolando, mà io non mi son voluto partir da quello, che ne scriue la Chronica del Gigliuolo, da me tante volte citata, & è confirmato dall'Edoari. Al principio poi dell'anno mille trecento trent'vno hauendo il Legato estratto di Gabbia, & fatto libero Rolando, che fino à quel dì vi era stato in Faenza; Marsilio, in cambio relassò anch'egli, Bertrando dal Balso, il fratello del Re Roberto, Paolo

1331

Adhigieri,

Paolo Adhigieri, & il figliuolo, aggiungendoui oltra di ciò gran quantità di danari, & in questo modo Rolando ritornò saluo à Parma, quasi in sù quei giorni, che Marsilio, per debito di complimento, haueua mandato ambasciatori à Giouanni Rè di Boemia, nato d'Henrico di Lutcemburg Imperatore, di cui fauellammo di sopra, & era venuto Giouanni in Italia, sotto voce di voler fauorire le cose dell'Imperio, nè à pena v'hebbe posto il piè, che fù fatto Signor di Brescia, di Bergamo, & di Cremona. Marsilio in tanto, & i fratelli, non contenti d'hauer mandato persona à nome loro, che gli offerisce ogni lor potere, v'andarono anco personalmente, & li presentarono molti doni, rinouando la seruitù, che col padre di lui haueuano hauuta, hereditaria da Guglielmino lor padre, ancor viuo, & lo accompagnarono in Parma, doue entrò alli due di Marzo, alloggiandolo ne i lor palazzi con somma allegrezza. Quiui il terzo dì dapoi, ragunatosi il consiglio, doue erano circa quattro mila Cittadini, fù fatto il Re da tutti nel palazzo, Signor della Città; & dimoratoui vn mese, rimesse nella patria quelli di Correggio, con gli amici loro, & inuestì con immunità, & priuilegi amplissimi, Rolando, Pietro, & Marsilio Rossi, suddetti, di Borgo San Donino, di Pontremoli, del Passo di Pò, appresso Brescello, delle valli de' Caualieri, & della terra di Berceto, detto da gli altri Bercè, Terra grossa, che è sù l'Alpi, che vanno à Pontremoli. Mà stando tuttauia Bertrando Legato, il quale era in Bologna; nel suo proponimento di abbassare principalmente essi Visconti, & detti Estensi, riputati da lui i maggiori nemici, c'hauesse la Chiesa; deliberò collegarsi col Rè Giouanni, & vi mandò per questo Oratori, che dal Re lietamente riceuuti, subito fece chiamare à sè Pietro, & Marsilio Rossi, ch'erano (sì come hanno le Chroniche di que' tempi) Signori di Parma, & narrato loro tutto ciò, che il Legato ricercaua, Pietro, & Marsilio, consigliarono il Rè à collegarsi, vedendo anco per questa via esser facile di ritornare in gratia con Bertrando, che gli hauea per nimici, doppo, che gli hebbero leuato Parma (come si è detto.) Succeduta tal Lega con molta allegrezza del Legato, egli s'abboc-

 cò col

çò col Rè à Castel Franco, circa otto miglia lungi da Modena, & vi stettero à parlamento vn dì, & vna notte. Indi, tornati il Rè à Modena, & il Legato à Bologna, poco dapoi nel medesimo luogo, s'abboccarono di nuouo; per la qual cosa, sì come à Rossi, fù restituita la gratia del Legato, così tutti i Potentati di Lombardia, vennero in gran sospetto, & con esso loro il Rè Roberto, et i Fiorentini. Et hauendo Pietro, & Marsilio Rossi, insieme con Rolandō lor fratello, giurato fedeltà al Legato, & al Rè, con consenso d' esso Legato furono l'anno 1332. cōstituiti Vicarij, in Parma dal Rè, che hauea molto caro Marsilio, mosso dal valor di lui, & da quella prudēza, che in esso vedeua abbōdare, in modo, che nō diuenēdo p le prosperità superbo, nè imperioso, nè p l'auersità, d'animo vile, facēdosi tutte le cose in Lōbardia, secondo, ch'egli volea, & cōmandaua; nōdimeno gouernò sempre con tanta modestia, & benignità, che non solo al Rè Giouanni, mà à tutti i popoli era carissimo. Tra tanto insospettiti (come si è detto) i Potentati di Lōbardia, si collegarono insieme, Roberto Rè di Napoli, i Fiorentini, i Marchesi di Este, i Visconti, gli Scaligeri, & i Gonzaghi, de' quali Luigi, pochi anni prima hauendo occiso i Bonacolsi, era diuenuto Signor di Mantoua. Questi tutti diuisero frà loro le Città, si che del Visconte fossero Bergomo, & Cremona; di Mastino dalla Scala Parma; de' Gonzaghi Reggio; de' Marchesi di Este, Modena; & Luca de' Fiorentini. Percioche tutte queste Citta, insieme con Pauia, Vercelli, & Nouara, haueano prestato vbidiēza al detto Re Giouāni, & fattolo Signore. In tanto il figliuolo d' esso Re, chiamato al Battesimo Vuencislao, ma comunemēte detto Carlo, che fù poi Imp. di questo nome Quarto, venendo à Parma alli sedeci d'Aprile con molti huomini d'arme, fù riceuuto da i Rossi, honoratissimamente, doue ritrouando si anco Luigi Conte di Sauoia, si partì Giouanni Re di Boemia, al li due di Giugno, alla volta di Germania, & di Francia. Et benche già Roberto Re di Napoli hauesse trattato di far mouere tumulto nella Boemia, per mezo del Re d'Vngaria suo nipote, nondimeno conoscendo il Re Giouanni, il suo Regno ben munito, non ritardò il suo viaggio; talche giunto in Parigi, diede per moglie vna sua figliuola

1332

gliuola, à Giouanni figliuolo di Filippo Settimo Re di Francia, di che in Parma, si fecero grandissime feste, con tutto, che i collegati facessero, mosse per ricuperare le Terre, che dicemo di sopra; sì come fece Mastino di Brescia, nella qual Città, quando fù presa, il che fù alli quindeci di Luglio del detto anno, era non solo Vicario, ma Capitano principale del presidio, Rossetto detto anco Rosso de' Rossi, nato d'Vgolino Quarto, postoui dal Rè Giouanni; Il qual Rossetto, mentre fù tradita detta Città da Neri de' Brusatti, nobile Bresciano, à fauor di esso Mastino; combattè lungamẽte, & con grã valore sù la piazza, co i traditori, fin tãto, che Gabrielle Cornazano da Parma, suo milite, et valoroso soldato, cõbattendo gli cadde appresso morto; che allhora hauendo l'vno, & l'altro fatto molta strage, de' nimici, fù costretto abbandonar detta Città, in preda del Tirãno Mastino. Parimente Azzo Viscõte prese Bergomo; & Rainaldo Marchese di Este, cercaua far l'istesso intorno à Modena, signoreggiata da Manfredo Pio, all'assedio della qual Città, essẽdoui dimorato alquãto l'essercito, dou'erano le gẽti de' Collegati, si trasferrì à Castel Sã Felice de' Modanesi, et vi si fermò, onde (si come scriue il Minorita nelle vite de' Principi di Este) Manfredo chiamò in aiuto suo i Rossi, & i Reggiani, & altri amici suoi, i quali tutti indussero Carlo figliuolo del detto Re Giouanni (ilqual Carlo, era allhora in Parma) ad accompagnarsi con Manfredo. Tal che tolto in sua compagnia Marsilio, & Pietro fratelli de i Rossi, & Andrea lor cugino, nato di Vgolino Quarto, & venuto à San Felice diede ne i nemici; & fatto dall'vna banda, & dall'altra vn gran cõflitto, rimase superiore, occidẽdo, & pigliãdo 5 [illegible] o huomini, con Giouãni da Cãpo S. Pietro, da Padoua, valoroso Capitano, che gouernaua le gẽti del Marchese di Ferrara, cõ la carica di Luogotenẽte; Guglielmo Cauaccia Capit. delle gẽti di Mastino, Tedaldo, et Frãcesco Costabili; Bartolomeo Boschetti, Nicolò Signorelli; Giglio Maccaruffo, et molti altri. Per ilche Carlo hauẽdo ueduto il valor delli due fratelli Marchesi de' Rossi, et di Andrea lor cugino, et volendone dar chiaro segno, gli fece di man propria Caualliери, grado tanto più illustre, quanto, che fù dato da sì alto Principe; per merito di chiarissima

virtù militare. Ornò anco della istessa dignità, Vberto Marchese Palauicino, Genero di Marsilio Rossi, Manfredo Pio, Signor di Modena, Giberto Fogliano, & alcuni altri; che s'haueano acquistato lode di valenti Guerrieri. Et fù questa impresa nel mese di Nouembre, il giorno di Santa Catherina; perche tornati poi tutti à Parma, quiui nell'ottaua, fecero in Santa Catherina grāde, & solenne festa con tutto il Popolo, in palij, & candele. Non ostante, che del mese di Ottobre, Mattheo Signor di Montecchio, fosse stato doppo cena in quel suo Castello, amazzato da Tomasino, & Anselmo, suoi nepoti; hauendo egli lasciato doppo se, Ludouico, Giouanni, & Mattheo, tutti tre suoi figliuoli, perche non fù discara quella sua morte, hauendo egli, di sua propria mano, vccisi Grueto de gli Oli, & Guglielmino de' Meglialugi, grandi, & famosi Leggisti Parmigiani, in graue danno di quella Città, & con doglia vniuersale di tutti, & specialmente de' Rossi, che molto gli amauano. Hauendo poi deliberato Carlo di combattere Cingolo, alli ventisette di Decembre, insieme con le genti d'arme, & con Rolando, & Andrea Rossi, caualcò à Luca, laquale essendo l'anno à dietro assediata da' Fiorentini, per liberarsi da quella guerra, s'era sottoposta al Re Giouanni, che alli ventidue di Febraro dell'anno seguente ritornò in Lombardia; & hauendo inteso, che Luchino, ò come scriuono gli Annali di Parma, Duchino, detto da altri Amerigo, figliuolo di Castruccio Castracane de gli Antelminelli (il quale Amerigo fù con gli altri fratelli, che erano Giouanni, Arrigo, Valirano, & Altino, loro fratel Bastardo, cacciato di Luca da Ludouico Bauaro) per trattato era entrato in quella Città; lo cacciò fuore: douendosi poi partir d'Italia, vendè à Marsilio Rossi, la Città di Luca, per trenta cinque mila fiorini. Onde ne venne Marsilio ad esser chiamato Vicario, & diede Costanza figlia di Rolando suo fratello, per moglie ad Amerigo Castracane, di cui si è detto; & giudicando doppo la partita del Re la sua presentia esser necessaria in Parma, come in luogo di maggior importanza, & sospetto; pose al gouerno di Luca, Pietro suo fratello; et egli attese à conoscere i progressi de' Signori di Lombardia, collegati insieme

1333

sieme

sieme (come dicemmo) & tanto più, quanto, che al principio del 34. quelli dalla Scala, fecero vn consiglio in Verona, sopra le future espeditioni; parendo loro, che per la partita del Rè Giouanni, le cose, non pur de' Rossi, ma anco del Legato, si trouaßero diminuite, sì di riputatione, come di possanza. Onde Mastino curando poco il parentato, con che Rolando Rossi hauea dato Maddaluccia, sua figliuola per moglie ad vn figliuolo di Can Francesco grande (come habbiam' detto) il qual Can Francesco, era fratello d'Alboino, padre del presente Mastino, & d' Alberto; del mese di Gennaro, mandò le sue genti, cō quelle da Correggio, sopra il territorio di Parma, caualcando à Castel nouo, doue si fortificarono, & indi per lo Pò si trasferrirono à Brescello, il quale fù da' fondamenti, quasi reedificato, & molto ben munito, & da questo luogo cominciando la guerra contra Parma, & i Rossi, ogni giorno faceuano scaramuccie sanguinose; sì che andando nel mese di Febraro i soldati Parmigiani, con alcuni da Reggio, à Correggio, presero più di trecento soldati di Mastino, che furono condotti à Reggio, & à Parma, trà quali vi fù Hettorre da Panico. Et perche (come s'è detto) quādo i Signori di Lombardia, per tema del Legato, & del Re Giouanni, si collegarono insieme; nella diuisione; Azzo Visconte sortì Bergamo, & Cremona, perciòche in questo tēpo doppo l'esseruisi accampato insieme con Obizo di Este, Alberto dalla Scala, & Guido Gonzaga; benche altri dicono, quello dalla Scala essere stato Mastino, fratello d' Alberto, & il Gonzaga Filippino fratello di Guido, nato di Luigi Primo, Signore di Mantoua, & doppo hauer ridotto quella Città à sua deditione, se frà due mesi non haueßero i Cittadini soccorso dal Rè di Boemia, sì come non auuenne; l'eßercito andò nel Reggiano, al ponte chiamato d' Acqua lūga, appreßo la Secchia, guastando, & abbruciando il paese, & si attendarono sotto Parma, nel territorio, della quale guastarono ogni cosa. Erano in questo eßercito (come riferisce il Corio) più di trenta mila combattenti, & sei mila carri. Per la qual cosa i Rossi, che non poteuano, se non temere assai, & deueano cercar di difendersi; fecero sì, che (come scriue il Sardi) insieme co i Te-

1334

deschi

deschi, che erano per guardia di Parma, consigliarono, & indussero i Tedeschi, i quali si ritrouauano à gli stipendij, & militauano nel campo della Lega, à uoler pigliare Mastino, & darlo in potere del Papa, con promessa, che se ciò facessero, haurebbero da loro sessanta mila fiorini d'oro; promettendo anco detti Tedeschi, di prendere l'armi, & voltarsi contra tutto l'altro resto de' soldati di esso Mastino, & de' collegati con lui, & di farlo in tempo sì opportuno, che con le forze de' Parmegiani riuscisse loro il trattato; il quale, se bene nõ riuscì, & i Tedeschi suddetti, lasciati gli Italiani, fuggirono nella Città, co'l ricouerarsi sotto i Rossi; ne nacque nondimeno sospetto di modo, che i Collegati, presentiti questi andamenti, si ritirarono à Brescello, & disfatto l'essercito; Obizo, Azzo, & gli altri ritornarono à dietro, & i Parmegiani dierono il Guasto sù quel di Guardasone. Non rimase però Mastino dalla incominciata impresa; & mandate le sue genti alli dieci d'Agosto ad assediar Colorno, Castello longi otto miglia da Parma, & di tanta importanza, che perduto, Parma più non si potea tenere; quelli di esso Castello mandarono per soccorso à detti Rossi, & vi andò Pietro, & si pose longi vn miglio à quel Castello, mà tutto, che hauesse inuitato i nemici alla battaglia & da essi fosse accettata, nondimeno, per la noua sopraggiũta di Mastino, che in persona, con l'aiuto d'Azzo, & de' Ferraresi, vi era venuto, vedẽdosi inferiore di forze, nè volendosi porre à manifesto pericolo, si ritirò in Parma; nè molto dapoi nel mese d'Ottobre, Colorno si rese à Mastino, saluo l'hauere, & le persone; doue entrato, vi fece Signori i figliuoli di Giberto Correggio, che Pietro Rossi, hauea tenuti fuori di Parma. L'anno appresso Rolando Rossi, venendo delle parte di Lombardia, in Romagna, con otto mila Fanti, & mille caualli, del mese di Marzo, & mostrando di volere andare à Bologna, entrò in Genoua. Del passaggio del quale, fatto per la Romagna, & per la Toscana, tutti gli Italiani si marauigliarono. Il che si disse, essere stato fatto ad instanza di Giouanni Rè di Boemia; si come hò letto in vna Chronica di Forlì, manoscritta, mandatami da Hieronimo Aspini Dottor di leggi. L'istess'anno Mastino animato mol

1335

to

tropiù per l'acquisto di Colorno, andò à campo à Parma, insieme cõ i Correggi, con i Gonzaghi, & con Vgo Scali, che con trecento cinquanta Cauallieri, era uenuto in aiuto loro da Fiorenza; & da essi fù fatta sì gran guerra, che caualcando fin sù le porte della Città predauano, & vccideuano, & ogni cosa poneano à ferro, & à fuoco, per il che i Rossi, non aspettando più alcun soccorso, nè dal Rè Giouanni, nè da alcun'altro, per difendersi da sì potente nimico, à conforti di Marsilio Carrara, lor Zio, & per opera di Spinetta Malaspina, quasi sforzati dalla volontà, & deliberatione del Consiglio generale della Città, timida di quel danno, che suole arrecar la guerra, pensarono d'accordarsi con Mastino; & per ciò vi mandarono Ambasciatori à Verona, doue alli quindeci di Giugno, che fù il giorno solenne del Corpo di CHRISTO, diedero la Città à Mastino, & ad Alberto dalla Scala fratelli. Le conuentioni di questa consignatione dal lato de' Rossi, dicono alcuni, eßere state, che oltra Parma, Rolando, & Marsilio operarebbero, che Pietro lor fratello, il quale era al Gouerno di Luca, gli darebbe anco quella Città. Mastino all'incontro promise loro di lasciarli Borgo San Donino, Pontremoli, & molte altre Castella del Parmegiano, le quali scriuono anco eßere state ventisei; & di più lasciar loro medesimamente i maggiori Cittadini, & che haueßero dal comune ogni anno per prouisione cinquanta mila fiorini d'oro di quella moneta. Ma le vere conuentioni furono, che Mastino haueße solamente Parma, & a' Roßi rimaneßero le dette Castella, & Luca: benche poi Mastino, tornato à Verona, venutogli in pensiero d'hauer anco Luca, procurò che Marsilio, & Rolando venissero in suo potere, come auuenne. Onde sforzò loro à scriuere à Pietro, che desse à Mastino detta Città. Ma egli non volendo intenderne parola, di nouo replicò Mastino à Rolando, & Marsilio, che opraßero sì col fratello Pietro, che gli desse quella Città; altrimenti li farebbe morire. Non mancarono Rolando, & Marsilio di cedere, non potendo far altro, al contrario corso de' succeßi loro, & con molta instanza ne scrißero a Pietro. Il quale dal pericolo grande, & imminente dei i fratelli mosso, & perche vedeua

anco la inclinatione de' Luchesi à quelli dalla Scala, & non poter si difendere da Mastino, mal volentieri andò à Verona, & acconsentì di dargli la Signoria di Luca, doue fù mandato Vicario d'esso Mastino Guglielmo Cannoni, Fuoruscito di Bologna, & molta gente per guardia. Doppo questa resignatione, pensò anco Mastino voler l'altre castella de' Rossi. Onde frà non molti giorni; fù assediato nel Borgo Sã Donino, Marsilio, cõ Palamede suo fratello naturale, che vedendo non poter più difendere la Terra, concordemente nel mese di Marzo del mille trecento trenta sei, la diede ad Azzo Visconte, per il che dubitando Mastino di non perdere anco vn giorno per mezo di essi Rossi, Parma, sotto color di displicentia, & di pietà della lor perdita, gli tirò vna parte con certo stipendio ad habitare in Verona, & con essi Gianquirico San Vitale, & Giberto suo figliuolo; doue poi dimorando, Pietro, Rolando, & Marsilio; dicono gli Annali di Parma, insieme co'l Sabelico nel duodecimo della Historia Venetiana, che occultamente cercaua Mastino d'amazzarli, anzi pensò egli d'auellenarli, sì come fece, perciochè auellenò Marsilio, & Rolando, i quali sentendosi auellenati, fecero quelle prouisioni, che poterono, auisandone, in tanto pericolo subito Pietro, con scriuerli, che di Verona si partisse, sì come celatamente si partì, & entrò di nascoso in Parma; donde auisato il padre, & i parenti, se n'andò, con Palamede, suo fratello naturale, & con Andrea suo cugino, à Pontremoli, & quindi mãdata Alconata sua moglie, co' figliuoli, al padre di lei, à Calistano, se ne gì à Venetia. Mastino intesa la partita di Pietro, ordinò al Bargello, che prendesse Marsilio, & Rolando, ma essi erano fuggiti poche hore auanti, che fussero ricercati da quello, e (come dice Torello Saraina) si saluarono à Venetia, doue anco il padre loro Guglielmo, con le consorti di Rolando, & di Marsilio, si trasferrì; Vgolino Vescouo di Parma, se ne gì con vn suo fratello naturale à Corniglio; & Galuano, con Vgolino Sesto, nato di Bernardo Quarto, à San Secondo; Rossetto, zio di Vgolino Sesto, andò à Berceto, & ciascuno nei suoi luoghi, al meglio, che potè fortificandosi, si preparaua, alla difesa, & à tolerare gli assalti, & gli assedij; sì come

1336

me Gianquirico, & Giberto suo figliuolo, fuggendo si ritirarono anch'essi à Ferrara, in saluo. Ma doppo hauerli Mastino publicati alli otto di Maggio, per ribelli, & fatto prendere certi amici del San Vitale in Parma, & datogli tormenti, ne confinò alcuni in Verona, & frà gli altri Anselmo da Marano, Giannino da Sanguigna, & Giãnone de' Zãnoni, & mandò il seguẽte giorno Simone Correggio, con l'essercito suo à ã Secondo, & hauuto il Castello d'accordo, finalmente alli venti due del detto mese, & poco appresso Berceto, Corniglio, & Balisganola, ouero Basilica noua; il suddetto Simone, con Spinetta Marchese Malaspina, alli tredici di Giugno, co'l Campo di Mastino, s'accostò sotto Pontremoli, Castello posto in Toscana, alle radici dell'Apenino, vicino al fonte del fiume Magra. Nel qual punto potea ben certo parere la conditione de' Rossi molto misera, & deuer essere frà poco molto più misera-bile; mà quanto più queste cose pareuano allhora di danno, & contrarie, tanto più gli ritornarono poco dapoi in chiarissima gloria. Percioche era già Mastino, sì per la sua gran poßanza, onde signoreggiando vndici Città, aspiraua à farsi Re di Lombardia, come per lo suo insolente procedere, & per la poca stima, che facea delle promeße; venuto odioso non pure à i Rossi, ma à quelli Signori anco, che già s'erano con [illegible], & perche nouamente nell'vna estremità dello stato suo, tentò di violare la giuridittione de' Venetiani, col fare vn Castello sopra l'acque, appreßo Petabubula in Padouana, per farui il sale; il qual Castello, Venetiani impedirono sì, che non si proseguì la fabrica; onde Mastino ruppe le saline loro, & pigliò Mestre. Dall'altro lato, doppo l'hauer promeßo Luca à i Fiorentini, à i quali, secondo la diuisione della Lega suddetta, deuea toccare, egli nondimeno vi mise dentro Giberto, di natione Alemanna, con cinquecento caualli, & gli spinse à danni di Val di Nieuole, & di Val d'Arno; quelle due Republiche, conclusero insieme, à vent'vno di Giugno vna Lega contra Mastino, determinando, che Verona, & Treuigi foßero de' Venetiani; Luca, & Parma, de' Fiorentini, & diedero di comun parere, il Generalato à Pietro Rossi, eßendo, che egli (sì come ri-

ferisce il Sabellico, era frà i Signori d'Italia, riputato sauissimo nelle cose della guerra, & era huomo (per quāto appresso il Corio si legge) per le sue grandissime forze, tenuto come Gigante, essendo però à pena nel trigesimo quinto anno, dell'età sua; ma con tanta maestà della grandezza del corpo ben gagliardo, & della faccia veramente, & per li capelli biondi, & per gli occhi viuaci, venerabile; che dignissimo si mostraua d'ogni gran carica honorata, massime hauēdo à queste belle qualità del corpo, accōpagnato, valore, et magnificenza dell'animo, dal quale non erano anco i fratelli dissimili. Per queste ragioni dunque, & per esser nipote di Marsilio Carrara, et inimicissimo di quelli dalla Scala, fù giudicato molto à proposito; sì che i Fiorētini, ancor che gli fossero stati nimici nelle passate guerre, non ricusarono punto di commettergli nelle mani la somma dell'Imperio loro, & con esso lui, & con gli altri Rossi, collegarsi. Rolando, fratello di Pietro, che si trouaua in Venetia, fù mandato dal Senato Venetiano in Toscana, doue in Fiorenza giunto, fù subito creato Capitano de' Fiorētini per la guerra di Toscana. Indi fatto intēdere à Pietro suo fratello tutto il successo, esso Pietro passò trauestito del mese d'Agosto, la notte per il Cāpo de' nimici, insieme con vn suo fidato, & valente famigliare; lasciando in Pontremoli la cara moglie, che per voler viuere, & morire co'l suo marito, che grādemēte amaua, da Calistano, s'era co i piccioli figliuoli trasferrita in Pontremoli. Questa, & la fortezza raccomandò Pietro à Palamede suo fratello naturale, & ad Andrea, suo cugino; & gionto in Fiorēza, alli ventitre d'Agosto del detto anno, fù cō grande allegrezza da tutti riceuuto, & molto honorato; & per non perder tempo, assettate le genti, con ottocento Caualllieri, & certi masnadieri à piè, de' Fiorentini, alli trenta del detto mese d'Agosto, mossesi, insieme con Rolando, suo fratello contra Luca, & accampatissi al ponte di San Quirico, presso Luca vn mezo miglio, & quiui stando bona pezza, pose à ferro, & foco, tutto il contado, scorrendo fin sù le porte della Città, facendo quanto danno poteua, vccidendo, & pigliando prigioni, & prede, & ardendo tutto ciò che si trouaua inanzi; & quando non vi fù, che danneggiare, si

risolse

risolse di ritornare à Fiorenza, per il che le genti di Luca, in quantità di sei cento Caualliери, & Pedoni aßai, de i quali era Capitano il Maliscalco di Mastino, tutte vscirono di Luca. & si ridussero sotto il Ceruglio, al passo, per impedire la vittouaglia, & il ritorno ad eßo Pietro, ilquale per non esser soppreso tornò a dietro schierato ordinatamente: & quando fù appreßo, sotto il Ceruglio, al luogo doue era vn foßo, già fatto in vna paßata guerra da Raimondo Cardona; quello fù alquanto rimeßo per li nemici, & postoui alla guardia otto bandiere de' Caualliери di Mastino, con certo Popolo, per contendere il paßo à Pietro. Ma cinquecento Caualliери Scorridori, combatterono il detto paßo, & per forza d'arme vinsero, & sconfißero i nimici, cacciandogli fino al Ceruglio, credendosi hauer il castello, contra la volontà di Pietro, che continuamente facea gridare, & sonare la ritirata, temendo, che non vi fossero aguati. Ma quelli volonterosi di vincere, più che accorti di guerra, trà gli altri Gherardo di Viribórgo, Thedesco, che haueua lo stendardo de' Feritori Fiorentini, con poca consideratione entrò combattendo dentro la porta del Ceruglio; onde da i nimici, ch'erano in aguato dentro, & di fuori, fù abbattuto, & morto, & tutti gli altri, che erano saliti con lui al Ceruglio, furono morti, & sconfitti, & presi quattro Conestabili, & altri aßai. Il Maliscaldo di Mastino, hauuta la detta Vittoria, con grande audacia, con tutta la sua gente venne discendendo il poggio, tut'hora cacciando quelli di Pietro, il quale come sauio, & franco Capitano (per vsare le isteße parole di Giouanni Villani) & niente sbigottito per la rotta de' suoi, fece schiera, & testa con la sua gente, confortando i suoi, & aspettando vigorosamente i nimici, che per lo vantaggio della scesa, & per la vittoria hauuta, con grandissimo impeto percoßero i soldati di Pietro, & aßai gli rispinsero à dietro; ma per la buona Capitaneria (sì come dice esso Giouan Villani) di Pietro, & per la franca gente, che era con lui; sostennero, combattendo molto valorosamente, lo inimico; per modo, che in poco d'hora, la gen-

la gente di Mastino fù meßa in sconfitta, & aßai ne rimasero morti, & presi tredici conestabili, & Cauallieri aßai; il Maliscalco di Mastino con la sua insegna, & più altri andarono à Fiorenza, doue Pietro comandò, che in dispregio di Mastino, per li luoghi publici fossero strascinati gli stendardi de' nimici presi: & questa scōfitta fù à li cinque di Settembre, dell'isteßo anno Mille trecento trenta sei; Et ciò fatto, Pietro seguitò i nemici fino alle porte del Ceruglio, & quiui fece suonare le Trombe, & di nuouo gli richiese tre volte alla battaglia; mà essi non vscendo fuori, raccolta la sua gente, insino à notte trombando dimorò con le torcie accese sul campo; & la notte albergò à Gallena; & poi l'altro dì, che fù alli sei, con grande honore tornò à Fucecchio: & tale honoreuole fine di Vittoria fù (come dice il suddetto Villani) per la valenteria di Pietro, il quale poco appresso, partito da Fucecchio, andò à Fiorenza con poca gente, subitamente, senza volere alcun trionfo da Fiorentini. Questa vittoria molto accrebbe l'opinione della prima fama di Pietro, la virtù del quale (come scriue il Sabellico) era in bocca di tutti, che diceuano per opera sua la gran superbia de' Signori della Scala, essere in breue per cadere, giudicandolo degno, che li due più poßēti Popoli dell'Italia, haueßero posto sopra le sue spalle tutto il peso della guerra. Hor mentre staua Pietro, in tal riputatione, & già era per andare à Venetia, con le genti, che i Fiorentini, secondo i patti, haueano promeßo, incominciarono i Venetiani, la guerra; ma non con tanta prosperità; perciochè se bene Gerardo da Camino (Signor possente nella Marca Triuigiana, & Zio di Pietro, & de gli altri fratelli, per rispetto di Eugelenda sua moglie, sorella di Donnella, madre loro) seguendo la lega de' Venetiani, haueße preso Vderzo, che era di Mastino; nondimeno questo luogo fù da quelli dalla Scala ripreso, & di più Camino, & esso Gerardo Signore di quello. Trà tanto Pietro all'vscita del mese di Settembre, con mille cinquecento caualli, de' quali ottocento erano de' Fiorentini, e trecento de' Bolognesi, venne per Ferrara, à Chioggia, & d'Indi partito con pochi, s'imbarcò per Venetia, doue fù (come afferma il Sabellico) da molti Senatori, & da Marsilio

suo

suo fratello, riceuuto; li quali gli andarono incontro per honorarlo. Dapoi menato in palazzo inanzi à Francesco Dandolo, ò di Andalo, come altri scriuono, allhora Doge, egli parlò à Pietro sì honoratamente, che mi è parso, scriuere quì l'Oratione di quello, nella istessa forma, ch'à punto nella graue, & laudata Historia del Sabellico, si legge; che è questa.

La tua nobile virtù, valoroso Pietro, la quale è chiara, & celebre per la lingua di ciascuno, ne hà indotti, douendo mouer guerra ài Signori della Scala, d'eleggere te solo frà gli altri Principi d'Italia, in così importante impresa, Capitano delle nostre genti; & hauendo con ogni diligenza fatto ricercare la qualità di molti, niuno habbiamo trouato, che sia, non dirò da preferire, mà da comparar teco in tutte l'eccellenze, & prodezze, che ad ottimo Capitano si appartengano. Perciò eßendo tu lontano, & da graue aßedio stimolato, habbiamo à te solo commeßo il carico di tutta la somma di questa graue, & nobile impresa, conoscendo noi, che tu deurai in vn tempo (eßendo quello, che ogniuno, et noi insieme ti stimamo far, che il nostro molestißimo nimico per da ogni sua forza, & audacia; & noi parimente liberare, non solo dalla presente guerra, ma valorosamente anco vendicarti delle ingiurie da quello riceuute. Difficile è veramente à credere quanta speranza habbiamo presa, di veder sotto il tuo valore, & prudenza condurre questa impresa al desiderato fine, hauendo noi eletto vn Capitano, che non habbia à combattere più per nostra causa, che per sua propria. Non è poca differenza, che combatta alcuno per odio, ò per mercede. Essendo dunque così tuo vtile, come nostro, superare l'nimico; ne pare eßer vana, & souerchia ogni nostra essortatione. Ti preghiamo nondimeno, che bene, & fedelmente, sì come ad ottimo Capitano, & à compagno di guerra s'ap partiene, vogli amministrare il carico, & gouerno, che ti sì dà; l'occasione è madre d'ogni grande opera; ella facilmente ti mostrerà il luogo, & il tempo, come à gouernare, & reggere, ti faccia bisogno. Noi in questo mezo ti forniremo di Vittouaglia, di soldati, & di denari; i quali sono i nerui, & le forze di tutte le guerre.

Riceui

Riceui dunque i publici stendardi, che accompagneranno l'autorità che per noi ti si dà; & i tuoi soldati accompagneranno quelli. Il che sia prospero, & felice al nome Venetiano; & Idio ottimo massimo sia propitio à quanto farai; di maniera, che non solo salui à noi quelli, ma vittoriosi ancora li riporti.

Queste parole del Doge, tanto più furon degne di consideratione, & tanto maggior laude recarono à Pietro, quanto, che vi erano presenti i Senatori di tutti gli ordini, & gli ambasciatori di Giouanni Rè di Boemia, de' Fiorentini, di Obizo di Este, & de' Bolognesi: & il Dandolo, ch'era allhora Doge; & disse queste parole, sosteneua quel Principato, con essistimatione superiore, per li proprij meriti, all'autorità di quel grado, che come spesso apporta riputatione à chi lo possiede; così alle volte ne riceue dal possessore istesso. Hauuto Pietro, le insegne del Generalato, poche parole rispondendo à quello, che'l Doge, hauea detto, lasciando loro speranza di maggior cose, senza lodar se medesimo, si partì con tutte le genti, le quali condusse alla Motta, luogo già di Gerardo da Camino; doue essendosi per comandamento di Pietro, ragunati, tutti i soldati; fatta la mostra, oltra le genti de' confederati, furono quattro mila, & cinquecento caualli; fanti à piè, sei mila, oltra i viuandieri, i Saccomanni, & i ragazzi. I Conti da Collalto, de' quali alcuni scriuono, che fosse la Motta, & non di Gerardo da Camino (ancor che altri, pensino queste due famiglie esser vna sola detta prima de' Guidoti) solendo seguir le parti delli Scaligeri, essi ancora vennero in Campo, con molti soldati; Molti etiandio da i confini del Friuli, & Tedeschi, mossi dalla fama di tanta guerra, accrebbero non poco il numero dell'essercito Venetiano. Dicesi anco, che alcuni venero in Campo con molti soldati di Francia; & non potendo passare per la Lombardia, si trasferirono, per la Toscana à Rauenna, doue da Ostasio della già nobile, & potente famiglia di Polenta, nato di Bernardino, erano riceuuti, & prouisti di vittouaglia, & solecitati instantemente per il bisogno imminente, à passare à Ve-

netia,

uetia, facendoli condurre co i suoi legni; Et come, che i Bolognesi, in quel tempo, trà loro fossero in grandissima discordia, per la scomunica data dal Pontefice (hauendo per stratagemma di Brandaligi Gozadino, cacciato dalla Città il Legato, già due anni, & fattone poco dapoi Signore, Tadeo Pepoli, la casa del quale allhora preualeua in quella Città) benignamente, nondimeno, & humanamente concedettero à Venetiani, che ne i lor confini scriuessero gente al lor soldo. Era adunque l'essercito di Pietro Rossi, fermo, & numeroso. Onde Mastino, intesa l'andata di esso Pietro à Venetia, & sapendo per via di spie, quanto grande, & valoroso essercito haueuano i Venetiani apparecchiato; se n'andò co i suoi soldati à Verona, hauendo intanto Alberto fratello del detto Mastino, munito Padoua di forte difesa, & gouernãdo, per comun consiglio, insieme con Vbertino Carrara, percioche essendosi (come dicemo disopra) quella Città, resa alli Scaligeri di volontà, essi furono contenti, che i Carrari ne fossero Gouernatori. Non si rimetteua però l'assedio à Pontremoli, doue Mastino, hauea mandato molta gente per diuertire Pietro dall'impresa di Padoua; anzi non da quelli di Luca solo, ma anco da Marchesi Malaspini: & da altri, era molto stretto. Hora stando Mastino attento di opprimere i primi moti di Pietro, ò ritardargli almeno, poi che vn suo ordito inganno, per mezo del Castellano, di Mestre, non gli riuscì, temendo, che Pietro, non occupasse i luoghi vicini à quella Terra, che è nel territorio di Triuigi, appresso l'acque, che bagnano Venetia, comandò, non senza grandissimo dispiacere de gli habitatori, che tutti in vn medesimo tempo fussero distrutti, & abbruciati. Pietro, che doppo hauer con breui, & efficaci parole essortato i suoi valenti soldati all'honore, & al premio, che si doueano acquistare della vittoria; s'era incominciato à mouere contra il nemico, passata la Piaue, il qual fiume da gli antichi fù detto Anasso; conducendo l'essercito nel territorio di Triuigi, & da lungi vedendo le ville, che fumauano; disse, che maggior cosa hauea deliberato, che d'albergare negli alloggiamenti vicini à Mestre. Erano però alcuni

di pa-

di parere, che egli deuesse pigliar Triuigi, ma rispose, che s'affrettaua per giungere il nimico, & ciò fù à venti d'Ottobre; hauendo seco mille, & cinquecento Cauallieri; & tre mila pedoni, non molestando in cosa alcuna i contadini. Giunto alla Brenta, si cominciò à tumultuare in Padoua, percioche cominciarono hoggimai i Padouani à rimprouerare, à quelli della Scala, la negligenza loro; dicendo, che essendo quegli huomini, che volcuano esser tenuti, vscir deueano contra Pietro, & non lasciar, che passasse la Brenta. Ma essi temendo da douero, per non parer d'hauer perduto l'animo, comandarono subito, che i soldati, s'armassero; & Alberto, con vna squadra de' migliori soldati, vscì della Città, per affrontarsi co i nemici. Ma Pietro passato la notte, con le sue genti all'altra Riua del Fiume, inanzi al giorno, s'era accampato. Dapoi co'l Campo in ordinanza s'auicinaua allegramente à i nemici, stimando esser venuto il tempo, nel quale, ò vendicasse (come scriue il Sabellico) le antiche ingiurie riceuute, da quelli dalla Scala; ò facēdo l'officio di buono, et valoroso Capitano, morisse cōbattendo. In tāto Alberto, hauēdo inteso il parlar del nemico, & quel, che già hauea deliberato, venendogli contra impaurito, cominciò à pensar di fuggire; la qual cosa compresa da quelli, che erano con lui, subito lasciati gli alloggiamenti noui, pieni di vittouaglia, & d'instromenti da guerra, fuggirono; & i soldati di Pietro, hebbero tutte quelle cose, & scorsero fino alle porte della Città; Indi riuolti, diedero il guasto à tutto il Contato intorno alla Città, saccheggiando, & abbrucciando: ma per comandamento di Pietro, non fù occiso huomo, nè violata alcuna femina. Auicinandosi poi in Calende di Nouembre, à Pieue di Sacco, i Terrazzani; fattisigli incontro, & con lagrime pregandolo, che non li facesse ingiuria, s'arresero. Di qui Pietro, mandò à sfidar Mastino (che per quei mouimenti, era venuto allhora à Padoua) à combatter con lui; facendogli dire, ch'essendo di quel valor d'animo, & di quella eccellenza d'armi, delle quali egli si solea tanto vaniare, non rifiutasse il suo inuito, ma tosto montasse à Cauallo, & ambidue in vna battaglia, mostrassero qual di loro fusse più valen-

valente soldato. Mastino, che (come dice Giouanni Villani) di natura era vile, & (come il Pigna afferma) solea vincere più con trattati, & per gran vantaggio di forze, che per animosità, ò per arte di guerra; non gli diede risposta. Onde Pietro vedendo non poter ridurre il nimico al combattere; poco dapoi mosse il Campo, & giunto à Buouolenta appresso Padoua sette miglia, alli sei di Nouembre, fece fare in quel luogo vn castello, & fortificarlo da terra, & da acqua con gagliardo soccorso; hauendo giudicato, quel sito esser molto atto à raggion di guerra, il che così fù, perche seruì per un saluo condotto, & sicuro ricetto in tutta quella guerra, & poi. Quiui essendo cresciuto l'essercito di Pietro, in quantità di più di tre mila Caualliери, quasi i più Tedeschi, & più di cinque mila pedoni, si mandarono le genti Venetiane cō gran nauilio, & barche (come dice il Villani) imborbottate, & molti edificij da battaglia da Chioggia alle Saline di Padoua, le quali tenea Mastino, & vi haueua fatto fabricare due fortezze, ouero bastie, come due castelli, di legname, con molto guernimento, & genti d'arme alla difesa. Et essendo quiui giunto Marco Loredano con l'armata all'ordine, di comun consiglio, si cominciò à trattare il negocio, ilche sentendo Mastino, & Alberto, ch'erano in Padoua, con più di tre mila Caualliеri, & Popolo grandissimo, vscirono di Padoua per venire alla difesa delle dette Saline. Ma Pietro con l'essercito gli si fece incontro per combattere, schierato, & si credette certo, che si combattesse, & per tre dì se ne fecero in Venetia, & in Fiorenza solenni processioni, con grandi obligationi, & preghi à Dio, che desse loro la vittoria. Ma non si volse Mastino recare à battaglia. Onde Pietro tentando l'animo di quelli, che difendeuano il luogo delle Saline, se essi si voleuano rendere, inanzi che loro fosse fatta forza; essi ciò ricusando, si cominciò aspramente à dar la battaglia al castello; & erano già posti alle mura gli stromenti di guerra; & erano i soldati entrati ne i ripari de' nimici, quando Spiritello capo della difesa d'vna subita ferita morì; gli altri per tal caso smarriti, & vedendo non poter resistere, benche valorosamente combattessero;

nondimeno facendo di necessità virtù, dimandarono tregua per otto giorni; con patto, che se Mastino trà tanto fosse venuto à leuargli l'assedio, si sarebbero tenuti per il lor Signore, & passato il tempo della tregua, s'egli nō hauesse lor dato soccorso, si renderebbero. La qual cosa fù lor conceduta da Pietro, sì perche era di natura benigno, come perche desideraua grandemente venire alle mani cō Mastino, quando fosse venuto per soccorrere gli assediati. Hor mentre questo si fà sul Padouano, Rolādo fratello di Pietro, doppo l'hauer messo all'ordine le genti de' Fiorentini, delle quali (come s'è detto) era Capitano; alli dicisette di Nouembre si partì di Fiorenza, con la Caualleria, & masnada, ò compagnia, in quantità di mille trecento Cauallieri, & trè mila pedoni, & caualcò sopra Luca, per soccorrere Pontremoli, & leuargli l'assedio. Ma essendo Palamede, & Andrea ridotti all'vltimo, nè potendo durar più, con certi patti si resero alle genti di quelli dalla Scala; & alli venticinque di Nouembre, venero con le famiglie, & donne à Fiorenza, oue furono (come scriue Giouanni Villani) honoratamente, & gratiosamente accettati. In tanto hauendo gli assediati nel Castello delle Saline, mandato à Padoua, à chiedere à Mastino, che venisse à soccorere i suoi, ò mandasse; egli nulla promettendogli, anzi auisandoli, che cercassero di saluarsi; alli venti due di Nouembre s'arrese il castello; il quale hauuto, subito fù rouinato. Onde abbassò molto l'orgoglio di Mastino, & de' suoi; & tanto più, quanto, che à sedeci di Decembre, quattrocento Cauallieri di quelli di Mastino, che andauano à Monselice, furono rotti, & sconfitti da alcune genti di Pietro, che erano vsciti da Buouolenta, loro incontro: Et quelli di Conegliano anch'essi, in quei giorni, si resero à Pietro. Per ilche Mastino, non lasciò mai vscire fuori di Padoua alcuno, ò fosse à piede, ò à cauallo, hauendo gran tema di quelli di fuore, & più d'ogni altro di esso Pietro. Da questo nacque il rebellarsi delle Città, & de' Collegati, da quelli dalla Scala; la qual ribellione subito seguì. Li tiranni (che così sono da gli Histori-

ci

ti, & Chronisti, chiamati) haueano tratto al soldo loro molti soldati, tra i quali vi erano trè mila Tedeschi, che molte dishonestà haueano vsate nel territorio di Padoua, in rapine, & in suergognare donzelle, & maritate; onde fù astretto Mastino, sotto specie di soccorso, mandar quelli in altro luogo, & ne inuiò mille cinquecento alla difesa di Este, doue usarono le solite lor dishonestà, sì come gli altri, ch'erano rimasi in Padoua, non cessauano da detta ingiuria; per la qual cosa nella Città nacque tumulto, & sarebbesi combattuto in mezo di quella, trà i Cittadini, & quei barbari, se Mastino non si fosse traposto nella rissa già cominciata. Non è dubbio, che per tale ingiuria l'animo de' Padouani si alienò da i Signori dalla Scala, & per questo attendeuano alla ribellione, oltra, che trouo scritto, che Vbertino Carrara, congiurò contra Alberto dalla Scala, per hauergli violata la moglie; per la qual cosa alcuni pensano, che Vbertino fosse indotto à portar per cimiero, vn capo di Moro, con la giunta di due corna d'oro; ma quel che mi fà tra l'altre cause, dissentir da questa opinione è, ch'io trouo, che Nicolò Carrari, zio (sì come alcuni scriuono) d'Vbertino, che già noue anni, era morto, & sepolto in Santo Agostino, portaua per cimiero l'elmo, coperto di nero, con vna fascia, & d'intorno vna corona d'Oliuo, con vna catena d'argento, con due corna di Bufalo, confitte nel mezo, & nella schiena à lungo di quelle, occhi di penne di Pauone, & frà quelle corna, il carro rosso, & così ne lo scudo. Onde io stimo, che portasse Vbertino le corna più tosto, per qualche conformità di pensiero con Nicolò, si come volse anco esser sepolto in quella Chiesa, doue fù sepolto Nicolò; che per voler portar quasi per gloria l'insegna di cotale ingiuria, et infamia, ancor che per qualche ragione, scãcellata. Ma lasciãdo, che di questi cimieri altri leggano, et considerino più à lungo nel libro delle famiglie illustri, che hà in grã parte raccolto fin hora Gioseppe Bettussi, mio amicissimo, non men pulito, che dotto scrittore; io dico, che hauendo veduto Mastino il tumulto nato in Padoua, et temẽdo di peggio, volse richiamare nella Città il soccorso di Este, & l'hauerebbe fatto, se non hauesse vbidito al consiglio d'Alberto suo

fratello, che diceua la Città, non douere essere aggrauata da noua ingiuria de' Barbari; & che non si deuea temere de i Padouani, nè di Marsilio Carrara, che egli haueua assai nota la fede di lui, & de' Cittadini. Pietro in tanto trasferitosi ad Este, combattè feliçemente contra quelli, che u'erano ne gli alloggiamenti, & hauendone preso trecento, tolte loro le armi, gli lasciò andare. Indi alli venti

1337 *noue di Genaro dell'anno mille trecento trenta sette, Pietro si partì da Buouolenta con due mila Caualliери, & gente à piedi assai; & andò à Padoua, & assalì la porta del borgo d'ogni Santi, che era in trattato d'hauere il detto borgo per tenerui l'essercito, & dato foco à la porta, per entrarui dētro, parte di sua gēte ui entrò; ma Mastino, & la gente d'Alberto dalla Scala, ch'era in Padoua, la difesero, ponēdo foco nel Borgo; per la qual cosa, vedendo Pietro, che non poteua acquistarla; si partì, & tornò à Buouolenta. Ma poco appresso si partì anco dal Cāpo con trecēto Caualliери eletti, & con alquanti pedoni; & ordinò, che mille & dugento Caualliери richiesti, il seguissero appresso; & giunse Pietro di notte al borgo di San Marco di Padoua; & quello, si come era ordinato, li fu dato, & vi entrò con la sua gente: li mille, e dugento Caualliери, & pedoni, che veniuano appresso fallirono la notte il camino, & per souerchio freddo, & fiumi, & canali à passare, non poterono giungere à Padoua; ma poi che furono molto rauolti, si tornarono à Buouolenta: alcuni dissero, che per inganno furono condotti fuori di strada. Pietro essendo nel detto borgo, infino à hora di nona, & non giungendo la sua gente, dubitò della stanza, nè bisognaua, che Alberto, & la sua gente hauessero saputo il vero, che Pietro, & la sua compagnia erano tutti morti, & presi; però che in Padoua, erano più di due mila Caualliери, & popolo grande. Il valentissimo Pietro, che con tal titolo lo chiama il Villani, vedendosi à questo partito, come sauio, & auueduto Capitano, con tutte le sue genti, fece vista d'assalire la porta della Città, & quella combattere; & facendo mostra d'hauer presso il soccorso della sua gente, che gli era fallita; Alberto, temendo della Città, fece chiuder le porte, di quella, & leuare i*

ponti;

ponti; Pietro con la sua gente si ritraße, & uscì del borgo, facendoui al fine mettere foco, accioche i nimici per quello, non'l potessero seguire; & con tutta la sua gente si tornò la sera saluo, & sano al Campo di Buouolenta; & egli andaua sì speßo à Padoua, però che al continuo era in trattato con Marsilio Carrara suo zio, & cō suoi consorti, i quali come habbiamo ricordato di sopra, da Alberto, & da Mastino erano trattati male, & maggiormente per lo inganno, & tradimento fatto a' detti Rossi, loro nipoti, sotto lor confidenza. Poi à dì vinti di Febraro, essendo partiti da Buouolenta circa cinquecento cinquanta Caualliери, & caualcati sul Padouano, & leuato gran preda, quelli di Padoua in quantità d'otto cento Caualliери si fecero loro dinanzi ad un passo, à combatterli, & li sconfißero, & ui rimasero, tra morti, & presi, intorno à cento, & più di meza la preda. Per questa cagione à dì venti trè del detto mese, Pietro caualcò cō mille cinquecēto Caualliери, fino alle porte di Padoua, & prese un borgo, & ui mise foco, & arsero più di quattrocento case. In questa caualcata di Pietro, Mastino ordinò con certi ribaldi, & fece metter foco nel campo di Buouolenta, & arse bene il quarto, & tutta la camera dell'essercito, & se non foße stato il buon soccorso di quelli, che vi erano rimasi, ardeua tutto. Tornato Pietro al Campo, in pochi dì fù ristorato, & rifatta l'arsione di quello; doue all'uscita di Marzo, per trattato di Mastino, da certi Conestabili Tedeschi, ch'erano nell'eßercito, con seguito di mille caualliери, fù quasi tradito, & morto; ma si scoperse il trattato, & non venendo lor fatto, si partirono, & misero foco nel Campo, che abbrucciò in gran parte. Ma il valente Pietro per l'accidente occorso, poco smosso, non dubitò punto; & lasciando alla guardia del Campo à Buouolenta, mille Caualliери, alli cinque d'Aprile, caualcò subitamente con tre mila Caualliери, sino alle porte di Triuigi, & fece lor gran danno di Preda, & d'arsione; perciochе arse due porte della Città, & fermandosi nel borgo de Santiquarāta, iui fece molti prigioni, frà i quali si trouò vestita da seruo, la nobil donna Eugelenda, moglie di Gerardo da Camino, & zia di Pietro (come s'è detto) il qual Pietro

allhora, all'aßedio di Padoua, hauea al soldo de' Venetiani, & Fiorentini cinque mila huomini à cauallo con barbute, che sono huomini d'armi, con questa voce à quel tempo chiamati; che per ciascuno haueano due caualli. In questo mezo vedendo quelli dalla Scala le cose loro tẽdere à cattiuo essito, da i confederati di Lombardia, et fuor d'Italia, & da Ludouico Duca di Bauiera, per ambasciatori haueano dimandato soccorso, ma quelli, acciochè non paresse, che uolessero in tutto abbandonar Mastino, mandarono ambasciatori à Venetia, i quali, s'era possibile, faceßero pace. Questa fù la comissione palese; ma (come dice il Sabellico) occultamente fù loro imposto, che non potendo conchiudere la pace, entrassero in lega cõ Venetiani à distruttione di Mastino. Venero à Venetia allhora ambasciatori di seßanta Principi, & vi fù fra gli altri per proprio nome, Obizo da Este, con Guido Gonzaga, figliuolo di Luigi, con Giouãni Pepoli, Manfredi Pio, & con altri Signori; Vi andò anco Marsilio Carrara, per nome de' nimici, che nella prima giunta fù dal popolo, contra la volontà del Senato, grandemente ingiuriato, cõ pietre; ma egli era venuto per parlare anch'eßo segretamẽte, come gli altri ambasciatori, contra quelli dalla Scala. Hor nõ hauẽdo gli ambasciatori potuto ottennere pace, si partirono da Venetia, & giunto Obizo di Este à casa, visto il pericolo, che in sù quei giorni Padoua hauea patito da Pietro, & che tuttauia patiua, & congietturato, che Fiorẽtini, et Venetiani haueano qualche prattica, d'altra collegatione, in uno abboccamento co i Signori di Lombardia, fatto in Cremona, al fine d'Aprile, si confederò con Azzo Visconte, Guido Gonzaga, & Carlo di Boemia, venuto di Carinthia con buon neruo di gente, & con le Republiche da prima confederate di Venetia, & di Fiorẽza. Et essendosi frà tanto Mestre reso à Venetiani, et poco dapoi Serraualle, Montebellino, Castel Franco, & molte altre fortezze del Triuigiano; & Luchino Visconte, zio d'Azzo, à venti di Giugno, giunto à Mantoua, oue Obizo di Este, mandò Nicolò suo fratello, con quella parte de' soldati, che li toccaua; Marsilio Rossi, paßato l'Adige per lo Polecine con due mila quattrocento caualli, v'andò anch'egli, & s'accompagnò con l'altre forze de' Collegati, sì che

in tutto

in tutto diuenero quattro mila caualli, restando Pietro à Buouolenta col resto dello essercito, per poter continuare nel trattato, che teneua in Padoua. Trattò Marsilio con Luchino Visconte, co'l Gonzaga, & con quello di Este quanto facea bisogno, & frà loro diuisero le parti della guerra, deliberando prima d'assalir Verona, doue Mastino, vdita la noua di questa Collegatione, s'era trasferrito, hauendo lasciato Padoua à Marsilio Carrara. Perciò il Rossi, con gli altri, subito mosse, & mandate le bandiere inanzi, entrati ne' confini di Verona, diedero il guasto al Contato; mettendo la caualleria insieme appresso la Città, con presupposto di cingerla; per poter poi secondo il tempo, & l'occasione, ò combatterla, ò assediarla. Frà tanto Carlo, figliuolo di Giouanni Re di Boemia, con grande essercito, si diceua essersi accampato à Feltre. Perche auenne, che quelli dalla Scala furono da tre parti in vno stesso tempo assediati: onde prima non sapendo con qual ragione, potessero superare le forze de' nimici, finalmente doppo molti pensieri, il fiero animo di Mastino si riuolse all'armi. Deliberò dunque di cõbattere con quelli, che si ritrouaua, & fatti prima alquãti Cauallieri, trà i quali fù vn suo figliuolo, ancor fanciullo, cõparue incontinente fuor di Verona, cõ tre mila caualli, et col popolo armato, & senza dimora, richiese la battaglia. Ma (come scriue il Sabellico) nõ piacque al Rossi, nè à gli altri di attaccarla, parendo lor meglio tirar la guerra in lungo, la cui spesa, & carico, Mastino non poteua sostenere, & ciò parea loro più sicuro, che porsi al rischio dell'incerto euento della guerra. Dando dũque luogo all'impeto, et non fuggendo, ma ritirandosi (come il suddetto Sabellico afferma) à poco à poco, la notte, che seguì, che fù à venti sette di Giugno, tornarono ne i confini di Mantoua; ben che alcuni Scrittori, non si sappiano risoluere, se tale ritirata fosse fatta da Luchino, ò per viltà, ò per tema di tradimento, ò perche (secondo alcuni altri) fosse d'accordo con quelli dalla Scala, oueramente perche gli paresse, che allo stato di Milano mettesse conto l'abbassamento, & non l'estintione di Mastino; il quale per tale effetto insuperbito, quasi tenendo hauer superato, e vinto i nimici, doppo l'essere entrato sul

Mantouano

Mantouana, senza contrasto alcuno, con due mila, e cinquecento caualli, fece quiui gran danno, con porre ogni cosa à ferro, & à foco, non vscendo mai fuori Luchino di Mantoua, nè alcun altro della sua gente; onde finalmente Mastino, doppo l'essere ito prima à Verona, se ne ritornò à Padoua, & si piantò il primo di Luglio sul canale, ch'è tra Buouolenta, & Chioggia, per impedire, che Marsilio Rossi, non ricongiungesse la sua Caualleria con quella di Pietro suo fratello; & per impedirgli anco la vittouaglia, che per acqua gli veniua da Venetia; la qual cosa più facilmente haurebbe fatta, se sapeua accamparsi trà Buouolenta, & Mestre. Percioche se bene haueua preso quel passo, nondimeno era stato frustratorio, perche Marsilio, per altri luoghi era passato celatamente, & à saluamento s'era congiunto col fratello; il quale sapendo, che Mastino non poteua hauere altr'acqua per vso dell'essercito, che quella del canale; come quegli, ch'era in parte superiore, vi fece versar dentro tutta l'immonditia del suo Campo, & trouandosi in quei contorni gran copia di Cicuta, la facea tagliare, & premere, & gettare col suo succo venenoso nel canale medesimo, acciò che di questo modo l'acqua infettata, & corrotta, diuenisse tale, che nè i soldati, nè i caualli de' nemici, ne potessero bere; schifando Pietro in tanto il cōbattere, sì perche non poteua ciò fare, senza molto sangue de' suoi, sì anco, & molto maggiormente, perche non volea mettere la vittoria certa nel caso d'vna battaglia dubbiosa, conoscendo, che (come s'è detto) Mastino, non potea sostennere molto tanta spesa; & che già era mezo disfatto. Onde Mastino, sì per paura come, da tante altre cose necessitato, se ne ritornò à Verona, d'onde (trouo scritto, che l'istesso mese di Luglio) mandò à fare intendere ad Alberto, che facesse morire i Carrari, che si erano vniti cō Venetiani, & cercauano leuargli la Signoria di Padoua. Percioche Marsilio Carrara vedēdo lo stretto assedio, & che Mastino non gli mandaua alcun soccorso, deliberò pacificarsi con Venetiani, & Fiorentini, & hauēdo celatamente mandato à Pietro, per parlamentare con esso sopra la deditione di Padoua, facea questo trattato senza saputa di Alberto, di Marsilio, & di Guido Riccio,

Podestà

Podestà in Padoua per Mastino. Volse Alberto vccidere i Carrari, sì come gli hauea significato il fratello, & ordinò, che venendo eglino à Corte foßero sostenuti, & morti. Habitauano detti Carrari à San Nicolò, nella casa de' Montemerli. Gli mandò dunque à chiamare, ch'era d'intorno à venti quattro hore, & essi venero senza mostrar sospetto, sù vn Ronzino; & veduti da Alberto, che era ad vna fenestra, s'intenerì (come dicono alcuni) & gli fece ritornare; mà potè anco eßere, che temeße il popolo, che teneua con essi Carrari; pure la mattina gli mostrò la lettera, & gli scoperse il tutto. Più volte replicò Mastino l'isteßo, & tanto più solecitaua, quanto, che vedeua Pietro, & l'Auogaro da Treuigi, hauer fatto, & fare tuttauia progreßo, & sù quel di Treuigi, & sù'l Padouano, prẽdendo molte Castella. Onde deliberarono i Carrari, nõ tentar più oltre il pericolo, & effettuarono il tratatto, in questo modo: che Pietro veniße verso ponte Coruo, che'l Capitano gli darebbe l'entrata; la qual cosa fatta da Pietro, il terzo d'Agosto detti Carrari, hauendo solleuato il popolo, & veduto Pietro essersi presentato con l'essercito al luogo ordinato, Marsilio Carrara, subito vi caualcò, & aperse la porta suddetta di Ponte Coruo, & tolse dentro Pietro, con Marsilio suo fratello, & i caualli; che scorsero la Città, senza far danno ad alcuno, se non à i soli soldati d'Alberto, il quale fù fatto prigione da Pietro, insieme con Guido Riccio suddetto. Mastino, che poco prima si era moßo per soccorrere Padoua, & fare a' Carrari quello, che'l fratello Alberto non haueua voluto fare, vdita la perdita, se ne tornò con tutta la sua gẽte à dietro, temendo grandemente di Pietro, che à ragione gli hauea grande animo contra. Ma poco dapoi Pietro fattosi vedere in mezo la Città, subito per allegrezza ogniuno corse fuori, & lo salutò come suo liberatore, lodandolo, & eßaltandolo con molto applauso. Egli di consentimento della Città, diede il regimento di quella à Marsilio Carrara, suo zio; se bene altri dicono ad Albertino, ò Vbertino, per nome della Republica di Venetia; doue mandò Alberto, & esso Podestà prigioni. A' cinquecento soldati Tedeschi, ch'erano venuti in

ſuo potere, tolte le armi, & i caualli, gli laſciò andar liberi. Nè molto dapoi Carlo di Boemia, hebbe Feltre con alquante caſtella; & Breſcia ſi reſe al Viſconte; eßendo frà tanto Luca ſtrettamente aßediata da Rolando Roßi. Hauuta in queſto modo Padoua, Pietro poſe il campo à Monſelice, dentro del quale, per difeſa era Pietro dal Verme; & quiui Pietro Roßi, ſmontato da cauallo, diße voler toccar le mura del luogo; & così ſcendendo nella foßa, che lo attorniaua, da i nimici fù lanciata vna lancia maneſca, che dicono zagaglia, con la quale fù percoßo alla giũtura della corazza, & gli ſi ficcò, & ruppe nel fianco deſtro. Il valente Capitano però non iſmagato, nè perduto punto di animo ſi traße il troncone dal fianco, mà entrandogli l'acqua nella piaga, & quella incrudelita per il molto ſangue perduto, ſpaſimò; & dalli ſuoi fù tratto dal foſſo, & portato per lo canale in burchio così ferrito à Padoua; la notte ſeguente, che fù alli ſette d'Agoſto morì, in età d'anni trenta ſei, eßendo ſtato huomo ſauiſſimo di guerra, valoroſo, & corteſe ſopra ogn'altro è'l più auenturato Caualliero, che foße à quel tempo; & (come ſcriue il Sabellico, & conferma il Volaterrano) di ſingolariſſima prudenza, & modeſtia, & religione; prontiſſimo ſoldato & ottimo Capitano, alieno da ogni crudeltà; perciochè in ogni impreſa, oue andaua, ſoleua ammonire i ſoldati, che ſi guardaſſero di ſparger ſangue, di ſuergognar donne, & di torre l'altrui. Onde fù tanto amato da tutti per la ſua grande humanità, & ancora da' Tedeſchi medeſimi; che pochi erano ne' ſuoi eſſerciti, che no'l chiamaßero Padre; & era appreſſo di tanta liberalità, che oltre à caualli, & armi; largamente donaua ogni altra coſa a' ſoldati. Molti Italiani, & Tedeſchi coperti à nero, celebrarono le ſue eßequie, & lungamente il pianſero, & fù ſepolto con grande honore (sì come ſcriue il Corio) à modo di Principe. In Venetia, doue già con Rolando, & Marſilio ſuoi fratelli, era ſtato fatto Senatore, & gentilhuomo di quella Republica, hauuta la nouella ſe ne ſentì gran dolore, & per la ſua anima furono fatte l'eſſequie, con gran ſolennità; & il ſimile in Fiorenza. Lo ſcudo

ſuo

suo, in memoria di tal personaggio fù portato à Venetia, & appeso nella chiesa di San Marco, & il Padiglione posto nell'Arsenale. Fù la sua sepoltura nella chiesa di Santo Antonio, in Padoua, nella Capella di San Felice, tutta dipinta di mano di Giotto Fiorentino, famosissimo Pittore di quei tempi; & lasciò cinque, ò sei figliuole femine, & vn maschio detto Bernardo di questo nome quinto; & cognominato Bertone, ò secondo altri Britone. Marsilio suo fratello, il quale già alcuni giorni si trouaua amalato di febre, per fatiche durate in guerra, sei giorni dapoi morì anch'esso, d'anni cinquanta, & fù sepolto nel medesimo sepolchro col fratello, della cui morte non hauea saputo cosa alcuna; percioche era all'hora grauemente infermo; ancor, che sia da altri scritto, che lo sapesse, & perciò gli s'aggrauasse il male: & questa sua morte non fù men pianta da' Venetiani, & Fiorentini, che fosse quella di Pietro. A questi fratelli seguì la morte di Guglielmino lor padre, che da Venetia, essendo venuto à Padoua, sì per l'infirmità, & morte de' figliuoli, come per visitare il cognato Marsilio Carrara, essendo assai vecchio, & carco di molt'anni morì, & fù sepolto anch'esso co i suoi figliuoli. Persona, che seppe mostrare così bene il viso alle cose auuerse, & temperarsi nelle prospere, mentre visse, che tenne in dubbio ogniuno, s'ei fosse più prudente, che animoso, ò forte; essendo d'animo fortissimo. Frà tanto Venetiani vedendosi priui di Pietro, & anco di Marsilio, il quale (come afferma il Villani) era de' più saui, & valorosi Cauallieri di Lombardia, & di miglior consiglio; & si come hò letto in alcune Chroniche, fù molto letterato; riuoltisi à Rolando Rossi, ben che Capitano de' Fiorentini, lo crearono anco Capitano delle lor genti, stringendo egli allhora (come si è detto) Luchesi con grauissimo assedio. Perche chiamato à Venetia, non molto dapoi andò all'assedio di Monselice, che per la morte di Pietro, non s'era per ciò leuato. Quiui lasciata parte delle genti, per soccorso del campo, con ogni grandissima forza, scorse per gli confini di Este, sac-

cheggiando sul Veronese ogni cosa, & guastando à ferro, & foco fino alle mura. Onde carico di preda ritornò al campo; & di quì non molto dapoi chiamato, andò à Venetia, doue erano venuti ambasciatori di tutti i confederati per far la pace. Ma perche quelle medesime conditioni, le quali erano state proposte la prima uolta, Mastino, come allhora hauea fatto, ricusò di nouo; si partirono gli ambasciatori senz'alcuno effetto. Erano le conditioni, che Padoua, Treuigi, & Parma, fossero restituite nella prima libertà loro, & Luca fosse data à Fiorentini. Hauendo poi Rolando ridotto il campo à Monteforte, nell'apertura dell'anno seguente, che fù Mille trecento trent'otto, furono fatte molte correrie sul Veronese, & sul Vicentino; & assediando Mastino tratanto Montecchio, che è trà Verona, & Vicenza: Rolando itolo à trouare in quel luogo, lo ruppe, & mise in fuga, facēdogli lasciare fino à i Padiglioni, & ciò fù à dicisette di Giugno: Il prossimo Agosto quelli di Mōselice, vedēdosi troppo aspreggiati da i nemici, & che Rolādo vi era ritornato maggiormente stringendoli, s'arresero (secōdo alcuni) ad Vbertino Carrara, anch'egli con Marsilio allhora Signor di Padoua; tutto che quelli, ch'erano nella Rocca, Capitanati da Pietro dal Verme, non si volessero arrendere, per esser forniti, quasi per vn'anno di vittouaglia. Per la qual cosa, Vbertino fatto fare grā dissime fosse, & altre prouisioni, perche non potessero essere soccorsi, vi stettero quasi vn'anno à campo. Mà finalmente rincrescendoli, gli fecero intendere, che se frà trè giorni non s'arrendessero, non aspettassero da loro, passato detto termine, misericordia alcuna; nondimeno essi, sperando di essere soccorsi, in quel termine altrimente non si arresero; benche poco dapoi, mancandogli la vittouaglia, & vedendo, che non gli venia soccorso, trattassero con Vbertino, di volersi arrendere, saluo l'hauere, & le persone; mà rispostoli, che non gli volea, se non per morti, tutto, che si trattennessero alquanti altri dì; alla fine necessitati, se gli arresero à discretione, dandogli la Rocca, onde fatto scorticar viui due Connestabili, che erano stati cagione, che quella Rocca si fosse tenuta tanto tempo, tutti gli altri furono lasciati in libertà. Indi si trasferrì Rolando

1338

do

do con l'essercito à Vicenza, & fatto impeto nella Città, per la porta di San Felice, & quella, che è detta Nuoua, scorse valorosamente i borghi, hauuti per trattato, & li teneua, non potendo esere soccorsi da Mastino; per il che gli infelici Cittadini hebbero maggior danno, che per l'adietro; essendo da ogni lato circondati da i nimici, & non era luogo d'onde sperasero hauer più grano, nè da Verona, nè da altra parte, perciòche i Venetiani teneuano Brendola, & Montecchio; oltre le altre calamità, per le quali quella Città, si trouaua homai à duri termini, esendo dall'essercito di Rolando grauemente premuta. Tal che Mastino diffidandosi altrettanto della diuotione de' suoi sudditi, quanto temea delle forze de' nimici, & non gli parendo di eser atto à soccorrere Vicenza, proferta, c'hebbe secretamente à Venetiani la Città di Treuigi, origine della grandezza di quella Republica, in terra ferma; per saluare di questa maniera le altre sue terre, à ventiquattro di Genaro, ottenne la pace da essi; con queste conditioni trà l'altre, che'l Commune di Venetia, douesse hauere detta Città di Treuigi, cō Bassano, & Castel Baldo, Vbertino, & Marsilio Carrari, Padoua; Mastino Verona, & Vicenza, con la restitutione di Alberto suo fratello, di Guido Riccio, & di tutti gli altri prigioni; & che (come dice il Saraina) alli Rossi Parmegiani absenti, & presenti, fose lecito goder le loro entrate, & rimanessero illesi. Feltre, Belluno, & Ceneda, fosero di Carlo, che nel venire della Carinthia, con le sue proprie genti le hauea prese: Brescia, & Bergomo del Visconte, il quale anch' egli prese le hauea: & perche i Fiorentini, nel guerreggiare sopra il Luchese, haueuano fatto conquisto di Pescia, di Buggiano, di Colle, & della Costa, & d'Altopaso, & d'alcune altre Castella; tutte similmente rimanessero ad essi con le loro pertinenze i quali però asentirono à questa pace, con molti ramarichi, per non far peggio. Promisero i Venetiani di non mancare ne' bisogni loro, & de' confederati, & Signori, che erano entrati nella lega. Onde Mastino, per mezo de i suoi Sindici, & procuratori, dato il posesso delle dette castella, à Fiorentini, che fù nel mese di Febraro, del detto anno; & consi-

1339

consignato Triuigi a' Venetiani, & fatte tutte le altre cose, alle quali era tenuto, ribebbe i detti prigioni; & prima hauendo hauuto il Dominio di Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Feltro, Belluno, Ceneda, Bergomo, Brescia, Parma, & Luca; che li fruttauano settecento mila Fiorini, d'entrata; rimase solo con Parma, Luca, Verona, & Vicenza. Rolando, ancor, che segretamente fosse da' Fiorentini, ricerco d'esser à lor seruigi, ricusò, & volse rimanersi nel grado, al quale inalzato lo haueuano i Venetiani; & così tutto quel tempo, che visse stette appresso di quelli nõ si curando gran fatto di Parma; se ben fù reintegrato di molti Castelli sul Parmegiano; & n'hebbe noua inuestitura, & confirmatione, con l'aggiunta di Belforte. Mà poco dapoi, essendo assai Vecchio, & chiarissimo, & celebratissimo, per tante Vittorie, & honori, morendo, fù sepolto in Padoua col padre, & fratelli, à spese della Republica Venetiana; doue ancora si vede il sepolchro di finissimo marmo, adorno di molto oro, & dell' Epitaffio, che quì segue, non hauendolo io voluto tacere, perche se bene sà dell'antico, si come ancora dimostra il carrattere, & l'ortografia, & la positura de' versi, mostra nondimeno la grandezza, & la maestà di questi Heroi, con la virtù loro.

Quattuor hoc marmor ꝓcerũ tegit ossa sepulcri.
Hectore quis potior, q̃s Nestore doctior? istic.
Gugelminus erat, Rubeis satus; inclita Parma
Edidit hũc, animosa, Ducẽ; cũ quo genitos tres
Archa tenet, felix tanti genitura parentis.
Rolandus virtute animi generosus in omni,
Dote nitẽs dextrę, tremor hostibus, axis amicis
Ardens Parmigeris, lampas, pietatis asilum.
Supra hominẽ, cinctus titulis Marsilius, armis
Strenuus, irriguus librati consilij fons,

Spes

Spes patrię, domuiq. iubar, Parmę decus altũ.
Quid Petre Musa canet de te? nisi qđ polus vnq̃
Non fluxit probitate parẽ; nã Dux vafer, alter
Scipio magnanimus fuerat, super ardua Martis
Edoctus duxisse acies, per bella furentes;
Testis adest Venetus super his, & Lilia rubra;
Quos ꝓcul à patria, busto hoc fortuna coegit;
Carrigenum affines, commixto foedere tædę.
Corpore formosos, animi virtute coruscos.
Imprime Romuleis horum sua gesta triũphis
Posteritas, linguis resonis recolenda per æuũ;
Vt locet à dextris Deus hos, supplexq. precare.

Obijt autẽ præfatus Dñs Petrus parum ante alios tres prædictos De. M. ccc. xxxvij. Aug. vij.

Il fine del Terzo Libro.

DELL'HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI,

DI VINCENZO CARRARI GIURECONSULTO RAVENNATE

LIBRO QVARTO.

ORTO Rolando Sesto, & sepolto co'l padre, & co i fratelli, sì come è detto; rimasero cinque figliuoli, nati di lui, & di Agnese Roggieri sua moglie; tre maschi, che furono Bertrando, Giouanni, & Giacopo Quinto, & due femine l'vna detta Maddaluccia, moglie (come habbiam detto disopra) di vn figliuolo naturale di Cane dalla Scala, secondo alcuni, dimandato Bartolomeo; l'altra Cõstanza maritata (come anco s'è detto) in Amerigo, figliuolo di Castruccio Castracani. Era à questo tempo viuo ancora Giacopo di questo nome terzo, nato di Rolando Quinto; che hauendo poi generato trè figliuoli maschi, all'vno pose nome Pietro, & fù secondo di tal nome, all'altro Rolando, & fù il settimo, al terzo, Marsilio, & fù anco egli di questo nome, il secondo. Parimente Bernardo Quarto, nato di Vgolino Quarto, generò Vgolino Sesto, che prima fù marito di Alessia Roggieri, ond'hebbe due figliuole femine, che furono Eleonora, & Gibitosa; Poi morta la moglie, si fece

fece Prothonotario Apostolico. Similmente Gerardo terzo, nato di Bernardo terzo, hebbe Vgo terzo, cognominato Vetulo, ò vecchio, & oltra di lui vna figliuola detta Simona, maritata in Vbertino da Cella; & Palamede figliuolo naturale di Guglielmino, hebbe Annaberga, che fù moglie di Antonio anch'esso da Cella. Tal che la famiglia de' Rossi, se bene si trouaua sminuita di quei Capi, & Heroi principali, non era però spenta, anzi tuttauia in questi giouani andauano pullulando nobili germi dell'antico valore; massime essendo confermati, & animati da Vgolino quinto Vescouo di Parma, che essendo ancor viuo, & di fresca età, si come non hauea mancato di aiutare i fratelli col maneggiare, secondo il bisogno, tal hora l'armi, & mostrarsi risplendente di ferro; così non cessò di protegere, & conseruare i nepoti, & i parenti; & tanto più, che egli, non meno si mostraua atto alle cose di Chiesa col volto seuero, & grato insieme, & con la marauigliosa facondia nel dire, che alle cose di guerra, con la grande, & ben ferma, & proportionata statura del corpo; & col valor dell'animo intrepido: s'aggiongeua à questo la beneuolenza, che loro portaua, Luchino Visconte, succeduto poco diãzi nel Dominio di Milano, ad Azzo suo nepote, morto senza figliuoli. Si che essendo l'anno mille trecento quaranta, Matthco Visconte, nato di Stefano, mandato da esso Luchino à Mantoua, con grandissima pompa, alle nozze di Luigi Gonzaga, che menò per moglie vna figliuola del Marchese Malaspina; quiui si ritrouò anco Bernardo Rossi Quinto, Caualliere valoroso, per sopranome detto Bertone, nato di Pietro, il primo; & combattè insieme con ventiquattro altri Caualliéri, trà i quali erano, Barone da Canossa, Giouanni Fogliani, Manfredo Beccaria, Francesco da Pusterula, che era il più ricco Cittadino di Milano, il gran Criuello, & altri; & vi si trouarono anco Obizo di Este Marchese di Ferrara, & Bernabò Counc, & molti altri principali Signori. Percioche in quelle feste non pur Luigi menò la moglie, ma suo figliuolo anco menò vna Pauese, de Beccarij; & Vgolino Gonzaga, sposò vna figliuola di Mastino Scaligero: & à Bernardo Rossi, con gli altri Caualllieri, che cõbatterono fù da Guido

1340

Gōzaga presētato vn Corsiere, cō vno altro cauallo di meza taglia, & due vesti, vna delle quali era di scarlato, l'altra di Samito foderata di Vari. Et in questo istesso anno, Maddalena Rossi, figliuola di Guglielmo, & moglie già di Giberto Correggia (come s'è detto) morì, & fù sepolta in San Francesco, in Parma. Ma non meno si comprendea la grandezza della famiglia de' Rossi, essere in sul crescere, che quella di Mastino dalla Scala, essere sù lo sminuire; percioche delle quattro Città, che gli erano rimase vendè poco dapoi Luca à i Fiorentini, che però non la hebbero, essendoui intorno i Pisani; à i quali fù data vltimamente. Parma poi gli fù anch' essa tolta da Azzo da Corrigia, al quale Mastino, hauea già donato Colorno, & esso lo fortificò, col farui vna rocca, fabricata in parte delle pietre del palazzo del Vescouo, ch'era in Parma; il qual palazzo, detto Azzo fece rouinare: & ciò potè forse essere à dispreggio de' Rossi, & particolarmente d'Vgolino Vescouo, come habbiam detto, di quella Città. Et benche Mastino, hauesse mandato Azo da Corrigia, in Auignone al Pontefice, à chiederli pace, & assolutione della scommunica, nella quale era incorso, hauendo di sua mano amazzato il Vescouo di Verona; & à proferirli insieme d'accettare da lui in Feudo le terre, che possedeua; & hauendo hauuto quanto chiedeua; nondimeno doppo l'essere stato per al quanto tempo quieto, & hauendo ragunati molti denari, nō volea più stare à patti promessi, per mezo di Azzo al Pontefice; & essēdo in Parma, et altroue in Lōbardia l'anno istesso 1341. percosse insulti, ferite, priuationi di mēbri, incēdij, homicidij, & simili mali; & essercitādo Mastino, in Parma, grande, & crudele tirānia, i Rossi (come scriue il Saraina) se ben fuorusciti di Parma, essortarono però il Correggio, & gli mostrarono esser tēpo di liberare la loro comune patria, da' Tiranni. Per il che Azzo, doppo hauer ripreso Mastino indarno, ritornò in Auignone, & si scusò col Pōtefice, della perfidia di Mastino, il quale dubitò assai di tale andata di Azzo; et ne prese sdegno cōtra di esso, e fratelli, i quali hauea messo in stato; & p rispetto loro hauea distrutti i Rossi. Tornato Azzo in Italia, se n'andò à Napoli, à far l'istessa scusa co'l Rè Roberto, e trattò cō esso

1341

di

di leuar Parma à Mastino, pigliãdo ordine di mãdarui gẽte, perche nõ vi poteſſe tornar più. Trattò il medeſimo cõ Luchino in Milano, & il negocio fù cõcluſo, con patto, che eſſo, & i ſuoi fratelli, che erano, Simone, Guido, & Giouãni, teneſſero detta Città, per quattro anni; indi trasferitoſi à Guardaſone, quiui co' fratelli, & co' Gõzaghi, Signori di Mãtoua, ſuoi parẽti, et co' Roſſi ſuoi Cugini, trattò anco, & cõcluſe l'isteſſo; hauẽdo da Luchino hauute gẽti, quãte ne volſe. S'ordinò poi tutto quello, che era al trattato neceſſario. Tal che ſe bene preſentẽdo ciò Boncito da Malauicina Veroneſe, Podeſtà di Parma, p preuenire l'hora, circa la prima hora di notte, cò i ſoldati ſtipẽdiati da Maſtino, ch' erano ſei cento barbute, ſe n'andò à San Geruaſo in capo del ponte, doue hauea inteſo, che'l popolo s'era congregato: & quiui preſe Giouanni Correggio, & ne amazzò circa trenta, con rompere il reſto della gente: nondimeno doppo l'hauer combattuto gagliardamente col popolo, che s'era ragunato nel l'arena, con Simone, & Guido. il quale hauea preſo la porta di Sã Michele, ſopragiungendo nell'aurora, i Roſſi con li loro amici, & partegiani (sì come ſcriue il Saraina) et entrati nella Città, p quella porta, & leuatoſi romore, che Azzo, cõ le ſue genti era entrato nella Città, toſto ridottiſi i ſoldati di Maſtino alla piazza, preſa da Azzo cõ le ſue gẽti à forza, ributtati, et ſconfitti quelli di Maſtino, che vſcirono per porta noua, eſſẽdoui trà quelli, Pietro dal Verme, Gouernatore, & Giberto Fogliani, Capitano del preſidio, prendẽdo eſſi Correggi le fortezze, & fornendole di gẽti, & cacciandone tutti gli amici di Maſtino: & à queſto modo hauendo col fauore, & aiuto de' Roſſi, ſcacciato dalla Signoria di Parma Maſtino lor nipote, pigliarono eſſi il dominio. Fattione molto lodata dal Petrarca, nelle ſenili, & in una Cãzone, eſpoſta da noi con aſſai copioſo cõmentario; laquale ſi ſuol porre trà le rime, fuori del Canzoniere, doue dimoſtrando lo ſtato, in che ſi trouaua allhora Parma, quando ne fù ſcacciato Maſtino, viene à lodare il valore di queſti quattro fratelli Correggi, & il lor gouerno, & la concordia: che in vero fù per vn tempo, notabile; ma doppo tre anni, morto Simone, che era vno de i fratelli (come s'è detto) nacque frà loro diſcordia

massime vedendo, che Luchino, Mastino, Taddeo Pepoli, i Marchesi di Ferrara, & il Signore di Padoua, s'erano confederati, & trà l'altre cose, haueano ordinato, che Parma si recuperasse per Luchino; Reggio, per il Marchese di Ferrara; & Mantoua, per Mastino; hauendo però disegno d'ingannarsi l'vn l'altro; per il che Azzo, & Guido, cominciarono à trattare, che l'vno non sapeua dell'altro; Azzo, di dare Parma al Marchese di Este, & Guido à Luchino: onde Azzo, finalmente fatto consentir anco il fratello vendè la Città al detto Marchese di Ferrara, & Signor di Modena, nel
1344 *mille trecento quaranta quattro, nel mese di Nouembre, per sessãta mila Fiorini: Ma poi che Azzo, hebbe nelle mani il denaro, che deuea diuidere con Guido suo fratello, leuato rumore nella Città, & corsela con le genti, che hauea ragunato, la notte, poi che hebbe consignato la Città al Marchese, sì fuggì. Per la qual cosa Guido, con Giberto, & Azzo, suoi figliuoli, per scampare di mano de' nemici, sì ricouerò à Brescello, fortificando per sè quel luogo, insieme con Guastalla, & Correggio, dandosi à Luchino Visconte; il quale pretendendo di hauer Parma, promessagli dal detto Guido, cominciò insieme con quelli da Gonzaga, la guerra contra il Marchese Obizo, & la Città; perche i Rossi, per compiacere (come scriue il Sardi) à Luchino, con gli amici loro, & co i Gibellini, estrinseci, collegati, insieme, dal borgo San Donino diedero principio alla guerra: & tramò particolarmente il Visconte, nel mese d'Aprile dell'anno seguente, con l'opera d'alcuni de' Rossi, che certi capi*
1345 *della plebe sì solleuassero in Parma, per discacciarne Francesco di Este, nipote del Marchese Obizo, & figliuolo del Marchese Bertoldo, il qual Francesco; Obizo, doppò l'esserui ito in persona insieme con Hostasio da Polẽta, nato di Bernardino Signor di Rauẽna, et altri personaggi à pigliarne il possesso, haueua lasciato per Vicario in quella Città: Ma Francesco sentito il tumulto, nel quale erano corsi all'arme, & si gridaua, Viua il popolo; fù prestissimo, insieme col Podestà, che era Alamanno de gli Obizi, & con Giacopino de' Rangoni da Modena, Capitano di Parma (benche altri dicono Giberto Sannitale) & co i suoi Ferraresi, & con Bernardino da Conriago,*

riago, à prorompere in quei, che s'erano solleuati, correndo alla piazza, & gridando, Viua il Marchese Obizo, & hauendo in molti luoghi fatto sbarrare le strade con carri, & trauamenti, vi fù combattuto aßai, et dall'vna parte, & dall'altra ne furono morti; si come recitano gli Annali di Bologna manoscritti; ch'io hebbi dal Conte Romeo Pepoli. Ma alla fine Francesco fù vincitore, & acquetò prestamente la terra, & accresciutala di guardie, fece decapitare i capi della conspiratione, & alcuni altri impiccare, & molte donne abbruggiare. Stanti queste perturbationi, & eßendo tuttauia premuta Parma, dall'eßercito di Luchino; Capitano del quale era Filippino Gonzaga, figliuolo di Luigi; Bertrando Rossi; che così, & non Beltrando, hò veduto sempre eßere scritto nelle scritture authentiche di quel tempo, & particolarmente in vn testamento, ch'io hò letto appreßo Girolamo Rossi, nato di Francesco secondo, il quale m'hà benignamente conceduto il vedere, & leggere queste, & altre scritture authentiche, che sono appreßo di lui, spettanti à questi suoi progenitori, & ad altri susseguenti, de i quali à loco loro si fauellerà; Bertrando dunque insieme con Giouanni, & Giacopo di questo nome quinto, suoi fratelli, à sei di Luglio, essendo Doge della Republica Venetiana, Andrea Dandolo, et eßendo succeßori, non meno de i beni, che della fede, & diuotione del Padre, verso il Dominio Venetiano, hebbero la rinouatione, & concessione del priuilegio, con la bolla d'oro, c'hebbe già Rolando Sesto lor padre, quando fù fatto gentilhuomo di quella Republica, si come appare ne i priuilegi loro, ch'io hò letto appresso Girolamo Roßi, suddetto. Nelli quali priuilegi, quel che hora con ampio, & meriteuole titolo si chiama Republica, è scritto cō più humil voce, Comune di Venetia. Fù anco Bertrando, il primo Conte di Corniglio, il quale Castello era già del Vescouato di Parma; ma Vgolino zio di Bertrando, Vescouo di quella, astretto da neceßità, eßēdo suo Vicario Bartholomeo de' Martelli, Dottore de' decreti, pigliò bona somma di danari da Bertrādo, & non potendo poi sodisfare, gli diede in pagamento Corniglio, con confirmationi Papali. Ma durò poco con questo grado Bertran

do, percioche morì molto giouine; essendo di lui, & di Sarra (detta ne gli instromenti authentici Saray, figliuola di Guglielmo da campo San Piero) nati due figliuoli, l'vna femina detta Francesca, l'altro maschio posthumo, detto pur Bertrando, che fù terzo Marchese di San Secondo, & Conte di Berceto, & terzo anco di questo nome; percioche di Giacopo Terzo, fratello di Bertrando primo, era nato Bertrando Secondo. Sarra rimasa vedoua, si rimaritò à Bernardo degli Scanabicci, nobile Caualliere Bolognese. Hò letto di costei vn testamento, ch'ella fece in questa Città di Rauenna, l'anno mille trecento cinquanta sei, alli ventisei d'Agosto, nel quale, frà l'altre cose, instituì heredi suoi in trecento ducati d'oro, Francesca nata di lei, & di Bertrando Rossi, già suo marito; & Lucia nata pur di lei, & di Bernardo Scanabicci suo marito viuente, sì che quando quelle si maritassero, hauessero hauere quelli trecento ducati d'oro, per ciascuna. In tutti gli altri suoi beni, instituì suoi vniuersali heredi, Bertrando Rossi, nato di lei, & di Bertrando Rossi Parmegiano, nobile milite; per vsar l'istesse parole del Notaro; & Anniballe, Guglielmo, & Scipione, che essa hauea generati con Bernardo Scanabicci suo secondo marito, allhor viuo; et tutti gli altri figliuoli maschi, che per l'auenire generasse, ò con detto suo marito viuente, ò con altro legitimo marito, sì che fossero heredi con eguale portione. Viueano in tanto i Rossi in pace, & tranquillamente sotto l'ombra di Bernabò Visconte; percioche già dieci anni, il Marchese di Este, vedendo non potere ben difendere Parma (come dice Giouanni Gigliolo) da Luchino Visconte, & da i Mantouani, & da i Rossi Parmigiani fuorusciti, & essersigli ribellato il Castello San Felice, temendo di Parma, & Modena, & di non perderle insieme; s'era accordato con Luchino, et gli hauea dato il dominio di Parma, hauendo da lui (come si disse) sessanta mila Fiorini, che per altretanti già comperata l'hauea da Azzo da Correggio; come dicemmo di sopra. Luchino poi morendo, hebbe successore nello Stato, Giouanni suo fratello, Arciuescono di Milano, che alla morte succeduta nel cinquantaquattro diuise le Città, & i luoghi à se sottoposti, à tre suoi nepoti, che

che furono Mattheo, Bernabò, & Galeazzo, nati di Stefano suo fratello; & essendo à Mattheo particolarmente tocca, frà l'altre Città, Parma; nondimeno tosto se n'era ita sotto Bernabò; percioche datosi Mattheo all'ocio, & alla vita libidinosa, mà mostrando nondimeno tristi pensieri, tra pochi giorni fù spento col veneno. Onde frà se diuidendo gli fratelli rimasi la Signoria di Mattheo; à Bernabò toccò trà gli altri luoghi Parma, con molte sue Castella: Ma temendo anch'esso vn giorno di perderla; & massime, perche Tomasino da Montecchio, del quale dicemmo disopra, era stato incolpato di volere dare Montecchio al Marchese di Este, perciò Bernabò lo fece prendere insieme con due suoi figliuoli; & ancor, che vecchio, tormentarlo seueramente; & tutto, che anco non confessaße cosa alcuna, nondimeno co i detti suoi figli morì miseramente prigione; & alcuni suoi amici di Montecchio, furono impiccati. Ma con tutto ciò viueano i Rossi aßai quietamente sotto di esso Bernabò & maßime il Marchese Bertrando terzo, il quale co i fratelli, & parenti, non degenerando punto da gli antenati suoi, non cessaua mai di affaticarsi in honorate imprese; se ben tallhora poco felicemente guerreggiò: si come fù l'anno mille trecento seßanta tre, che hauendo Nicolò di Este Marchese di Ferrara, detto il zoppo, fatto lega con Egidio Cariglia, Cardinale, Legato di Innocentio Sesto Pontefice; con Francesco Carrara; con Feltrino nato di Luigi Gonzaga, Signor di Reggio; con Guido, Ludouico, & Francesco, tutti tre anco de Gonzaghi, figliuoli del primo Guido, Signori di Mantoua; & con Cane Signorio dalla Scala, che quattro anni prima, occiso Can grande, hauea occupato il dominio; cõtra Bernabò, hauendo visto, si come scriue, il Pigna, che i pẽsieri di lui, nõ haueano meta alcuna, & che la parola sua era molto inconstante; & hauẽdo Bernabò all'auiso di tal lega fatto scorrere il Modanese, et fabricato vn bastione à Solara, onde Modena veniua ad eßere stretta grãdemente, & tanto più, che Bernabò vi hauea anco mandato vn grosso essercito, con Anichino di Mongrado, con Bertrando Roßi; & con molti altri nobili di Lombardia; trasferitosi esso

1363

Bernabò

Bernabò à Creualcore, il Marchese di Este, fatto ragunare le genti de' Collegati, le fece girare del mese di Maggio à Salara, doue era vna Bastia, che altri dicono di Solarolo, essendo Generale dell'essercito, Feltrino; la qual Bastia, si tenea à nome del Visconte, che essendosi mosso per soccorrerla; & perciò essendo andate le sue genti dall'altra parte del Canale del Pò, da vn lato del quale s'erano accampate le gēti del Marchese di Este, & volendo le genti d'arme del Visconte mettersi nel Canale, quelle de' nemici allo improuiso gettarono vn ponte sopra Secchia, & passando assalirono le genti del Visconte; onde fù commessa vna asprissima battaglia, nella quale essendo finalmente sconfitto Bernabò, Bertrando vi rimase prigione, & con esso lui, quasi tutta la nobilità di Lombardia, & particolarmente ventidue Signori, trà i quali si numerano, Nicolò Palauicino, Giberto Correggio, Antonio de' Sanuitali, Giouanni Ponzoni, ò come altri scriuono, Papazzone, Marsilio, & Guglielmino Caualcabò, Ambrogio figliuolo di Bernabò, Andrea Pepoli, Marsilio Pio, Giouanni Pico, Sinibaldo Ordelaffi, Anichino di Mongrado, Guido di Sauignano, & altri; i quali tutti furono liberati l'anno seguente, essendosi fatta la pace, trà il Legato, il Marchese di Este, Cane, il Carrara, i Gonzaghi, & Bernabò à preghi di Pietro Re di Cipro, ch'era all'hora in Venetia, & per opera d'Andouino Cardinale, & di Francesco Beuilacqua Veronese. Sei anni dapoi hauēdo Bernabò ad instātia di Beatrice dalla Scala sua moglie, nata di Mastino, detta comunemente Regina, inimicissima di Nicolò Palauicino, concesso nel mese di Ottobre à quelli di Castrone, che potessero riedificare, & ridurre à fortezza il detto Castello di Castrone, sì come era anticamente; i Castronesi, ricorsero all'aiuto de' Rossi, col quale aiuto, & con quello de' Marchesi di Scipione, & de' Pellegrini, & di quelli di Borgone, tutti emoli di Nicolò, in breue tempo posero quel luogo in gagliarda fortezza. Et tale era à questi tempi il potere, & valore de i Rossi, che gli emoli loro, ancor che possenti, per matenersi, & conseruarsi, si accordauano con essi loro, si come si può comprendere da quel, che scriue il Corio, dell'accordo fatto da Nicolò Palauicino

1364

1370

l'anno mille trecento settanta quattro, nel quale anno morì Simona figliuola di Gerardo Terzo Rossi, & moglie (come dicemmo) di Vbertino da Cella, & il suo vltimo testamento, fù rogato per Donino da Fornouo, Notaro Parmigiano, alli dicidotto di Settēbre. Era il più vecchio di tutti i Rossi, allhora Vgolino Vescouo di Parma, fratello di Rolādo Sesto, & per lo più dimoraua in Milano, doue per lo sospetto di Parma, era tenuto da Bernabò; cōci ōsia che in questi giorni hauēdo già Bernabò rotto la guerra, à Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, che hauea seco collegato il Legato d'Vrbano Quinto Pōtefice caualcò sul Parmigiano, Giouāni Acuto, Capitano delle genti Ecclesiastiche, nel mese d'Ottobre, et quasi in tutto distrusse quella Diocese, tāto dalla parte di sotto verso Borgo nuouo, et Colorno, fino alla ripa del Pò, quāto dal lato delle mōtagne doue, oltra la ricca preda, fece anco molti prigioni: et al Nouēbre i terrieri di Tabiano, occisero il Castellano, che vi era à nome di Regina dalla Scala, moglie di Bernabò, ritenēdo, à se il Castello, à soggestione di Nicolò Palauicino. L'anno appresso Annaberga, nata di Palamede Rossi, & moglie (come s'è detto) di Antonio da Cella, morì, & fù sepolta in Parma, in Sā Frācesco, doue in quel tēpo si portauano à sepellire poco meno, che tutti questi Rossi, delli quali Vgolino Quinto, essendo stato cinquanta quattro anni Vescouo di Parma, nel mese di Marzo del 1377. essendo assai vecchio, morì in Milano, & quiui fù sepolto. Non mancò però questo nome d'Vgolino nella famiglia de' Rossi, percioche rimase viuo Vgolino Sesto, nato di Bernardo quarto, di cui facemmo di sopra mentione. Et hauendo questo Vgolino generato (come s'è detto) due figlie femine, l'una detta Eleonora, si maritò à Bertrando Terzo de' Rossi, l'altra, fù moglie di Rolando Settimo, pur de' Rossi, nato di Giacopo Terzo, di cui dicemmo, & il suo nome fù Gibitosa. Et essendo Bertrando non meno per la nobiltà, che per la prudenza, diuenuto personaggio di gran conto, & per ciò molto stimato; Carlo Visconte, figliuolo di Bernabo, lo mandò à sposare in suo nome, Margherita sorella del Rè di Cipro, hauendo fatto di ciò il mandato alli sei di Giugno, del mille trecento settanta otto, à lui

1374

1735

1377

1378

& à Luchino, Visconte, nato di Luchino già Principe di Milano, & à Giouanni dalla Rocca, Pisano; per lo quale anco haueuano autorità di potergli dar l'anello à nome del detto Carlo, si come seguì l'effetto in Lisignana. Et essendo questo anno istesso per la morte di Galeazzo Visconte, succeduto nello stato del Padre, Gian Galeazzo suo figliuolo. il quale alquanti anni dapoi, essendo diuenuto Signore di tutto lo stato di Bernabò suo zio, che fece mettere prigione; Bertrando non solo non patì in quelle riuolutioni danno alcuno, ma anzi fù da Gian Galeazzo fatto suo consegliere, nel quale officio hebbe per Colleghi, Francesco Gonzaga, Signor di Mantoua, Carlo Malatesta, nato di Galeotto, Antonio Conte di Vrbino, Manfredo Marchese di Saluzzo, Carlo Conte di Campagna, & altri personaggi principali. Non lasciò però Bertrando, che non si facesse confirmare nobile, & Gen-

1384 tilhuomo Venetiano, l'anno mille trecento ottanta quattro, à gli otto di Ottobre, con gli suoi heredi; da Antonio Veniero Doge di quella Republica. Hauendo poco dipoi Gian Galeazzo (detto comunemente Conte di Virtù, per la Contea di quel nome, che gli hauea dato in dote, Isabella sua moglie, sorella di Carlo Quinto Re di Francia, detta da alcuni Catherina) mosso guerra à i Fiorentini, da i quali si teneua ingiuriato, perche hauessero raccettato Francesco Carrara, il giouine, detto nouello, che doppo l'ha-

1388 uer dato à Gian Galeazzo, del mille trecento ottãta otto, Padoua, essendo confinato nel Castello di Cortegioni dell'Astigiano, con assignamento di cinquecento ducati al mese, se n'era fuggito, à persuasione de' Fiorentini, & per strane, & diuerse vie, s'era trasferrito à Fiorenza, & per hauer medesimamente nella lor Città, riceuuto Carlo Visconte, figliuolo di Bernabò, incarcerato da lui, come habbiamo detto: finalmente doppò varie imprese, & diuersi successi di guerra, & di pace, pensando non altrimenti poter vendicarsi de' Fiorentini, che co'l confederarsi col Re di Francia, mandò in Francia à tal negocio Bertrando Rossi Terzo, che dal Corio è detto, primario Consegliere di Gian Galeazzo; & con esso lui mandò per Collega Nicolò da Napoli; che talmẽte operarono, che'l

negocio, sortì il desiato fine, & ciò fù del mille trecento nouanta quattro. Et perciò il Visconte nella sua arma aggiunse i gigli al serpe, si come il Corio afferma, se ben poi nella guerra si fece poco progresso. Ma dui anni dapoi venne à morte detto Bertrando, alli cinque di Nouembre, in Pauia; & alli dieci di detto mese sopra vna Carretta, fù condotto morto in Parma, doue con solenne pompa di Caualli coperti di panno nero, & di stendardi, accompagnate l'essequie, fù sepolto nella Chiesa di San Francesco. Et fù questa sua morte con molto dispiacere di Gian Galeazzo, creato l'anno adietro Duca di Milano; che nel suo testamento l'hauea lasciato Commissario, insieme con Manfredo Marchese di Saluzzo, Antonio Porro, Conte di Polenza, Guglielmo Beuilacqua, Giacopo dal Verme, & Pasquino Capello, suo segretario. Hebbe Bertrando di Eleonora sua moglie cinque figliuoli, Pietro di questo nome Terzo, Giacopo Settimo, Giouanni Secondo, Catherina, & Agnese; & fù valoroso guerriere, & prudente, & di molta eloquenza, & dottrina, & cortesia, come dal seguente suo Epitaffio si può comprendere.

1394

1396

Inclita nobilium famosi nominis vmbra,
Stirpe latinorum natus, cognomine Rubra,
Splēdidus hic situs est, heu, miles splēdidus Heros
Nomine Bertrādus, totus prōptissima cura
Hesperij, Ligurumq. Ducis; subtractio dura
Mortis, auis, atauisq. potens præstātibus, vnus
Ipse suis gestis pollentior: hæc canit orbis
Cypricus, & Gallus, vidit sua facta Alemanus;
Nouerunt Itali, nouit bona Parma, tropheis
Plena suis; quo se nec iustior alter, & ore
Dulcior, aut armis, aut pectore doctior, aut re
Latior in donis, animis, & mitior annis.
Crescebat, virtutis honos crescentibus, ardens

P 2 Om-

Omnibus indulgere ſuis, & hoſtibus, altum
Quandoque auxilium, ictosq. tegebat aſilo
Lux, ſpeculum patriæ fuerat, tutamine natus
Imo pater ſummus; Doleas moeſtiſsima Parma
Deſolata tua Parma, quia ceſsit ab orbe
Grandi decus fragili; ſed mens exuta ſupernas
Antiquas viſit ſedes, felicior almum
Facta Iouem, æterno cernens exultat amore:
Quinta Nouẽbris erat lux, annis mille trecẽtis
Nonaginta, tuam ſex vrens ſcorpio Caudam.

Nel qual Epitaffio dicendoſi, ch'egli è nato della ſtirpe de' Latini, par che venga à confermare la diſcendenza di queſta caſa da i Roſcij Romani; ſi come nel primo libro habbiamo moſtrato. Succeſſe à Bertrando primo; Pietro Terzo, ſuo figliuolo, e fù il quarto Marcheſe di Sã Secõdo, & Conte di Bercete, nel quale ſi rinouellò il valore di quel primo magnanimo Pietro, di cui s'è detto di ſopra: & fù à ſuoi Cittadini cariſſimo, hauendo al valor militare, aggiõto molta dottrina delle buone diſcipline, che lo facea famoſiſſimo. Di quì nacque, ch'eſſendo l'anno mille trecẽto nouanta ſette, Gian Galeazzo Conte di virtù, e primo Duca di Milano, creato Conte di Pauia, da Vuenciſlao Imperatore, figliuolo di Carlo quarto, nato di Giouãni Re di Boemia, ch'era venuto in Italia per pigliar la Corona; i Parmigiani lo mãdarono Sindicò loro, à giurargli fedeltà, hauẽdo p colleghi Nicolò Marcheſe Palauicino, Giberto, & Gerardo Correggi, & Giberto Sãuitale. Giacopo Settimo anch'egli fratello di Pietro, datoſi allo ſtudio delle leggi, & delle ſacre lettere principalmẽte in quelle riuſcì, nõ men dotto, che Pietro, & gli altri parenti nell'armi valoroſi; percioche eſſẽdo prima Veſcouo di Luna, & poi di Verona, leſſe publicamente leggi canoniche, nello ſtudio di Pauia, nel tẽpo, che Gian Galeazzo, cercãdo d'ampliare quella Città, già ſede de' Rè Lõgobardi, & accreſcere quello ſtudio, già inſtituitoui da Carlo Quarto Imperatore, hauea chiamato i più ſegnalati huomini d'

1397

Italia

Italia. Leggeua in Theologia Pietro Filargio Cadiolto, già frate di Sã Francesco, che fù poi Papa Alleßandro Quinto, Guglielmo Cremonese, Vescouo di Cremona, et Bonifacio Bottigella, Vescouo di Lodi. In leggi Ciuili, Baldo Perugino, & Rafaele Fulgoso. In legge canonica, Giacopo Rossi, del quale raggionamõ, Brãda Castiglione, che fù poi Cardinale, Antonio Vescouo di Feltre, et Giouãni Castiglione Vescouo di Vicenza. Onde si vede, che'l Vescouo Rossi, per mezo delle lettere s'haueà preparato strada per impadronirsi facilmẽte della dottrina illustre, massime hauẽdo alle dette sciẽze, aggiũta la cognitione della Filosofia, & dell'Astrologia; ma lo impedirono assai i disturbi delle guerre, & delle fattioni, che cominciarono à trauagliarlo, doppo la morte di Gian Galeazzo Viscõte, la quale fù nel colmo delle prosperità, del mese di Settẽbre del quattro cento due: all'eßequie del quale cõcorsero ambasciatori, et messaggi, & Signori da tutte le parti dell'Italia, con pompa marauigliosa, & poco meno, che incredibile, & dandosi à quelli personaggi principali l'officio di portar il Cataletto, & il Baldacchino di drappo d'oro; Pietro Rossi, fù messo alla terza basta, à man destra, insieme con Galaßo Pio, trouandosi alla prima due Giouanni, l'vno Marchese di Saluzzo, l'altro di Ceua; sicome à portare il Cataletto, à mano destra fù posto Don Federico d'Aragona, Pandolfo Malatesta, & & altri simili Signori. Et tanto honore stimo io si faceße à questo Principe, percioche oltra l'essere Conte di Virtù, & di Pauia, & Duca di Milano, era già in prossimo procinto, d'incoronarsi Rè dell'Italia; hauendo già fatto apparecchiare gli ornamenti regali. Ma parue, che questo Principe, che in vita fù (come scriue il Corio) prudentissimo, & astuto, alla morte hauesse poco riguardo alla conseruatione del Dominio, che si ripara nella primogenitura, hauendo distribuito trenta vna Città, di che si vide Signore alla morte sua, à tre suoi figliuoli, che erano Gian Maria, Filippo Maria, & Gabriello Maria; il quale però come naturale legitimato, non hebbe, che Pisa, & Cremona; essendo i due precedenti poco differentiati. Di qui nacque, che Bonifacio Pontefice, cominciò à pensar

1402

d'impa-

d'impadronirsi di Bologna, la quale Gian Galeazzo hauea ottenuto poco prima, che morisse; & si collegò coi Fiorentini, à i quali s'aggiunse Almerico Barbiano, che si partì da' Visconti, da i quali parimente s'alienarono i Malatesti, per l'obligo della vasallanza, che teneuano con la Chiesa. Nanni Gozadini anch'egli, che doppo l'essersi vnito con Giouanni Bentiuoglio, alla esclusione de gli Antiani di Bologna, che raprensentauano non più la nobiltà, ma il basso popolo, & doppo l'hauer creato ogni sorte d'officiali à modo suo, & del Bentiuoglio, fù da esso Bentiuoglio cacciato di Bologna: & per rihauerla s'era accostato à Gian Galeazzo; vedendosi per la morte di lui fuor di speranza, se ne fuggì ascosamente da Milano, & fece sì, che Creualcore, ribellandosi da' Visconti, pigliò il presidio di Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, che in sù quei giorni, che fù

1403 al fine di Marzo, & al principio d'Aprile. del quattrocento tre, si collegò col Pontefice, & co i Fiorentini, con patto, che egli fusse Generale dell'essercito, & allo stipendio di essa lega potesse scriuere cinquecento lancie, con le quali poi cominciasse la guerra contra il Duca di Milano, che era Gian Maria; di cui di sopra habbiamo detto. In questo medesimo anno alli vent'otto d'Aprile, morì in Parma, Agnesina figliuola di Bonifacio Lupi, moglie già di Giacopo Quinto Rossi, & madre di Bertrando Secondo, in età quasi decrepita, & fù sepolta in San Francesco. In tanta perturbatione di cose, sotto vn Duca fanciullo, hauendo Giacopo Settimo Rossi, Vescouo di Verona, & Pietro suo fratello alcune discordie, cō Giacopo de i Terzi, il cui fratello Othone, detto anco Othobuono, era Capitano del Duca, & di molto credito nel gouerno dello Stato, similmente tenendo alcune dissensioni con Vguzzone Palauicino, & col Marchese di Scipione, cominciarono à fortificare le loro Castella, massimamente Felino, & San Secondo, facendoui portar munitioni, & vittouaglie dalle Terre soggette, & de gli amici. Catherina di Francia, madre del nuouo Duca, ciò intendendo, & volendo abondare in cautela, mutò in Parma il Capitano, il Podestà, & le guardie, delle porte, mandandoui dapoi per guardia della Città, molti soldati. Ma vedendo i suddetti Rossi, tutto

lo

lo stato di Milano sottosopra, ragunatisi del mese di Maggio, co i loro partegiani nel Vescouato di Parma, & fattone anco numero dalle Terre de' Correggi, co i quali erano confederati; raccolti circa ottocento huomini, all'improuiso gli mandarono à Scipione Castello, cō speranza d'occuparlo, il che veramente, gli auueniua; se Rolando Palauicino, non di maggiore età, che di tredici anni, non vi hauesse à soccorso mandato seicento huomini benissimo in arnese, per la qual cosa leuandosi dall'assedio le genti de' Rossi, la notte arriuarono vicino al territorio di Costa Mezana, doue furono dagli amici di Rolando in tutto spogliati; il che fù principio della discordia, che durò frà loro più di cento anni dapoi. Al Giugno prossimo, Rolando per la principiata guerra, fece abbrucciare, & mettere in preda la Terra della Pieue Altauilla, del Vescouato di Cremona, nella quale habitauano oltre à cento della fattione Guelfa, amici de' Rossi: ma naturalmente amici di quelli di Sommo, & Caualcabò, i quali molte ingiurie haueano fatto à Rolando, & suoi seguaci; onde in breue mandarono i Rossi, alcune genti à Costa mezana, doue habitauano Gibellini, per fattione, & amicitia congiunti al Palauicino, & brucciarono quella Terra: Poi in Varano rouiuarono vn forte palazzo, & altri edificij di Rolando, & de gli amici, con molta occisione. Et vedendo si notabile principio, si collegarono col Pontefice, & co i Fiorentini (si come scriue il Corio) & con Nicolò di Este, Marchese di Ferrara; onde con le genti d'arme, della lega, & con alcuni del Parmigiano, suoi parteggiani, trà i quali erano il Marchese di Varano, & Giberto Adhigieri da Cotignaga, cominciarono la guerra contra Parma, con molto danno, incendio, & robbarie di esso territorio; da che nacque che per timor di quelli, molti amici de' Rossi da Parma, furono proscritti. Ma non molto dapoi i suddetti Rossi, i Coreggi, i Fogliani indussero il Legato, ch'era Baldassare Cossa Cardinale, che allhora si trouaua in Romagna, à nome del Pontefice; e i Fiorentini, & il Marchese di Ferrara, con Carlo Malatesta, & Alberico, detto anco Almerico, Confaloniere di Santa Chiesa, insieme con essi, & altri ribellatisi dal Duca di Milano; ad entrar sul Par

migiano,

migiano, hauendo fermo l'eßercito al Ponte della Lenza, i caualli leggieri ogni giorno scorreuano sino à Parma, facendo molti prigioni, & gran danno, & bottino, riducendosi nel Modanese. Per la qual cosa, & principalmente, per vedere in quello eßercito i Rossi (si come il Corio afferma) si hebbe in Parma, grandissima paura; nè senza ragione, perciochè si trouauano i Rossi, di moltitudine di parenti, d'amici, & di valore potentissimi, & per la prudenza loro in tal conto appresso i grandi, che secondo il lor consiglio, molte cose importanti si faceuano, & per trattato, & persuasione loro, Franchino Ruscone, che era in Parma, con cento lancie, per guardia di quella Città, partitosi andò à Como, & congiuntosi con Othone Rusca, suo Collega, gli giurarono fedeltà, tutto il Lago, cō Turno, Menasio, & altre terre Guelfe; & finalmente scacciati i Lauczarij, occupò Como. Et nō solo in questa Città, & in altre era solleuatione, ma in Milano istesso: doue alla fine di Giugno, Antonio Visconte, Giouanni, & Gianazzo fratelli Aliprandi, Antonio, & Galeazzo Porri, con altri, non potendo patire il gouerno dello stato eßere nelle mani di Francesco Barbauara, fecero sì, che tutta la Città, si leuò all'arme; onde la Duchessa, ben che per eßerli cascato la goccia, fosse perduta da vn lato, & non poteße sedere à cauallo, montò nondimeno sopra vna Carretta, & con molti nobili, cominciò à trascorrere per Milano, facendo gridare, Viua il Duca. Mà se bene per quel giorno fù acchetato il romore, sortì però di nouo, il giorno seguente, & l'altro appresso, & l'altro, fin tanto, che i Barbauari, fuggirono di Milano, doue in questi tumulti, seguirono homicidij, per modo, che i nimici de' Barbauari, girono pazzamente, per tutta la Terra amazzando senza differenza alcuna, i fautori della parte auuersa, non perdonando all'Abbate istesso di Santo Ambrogio, che atterrato, che fù in sù la faccia del Duca proprio, il monasterio; non riguardandosi punto alle cose sacre, fù saccheggiato; & si venne vltimamente à tale, che Francesco Visconte, Antonio Porro, & fra Pietro Filargio Candiotto, Arciuescouo all'hora di Milano, nella Corte Ducale, teneuano la Ducchessa come rinchiusa; in modo,

che non potea disporre, se non quanto ad eßo piaceua; nè permetteuano, che anco potesse andare nel Castello; & se pure volea fare alcuna cosa contra il parere de' predetti, si leuaua la plebe all'armi. In questi tumulti, & nella fluttuatione delle Città, di quello stato, per la sollenatione della fattion Guelfa, contra la Gibellina, haueano Pietro Rossi, & Giacopo suo fratello, mandato in Parma grā turba di villani, la quale di giorno in giorno aumētaua, per pigliare quella Città: ma Othone de' Terzi, con Giacopo suo fratello, nelle cui mani la Duchessa, & il suo Consiglio già haueano dato il gouerno di Parma, & di Reggio; vn giorno all'improuiso, che fù il Giouedì, alli noue d' Agosto dell' istesso anno mille quattrocento tre, li discacciò tutti; & parimente la fattion loro facendo fare vna grida, che sotto pena della vita, & della confiscatione de' beni, nell' ardere d' vna candela d' un dinaro, che fece porre alla campana, sopra la piazza, del comune, haueßero abandonato la propria patria, & da quella steßero absenti per dieci anni; la qual cosa mentre si eßequiua, scorsero li Terzi la Città, con circa mille caualli stipendiati dal Duca, eßendoui anco gran numero di fanti, gridando, morano i traditori; & se Othone non haueße prouisto à tanta audacia, quella Città, sarebbe veramente stata dissipata in tutto; ma egli li mandò solo nelle case de i Rossi, doue dimorando più d'un mese, quanto trouarono fù consumato; molti principali di essa fattione eßendo distenuti, pagarono ad eßo Othobuono, dieci milà Fiorini, per lo stipendio delle gēti d'arme. Frà tanto à richiesta de' Lodigiani, Cremonesi, & Cremaschi, & principalmēte de' Rossi, da i quali all' eßercito de la leg[a] veniuano le nouelle di Milano, & di quelle parti; il Legato del Papa, Carlo Malatesta Generale delle Genti Ecclesiastiche, Nicolò d' Este Marchese di Ferrara, Generale della Lega, & Vguzzone C[on]trario gran Marescalco; laqual dignità, secondo il Budeo, & il Tiraquello anticamente era il Tribonato de' soldati; leuatisi dall' aßedio di Bologna, con l'essercito passarono Scoltenna; & si trasferirono al principio d' Agosto, nel Modanese verso San Polo, & Guardasone; dapoi iti di là del fiume Parma, alla villa di Panocchi[a],

Q *furono*

furono incontrati da Pietro Rossi, il quale rimostrando come quella Città, fosse da Othobuono de Terzi, presidiata con buona caualleria, & fanteria; persuase à instigatione, massimamente di quelle trè Communità, che haueano mandato i suoi ambasciatori, che si caminasse verso Fornouo, & quiui si mettesse all'ordine, il legname necessario per passare il Pò, col mandarlo giù con l'acqua del Tarro, in quei giorni ingrossata, percioche daua l'animo à Lodegiani, passato, che si fosse il Pò, d'accompagnare queste genti dentro del Milanese, e far qualche notabile progresso, per trouarsi in Milano, allhor la parte Guelfa, non solo infuriata, ma di gran lũga superiore alla Gibellina, et conseguentemente ribelle al Duca. Pensano alcuni Fornouo essere quello, che gli antichi dissero Foro di Neuio; mà per mio auiso, forse s'ingãnano, potendo essere questo Foro di Neuio, Neuiano Castello de' Rossi, del quale dicẽmo di sopra, la doue quell'altro si stima essere stato il Foro de Nouani; si come si cõprẽde dall'inscrittione, che fin hora si cõserua in Parma, et è questa.

Praef. leg. xx. valen.
victr. primop. leg.
x. gemin. piae. fidel.
cent. legion. iiii. scy
thic. xi. claud. xiiii. gem.
vii. gemin
Patr. col. iul. aug. Parm.
patr. municipiorum
foro druent. & foro
nouanorum. patron. col
legior. fabr. & cent. &
dendrophor Parmens.
colleg. cent. merenti.

Si essequì dunque il parere di Pietro, il quale ancor, che fosse assai giouine di età, era però di prudenza matura. Così fattesi

tesi alcune zatte, con la commodità della materia de' boschi, ch'iui si trouauano, & arriuato l'eßercito al fiume, comincioßi, à far il paßaggio. Erano già smontati all'altra riua cinquecento huomini d'arme, quãdo sopravennero sei Galeoni bene armati da Pauia, trè de i quali erano del Palauicino, che calarono cõ tãto impeto, che non solo sommersero i Caualli, ch'in quel tẽpo seguiuano di passare, ma anco sbaragliarono tutti i legni, ch'erano in quei porti. Riceuuta, c'hebbe l'eßercito questa percoßa, & rimaso, che fù smẽbrato di quella caualleria, ch'era di là del Pò, cominciando si à pensare altri disegni accamposſi à Mezzano: & Othobuono de' Terzi andò la notte medesima, alla venuta di esso ad inquietarlo. Trà tanto eßendo discesi i Rossi dalla montagna, con seguito de' Villani, & hauendo bruciato quanti luoghi aperti si trouauano; s'accrebbe la paura in Parma, sì come di fuori si distrusse dalle gẽti della Lega, parte del Territorio, corrẽdosi fin sotto le porte della Terra. Perche la Duchessa timorosa di peggio, per mezo di Frãcesco Gõzaga, nato di Luigi, cognato di Carlo Malatesta, ottenne la pace dalla Lega; cõ restituire alli dicisette di Nouẽbre, i Rossi in Parma, & rendere anco Bologna, Ascisi, & Perugia alla Chiesa. Mẽtre così si staua, & mẽtre Othobuono, & Giacopo fratelli suddetti de' Terzi, che gouernauano Parma (come s'è detto) era à Piacẽza; Pietro Rossi, alli sette di Marzo del seguẽte anno, cõ molti amici, parte Cittadini, & parte del cõtato, alla somma di tre mila fanti, & dugẽto Caualli, la maggior parte delle sua Castella, cõ le scale apoggiate al muro della Città, occultamente la notte trà porta Capellina, & di Sã Barnaba, cõ intendimẽto, & cõsenso de' Cittadini (che così scriue S. Antonino Arciuescouo di Fiorẽza) entrò in Parma, doue hauẽdo occiso molti de' suoi nimici, aderẽti de' Palauicini, et saccheggiate, et arse molte case; Othobuono trà questo tumulto, sopragiũse tornãdo da Piacẽza; il qual fù da Pietro cõcordeuolmẽte riceuuto, à participare cõ eßo lui del Dominio della Città. Onde alli 15. del detto me e p vn Sindico del Cõsiglio generale fù à tutti due dato l'itiero dominio della Città, & della fortezza, & in segno di fedeltà Pietro, et Othobuono, si fecero fratelli giurati, et isieme si comunicarono

1404

con vna Hostia Consecrata. Era nondimeno Pietro più amato, si come scriue il suddetto Santo Antonino; si che parea molto più egli il Signore della Città, che non parea Othobuono. Trattandosi frà tanto da' Fiorentini, di condurre à gli stipendij loro, Othobuono, & essendo stato ricusato per le souerchie cose, che dimandaua, esso sdegnato, determinò di leuare quella metà della Signoria di Parma à Pietro, per essere (come scriue l'Arciuescouo suddetto) amico de' Fiorentini. Ma, qual si fosse la cagione, chiaro è, che tornando Othobuono da Piacenza, vn' altra volta all'improuiso, alli venti due di Maggio, del detto anno, con molta gente da cauallo, & da piedi armata; Pietro non pensando tal caso, & perciò sproueduto, & impaurito, se ne fuggì à Felino. Per laqual cosa hauendolo Othobuono fatto sospetto al Popolo, che egli hauesse trattato di priuarlo della parte sua del Dominio, fù Othobuono, dal medesimo Popolo, & Consiglio generale, gridato solo Signore, & Principe di Parma. Nel qual principato per assicurarsi maggiormente, & confirmarsi, il primo del seguente Giugno, scacciò la seconda volta la famiglia de' Rossi; de i quali tutti quelli, che potè hauere nelle mani, doppo infiniti stratij (come scriue Giacopo Filippo da Bergomo, nel suo supplimento delle Croniche) fece crudelmente morire: & afferma Gasparo Sardi, nel settimo libro dell'Historia sua, Ferrarese; che furono occisi trecento quattordici huomini, di questa molto honoreuole, & antica famiglia de' Rossi; che con tali honorati aggiunti egli in quel luogo la nomina. Tal, che Giouanni Minorita, nelle vite de' Principi di Este, scriue; che de' corpi morti di questa famiglia, se ne caricarono quattordici carra. Ma Gasparo Bugati Milanese, nel quinto libro della sua Historia vniuersale, dice, che le carra furono dodici; & narra, che essendo portato vn fanciullo de' Rossi nelle fascie, ad Othobuono, egli prendendolo per li piedi, lo percosse col capo al muro, & con memorabile crudeltà l' uccise: Et finalmente esso Othobuono (come afferma il Pigna, nell'Historia de' detti Principi di Este) fece vccisione crudelissima di quasi tutti i Rossi, & d'ogni persona, senza eccettione di fanciullezza, nè di

de-

decrepità, nè di religione, nè d'altri simili riguardi, nè di chi fosse loro attinente. Si che quelle carra furono empite di corpi morti, non solo de' Rossi, ma (come parimente accenna il Bugati) d'altri ancora, che erano però della fattione de' Rossi. Da si gran furore, & rabbia si saluarono, Pietro Rossi suddetto, che si ritirò per allhora, alle sue castella, come dicemmo; & Giacopo settimo, Vescouo, suo fratello, & alcuni altri della medesima nobile famiglia, de i quali fù Antonio, figliuolo di Giacopo Sesto, che nacque di Vgo Vetulo, & Andrea Secondo, figliuolo di Bertrando Secondo, & di Costanza Adhigieri sua moglie, il quale Andrea si ricouerò in Ferrara. Da questa medesima furia si saluò anco Giacopo Ottauo de' Rossi, che doppo varij giri, & l'esser dimorato alquanto tempo in Rauenna, si fermò con Mino suo figliuolo in Bologna, nella qual Città, erano alcune altre famiglie de' Rossi, che nō sò habbino à far con questa. Nè è cosa noua, che due famiglie dell'istesso nome sieno del tutto distinte; poi che Cicerone, nel libro de' chiari Oratori, testifica essere state due famiglie de' Tullij in Roma, tra loro diuerse, delle quali l'vna discendeua da Manio Tullio, Lōgo, che di gente Patricia, fù Console con Ser. Sulpicio, dieci anni doppo la scacciata delli Rè Romani; l'altra da Tullo Attio Rè de i Volsci, da cui discese Cicerone (come doppo Plutarco) afferma il Panuinio, scriuendo delli Antichi nomi. Silmente da questa rabbiosa furia scampò Clemente figliuolo (come pone nell'Albero di questa famiglia, l'Edoari) di Giouanni Rossi, secondo sudetto, & si ritirò nel Regno di Napoli; con l'occasione di Giacopo settimo suo zio, che fu (come diremo Arciuescouo di quella Città. Quiui fù Clemente, Capitano del Re Ladislao, & fù Signore della Terra di Bonito, nella Diocese d'Ariano; & hebbe due figliuoli, l'vno detto Agostino, gran Giureconsulto, & Ambasciatore di Ferrante Re di Napoli, à Papa Pio Secondo; l'altro hebbe nome Pietro Quinto di questo nome; che dilettatosi di più dolci studij, fù Protomedico del Regno di Napoli, & fù Padre di Felice Giureconsulto, sì celebre, che leggendo in Padoua, era sopranominato Fenice. Fù figliuolo di costui Eusebio, che propagando

la stirpe. hebbe sei figliuoli maschi, cioè Fabio, Fabricio, Federico, Secondo, Gio. Francesco Giureconsulto, & Historico, Ferrante secōdo, & Felice, Vescouo di Tropea. Usa questa casata per arma, tre cori inquartati con le onde; essendo i cori alla destra, col cimiero d'vna donna dal mezo in sù, che fà sebiante di mangiare vn core humano, & ciò in memoria delle cose occorse nella morte di Othobuono, come si dirà: et quest'arma hò io hauuta da Essuperātio Ferretti Rauēnate, che mētre era Gouernatore di Giuuenazzo, conobbe Gio. Frācesco ī Bitōto, doue quella casa de' Rossi fà principalmē te la sua habitatione. Così si diffusero p questa espulsione, fatta da Othobuono i Rossi, in diuerse parti d'Italia; nella maniera, se bene con altra occasione; dicemmo essersi per il mondo sparsi, gli antichi Roscij; de' quali non mi pare di pretermettere in questo luogo quel, che afferma vn nobile, & dottissimo huomo, nel libro dell'antiche famiglie Romane, che mentre si stampaua la presente Historia, mi è peruenuto alle mani, scriuēdo, quel Roscio Tribuno; autore della legge Theatrale, sì intorno il sedere de i Caualieri, come circa il luogo de' falliti; essere vna cosa medesima con Roscio Comedo, & con L. Roscio, cognominato Fabato, i quali trè, sono da noi stati fatti differenti. Oltre di ciò per testimonio di vna sua Medaglia d'argento, doue si vede vn' Simulacro di vna deità di quegli antichi, con vn Serpe auanti, da lui giudicata, essere Giunone Sospita, idolo peculiare de gli antichi Lanuuini; scriue i Roscij essere stati da Lanuuio; già antica Città del Latio. Mà io hò qualche dubbio, nè facilmente posso assentire à questa opinione; anzi, perche quel Simulacro non si vede vestito di pelle di capra, con l'hasta nella destra, nè cō picciolo scudo nella sinistra, nè cō scarpe, ò calciari similmēte piccioli ne' piedi, ritorti, sottili, & aperti di dietro, si come fù finta quella Giunone; nō posso pensare, che sia di Giunone Sospita, mà più tosto di Giunone Februa, ò Februata; & p essere L. Roscio in quella impresso, in età giouinetta, et hauēdo la pelle di capra in capo; vò per me stesso congieturando, che fosse vno de i Luperci; & di quelli forse, che cō M. Antonio, si ritrouarono à porre la corona Regia, in capo à Cesare: et perciò nō Fabato, ma dall'vno de' prefetti di que' Luperci, nominato Fabio, Fabiano cognominato, leggendosi

dosi forse anco così in quella Medaglia; che per essere d'argento, nõ suole tanto espreßamente dimostrare, nè spingere fuori le lettere, come quelle di rame, ò di mettallo Corinthio, ò d'altro. Ilche se foße (che però non affermo) il cognome di Fabato, non sarebbe, come hà voluto il Pauinio, de gli antichi Roscij; nè haurebbe, che fare con quel L. Fabato, che Asinio Pollione, nelle famigliari significa à M. Tullio, essere stato morto nella giornata à Modena. Stimo anco quel Serpe, che in eßa Medaglia si scorge, potere significare il Genio di L. Roscio ò pure perche fusse figliuolo di Q. Roscio Comedo, à cui nella culla, mentre dormiua, habbiamo detto esfersi riuolto intorno vn Serpe, se bene esso Tullio, nel libro della Diuinatione à ciò non aßentisca molto: potẽdo eßere, che quãdo fù coniata detta Medaglia Q. Roscio foße morto; leggẽdosi nel primo delle leggi, del medesimo Cicerone, che era vecchio talmente, che perduti i numeri nel cãto, hauea perciò (come dice iui Põponio Attico) fatte più tardi le piue, che quegli antichi dissero Tibie. Che poi L. Roscio Tribuno fosse diuerso dal Fabato, è per mio auiso tãto chiaro, che nõ hà bisogno di proua; & per la differẽza del cognome, età, & bellezza; per le quali cagioni, furono questi due Roscij, molto più differenti dal Comedo. Perche il Tribuno fù cognominato Othone, & era in età graue, vinticinq. anni prima della detta giornata; & il Comedo fù prenominato Quinto, et cognominato Gallo; et era vecchio, d'occhi bruttissimi, et p ciò di faccia nõ preciosa, mà d'arte; ancor, che à Q. Catulo pareße bello (come nel primo lib. si è detto) vedendosi al cõtrario L. Fabato, in quella medaglia giouine, et di nobile aspetto, & vaga faccia. Che anco il Serpẽte foße proprio Idolo de' Lanuuini; nõ è forse così vero, come pare, che da Propercio altri cõprẽdano. Perche è loro forse attribuito il Serpe, p la copia delle biscie, che nel Selonio, cãpo di Lanuuio, dimorauano famigliarmẽte cõ gli huomini appresso il foco, p quello scriue esso Tullio. Onde come fuße seminario d'infiniti Serpi, disse Propercio, quella antica Città esser tutela del drago, poiche nõ gli amazzauano. Nõ si potẽdo inferire, p gli amplessi del Serpe co'l detto Q. Roscio, che gli antichi Roscij, fußero da Lanuuio; potẽdo il padre di lui hauer posseduto nel Selonio, sì come altri Romani altroue; e sapẽdo Q. Roscio eßer Municipe di Q. Catulo

di cui

di cui dicemmo; che però non hò trouato già mai essere stato da Lanuuio. Mà di ciò sia detto à bastanza. Et tornando all'ordine dell'Historia, & à i Rossi di Parma, scacciati, dico, che dimorando essi in questa calamità, Pietro, se n'andò à Fiorenza, & raccomandatosi à quella Republica, essa come à fedele amico, gli diede in aiuto, p ricuperare le sue ragioni, molti soldati, hauendogli compassione: & essendo fra tanto Pontremoli ribellato dal Duca di Milano, ma però diuiso tra se (percioche vna parte facea sempre il contrario di quanto volea l'altra) l'vna di quelle si diede à Pietro, il quale vi mandò il Vescouo di Verona suo fratello, che pigliò il possesso di quel luogo, & d'alcuni altri Castelli vicini. L'altra parte di Pontremoli, si diede à Flischi. Hebbe poi Pietro, alli vinti

1406 di Febraro, del mille quattrocẽto sei, per due anni, et due mesi, vna tregua d'accordo, per la quale di cõtinouo, in detto tempo, à suo beneplacito, con li suoi parenti, & amici, stette nelle sue Terre, & Castella, senza esserui molestati da Othobuono. Mà due anni dapoi,

1408 che fù del mille quattrocento otto, auuenne, che esso Othobuono del mese di Aprile, mosse guerra al Marchese Nicolò di Este, per la qual cosa detto Nicolò, chiamato di Toscana Sforza Attendoli da Cotignola, che era ito al soldo de' Fiorentini, cominciò à rompere i disegni di Othobuono; & tanto più lo impaurì, quanto che intese essersi co'l Marchese di Ferrara collegati, Pandolfo Malatesta, Signor di Brescia, Cabrino fondulo di Cremona, Guido, & Nicolò da Canossa, Rolando Palauicino, il Duca di Milano, & Baldassare Cossa, Legato di Bologna. Il detto Marchese confidatosi (come scriue il Sardi) nel fauor de' Rossi, i quali, essendo finita la tregua, & non potendo comportare più la Signoria de' Terzi, con lui, & con la Lega, s'erano accostati; fece, che Sforza corse, guastando il Reggiano, & il Parmigiano, essendo dalla parte d'Othobuono, Guido Torello, Carlo Fogliano, & Francesco da Sassuolo. Ma mentre Pietro Rossi vuole soccorrere Grondolo, Castello nel Pontremolese, edificato da gli istessi Pontremolesi, cento sessanta otto anni à dietro; che era assediato da' nimici, fù combattuto, & rotto da Luca Flisco, che presolo nel conflitto, il condusse à Pontremoli, il quale era

il quale era (come s'è detto) per l'vna metà de' Flischi, & per l'altra de' Rossi. Per lo contrario, Giacopo Vescouo di Luna, fratello di Pietro, detto non sò come, de' Palauicini dal Pigna; raccolse in Felino suo Castello, Micheletto Attendoli, con quaranta huomini d'arme, cò i quali in vna scorreria su'l Parmigiano, era stato fatto prigione da Othobuono, & erano stati circa due mesi incatenati nelle prigioni di Parma, doue Othobuono facẽdogli spogliar nudi, ogni giorno sopra la vita gli facea gettare acqua fredda. Al principio dũque dell'anno seguente, che fù del mille quattrocento noue, hauendo Othobuono caualcato; essi rotti i ceppi, doue erano le catene, vscirono vestiti d'vna sola camiscia; & giunti alla porta della Città, presero le guardie, & caminãdo più, che di passo, si ricouerarono à Felino, allhora (come hò detto) tenuto da Giacopo Settimo de' Rossi, Vescouo, & assediato, & guereggiato, dalle genti di Othobuono; onde non senza paura quiui furono riceuuti da Giacopo, che gli fece vestire. Et perche hauea inteso della prigionia del fratello, e tuttauia i nimici à Felino stringeuano l'assedio, per poter più liberamente prouedere à quanto fosse bisogno, si risoluè di lasciare il Castello; poiche si opportuna occasione gli s'era offerta; nelle mani à Micheletto, & così fece. Othobuono hauuta la noua della fuga dell'Attendoli, & inteso, che s'era ricouerato in Felino, messa gente d'armi insieme, subito se n'andò alla volta di quel loco, & gli diede molti assalti; ma si difese con si grand'animo Micheletto, che Othobuono ferito in vn piede ritornò à Parma; & non potendo nè con forze, ne con inganni leuar di vita il Marchese Nicolò di Este, si riuolse al pretesto della pace, mandando ambasciatori, che da Nicolò la ricercassero; il quale si mostrò à quella prontissimo, come Principe, che più hauea risguardo all'incõmodo de gli altri, che al proprio. Perche determinato vno abboccamento, da farsi il vigesimo settimo giorno di Maggio, doue più ageuolmente Othobuono pensaua di potere occidere Nicolò, che da i proprij complici era stato auisato di tal animo di Othobuono; nondimeno andò Nicolò appresso il Castello, da' Rubei loro edificatori, cognominato, & quindi Guglielmi

1409

R no

no di Rubiera, detto forse dal Corio, ò perche fusse Signore di quel Castello, ò che pure lo edificasse, e dal detto suo cognome lo denominasse Rubiera, luogo determinato à simile ragionamēto; & essēdoui preparato vn cōuito, giūta l'hora, mādò Nicolò à dire ad Othobuono, che era il tēpo; & escusādosi Othobuono, cō mostrare al messo di Nicolò vn piede enfiato, Nicolò rimādò vn'altro messo, che riportò, come Othobuono tosto sarebbe à lui; et mētre q̄sto messo gli riferiua l'ambasciata, sopragiūse, chi di nuouo maggiormēte lo certificò del mal animo di Othobuono, pche mutato pensiero, comandò à Sforza, che girasse per i luoghi bassi, ascosamēte, cō alquanti soldati scelti, et egli cō cēto valorosi Cauallieri andò diritamente ad incōtrarlo. Era Othobuono accōpagnato da nouanta nobili Cauallieri; & giunto al Marchese Nicolò, doppo l'hauer dato, & reso i primi saluti, & l'hauer passato oltre alquanto, arriuarono à Ponte alto, non lungi da Rubiera; & per detto d'Othobuono, fermatisi, nō passarono il ponte: seguiuano da vicino, Nicolò figliuolo d'Othobuono Carlo Fogliano suo suocero, col figliuolo, Giacopo fratello di Othobuono, Guido Torelli, & molti altri suoi principali Capitani; & mentre insieme ragionauano, Sforza comparue co' suoi soldati. Dimandò Othobuono à Sforza, perche portasse l'armi, à cui risponden do Sforza, perche così gli parea, soggiunse Othobuono, dimandandogli, come si sentisse ben sano, & allegro, à che rispose Sforza, che si sētiua bene, volesse egli, ò nō volesse, & cacciato mano alla spada, auentossi sopra Othobuono, & gli diede vna grā ferita sul capo, indi replicādo i colpi, lo fece cader da cauallo, doue morì alle 18. hore del sud detto giorno; & quel luogo si chiama Valuerde, trà Rubiera, et Reggio. Alcuni de' cōpagni di Othobuono, vedēdolo ferito, et abbattuto, fuggirono, alcuni altri furō feriti, altri rimasero prigioni, et trè furono amazzati. De prigioni furono Giacopo suo fratello, Guido Torelli, et Frācesco da Sassuolo. Di q̄lli, che fuggirono fù Carlo Fogliano col figliuolo, et Nicolò de' Terzi; che p beneficio de gli speroni, à pena si ricouerarono in Saluaterra. Al corpo morto di Othobono, portato in Modena; furono tratte le budella; i Lombi furono pasto de' porci; gli hosti dettero à mangiare à chi volena il fegato di lui, arrostito

so-

sopra le bragie; la testa spiccata dal busto, & cotta nell'acqua, fattone prima spettacolo in Modena, & data à i fanciulli, posta in cima d'vna lancia, fù portata per tutta la Città, con grande scorno, et data poi à Rossi, che la posero nella rocca di Felino, doue si vedeua anco fino al tēpo, che frà Giouāni Minorita, d'onde noi habbiamo estratto queste cose, scrisse gli Annali de' Principi d'Este; che fù intorno all'anno 1454. Il trōco del corpo morto, fù diuiso in quattro parti, & attaccato alle porte di Modena. Ma il Popolo minuto gridando con parole obbrobriose contra di lui, come contra vn crudelissimo tirāno, corse à quei membri colà appesi, & furiosamente smembrandogli, infino col metterui, non solo l'vnghia, ma il dente. li fece in pezzi picciolissimi, & quasi innumerabili; & fù marauigliosa la venuta di molte genti da ogni banda; delle quali, alcuni rinouellando le miserabili rouine de' genitori, altri de' figliuoli, altri de i mariti, & mogli, & stracciando la carne con rabbiosissimi morsi, & con ferro, ogni cosa, fuor che l'ossa, fù mangiata; & fù quel giorno celebrato festiuo per tutta Italia, & massime ne i luoghi del Marchese Nicolò di Este, con giuochi, & spettacoli, et processioni. Et in quella rabbia, contra il corpo di Othobuono, fù notabile vna femina, il cui marito fù già amazzato da lui, che gli trasse il core, & co i denti stracciandolo, ne mangiò parte. Hor ben che Giacopo, fratello d'Othobuono, à nome di Nicolò suo nipote, occupasse Parma, & Reggio, nondimeno Nicolò di Este, liberato Guido Torelli, che era da Mātoua, ò come altri dicono, da Parma, & hauea Guastalla, et Mōte Chirugolo, & fattolo di sua parte, et riceuuti in gratia, Bertrādo, & Giacopo fratelli, de' Fogliani, s'impatronì di Parma, chiamatoui da quel popolo, à persuasione di Giberto, Giouanni, & Martino de' Sanuitali, et de' lor partegiani, eßēdogli ito Sforza attorno con le genti; & li Rossi furono restituiti alla patria, & ciò fù vn mese doppo la morte di Othobuono. Eßēdo dūque cosi succeduta à Pietro Rossi, secōdo il suo desiderio, la liberatione di Parma, da si aspra tirānide d'Othobuono; à che egli hauea, togato, et loricato, principalmēte dato opera, cō religioso, et pio cōsiglio, et pciò liberato dalla prigionia di Pōtremoli, s'era trouato (come scriue nel

la vita di Pietro Maria, il Caniceo) in compagnia di Sforza, fù da tutta la Città con comune allegrezza, & consenso chiamato Magnifico; il qual titolo à quei tempi, s'acquistaua per valor di virtù segnalata, & non era se non à personaggi meriteuoli conceduto; anzi di quello già s'honorauano i Rè, & gli Imperatori, sì come ne' Decretali si legge, il Magnifico Carlo, intendendo di Carlo Magno, & ne fà fede la inscrittione sopra la sepoltura di Roggiero, della casa de' Normandi, Rè di Napoli, & di Sicilia, posta nella Chiesa maggiore di Monreale in Sicilia; doue quel Rè potentissimo per molte virtù, & Vittorie hauute, & per mare, & per terra; & perciò chiarissimo, non è con altro titolo honorato; che con questo, che dice [Magnificus Rex Rogerius] senza altro dire. Onde è forse nato, che Claudio Seißello, sopra il Digesto, seguitato dal Tiraquello, nel libro della nobiltà, vuole, che Magnifico sia l'istesso, che Illustre; il qual titolo, che cosa importi, perche hoggi dì è riputato da più del magnifico, ò per rispetto del comune uso del parlare, ò pure per la mera adulatione de gli Scrittori, non essendo luogo di chiarirlo, & eßendo benißimo espresso da i nostri Dottori nel Digesto, doue si ragiona dell'vfficio di colui, à cui è stata cōmessa la giurisdittione, nō ne dirò altro. Affermerò bene, che ottimamente, sì per la nobiltà della famiglia, come per lo valore proprio, dal quale l'antica nobiltà s'accresce, conuenne quello honorato titolo à Pietro; il quale ben che foße molto grato al popolo, intendendo nondimeno, come per opera di Rolando Palauicino, era tuttauia sospetto alli principali Cittadini, di volere ad ogni modo farsi finalmente Principe solo di essa Città; sopportò questa ingiuria così patientemēte, che nè con armi, nè con parole si difese, mandando all'inuidia luogo, & andatosene in voluntario essiglio, volse, che i Parmigiani per l'absentia di lui conoscessero quanto buon Cittadino, & quanto gagliardo difensore hauessero perduto. Ne fù vano questo pensiero di Pietro, percioche poco dapoi la sua partita, Rolando Palauicino oppreße Parma, con sì crudele tirannia (per vsar le proprie parole di Federico Rossi ne i suoi Elogij) che essi Parmigiani tardi accorti, & sauij, & pentiti, desiderauano Pietro,

tro auttore della libertà loro; confessando nondimeno frà tanto tutta la Città, esser meritamente punita da Dio, laquale hauea sprezzato uno Ottimo Cittadino, & niente desideroso della Signoria. In questo mezzo fù Pietro molto caro al Marchese Nicolò di Este; & appresso di lui, (come scriue anco l'Edoari.) habitò vn tẽpo in Ferrara, insieme con Andrea Secondo de' Rossi, suo secondo cugino, come s'è dimostrato; onde hauendo Nicolò donato à i suddetti fratelli de' Sanuitali, Matricolo, Castello sul Parmigiano, per esserli stati fauttori (come s'è detto) nell'acquisto di Parma, & à Sforza, in premio delle fatiche felicemente condotte à fine, Montecchio; ad Andrea Secondo suddetto, figliuolo di Bertrando Secondo Rossi, diede in dono molti luoghi sù quel d'Argenta; perche Andrea si fermò in Ferrara, & quiui presa poco dapoi moglie Tadea de' Gioccoli Ferrarese, propagando la famiglia de' Rossi, hebbe di quella tre figliuoli maschi, che furono Bertrando Quarto, & Giouanni di questo nome Terzo, che non degenerarono da i loro maggiori. Era nondimeno Pietro di questo nome Terzo, come capo della famiglia, & come personaggio molto principale, hauuto in grande stima da Nicolò, & portò sempre intorno il nome Rosso, con molta riputatione; tal che essendo l'anno, che seguì, il Marchese Nicolò, ito ad incontrare Papa Alessandro Quinto, che già (come dicemmo) era stato Arciuescouo di Milano, & creato Pontefice nel Concilio di Pisa sette mesi adietro; veniua à Bologna, per schifare i tumulti di Roma, già presa da Ladislao Rè di Napoli, & sù questi giorni ricuperata da Baldassare Cardinale Cossa, Legato; nella pompa dell'entrare, che fece in Bologna (laquale entrata fù à dodici di Genaro) Pietro Rossi, caminò alla banda del cauallo del Põtefice; nella qual Ceremonia, hebbe cõpagni, Gian Martino da Sãuitale, Vguzzone Cõtrario, Gerardo Rãgone, Gerardo da Correggio, Giouanni dalla Mirãdola, Alberto dalla Sale, Nãni Strozza, Francesco Boiardi, Nicolò Obizi, & Alberto Boschetti; standone due alla briglia, & due alla staffa, cambiandosi di strada, in strada. Et si come era Pietro caro à Nicolò di Este; per lo contrario Rolando Palauicino, à cui Nicolò hauea già dato la rocca di

1410

Borgo

Borgo San Donino, doppo, ch'egli hauea preso il Borgo, s'era accordato col Duca di Milano, che occultamẽte gli prestaua ogni sorte d'aiuto, d'onde il Parmigiano, ogni qual dì era infestato, perche Vguzzone Contrario gli andò contra con due mila caualli, & pigliate molte Castella, vltimamente s'accordò seco, hauuto, che hebbe da lui Borgo San Donino. Douendo poi il Marchese Nicolò, per sodisfare ad alcuni voti, andare à Hierusalemme, pigliò in cõpagnia Pietro, con cinque altri personaggi di conto; che furono Alberto dalla Sale, Feltrino Boiardi, Nicolò de gli Obizi, Tomaso Contrario, & Pietro Petrato; & trenta cinque altri; doue giunto

1413 *l'anno mille quattrocento tredici, nella Chiesa del Sãto Sepulchro, fece Cauallieri il Rossi, il Sale, il Boiardi, & il Contrario; & egli parimente volse eßer fatto Caualliere, dal Sale. Il quale ordine di Caualleria era (si come scriue il Pigna) diuerso da quello, che hauea hauuto in sù la militia. Et stimo foße di quello, di che hò ueduduto vn priuilegio, fatto ad Andrea Stãga, Giurecõsulto Rauẽnate l'anno 1558. mentre per Filippo Mocenico Arciuescouo, egli era Vicario, & subdelegato Apostolico nel Regno di Cipro; che essendo ito à visitare quei luoghi Sãti, fù; da Bonifacio da Ragusi, frate Minorita osseruãte, Guardiano del Monte Siõ, et Cõmißario Apostolico in terra Sãta, & nell'Asia; creato nella Chiesa del Sãto Sepulchro, Caualliero del S. Sepulchro: che cosi è chiamato in quel priuilegio. Dãdogli facoltà per l'autorità Apostolica, che in quel fatto hauea, di poter portare l'insegna della Santa Croce del Santo Sepulchro, & di San Georgio; con le prerogatiue, & immunità de gli altri Cauallieri. Et la croce, che quei Cauallieri portano, è stretta, & da ogni lato nel fine intersecata, si che fà quattro croci, et nel mezo frà vna linea, & l'altra hà vna Croce picciola, tal che in tutto sono noue Croci, delle quali vna sola viene ad eßer grãde, cioè quella di mezo, ch'è la principale, di color roßo. Ma proseguendo l'incominciato ordine dell'Historia, in questo anno isteßo mille quattro cento tredici, Giacopo Rossi Vescouo, operò si, che Sigismõdo, eletto Imperatore, di nuouo inuestì, & confirmò à lui, & à Pietro suo fratello, & à successori la prima inuestitura di Bassica noua, Castrignano,*

no, Pignetola, Arzinoldo, Polesine, Ragazzuola, Neuiano de Rossi, Varano de' Melegari, San Secondo, & d'altri luoghi. Tornò poi in Ferrara il Marchese Nicolò alli sei di Luglio, che à punto finiua il terzo mese della sua partita; & permanendo Pietro nella sua primiera volōtà dello spōtaneo essilio, che si hauea eletto: ancorche questo anno istesso, di Maria Caualcabò sua moglie, gli fosse nato nel mese d'Agosto vn figliuolo; che del nome suo, & della moglie, chiamò Pietro Maria; nōdimeno volse cercare la Frācia, & l'vna, & l'altra Spagna. Et Giacopo suo fratello, già Vescouo di Luna, et di Verona, & vltimamēte Arciuescouo di Napoli; riuscendo, nō meno dotto in lettere di Theologia, di Filosofia, & d'Astrologia, che accorto ne' maneggi de' gouerni, di stati, & d'altre cose ardue, doppo l'hauer gouernato con stretto, & incorrotto giudicio la Marca, & pacificati quei popoli frà loro, & co i vicini; che i più fattiosi spontaneamēte lo eleggeuano per arbitro delle discordie loro; se n'andò al Concilio di Costanza; doue tanto più mostrò il suo valore, quanto, che essendoui meglio di cinquanta mila forastieri, vi si trattaua l'estintione de lo Scisma, ch'era durato fino alla morte di Gregorio Vndecimo, che hauea ritornato la sede Apostolica à Roma da Auignone, doue era stata più di 70. anni. Percioche morto Gregorio Vndecimo del 378. temēdo i Romani, che i Cardinali facessero anco Papa straniero, pregarongli, che lo eleggessero Italiano, & fù Papa Vrbano Sesto Napolitano: Ma i Cardinali Frācesi, ch'erano dodici, à i quali adheriuano due Italiani, et vno spagnuolo, ragunatisi à Fōdi, crearono Clemēte, Cardinale di Geneura, et lui morto, Benedetto Luna. Durò cosi lo Scisma fino al tēpo di Grego. XII. che fù III. doppo Vrbano; che nō volēdo lasciare (come hauea ꝓmesso) il Pōtificato; fù egli, et Benedetto Luna, dichiarati nel Cōcilio di Pisa (doue si trouò anco Giacopo Rossi, & ne riportò grā laude) Scismatici: & creato Papa, Alessādro V. di cui dicēmo; et doppo lui Giouāni xxiii. Hor Sigismōdo Imp. figliuol di Carlo 4. volēdo leuar dalla Chiesa lo Scisma, fece si, che Papa Giouāni, mosso da' prieghi di lui, et ꝑche speraua, che cederebbero gli altri due, che diceuano esser veri Papi et egli sarebbe confirmato di cōsiglio de' Cardinali, chiamò il Concilio Ge-

nerale

nerale à Costanza, Città di Germania, doue egli poi anco si trasferrì, & rinunciò il Papato; il simile fece Carlo Malatesta, per Gregorio (come s'è detto nel nostro Commētario della famiglia de' Malatesti) & non volendo così fare Benedetto, fù abbandonato da' suoi partiggiani: onde finalmēte doppo, che la sede Apostolica, fù stata vacante due anni, cinque mesi, & dieci giorni, in concordia, elessero Papa, Othone Colonna, che dalla festiuità di quel giorno, in che hebbe questa assuntione volle chiamarsi Martino, l'anno quattrocento dicisette; si dannò anco nello istesso Concilio la memoria di Giouanni Vuitchleff, & s'abbrucciò Giouanni Huß Boemo, seguace, & amplificatore dell' heresia di Vuitchleff, & Hieronimo da Praga suo compagno. Deliberossi parimente, che si frequentassero i Concilij generali, & il primo doppo il cōpimēto di questo, fosse in capo di cinque anni, il seguente in capo di sette, et poi tutti gli altri di dieci anni, in dieci anni. Nelle quali cose Giacopo, Rossi, si portò cō molto valore, ma non fù si tosto tornato à casa, che morì assai vecchio, l'anno quattrocento dicidotto, & fù sepolto con grandissima pompa, nella Chiesa cathedrale di Parma, in vna arca di marmo, posta sopra la porta della Sagrestia maggiore verso il choro, doue si legge l'infrascritto epitaffio.

1417

1418

Sanguinis Heroici, Rubeorum gloria, Presul
Iacobus hic situs est; patriæ memorabile nomē
Religionis honos latiæ, Synodiq. verendę:
Mens tamē alta petēs, quę nouerat astra, reuisit
Hic norat causas rerum, sacrataq. iura:
Hunc Verona suum Pastorem, ac opida Lunæ
Regia Parthenope nouit; sibi Marchia cessit.
Mille quadringētos bis nonos, sol dabat annos,
Magna ligustinæ periit, cum gloria Parmæ.

Quanto

Quanto fosse discara la morte di Giacopo, à Pietro suo fratello si può comprendere da chi conosce i frangenti, ne i quali si trouaua Pietro, & la riputatione, nella quale era salito Giacopo, oltre il debito del sangue, ancora, che Baldassare Cossa, già Papa Giouanni Ventesimo terzo, hauendo (come s'è detto) rinonciato il Papato, non fosse stato confirmato; & perciò fosse mancato vn buono appoggio à Pietro; di cui Baldassare era vecchio amico. Non mancò però di alloggiarlo seco l'anno mille quattrocento dicinoue, all'hor, che detto Cossa, doppo l'essersi riscosso per trenta mila Ducati dalla prigionia, doue Ludouico Duca di Bauiera, l'hauea tenuto, per decreto del Concilio di Costanza, se ne giua à Fiorenza, à ritrouar Papa Martino; doue cadendoli riuerentemente à piedi, come à vero Vicario di CHRISTO, gli fece riuerenza, & il Papa, lo fece poi Cardinale. L'anno appresso, hauendo Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, restituito Parma à Filippo Maria Visconte, succeduto nel Ducato di Milano, à Gian Maria suo fratello, vcciso otto anni à dietro, per conspiratione d'alcuni Cittadini; Pietro fù dal detto Duca scacciato dalle sue Castella. Ond'egli ridottosi à Venetia l'anno quattrocento ventitre, parendo à quella Signoria d'honorarlo, lo fece del maggior Consiglio, co i suoi discendenti; il che io stimo anco, che i Venetiani facessero, perche temeuano Filippo Maria, per la sua grandezza; che con marauigliosa felicità hauea racquistato molte delle Città, già soggette à' Visconti; & perciò pensauano essere bene tenersi amico, & fauoreggiare Barone, & personaggio tale, quale era Pietro, che hauea in quello stato molto seguito. Mà hauendo poi Filippo Maria, scacciati, i Palauicini, de i quali Rolando con la scusa; & (come dice il Pigna) honesta querela d'essergli occupato Borgo San Donino, si diede à Venetiani, che già guerreggiauano con Filippo Maria, & perciò l'anno mille quattrocento venti sette batteua il territorio di Parma; & hauendo dirizzato San Marco nelle sue Castella del Parmigiano, & del Piacentino, era da quella Republica stato fatto suo Gentilhuomo. Pietro ritornò à casa, doue con somma allegrezza fù abbracciato da tutti gli ordini de' Cittadini; & attendendo à go-

1419

1420

1423

1427

der tranquillamente, à Pietro Maria suo figliuolo, già cresciuto all'età di quindici anni, diede per moglie Antonia, nata di Guido Torelli, Signor (come dicemmo) di Guastalla, & di Monte Chirugolo, & chiarissimo Capitano di Filippo, et Ammiraglio del Mare dell'istesso: le quali nozze furono celebrate, con tanto maggior contento, quanto, che essendo quasi in questi giorni succeduta la pace trà esso Filippo Maria, & i Venetiani, & trà gli altri patti, essendosi Capitolato, che Rolando, & Antonio Palauicini s'intendessero collegati con la Republica di Venetia; Pietro perdonò la graue ingiuria, & capitale, à Palauicini, à quali anco si mostrò affabile, & cortese. Nel qual fatto, io stimo, che à Pietro si conuenga tanto meritamente il titolo di Magnanimo, che direi questa lode passare ogni altra, che se gli potesse dare, per qual si voglia altra cauallaresca attione. Visse nella luce del popolo Parmigiano, & caro à Filippo Maria, & spesso visitato da gli altri Patricij, co i quali hauea contratto grãde affinità. Finalmente essendo di sessanta cinque anni, oppresso dal male, morì l'anno quattrocẽto trent'otto, alli 26. di Genaro, et fù sepolto nella Chiesa di S. Antonio Abbate, di Parma, in vn sontuosissimo sepolchro, quãto cõportauano quei tẽpi, ch'egli stesso si fece: doue sin hora egli anco si vede vestito di veste d'oro, inginocchiato, in atto di adorar Dio, et è dipinto cõ qſto Elogio.

1438

Aurea, quem vestis redimebat tempore vitæ,
Nunc Rubeum Petrum, aspera Petra tegit.

Hebbe di Maria sua moglie, oltra Pietro Maria suddetto, due figliuole femine, l'vna detta Francesca, l'altra Caterina, maritata in Giacopo Visconte, & vn figliuolo naturale detto Rolãdo, Cauallie ro Hierosolimitano, & molto valoroso, & nel difendere l'Isola di Rodi grandemente da Turchi, in quel tempo trauagliata, di grã profitto; & si legge vna Epistola di Papa Nicolò Quinto, à lui particolarmente scritta, citata dall'Edoari, doue il Pontefice l'essorta à trasferirsi quãto più presto à Rodi, dicẽdo, che hauea patito quell'Isola gran danno per la partita sua. Fù quest' ordine di Caualliere Hiero-

Hierosolimitani instituito, ò secõdo altri restituitò da vn Gerardo, che cõsiderando i pericoli continoui de' Christiani, in sussidio de' Pellegrini, cominciò quest' ordine de soldati Hospitalarij, di San Gio. Battista, sotto la regola di Santo Agostino, accresciuto poi, per la liberalità de' Principi, à grandissime ricchezze; hauendo hauuto l'Isola di Rodi, da Gottifredo, primo Rè di Hierusalemme. Ma quella, doppo hauerla tenuta dugento qnattordici anni, finalmente perduta, benche valorosamente difesa dal furor de' Turchi, per opera di Bernardo Saluiati, nobilissimo Fiorentino, allhora Cauallie re valoroso di quell'Ordine, & poi Cardinale; hebbero da Carlo V. Imperatore, l'Isola di Malta. Ma torno à Rolando, il quale, ben che naturale, tuttauia numerandolo con gli altri di questa famiglia, che furono legitimi, fù di tal nome ottauo, percioche Antonio Rossi (di cui di sopra dicemmo) hauendo hauuto due figliuoli maschi, all'vno pose nome Bertrando Quinto, all'altro Rolando, & fù il Nono; del qual Bertrando Quinto nacquero Polidoro, & Giacopo Vndecimo, Padre di Giorgio, Capitano di Fanteria, & di Bertrando Ottauo, che fù huomo d'arme de' Venetiani, & generò Alessandro Terzo, di cui nacquero, Gian Paolo, Cornelio, Girola mo terzo, & Gian Maria; sì come di Polidoro nacquero, Antonio Secondo, Bernardino, & Guido Secondo. Pietro Maria successe al Padre nello stato, & fù il quinto Marchese di San Secondo, & Con te di Berceto, & hebbe di Antonia Torelli sua moglie; che fù niẽte meno valorosa di Camilla sua madre; dieci figliuoli, sette maschi, et tre femine. I maschi furono, Guido, detto anco Guido Maria, Roberto, Bernardo Sesto, Giouãni Quarto, Giacopo Nono, Frãcesco, et Bernardo Sesto, che morì bãbino. Le femine, Eleonora, Maria biãca, & Dõnella. Cinque volte riportò vittoria in seruitio del Duca Filippo Maria Viscõte, nõ meno cõ prudẽza, che cõ valore, e nel tẽpo, che Venetiani cõ detto Filippo guerreggiauano, p hauer Cremona, nõ lũgi dalla quale, nel Pò, fù fatta vn' horribil battaglia nauale, cõ scõfitta de' Venetiani; esso Pier Maria gouernò, et resse diligẽtemẽte p il Duca, le parti d'Adda; nè pur in questa, ma ĩ quella, che successe l'anno 38, nel qual veduto il Duca l'acquisto di Romagna, ch' egli ha

fatto per mezo di Nicolò Piccinino, suo Capitano; che doppo l'hauere ottenuto Bagnacauallo, & Fusignano, i Rauenati, à i quali non era bastato doppio aiuto, mandato loro da i Venetiani, se gli arresero, essendo Signor loro, Hostasio di Poleta, nato di Obizo: & doppo hebbe Forlì, & Bologna; veduto, dico, il Duca questo acquisto, fece risolutione di risentirsi contra Venetiani, per l'inuasione, ch'era stata fatta à i mesi passati dall'essercito loro nel suo territorio, percioche hauendo Venetiani dato ordine à Gian Francesco Gonzaga, loro Generale, creato cinque anni adietro, primo Marchese di Montoua, da Sigismondo Imperatore, che passasse l'Adda, & penetrando quelle parti, doue Pietro Maria reggeua, entrasse nel territorio di Milano, & hauendo egli mandato inanzi Gatta Melata, occorse, che nel passare, che faceuano i soldati di notte, giunse vna piena, per essersi gonfiato il Lago, d'onde il ponte sopra il quale passaua la fanteria, rouinò con la perdita di molti caualli, che passauano senza ponte; & essendo dapoi mandato il Gonzaga ad espugnare alcune Castella di Ghiarad'adda, Pietro Maria nè riportò laude assai, & essendo calato il Piccinino dalla Lunigiana, & oppostosi allo essercito Venetiano, lo fece disloggiare, & gli tolse sù l'Oglio cinquanta carra di vittouaglie, & prese parecchi Castelli nel Bergomasco. Perche poco dipoi proseguendo Filippo la guerra, vnitosi col Marchese di Mantoua, che perciò si era licentiato con termini conuenienti, dalla Republica di Venetia, riprese Casal Maggiore, & ciò c'hebbero i Venetiani nel Cremonese, nel Bresciano, & nel Veronese, eccetto però Brescia, & Verona; spogliando i cōtorni dell'Adige, con dare vna grossa rotta al Gatta Melata, Capitano di Venetiani à Galuatone, & cacciatolo di là da Vicenza, & poi assediando Brescia con grandissimo timore d'essi Venetiani; nelle quali Fattioni Pietro Maria (si come afferma il Cauiceo) si portò con molto honore, & laude; & hauendo non molto dapoi Francesco Sforza, nato di Sforza Attendoli, racquistato tutte le terre prese dal Piccinino, nel Vicentino, & nel Veronese oltra l'Adige, & rotto il Piccinino, & racquistato anco Verona, che in sù quei giorni, il Piccinino gli hauea tolto, & rotto Filippo nel Lago di

Garda,

Garda, con altri progressi, che al fine pareano perniciosi à Francesco. Filippo nondimeno rimeßosi in lui, conchiuse la pace cõ Venetiani nel mille quattrocento quaranta vno, & Francesco consumò il matrimonio con Bianca Maria, figliuola di Filippo, nella Città di Cremona; la quale, insieme con Pontremoli, hebbe in dote dal suocero, che malamente fidandosi del genero, & perciò hauendo fatto suo luogotenente, nel gouerno ciuile, Vguzzone Contrari; nel militare, Nicolò Piccinino, lo Sforza per occasione del disturbo, che patiuano le cose sue verso il Regno, si partì di Lombardia, malissimo sodisfatto. Per la qual cosa Filippo si piegò in modo ad ascoltare Alfonso Re di Napoli, il quale temea, che lo Sforza non si congiungeße con Renato d'Angiò, che con lui guerreggiaua di quel Regno; & à lasciarsi anche parlare da Eugenio Pontefice, che per cagion della Marca, occupata dallo Sforza, gli portaua odio, che s'induße à spingere il Piccinino oltra l'Apennino, che entrato nella Marca, s'accampò à Belforte, & fece altri progressi; & hauendo pur volti tutti i suoi dißegni à rouina del genero, & perciò per mezo di Rolando Palauicino, aßediato Cremona; mãdò Pietro Maria Rossi à Pontremoli, che solo era in tutta la giuridittione di Frãcesco Sforza, libero da i disturbi della guerra. Quiui Pietro Maria insieme con Luigi Sanseuerino, l'anno quattrocento quaranta sei, cercò di ridurlo al Duca di Milano; ma poi che vide quella terra eßere vnita al fauore dello Sforza, in aiuto del quale vi erano dentro alcune fanterie de' Fiorentini, si mise ad assediarla; & andando la cosa in lungo, se n'andò all'oppugnatione di Cremona. Ma in questa guerra, doue erano intricati in aiuto dello Sforza, i Venetiani, & i Fiorentini, eßẽdo Filippo ridotto à duri termini, pregato lo Sforza; che all'hora era in Romagna all'assedio di Gradara, & andaua ricuperando i luoghi suoi contra Sigismondo Malatesta suo genero; che volesse congiungersi con lui; lo Sforza accettò il partito, con patto, & autorità di reggere, & gouernare tutte le terre del Duca; & hauere il titolo di supremo Capitano; inuiò le sue genti, & se steßo alla volta di Lombardia, partendosi da Pesaro l'anno quaranta sette, del mese d'Agosto; ma quattro giorni

1441

1446

1447

ni dapoi,eßendo giunto in Cotignola, & hauendo noua della morte di Filippo Maria,mentre trauagliatissimo dell'animo,nõ potea quella notte dormire,nè sapẽdo,che farsi,vedẽdo da ogni lato molte difficoltà,cõsiderãdo la poßãza,& l'amicitia della parte de' Rossi,& massime di Pietro Maria,determinò d'andare inãti, sperãdo assai(per vsare l'istesse parole del Corio)nella parte Rossa,beneuola di casa sua,fino al tẽpo di Sforza,padre di q̃sto Frãcesco;facẽdo pẽsiero con l'aiuto de gli amici,et principalmẽte di Pietro Maria,il quale di vittouaglie,et del ꝓprio stato lo souuerebbe;farsi Signor di Parma.Cõ q̃sto disegno partitosi la mattina seguẽte, con Biãca sua moglie,tutta mesta,da Cotignola,s'inuiò verso Lõbardia,doue doppo la morte di Filippo,che fù alli 13.d'Agosto,subito ogni cosa fù sottosopra;nè quiui solo,ma ꝑ tutta Italia.Milano ridottosi à libera Repub.gettò ꝑ terra il Castello di Porta Giobbia.Et alcuni Cittadini à ciò eletti ministrauano la giustitia, mãdãdo ambasciatori à' popoli vicini,ꝑ cõfederarsi seco;il che succeße felicemẽte co i Parmigiani,ꝑ mezo di Nicolò Arcimboldo,ꝑsona eloquẽtissima.Il giorno seguẽte alla morte del Duca,Piacẽza,e Lodi,si diedero à Venetiani; et il Duca di Sauoia poco dapoi parẽdogli, che quello stato di Milano s'aspettaße à lui ꝑ ragiõ di testamẽto,mãdò ambasciatori à Milano,che dimãdaßero al Senato, tutto q̃llo,ch'era stato di Filippo. Adirato alquãto il Senato,gli rimãdò, nõ molto humanamẽte trattati. Perche sdegnato il Duca,mãdò vn gagliardo essercito de soldati vecchi,& accãpollo appreßo il Bosco,doue infuriauano cõ ferro, et foco.Da che mosso il Senato,creò Generale di quella impresa,Bartholomeo Coleone,il quale hauea già,ꝑ false imputationi,patito da Filippo,prigionia,insieme cõ Astorre Mãfredi da Faẽza. Frà tanto Pietro Maria lasciato le parti di Adda,ritornò à casa;et eßẽdo già il tutto ritornato à libertà,subito,che fù morto il Duca Filippo,hauẽdo Erasmo Triuultio,Cõmißario,abãdonato Parma in mano del popolo;fatto Pietro Maria vn picciolo eßercito,in tãta cõfusione di cose, espugnò quelle Castella, & fortezze, ch'erano state tolte nella tirannia d'Othobuono de'Terzi,& lasciolle à suoi discẽdenti;nè risparmiò à battaglia,fin che nõ hebbe ridotto in suo potere la metà

dell'Apẽnino pſidiati quei luoghi, ſceſe alle parti baſſe, et ſopra vn Colle aprico, et feraciſſimo, lũgi dall'Apẽnino un miglio, ilqual da più antichi habitatori fù chiamato Torre chiara, cõ acuto, & ſottile in gegno, di nouo poſe i fondamẽti d'vn Caſtello, dell'iſteſſo nome, già rouinato; Caſtello nõ meno abondante, che forte; da lui cõ opera marauiglioſa ridotto ne gli anni ſeguẽti à perfettione. Era in q̃ſti giorni lo Sforza ſul Bologneſe, ſpogliato della Marca (la quale già cõ l'armi hauea occupata) da Eugenio Pontefice: & intẽdendo, che Leonello, Marcheſe di Ferrara, oltre l'hauer preſo, & occupato Castel nouo, aiutato, & eſſortato dalle fattioni Parmigiane, hauea gettato l'animo, & gli occhi ſopra Parma, eſſo hauea quaſi deposto ogni altro penſiero, fuor, che di girſene con Bianca ſua moglie à Cremona, ſua Città dotale, potẽdo penſare, che Pietro Maria deueſſe forſe sẽtir cõ Leonello, il che non era. Incerto dunque di quel, che deueſſe eſſere, & non volendo mancare di tentare, mandò à Pietro Maria, dimandandogli, che ſi confederaſſe ſeco, & gli deſſe vittouaglie; et dalle riſposte conoſciuto l'animo ſuo, ſenza far altra cõfederatione, ne lega, confidò nelle ſue mani, et alla ſua fede, i ſuoi primogeniti, Galeazzo, & Hippolita, che furõ poi Duchi di Milano, & cõ eſſi il Calabreſe; & egli piã piano ſe n'andò cõ poco eſſercito à Sã Secõdo, Castello (come s'è detto) di Pietro Maria: poſto quaſi à mezza ſtrada trà Parma, et Cremona. Scriue Giacopo Cauiceo nella vita di Pietro Maria, che ſi ricordaua, ancorche foſſe allhor di quattro anni, che nel paſſare di Franceſco Sforza, dalle mura di Parma, gli fù detto ogni ſorte di villania, da i ſoldati Parmigiani. Hor giunto à San Secondo lo Sforza, quiui laſciò i ſoldati, inſieme co i figliuoli, & andoſene à Cremona, doue metteua à ordine le ſue poche coſe, con ingegno, & arte. In questo mezzo eſſendo graue à Milaneſi, che Venetiani ſi foſſero annidati in Piacenza, determinarono di mouer guerra à quella Città, & ragunato il Senato, nella Chieſa di Santo Ambrogio, crearono Generale di tale impreſa Franceſco Sforza, il qual hauuto il denaro, & meſſo all'ordine l'eſſercito; cinſe quella Città, per acqua, & per terra; & difendeuano la Città Tadeo d'Este, & Gia-

copo

copo Pio da Carpi, il quale agitato dà varij casi, habitaua in Mõselice, Castello del Padouano. Mentre dunque si aßediaua Piacenza, i Parmigiani, creato Pietro Maria lor Capitano, si disposero di far l'impresa di Guardasone, Castello già di Othobuono de i Terzi, il qual Castello era stato sempre nimico alla Città. Andatoui Pietro Maria, lo prese, & spogliò; domò anco quelli di Brescello, & con arte, & ingegno, operò, che quel nobile Castello, venne in potere de' Correggi, nè contento di ciò, fece, che si sottoposero alla Città tutte quelle altre Castella, che non le obediuano. Per questa si diligente, e valorosa soggiogatione, tornando Pietro Maria nella Città, vittorioso, & trionfante, i suoi Cittadini itoli incõtro, lo chiamarono padre della Patria, Autore della libertà Parmigiana, & conseruatore. Parendo frà tanto à Francesco Sforza, l'impresa di Piacenza molto difficile, per eßer la Città munita, & ben presidiata, cercò di far, con ingegno, quel, che non potea con forza; onde sapendo, che Pietro Maria, hauea in Piacenza, parte gagliarda, chiamollo à se, & trattò, che vedesse di fare, che quella Città si ottẽneße; la qual cosa trattò Pietro Maria, con tanta prudenza, & accortezza, che riduße molti de' principali à diuotione dello Sforza; perciò dato segno alla battaglia, il Guardiano della porta di San Lazaro, corrotto per dinari, introduße i fanti à piè, & cominciando questi subito à gridare horribilmẽte, fecero, che tutti spauentati si diedero à fuggire, rincalzati tuttauia da gli Sforzeschi, che entrati per vn' altra porta, & scalando le mura, facilmente presero la Città, & la saccheggiarono, trouandoui grandissimo bottino, & molta copia d'ogni cosa; & ciò fù l'isteßo anno, quarantasette alli sedici di Decembre. Et essendo sù questi giorni venuto noua, che il Coleone hauea rotto, & vinto i Sauoini, con la morte di tre mila de i nimici, & che gli Aleßandrini in quella Battaglia haueano fatto prigioni quaranta nobili valorosi, che à guisa di bestie furono morti; i Milanesi, per queste vittorie ripigliato animo, accrebbero l'eßercito, & lo mandarono accompagnato da Pietro Maria, à Carauaggio, Castello de' Venetiani importante, doue combattutosi da tutte due

le bande

le bande, i Venitiani abandonati gli ordini di guerra, lasciarono la vittoria à Milanesi, rimanendo prigioni più d'vndici mila caualli; & quel, che è cosa marauigliosa, non essendoui morto pure vn'huomo; & ciò fù l'anno mille quattrocento quaranta otto. 1448 Nel quale anno Rolando Rossi, fratello naturale di Pietro Maria, alli quindici d'Ottobre, prese Noceto, Castello de' San Vitali, che in quel tempo era stato nouamente fortificato co i muri, & con la Rocca, da Angelo San Vitali, che allhora fauoriua Leonello di Este, Marchese di Ferrara, mentre trattaua d'occupare la Signoria di Parma; & fù detto Castello saccheggiato da i Rossi. Trà tanto i Venetiani accomodandosi al tempo, & al bisogno presente, per mezo di Giacopo Antonio Marcello, huomo eloquentissimo, fatta noua lega, trassero all'amicitia loro Frãcesco Sforza; il quale perciò cominciando à mouersi contra Milanesi, fù abandonato da Giacopo Piccinino, che passò a' Milanesi. Frãcesco vedendo, ch'egli hauea carestia di tempo, spedì Giouanni de' Conti, & Gentile, Romani & Giouanni dalla Noce, insieme con Alessandro Sforza suo fratello, che fauoreggiassero Pietro Maria, per occupar Parma; il qual Pietro Maria superò, ò almeno egualgliò Massanissa di fede, & d'integrità (si come scriue il Cauiceo) Onde lasciato Milano, la cosa si cominciò à trattare ascosamente. Spauentati i Parmigiani, crearono Capitano dell'essercito loro, Carlo da Campo basso, & mandarono genti à Pietro Maria, che gli parlassero d'arrenderst; il che hauendo egli inteso, stimando nõ esser deuere, celare questo secreto ad Alessandro Sforza, gli scoperse il tutto liberamente. Ma essendo parere d'Alessandro, che s'entrasse nella Città co i soldati armati, & secondo il parer suo far patti con essa, più tosto necessarij, che honorati; inaspriti i Parmigiani, si come sono naturalmente sdegnosi; si ritirarono dal partito, & dal negocio: perche da tutte due le bande si pose all'ordine per guerreggiare. Fauoriuano à i Parmigiani i Potentati vicini, & si diceua apertamente per la Città, che non era da fidarsi in Francesco Sforza; il che intendendo Pietro Maria, & vedendo, che non era tempo di stare à bada, trasse à sua diuotione, &

T nel

nel suo pensiero, Nicolò Freddo da Bologna, Capitano de' Parmigiani, et cõ lui otto de' principali Cittadini, con molti altri complici; & adherenti, a' quali fù dato il carico di occupar la porta della Città, detta di S. Barnabà, & il rimanẽte aßalir cõ l'armi, essendo egli alle mura. Lequali cose ordinate in tal modo, Pietro Maria cõdusse l'essercito verso Parma, mãdãdo inãzi i caualli leggieri, che destramẽte eccitassero le guardie; lequali hauuto il segno, i cõgiurati (come riferisce Giouãni Simonetta nella vita di Frãcesco Sforza) presero la porta, e fù in vn tratto fatto prouisione di quello, che bisognaua; & benche tutto il popolo si leuasse, et s'ingegnaße cõ ogni uia di ricuperarla, mãdãdo nõdimeno giù la cateratta, et gettãdo sassi, la difesero; & arriuãdo Aleßãdro, fece entrar dẽtro vna squadra del Salernitano, della quale era capo Gaino, huomo prõto di mano, & d'animo molto frãco; e comãdò, che gl'altri di mano in mano seguitaßero. Era mãdata giù la catteratta, & p nõ essere stata già lũgo tẽpo adoperata mai, nè cõ forza, nè cõ ingegno si potè tirar sù, ĩ modo, che vi si potesse entrare sotto, non pure à cauallo, mà nè anco à piedi, sẽza chinarsi. Perche Gaino, et alcuni altri, che gli erano d'intorno scesero da cauallo, & paßarono nella terra; ma nõ seguitando il resto, furono facilmẽte presi, & morti; et la cagione, pche gli altri huomini d'arme nõ scesero, fù che eßẽdo essi tutti carichi d'arme, et nõ hauẽdo intorno degli altri, temeuano non esser oppressi dalla moltitudine del popolo. Carlo vdito il romore tosto messo all' ordine vna squadra, fortificò tutti i luoghi cõ buone guardie, et andato alla porta, l'aperse cõ vna stãga di ferro, et pigliò i colpeuoli, che furono appiccati. Coloro, ch'erano già apparecchiati alla ribellione, ristretti d'armi, & d'animo, se ne ritornarono à casa. Mà i soldati Sforzeschi, desiderosi di bottino, giuano scorrẽdo; era però tanta l'inondatione dell'acqua, & del fango, che non si poteua andare, se nõ à gran stẽto cõ la caualleria, & meno cõ la fanteria, eßẽdo il giorno di S. Antonio Abbate, l'anno 1449. Quelli, che stauano nel Borgo corsero all'armi, & Carlo sul far del giorno cõdusse fuori i soldati, p la qual cosa, temendo Pietro Maria del negocio principale, hauendo riceuuto due ferite, vna nel braccio stãco, l'altra nella coscia destra il meglio,

1449

glio, che potè, comãdò, che si sonasse à raccolta, & à poco à poco si ricouerò in Felino, suo nõ ignobile Castello, lũgi da Parma 8. miglia. Scriue il Simonetta, che nõ potẽdo caualcare più, che vno p volta, p la via stretta, erano assaliti da nimici da ogni bãda, & dalla turba del popolo. Onde Alessãndro pdè circa cento caualli, & molti altri caualli de gli altri furono morti, e feriti. Et i Parmigiani oltra qlli, che haueano occupato la Torre della Porta, i quali doppo varij tormenti furono occisi, come s'è detto, presero anco tutti quelli, ch'erano nel trattato, trà i quali fù il conte Antonio di Bardone, huomo di grãd'animo, et d'auttorità nella parte de' Rossi, et grãde amico di Frãcesco Sforza. Fù costui cõdãnato à morte, et impiccato alla fenestra del Podestà, perche Giouãni Zabolo, & Luigi Brauo, molto gli furono cõtra, essẽdo de' Sãuitali, & della parte di Correggio inimici de' Rossi, et allo Sforza in quei tẽpi cõtraria. Si come dũque nel passato nõ erano mai restati di far questo Antonio sospetto à i magistrati, cosi lo fecero in tale occasione morire. Gli altri cõgiurati furono alcuni occisi, et cõ loro Nicolò Freddo Bolognese, Capitano, come dicẽmo, de' Parmigiani; che fù decapitato l'ultimo dì di Genaro, et alcuni altri saluati, secõdo la qualità del delitto, et del parẽtato. I Parmigiani hauẽdo messo in fuga, come s'è detto; i nimici, et molto pciò alzati d'animo, p un messo, fecero saper à Giacopo Piccinino, il quale era à Firenzuola, et hauea la cura di Piacẽza, ch'era mẽte della Rep. Parmigiana, di volere assalir Pietro Maria col suo essercito, & abbrucciare ogni cosa, et lo pregarono à volergli aiutare in tãta importãza. Cõuenuti insieme, et dato ordine quãto si deuea fare, Carlo vscì di notte della Città, et Giacopo Piccinino fatto scelta delle sue gẽti, si fermò à Collecchio, ch'è lõtano trè miglia da Felino. Di che essendo ite le spie à Pietro Maria, tosto fatto tre parti dell'essercito, gli andò ad incontrare; egli cõdusse il primo corno; il secõdo, Alessãdro Sforza, Signor di Pesaro; il terzo Giouãni de' Cõti: & venuti alle mani, il maggiore sforzo della battaglia, fù cõtra Giacopo Piccinino, il quale fù posto in fuga da Pietro Maria, rimanẽdo presi, & morti l'altre gẽti appresso Carignano, Castello di Felino; onde i Parmigiani smarriti, mandarono ambasciatori à Pietro Maria,

che trattaßero di arrenderſi, & pregaßero per la saluezza della Città: Hauendogli Pietro Maria riceuuti benignamente, & con ogni corteſia, gli mandò à Franceſco Sforza, il quale non accetandoli con minor corteſia, che haueße fatto Pietro Maria, pigliatili per mano, & parlato loro humanamente, gli rimandò à caſa carichi di doni, & di patti honorati, non tanto per lui, quanto per la Città, ſtimando molto meglio ſtabilire il principio del Dominio con liberalità, che con auaritia, & tirannia. Coſi paßato il decimo ottauo meſe, da chè Parma era ridotta à libertà, Franceſco Sforza per opera, ò (come ſcriue Gaſparo Bugati, nel Quinto delle ſue Hiſtorie vniuerſali) col fauore di Pietro Maria, hebbe alli diciſette di Febraro Parma, la quale ſe foße ita alle mani d'altri Principi, ſi come quaſi l'hebbe Leonello di Eſte, Marcheſe di Ferrara, lo Sforza non haurebbe mai Signoreggiato la Liguria, che è quel paeſe, che ſi troua trà il Pò, & l'Alpi, & l'Apennino, fino à Piacenza. Hor ridotta Parma ſotto l'vbidienza dello Sforza, & fatta forte di vn buon preſidio, Pietro Maria cominciò vn'altra nobile, & ſegnalata impreſa; percioche andò all'improuiſo con ſomma celerità à Piacenza, & nel viaggio fece marauiglioſe proue di guerra appreßo Firenzuola, Caſtello de i Piacentini. La Città ricordandoſi della grande ſtrage poco dianzi patita, quando per opera dell'iſteßo Pietro Maria, fù dallo Sforza acquiſtata à Milano, & perciò non volendo prouar più guerra, liberamente s'arreſe. Tra tanto finito l'anno della lega fatta trà Venetiani, & Franceſco Sforza, i Venetiani richiamarono le genti loro, c'haueano nello eſſercito dello Sforza, il quale perciò fù dichiarato nimico in vno iſteſſo tempo, di due Senati, onde ſi trouaua hauer biſogno d'ogni coſa, & in ſomma inopia, guerreggiando con la fame, & con la pouertà, colmo, di trauagli, & affanni, maſſime, che le Città preſe, ſtauano, per ribellarſi; & i Milaneſi lo ſtringeuano da vn canto con l'eſſercito, dall'altro i ſuoi ſoldati dimandauano inſtantemente denari; L'armata Venetiana per terzo, hauea con tanto impeto aßalito Cremona, che ſi teneua, non vi foße più rimedio à ſaluarla. Ma Pietro Maria perſeuerando nella fede verſo Franceſco, coſa in vero mirabile,

& degna d'essere in tutti i secoli non lodata solo, ma proposta, & magnificata per raro essempio; ancor, che nō fosse ben guarito della ferita hauuta nella coscia, così valorosamente la difese, che furono i Venetiani sforzati leuar l'armata, prohibēdo però intanto à i mercatanti, che nè per Pò, nè per Terra portassero alcuna vittouaglia à Francesco. Da che nacque, che si venne à tale, che le canne saluatiche, & secche erano pasto de' caualli; le cauallette, & l'herbe erano da gli huomini hauute per cibo eccellentissimo. Onde Francesco era da tutti abbandonato, fauoreggiato solo da Fiorentini, à persuasione di quel gran Cosimo de' Medici, che per publico Decreto del Senato Fiorentino, essendo chiamato Padre della patria, hebbe in se (come testimoniano gli Scrittori) tutte quelle maggiori virtù, & quegli ornamenti, che in grandissimo Principe si possano desiderare; à persuasione dunque di questo Heroe, che lo souuennea di denari, i Fiorentini diedero fauore à Francesco, & con esso loro Pietro Maria. Et se perauentura Francesco fosse rimaso dalla cominciata impresa, la famiglia de' Rossi Parmigiani, in quelle parti sarebbe stata spenta, & rouinata per sempre. Ma aiutandosi al meglio, che potè Francesco, mentre, che Venetiani, & Alfonso Rè di Napoli, consultauano insieme a' danni suoi, & Milano era ridotto à gran bisogno di pane, egli si risolse di far l'impresa di Milano, ridotto ad vna fame estrema, diuiso in varie parti, & dubioso di venir sotto la Signoria de i Venetiani. Esshortati dunque da Gasparo Vimercato, che propose per rimedio, à tanti mali, l'accettare per Signore Francesco Sforza, quasi hereditario successore di quella Città, essendo genero, & figliuolo addottiuo del Duca morto; lo Sforza ottenne Milano l'anno del Giubileo mille quattrocento cinquanta, & vi fù introdotto il vigesimo sesto di Febraro, hauendo condotti al suo soldo frà gli altri Giberto, & Manfredi fratelli Correggi, con la carica di mille, & cinquecento caualli, & ducento cinquanta fanti, & datagli di prestanza dicidotto mila Fiorini, con promessa di difendere le persone, & lo stato loro contra ciascuno. Morì in questo anno alli sei di Maggio in Bologna Mino Rossi, figliuolo di Giacomo Ottauo, lasciando doppo

1450

se

se trè figliuoli maschi; Giacopo Decimo, Christoforo, che fù Giureconsulto, & Bartholomeo con due femine, l'vna delle quali detta Helena fù moglie di Frãcesco de' Chiari, l'altra nominata Catherina fù maritata prima in Benedetto de gli Abbati, poi à Sinibaldo Chiari, fratello di Frãcesco. Morì anco in Parma alli 23 di Luglio

1451 Roberto Rossi, figliuolo di Pietro Maria, essẽdo molto giouinetto, et fù sepolto in Sã Frãcesco; & l'anno seguẽte, che fù il 51. hebbe Pietro Maria, alli uinti d'Agosto, da i Monaci, doppo, che morì il primo Abbate di Fulchini, l'Abbadia del monasterio di S. Martino di Valserena, detta da i Boci, nella Diocese di Parma; la quale Abbadia era, et è della religione de Cisterciensi; et l'hebbe p̃ Vgolino Rossi, settimo, suo figliuolo naturale, che era Canonico, et Protonot. Apostol. Ma poco appresso essendogli tolta da Bartholomeo de' Fulchini, che l'ottẽne nouamẽte dal Papa, p̃ vno altro suo figliuolo, monaco del detto monasterio, chiamato Sigismondo, instauratori ambidue d'esso monasterio; Vgolino si fece subito monaco del monasterio di San Giouãni Euãgelista, dell'ordine di Sã Benedetto in Parma: doue doppo la morte di Simone di Sù, di comune cõsenso di q̃i Monaci suoi, fù eletto Abbate del suddetto monasterio, & visse lõgamẽte, et sãtamẽte in detta dignità. Mà nõ molto dapoi, che lo Sforza era stato creato Duca di Milano, essẽdo venuta cõtesa, p̃ cagione di cõfini, trà Venetiani, et esso Sforza, allhor nõ più detto Cõte Frãcesco (il quale titolo riserbò fino à questo pũto, p̃ la Cõtea di Tricarico, che prima hebbe; benche fosse dipoi fatto Marchese della Marca d'Ancona) mà Duca di Milano; i Venetiani cõ scorrerie molestauano il Cremonese, trauagliãdo ogni cosa cõ rubarie, & tumulti di guerra; p̃che hauẽdo il Duca caualcato nel Bresciano cõ porre à sacco il tutto, fino alle porte della Città, & i Venetiani, p̃ diuertirlo, mãdando, Carlo Fortebraccio, & Mattheo da Capua, cõ trè mila Caualli, et mille fanti, che gettato vn põte à Cereto, passarono l'Adda, et fecero una Bastia scorrẽdo sul Lodegiano; Frãcesco Duca subito, conosciuto l'importãza del fatto, vi mãdò Pietro Maria, che dal Corio, narrãdo q̃sto, è chiamato huomo di grã fede, & perito nell'arte della guerra; & in cõpagnia di Pietro Maria, v'andò anco Antonio da Lãdriano, con

cō mille caualli, actiò pigliādo la Bastia distruggessero il ponte, & ciò fù l'anno 1452. mà ogni sforzo fù vano, ancorche con Pietro Maria, & col Lādriano, poco dipoi, si fosse anco cōgiūto Aless.ādro Sforza, fratello di Frācesco, con due mila caualli, p che la bastia era benissimo munita, & presidiata, & la materia messa nel fiume, p la velocità di quello, non restò, fin che non fù giūta à Pisleone, hauēdo i nimici, nel passare, ch'ella fece, diuiso il ponte, & poi, che fù passata, ricongiuntolo, & mandato da vn altra bastia soccorso, à quella, che Pietro Maria combatteua; onde fù sforzato ritirarsi in Lodi. I Venetiani, tuttauia p spezzar le forze, & diuertir Francesco, feccero sì, che Giberto, & Māfredi Corregi fratelli suddetti, si distolsero da lui, et s' accordarono con Alfonso d' Aragona Rè di Napoli, che gli conduss p Capitani di 300. huomini d'arme, & di 200. fanti, con stipendio di otto mila Ducati l'anno, & con pmessa di accrescere ad uno di loro le compagnie, & lo stipendio p rata; & d'aiutarli ad acquistare Parma, & protegerli nel loro stato. Il che anco fece, et pmesse Frācesco Foscari, all'hora Doge di Venetia; con q̄sto, che l'vno di essi potessero scābieuolmente seruire. Andò dūque Giberto cō l'essercito à disturbare il Parmigiano, et Parma. Il che intendendo Frācesco, vi mādò Pietro Maria, cō Buoso Sforza suo fratello, Conte di S. Fiore, et Antonio Trotto Alessādrino, doue se ben non si venne mai à battaglia, ogni cosa si trauagliò nondimeno con scorrerie, rubamenti, et incēdij. Ma se Pietro Maria si mostraua prōto, e fedele p Frācesco Sforza, in conseruarli il Ducato di Milano, & Parma, nō minor prontezza era in Bartholomeo Rossi, nato di Mino in conseruar Bologna alla Chiesa, essēdo Bartholomeo di molta autorità in q̄lla patria, sì p la nobiltà della famiglia, et la possāza de' parēti, come p trouarsi ricchissimo, cō l' aiuto anco de' denari, di Nicolò Piccinini, lasciati da lui à Mino suo padre; et è opinion di molti, che essendosi Mino accostato, bēche giouinetto, al Piccinino; mētre era Capitano de' Fiorentini, cōtra il Viscōte, e dapoi, che guerreggiò p esso Viscōte, lo conducesse à Bologna, e p non lasciar sì nobil sāgue, se ben esule, nō però affatto spogliato, lo aiutasse di molti denari, e già dalle scritture autentiche, mostratemi da Giā Galeazzo Rossi, Cauallier

Bolognese, discedente da Mino, et Bartholomeo, si vede, che nel quattrocento quaranta quattro, quasi per fino à quel tempo, hauessero atteso à fortificarsi di denari, cominciando à comperare in Bologna case, et possessioni, & di mano in mano seguendo. Hora trouauasi in questi tempi, trauagliata Bologna, percioche doppo l'occisione di Anniballe Bentiuogli fatta da i Cannedoli, ancor che quella Città si foße ridotta sotto la superiorità della Chiesa, nondimeno i Bentiuogli non lasciauano entrarui Romeo Pepoli: onde nacque, che pigliata l'occasione dell'absenza del Gouernatore del Papa, esso Romeo co i figliuoli, & con Giouanni Fantucci, doppo vn trattato non riuscito loro, occupato Castel San Piero, doue erano iti ad habitare, per la peste di Bologna, & non erano poi potuti tornare; si come l'istesso fecero Giacopo, & Obizo figliuoli di Guido Pepoli, & fratelli di Romeo in Creualcore, doue erano iti, & si trouauano per l'isteßa causa, congiunti co i Cannedoli, con Angelo Pio figliuolo di Alberto Signor di Carpi, & con Manfredo, & Giberto, Signori di Correggio, & con Giacopo di Cambio Gianbeccari, Francesco Ghisilieri, Nanni da Vizano, Antonio, & Pietro di Giouanni Fantucci, & con molta gente, niente temendo del Cardinale Beßarione quiui Legato del Papa. entrarono in Bologna, inanzi giorno per la grata del Canal del Reno, scorrendo con caualli, & fanti fino à San Pietro, gridando Canne, Canne; anzi Gasparo, Ludouico, & Africano tutti trè de i Cannedoli, come più audaci, arriuarono fin preßo alla piazza. Ma risospinti da Sante, & Ludouico Bentiuogli, da Gasparo, & Carlo Maluezzi, & dal popolo, che gridaua sega, sega, con la morte di molti, & particolarmente d'Angelo Pio, furono banditi, & li loro beni confiscati, & incorporati alla camera di Bologna. Per la qual cosa Beßarione Cardinale Legato, questo isteßo anno mille quattrocento cinquanta due, alli dieci d'Ottobre, donò liberamente, & irreuocabilmente, à Bartholomeo Rossi suddetto, figliuolo di Mino, & à gli heredi, & succeßori suoi, il Dominio di Castiglion de' Gatti, di Sparauì, & di Baragazza, luoghi verso le parti di Toscana, nel contato, & distretto di Mangone; con tutte quelle ragioni di Con-

tea

tea, vasallaggio, & homaggio, di regalie affitto, censo, ò terratico, ò con qual si voglia altro nome si dimandassero, che quegli habitatori soleuano già pagare, & riconoscere i Pepoli: obligando esso Bartholomeo à pagare ogni anno vna tazza d'argento; et nella bolla di questa donatione, da me vista, & letta, afferma il Bessario ne hauer ciò fatto, per la gran diuotione, che haueua mostrato sẽpre Bartholomeo, verso lo stato della Chiesa Romana, del Legato, & del comune di Bologna; & per li molti grati, & accetti seruitij da lui fatti ad essa Chiesa Romana; & massime per conseruatione dello stato di quella, in detta Città di Bologna, & che continoamente faceua; oltra le molte virtù, che grandemente ornauano Bartholomeo. Questo Decreto di donatione, fù approbato, & ratificato all'vltimo d'Ottobre, dalli sedici Reformatori dello stato di Bologna. Parimente Pietro Maria, pacificate le cose di Lombardia, nel quattrocento cinquantaquattro, stimando hauere acquistato assai gloria, hauendo contra la forza, & l'animo de i Principi Italiani, dato Parma à Francesco Sforza, nel tempo, che si trouaua all'estremo, si ritirò dallo studio della guerra, & lasciate le compagnie de' soldati, à i figliuoli, diede opera alle cose famigliari; onde procurò, che Bernardo suo figliuolo, fosse fatto Vescouo di Cremona; il quale ottenuto, hebbe poco dipoi esso Bernardo quello di Nouara. Maritò Leonora sua figliuola al Conte Bartholomeo Scotto Piacentino; l'altra figliuola chiamata Donnella, diede per moglie à Giberto de' Sanuitali, Conte Parmigiano; ponendo in tanto ogni suo studio, & opera, in conseruare Parma. Et dilettandosi d'Architettura, della quale era intelligentissimo, proseguì l'edificatione di Torre Chiara, Castello d'architettura mirabile, & di sito rarissimo, percioche la valle, che è frà il Colle, & l'Apennino, si dice esser tanto amena, che ragioneuolmente si potrebbe chiamare il campo Elisio de gli antichi, superando, ò egualiando almeno la Sicilia di grano, uino, pomi, noci, & simili cose. Dalla parte, che guarda Leuante, hà vna pianura d'vn miglio, & mezo tutta piena, & adorna di vigne, & giardini; la quale si stẽde fino alle radici del fiume rapacissimo, detto Parma. Trà il fiu-

1454

me, & le radici del Colle vi è vna Chiesa dedicata alla Santissima Madre di Dio, edificata con grãde spesa, & dotata di molti beni, et vi è il Foro, & vi sono anco Hostarie nõ uolgari. Nell'entrata della prima salita, vi si vede vna bella fonte d'acqua viua; la porta è fortificata da una torre, & ornata di vn cortile, cõ vn Lago fatto ad arte, et cõ mano, da pescarui. Da questa porta all'altra, è vna strada di dugento passi, ch'è vn quinto di miglio, fatta cõ argini, & muri doppij, & adorna d'vn bel giardino. Da questa, all'altra vi è vn ponte, vna fossa, & il luogo della giustitia Et quindi s'entra nel Castello, dou'è l'habitatione de i terrazzani, con vna Chiesa bellissima dedicata à San Lorenzo, & vna fonte, & vn pozzo, & vna gran Cisterna, & la stalla. Di quì alla porta, vi è lo spatio di cinquãta passi, con alquanto di salita, munito da ogni banda cõ muro di marmo, alto; iui è il luogo della guardia de' soldati, cõ vn bel cortile, & vn horto, & vn giardino, & vna pianura, cõ bagni, & camere accomodate all'vna, & all'altra stagione. L'altra porta, hà il ponte, & vna fossa profonda, la quale cõduce per alquãto di aspra salita, alla Rocca: & la via è fortificata cõ muri triplicati; la qual via finisce nella settima porta, dou'è vna Statoua di marmo, di Pietro Maria, et vna breue inscrittione. Da questa si và nella picciola Rocca, cinta da 4. Torri di marmo, nella quale è la bella Chiesa di San Nicomede, vn pozzo profondo, & vna cisterna, fatta di bellissimo, & raro marmo; il cortile, & l'entrata è veramente Regia, la sala, & le camere messe à oro, doue sono dipinti, i fatti, e gli amori dell'auttore. Fuor della Sala, sporge vn balcone, d'onde si vede tutta la Liguria detta di sopra, & l'Emilia, ch'è quel paese, che si troua trà Parma, et l'Alpi de' Liguri Mõtani, et anco più quà. D'ogni intorno poi vi sono loggie, et luoghi da spasseggiare, cõ giardini, et horti deliciosissimi, et marauigliosamẽte piãtati; le quali cose sono fatte pfette dalla bõtà dell'aere, che ui è, et da i bagni accomodati ad ogni male. Et qsta edificatione fù opera di 30. anni, si come testimoniano le lettere dell'auttore, che si leggono sopra la porta della Rocca. Parimẽte ad una Dõna Milanese, ch'egli amaua grãdemẽte, et celebrò anco in versi, edificò vn altro Castello, che dal nome di lei, chiamò Rocca

bianca

bianca, lungi dal Pò vn miglio, & mezo, dal lato, che guarda verso Cremona; accommodatissimo ad ogni sorte di piacere, con muraglie triplicate, & con fosse piene d'acqua. Et mentre si dilettaua Pietro Maria di queste sue fatiche, & di si trãquillo ocio, nõ mãcauano i figliuoli di seguir nell'armi, le vestigia del padre, & de gli altri loro progenitori; & tra gli altri si legge di Giacopo, che nel quattrocento cinquanta cinque, fù mandato dal Duca di Milano in aiuto de' Bolognesi, i quali hauendo presentito, che Giacopo Piccinino, figliuolo di Nicolò; haueа granvoglia d'andare à danni loro, haueano mandato il Caualier Ludouico Caccialupo al Duca, dal quale hebbe in soccorso quattro mila Caualli, et molta fanteria; della qual gente erano Capitani, Cora, & Roberto da Cotignola; Euãgelista Sauello, Christoforo Torelli, col figliuolo, & Giacopo Rossi suddeto, con Sagramoro, Parmigiani; il figliuolo di Michelettо da Cotignola, quattro squadre di Alessandro Sforza, il figliuolo del Conte Luigi dal Verme, & Amerigo Sanseuerino. Et essendo Cora ito alle stanze à Cotignola, con circa mille trà caualli, & fanti, & Roberto rimaso in Bologna, con buona banda de soldati, Giacopo, con gli altri, alloggiò per le Castella de i Bolognesi, con le sue genti; Doue hauendo inteso, che'l Piccinino, il quale doppo la pace seguita trà Venetiani, de i quali era Capitano; e il Duca di Milano, s'era licentiato da Venetiani; mosso da Asola di Bresciana con trè mila caualli, & molti fanti per via di Ferrara, doue dal Marchese Borso nel proprio palazzo fù honoratamente riceuuto; & d'Argenta, & per quello di Cotignola; era ito sul Rauegnano: Giacopo con gli altri, si partì subito dal Bolognese, & marciando con diligenza, arriuò frà poco tempo à Solarolo, doue poco lungi dal Castello, alloggiarono, sotto Faenza; essendo anco con essi l'Arciuescouo di Ragugi, per la Chiesa, acciò solecitassero queste genti ad opporsi al Piccinino, se hauesse voluto danneggiare i Bolognesi. Ma esso vedendosi inferiore di forze, hauendo leuato il campo, & per via di Galiata marciato verso Toscana, & poi per lo Contato di Città di Castello, al Lago di

1455

Perugia, doue mosse la guerra à Fiorentini, prendendo duē loro Castella, & ponendo à sacco Girone; Giacopo Rossi con l'altre genti del Duca, mosso da Solarolo, marciò dietro al Piccinino, per spiare gli andamenti suoi; & ancorche non fusse si presto, che impedisse la presa di quelle Castella, arriuato nondimeno à fronte di esso da vn canto, & Giouanni Vintimiglia, Capitano della Chiesa, con dicidotto squadre d'huomini d'arme, & molti fanti dall'altro, fù cagione, che'l Piccinino, leuato il campo si ritirasse ad vn Castello del Rè d'Aragona; & à questi auisi essendo arriuato al campo molta gente de' Fiorentini, & de' Sanesi, i quali solamente suspicando, non hauesse intendimento col Piccinino, senza volerlo ascoltare, haueano fatto morire precipitandolo, Giberto Correggia loro Capitano; ingrossò talmente, che patendo non poco di vittouaglia, ne morirono molti dall'vna, & l'altra parte. Ma hauendo i Fiorentini ricuperati i loro Castelli, & dall'altro lato, il Piccinino, preso Orbetello, per trattato, con l'altre Castella; finalmente fù conclusa la pace, hauendo il Piccinino da Calisto Pontefice vēti mila Ducati, & rimanendo al suo soldo per vn'anno; da Sanesi altrottanto; & dal Rè d'Aragona diece mila; dal quale anco il suo campo era stato soccorso di vittouaglia. Per questa pace sbandatò l'essercito, Giacopo Rossi, con gli altri del Duca di Milano, se ne tornò à casa, non senza gloria di questa impresa, ancorche fosse assai giouinetto. Trà tanto Giouanni Rossi, di questo nome Terzo nato (come dicemmo) d'Andrea Secondo, habitaua co i fratelli, & i figliuoli in Argenta; perciòche Andrea suo padre, essendosi meschiato in vna graue, & importante rissa, in Ferrara, per lo meglio suo, si ridusse in Argenta con la famiglia: si perche sul territorio di quella terra erano, per lo più quei beni, che gli diede in dono il Marchese Nicolò, & si perche parea, che non deuesse pensare di trasferrirsi à Parma, essendo sù quei giorni, quasi, che'l Marchese Nicolò l'hauea restituita al Duca di Milano; & Pietro Rossi Terzo di questo nome; capo della famiglia, si trouaua cacciato dalle sue Castella dal detto Duca: per la qual cosa esso Andrea molto più determinò fermare, per allhora, la famiglia in Argenta; doue, bē

che

che i fatti di lui particolarmente non habbia potuto sapere, questo hò però saputo, che non lasciando il mestier dell'armi, & l'arte della guerra, s'acquistò honorati titoli. Prese Giouanni di tal nome Terzo, suddetto, moglie, Gineura Constabili Ferrarese, della quale hebbe Andrea, pur di questo nome Terzo, & Domenico, & Argentino: & io hò letto vn testamento di questo Giouanni, fatto nell'anno mille quattrocento sessanta, alli sette di Genaro, nel quale asserisse far quel testamento, volendo andare alla guerra nel Regno di Napoli; & frà l'altre cose doppo l'hauere applicato vna sua possessione, verso la Pauiola, per la dote di sua moglie, detta di sopra, et ordinato, che mētre seruasse vita vidouile, & honesta fosse vsufruttuaria, & donna, & madonna di tutti li suoi beni, instituì heredi Andrea, & Argentino suoi figliuoli legitimi, & naturali, & Angelo, & Domenico Secondo, figliuoli, d'Andrea, & i figliuoli di Argentino, quando ne hauerà; lasciando tutori, & commissarij essa Gineura sua moglie, madre delli suddetti Andrea, & Argentino, & Nicolò Strozza Ferrarese suo compare; & certo Giouanni fece à tempo tal testamento, che essendosi trasferrito à quella guerra, con Andrea suo figliuolo, sotto Hercole di Este, che guerreggiaua nell'essercito di Giouanni d'Angiò, figliuolo di Renato, contra Ferdinando d'Aragona, nato d'Alfonsò, per lo possesso di quel Regno: non li fù à pena giunto, che vi rimase morto, in vna battaglia succeduta al fiume Sarno; nella quale volendo Ferdinando per vn passo de' monti, prorompere nella valle Caudina, doue era l'Angioino, & hauendo già parte occiso, parte fugato le guardie, volendo egli soccorrere con vna squadra d'huomini d'arme, fù ammazzato; & à pena si saluò, Andrea suo figliuolo. Due anni dapoi sopragiunse à Pietro Maria la morte di Bernardo suo figliuolo, Vescouo (come s'è detto) prima di Cremona, poi di Nouara; che essendosi trasferrito à Roma, ornato di ottime discipline, & candidissimi costumi, & in grandissima espettatione di tutti, non molto lungi dall'honore del Capello Rosso, morì in età d'anni trenta, mesi quattro, & giorni vent'vno, come appare dall'infrascritto suo Epitaffio in marmo, nella Chiesa d'Ara

1460

1462

Cœli

Cœli in Roma, doue fù sepolto.

BEANARDO RVBEO, EPISCOPO NOVARIENSI, PETRVS MARIA RVBEVS, BERCETI, ET MVLTORVM OPIDORVM, PARMENSIS AGRI, COMES INCLYTVS, AC DOMINVS, FILIO, IMMATVRA MORTE SVBLATO, FACIVNDVM MANDAVIT, VIXIT AN. XXX. MEN. IIII. DIES XXI. MCCCCLXII.

Pietro Maria hauuta tal noua, niente commosso, altro non rispose, se non che suo figliuolo hauea reso quel, che gli era stato già dato in prestito. Et ancora, che morto Francesco Sforza, l'anno 1466 *quattrocento sessantasei, l'ottauo giorno di marzo, fosse Pietro Maria da Paolo II. Pōtefice, chiamato, ꝑ merito del valor suo, ad esser Generale delle genti della chiesa, egli nondimeno ricusò, nè volle accettare quella carica, massime suspicando, che Bartholomeo Coleone, Generale de' Venetiani, hauesse à venire nella Emilia, detta di sopra: & volse anzi gouernare le cose di Galeazzo Sforza, succeduto al padre Francesco, nel Ducato di Milano, cō minor carica, che quelli d'altri con maggiore; perciòche essendo allhora trà Fiorentini nata discordia, & perciò hauendo Pietro de Medici, nato di Cosimo già morto, scacciato gli auersarij da Fiorenza, Galeazzo fauoreggiaua i Medici, si come i Venetiani dauano aiuto à i fuorusciti, che furono, Diotisalui Neroni, Luca Piti, Agnolo Acciaiuoli, & Nicolò Soderini, d'onde nacque, che il Coleone, che perciò andaua con gagliardo, & nobile essercito in Toscana, fù vinto alla Mollinella, da quelli di Galeazzo, onde poco dapoi per alcune genti, che si fecero, si dubitò, che il Coleone, & altri non hauessero disegno sopra Parma. Mà seguita, se non pace, almeno vna sospensione d'armi, Pietro Maria si pose à dar opera solo alle lettere, dilettandosi grandemente di quel virtuoso essercitio, allontanandosi quanto più potea dalle turbulentie, & abbracciando la pace, & la quiete.*

Et si come in quella parte erano i Rossi per gloria, & per pace illustri, & tranquilli, così quelli, che à Bologna si trasferrirono (come s'è detto) furono anch'essi di riputatione, d'honore, & di dignità; conciosia che Bartholomeo, figliuolo di Mino, fù tenuto sempre in gran consideratione da Giouanni Bentiuoglio, nato di quello Aniballe, che dicemmo essere stato vcciso da' Cannedoli, allhora quasi che Signori di Bologna. Et deuendo Giouanni introdurre vn nuouo gouerno di sedici, che si ridusse poi à venti, & più, principali gentilhuomini; frà quelli non mancò di collocare Bartholomeo Rossi, che con ogni valore amministrò quello honorato grado, & ordine Illustre, dal quale insieme co i Legati, Vicelegati, & Gouernatori, era gouernata quella nobile Città, patria de' miei Progenitori, che già fù Principe, & Capo di Toscana (come afferma Plinio) & sede del Regno di quel paese; hauendoui regnato Felsino, Bono, dal quale hebbe il nome, che serba hoggidì; Attio, Martia, & Oetalo; eßendo più antica di Roma, per più di cento anni. Andrea Quarto, figliuolo di Bartholomeo, nõ degenerãdo dal valore degli antenati suoi, cercò d'acquistar gloria dalla guerra, eßẽdo Capitano d'huomini d'arme, & Luogotenẽte di Roberto Sãseuerino. Mà se la famiglia de' Rossi Parmigiani, in questi due rami fioriua, in quello, che si voltò à Ferrara, & poi ad Argẽta, patì gran crollo; perche Andrea di tal nome terzo, nato di Giouãni, pur terzo di tal nome, ritiratosi à casa in Argenta, doppo la morte del padre, alla battaglia del Sarno (di cui s'è detto) visse quiui alcuni giorni, attendendo à rassettare alcune sue cose domestiche, disturbategli da importantissime liti. Ma hauendo poi quiui vcciso vno, dal quale era stato prouocato, & quasi necessitato, si trasferrì con Giouanna de' Mainardi sua moglie, che Ferrarese era, & con quattro figliuoli, & con la perdita di quasi tutto l'hauer suo, à Rauenna; nella quale Città erano, & erano state altre honorate famiglie de' Rossi, per antica origine Rauignane. Hauendo io trouato, nel mille trecento noue, vn Manente de' Rossi, & vn Giannello de' Rossi, nel numero de' Senatori Rauignani, & Giorgio, figliuolo di Manente, & Giouanni,

figliuolo

figliuolo di Gianello; & del mille trecento ottant'vno, Cenno nato di Berlado, & Vrsicino Arciprete figliuolo di Cenno de' Rossi, & altri successiuamente fino à nostri giorni. Ma tornando ad Andrea, io dico, che essendosi fermato in Rauenna stabilì tale elettione tanto più volontieri, quanto, che i Venetiani in quel tempo, (percioche era l'anno mille quattrocento settanta) cercauano, che questa Città, da loro già ventinoue anni, per l'esclusione, che fece il popolo, di Hostasio di Polenta, nato di Obizo, Signor di quella, acquistata; si riempiesse d'habitatori, massime nobili, & qualificati; ma poco dipoi, che vi fù giunto Andrea, mentre preparaua ricuperare i suoi beni, oppresso dalla peste, che sù quei giorni fù in questa Città, se nè morì, lasciando la moglie suddetta assai giouine; & i figliuoli di quella generati, ben piccioli, i quali erano Angelo, Domenico Secondo, Pier Giouanni, & Giacopo duodecimo. Tra tanto, Pietro Maria, hauendo pigliato dal Duca di Milano l'anno suddetto, priuilegi, & inuestiture de' suoi Feudi, nel seguente, che fù il settanta vno, fù da esso Duca mandato à Roma ambasciatore à Papa Sisto, nouamente creato; & suoi colleghi furono Ascanio fratello del Duca, il Duca di Bari, i Vescoui di Parma, & di Nouara, con Gian Agostino Vimercato, Gian Ludouico Palauicino, Ambrosio Griffo Medico, Pietro Gallerati, e con altri i quali giũti à Bologna, essendo pomposamente alloggiati, parte in casa del Bentiuoglio, de i Maluezzi, & de' Grati; Pietro Maria alloggiò in casa di Bartholomeo Rossi suo parente, al quale anco esso Pietro Maria già hauea confidato in serbo buona quantità di denari, in ogni euento delle riuolutioni, che in quel secolo la Lombardia hauea patito, & perciò potesse patire. Tornato poi à casa, proseguiua i suoi honorati studij, & si godeua la desiderata quiete, fuggendo à più potere, le brighe, & i trauagli della guerra; & essendo intendentissimo della Poesia, & della Musica, con quelle gi ua passando il tempo, & anco con l'Arithmetica, non meno della Geometria à lui diletteuole, & nota; non mancando però di visitare spesso il Duca Galeazzo, dal quale era hauuto in molto pregio; & leggiamo appresso il Corio, ch'essendo tornato Galeazzo

1470

1471

l'anno

anno mille quattrocento settanta sei dalla guerra, che egli hauea fatto in Piamonte, con occupare à nome del Duca di Sauoia, Filiberto, suo genero, quei luoghi, acciò che Carlo Duca di Borgogna non gli prendesse; Pietro Maria, se n'andò à Milano, non meno à congratularsi della venuta di lui, che dell' hauuta vittoria, & delle cose riuscite felicemente; & essẽdo la vigilia di Natale portato il zocco di legno benedetto, grosso, solito di accendersi, affine, che arda quella Santa notte, con gran festa à suono di trombe, & di piffari da Filippo, & da Ottauiano fratelli, di esso Duca (percio che gli altri due fratelli, Sforza Duca di Bari, & Ludouico, già alcuni mesi erano da lui stati relegati in Francia) Pietro Maria fù vno di quelli, che accompagnarono i due portatori; essendo anche con lui Gian Francesco Palauicino, Giouanni Borromeo, & altri Feudatarij, pigliando ciascuno licenza dal Duca; poi che fù fatta la collatione. Ma perturbò la quiete, & gli vltimi anni di Pietro Maria la crudel morte del Duca, il quale nel giorno di San Stefano, che immediatamente seguì à quel giorno di Natale, fù amazzato nella Chiesa, consecrata à detto Protomartire, da Gian Andrea Lampugnani, Hieronimo Olzato, & Carlo Visconte, che insieme di ciò haueano congiurato. Perche essendo il gouerno della Città, & dello stato, commesso à Buona di Sauoia, moglie del morto Duca, per esser Gian Galeazzo suo figliuolo in molto tenera età, detta Bona elesse tre huomini, per poter meglio reggere si gran peso, i quali chiamò Consiglieri di credenza, che furono Pietro Maria Rossi, Cecco Simonetta Calabrese, & Orfeo Aricani Fiorentino, pagator del Campo; nel quale Officio, Pietro Maria, si portò con tanta prudenza, che n'era amato, & riuerito da tutti gli ordini di quello stato, si de i Patricij, come della Plebe. Ma essendo Cecco perseguitato da' fratelli di Galeazzo Duca morto, ch'erano tornati à Milano, fece in modo, che essi nel seguente anno furono banditi di Milano. Sforza Duca di Bari se n'andò al suo Ducato in Puglia, doue fù rilegato, si come Ludouico à Pisa, & Ascanio à Perugia. Ma mentre, che così si gouernaua il Ducato, di Milano da Bona madre, per Consiglio di Pietro Maria, di Cecco,

1476

1477

& d'Orfeo, hauendo, Rolando Rossi Caualier Hierosolimitano, & fratello naturale di Pietro Maria (come s'è detto) ordinato di fare amazzare occultamente il Conte Ludouico de Valerij, che era vno de i principali capi della parte auuersa, auuenne, che l'istesso anno del settanta sette, alli due di Marzo, in suo cambio, la mattina per tempo, fù morto da' Satelliti vn fattore di esso Conte; dimandato Michele Lugagnano: per la qual cosa suscitando subito le trè parti in Parma, Correggi, Palauicini, & Sanuitali, contra i Rossi; furono doppo molta strage, fatta de' Cittadini, non solamente saccheggiate le case di esso Rolando, & quelle d'alcuni amici, ma il monasterio tutto, & la Chiesa di San Giouanni Euangelista, doue furono presi, dentro rinchiusi, & fortificati nella Torre di essa Chiesa, l'Abbate Vgolino figliuolo naturale di Pietro Maria, Rolãdo suddetto, Giacopo Cauiceo Giurecõsulto, & molti altri dell'istessa fattione de' Rossi; li quali, benche d'accordo à preghi, & intercessione dello Abbate Vgolino, fossero cõ lui insieme, l'istessa sera rilasciati; fuor, che'l Cauiceo, che poco prima con arte vscito, s'era saluato, passando per mezo della moltitudine, che armata custodiua tutti i passi. Ne succedettero però poco dapoi molti mali, & infiniti danni in tutta la Città, & nel Cõtado, & finalmente la guerra, che si chiamò particolarmente de' Rossi, contra di Pietro Maria. Et dicono alcuni, Vgolino hauer fondato, & dotato del suo, in ricompensa di questo dãno, l'Abbadia di Torre Chiara, & sottopostola à detto monasterio. Essendo poi indi à due anni ritornato à Milano, Ludouico Sforza per intercessione, & persuasione d'alcuni principali personaggi Milanesi, appresso la Duchessa, esso operò di maniera, ch' à Cecco huomo di gran fede, & fatica, fù tagliato il capo. Orfeo à preghi di Lorenzo de' Medici, che doppo la morte di Pietro suo padre, hauea preso il gouerno della Republica Fiorentina, con grandissimo fauore del Senato, & del Popolo, fù liberato. La Duchessa Bona, accusata, & condennata d'infamia, fù finalmente priuata del gouerno, spogliata de' Beni, & posta in seruitù. Pietro Maria fondatore della grandezza di casa Sforzesca, che si trouaua in questi

1479

frangenti

frangenti in Milano, & facea di segreto gẽte, per riparare à questi disordini, fù distẽnuto ad instanza di Ludouico, & toltagli ogni administratione, che hauea del Ducato, & in suo luogo sostituito il Marchese Nicolò Palauicino. Ma rilasciato poi, se n'andò à Sã Secondo, et più volte citato à cõparire, stette renitente, per non fidarsi del Palauicino, suo antico nimico, che cercaua (come scriue il Corio) & procuraua del continuo la souersione del Rossi. Onde accioche esso Pietro Maria solo, non rimanesse intatto, gli fù preparato guerra, per solecitudine del Palauicino, & di tal guerra il carico fù dato à Costanzo Sforza, Signor di Pesaro; acciò assalisse, & prendesse il Castello di San Secondo, oue già (come s'è mostro) quasi in fido ricetto, i soldati Sforzeschi ridotti s'erano; non lasciando Pietro Maria dall'altro lato di prepararsi alla difesa. Ma nel fatto di questa guerra, non mi pare di douere pretermettere le formali parole di Bernardino Corio, che così à punto dice. Costanzo Sforza, per impositione del Duca, & solecitudine del Palauicino, che grande auttorità hauea nel gouerno dello Stato, condusse l'essercito nel Parmigiano, contra Pietro Maria Rossi, doue ventidue Castella anticamente egli, & i suoi antecessori dominauano. La causa della guerra era, perche sotto il gouerno del Palauicino non hauea voluto obedire al comandamento del Duca, di venire à lui. Principalmente Costanzo molto s'adoperò per riconciliarlo, considerato, che non gli era ascoso, essere stato Pietro Maria potentissimo aiuto à Francesco Sforza, di ottennere l'Imperio Milanese; & si condoleua assai ancora, che così Illustre famiglia, per emulatione d'altri, deuesse rimanere estinta. Mà per essere il Duca in gouerno del Palauicino, l'accordo non hebbe luogo. Perche Costanzo pose l'assedio intorno à San Secondo al principio dell'anno mille quattrocento ottantadue, & fin quì dice il Corio. Hora hauendo il Duca Gian Maria, constituito Senatore di Milano, Borso Corregio, nato di Manfredi, & eletto Capitano Generale di questa guerra, Roberto Sanseuerino, presentendo esso Roberto, che i beni confiscati,

di Pietro Maria, s'erano già diuisi trà grandi personaggi Milanesi, niente serbando, nè consignando à lui, nè à suoi figliuoli; per questo, & per vedersi poco adoperato ne i maneggi principali, che tutti si trattauano frà Ludouico Sforza, il Palauicino, & Filippo Eustacchio; sdegnato, se ne fuggì di Milano, & passò nel territorio di Tortona, à Castel nouo; & citato, & non comparẽdo, fù publicato per ribello cõ gli suoi figliuoli. Onde egli s'accostò à Pietro Maria, et amendue s'accordarono con Venetiani à far guerra cõtra Parma, et cõtra il Duca. Et Roberto richiamò dal Regno di Napoli Andrea quarto Rossi suo Luogotenẽte, nato in Bologna di Bartholomeo (come s'è detto) il qual Andrea, vsò di porre à torno l'arma, vn fregio inquartato di Soli, sostẽnuti in cãpo bianco da vna mano, col motto intorno al braccio, che dicea [fin che viuo] *& di trè onde gialle, & trè nere in pũta. Era Andrea stato da Roberto mandato in quel Regno à soccorso di Ferdinando Rè di Napoli, allhora, che l'armata di Maumetto Re di Turchi, smontata in Puglia, hauea occupato Otranto, & scorreua il paese intorno con gran danno. Subito dunque mossesi Andrea, & giunto in Roma, co i suoi huomini d'arme, alli dicisette di Marzo del presente anno, stette quiui aspettando noui auisi dal Sanseuerino; si come teneua ordine, & quegli hauuti si partì alli ventitrè d'Aprile, alla volta di Venetia, per la Marca, & la Romagna, et arriuato à gli otto di Maggio in Rauẽna, quiui lasciate le sue genti, per nõ tardare il soccorso al suo Capitano, & al parente, se n'andò à Venetia; doue giunto, hebbe la noua della morte di Bartholomeo suo Padre, succeduta sù quei giorni, che fù alli trè di Maggio dell'anno mille quattrocento ottãta due; lasciãdo dopo se di Giacoma Bouia, quattro figliuoli maschi, che furono Mino, secondo, Andrea quarto suddetto, Astorre, & Giouanni quinto; Mino succedette al Padre nel magistrato Senatorio de' sedici, del quale, Giouanni Bentiuoglio era Presidente, & fù anco Consegliere primo di esso Bentiuoglio, che donandogli l'arma della Sega, la pose sopra i Gigli de la sua famiglia de' Rossi, essendo il Bentiuoglio allhor tenuto Signor di Bologna, & hauendo Bartholomeo padre di Mino, di non dissimile ingegno in ciò di*

1482

Pietro

Pietro Maria; cominciato à edificare vn nobile, & Regio palazzo, lungo il fiume Rheno, à Pontecchio, sette miglia discosto da Bologna, sù la strada, che và al Sasso, con mirabile archittetura, & di grande spesa, & magnifica, non hauendo potuto condurlo à perfettione, preuenuto dalla morte; Mino proseguì l'impresa, & l'accrebbe, & adornò si fattamente, che il Beroaldo dottissimo huomo à quei tempi, scriuendo sopra l'Asino d'oro, d'Apuleio, & deuendo esplicare il delitioso, & nobile palazzo della bella Psiche, descriue questo, ch'egli con voce latina, chiama Ponticulano. Ma ritornando alla guerra de' Rossi in Lombardia, dico, che hauendo, come s'è detto; Costanzo Sforza preso il carico di questa guerra, et assediato in S. Secōdo Pietro Maria, esso p ciò nulla spauētato, fatta vna scelta di soldati, andò ad incontrare il nemico; et al primo incontro vinti à Rocca bianca i Palauicini, che se gli erano opposti, furono prese due compagnie delli Sforzeschi, Capitano delle quali era Gian Francesco Palauicino, figliuolo di Nicolò, il quale doppo hauer obligato la fede al vincitore di non partirsi, se ne fuggì: onde essendo venuto poi Pietro Bergamino, & Gian Giacopo Triuulzi, figliuolo d'Antonio, capo di Colonello; all'assedio pur di San Secondo, con sei mila persone da combattere, perciochè Costanzo Sforza, per esser grande amico di Pietro Maria, hauea rifiutato quella espeditione, & si era partito à mezo Marzo dall'assedio: Pietro Maria collegatosi apertamente con Venetiani, fortificati già sù quello di Rouigo, contra Hercole di Este, Duca di Ferrara, al quale haueano mosso guerra, à quelli mandò ambasciatore Giacopo Cauiceo, Giureconsulto Parmigiano, di cui s'è detto. Onde per lettere del Duca delli vinti, & vintisei di Marzo, & alli trè d'Aprile dell'istesso anno Pietro Maria dichiarato ribelle, insieme con Guido suo figliuolo, furono, come traditori, nella Città di Milano, ne i luoghi soliti, dipinti, con le inscrittione della causa, & gli furono palesemente leuati i Feudi, & applicati alla camera Ducale; & simile dichiaratione di Ribelle, & di nimico del Duca, fù confirmata alli quindici di Luglio; & al Cauiceo fù gettata à terra la casa paterna, che era appresso la Chiesa della Trinità

tà

tà in Parma; & egli condẽnato per ribelle, & priuato de benefi-
cij: Perche fù poi da Pietro Maria, & da Guido suo figliuolo, man-
tenuto in quello officio d'ambasciatore, fin che Guido visse. I Vene-
tiani mossi dal valore, et dall'autorità di Pietro Maria, il quale gli
hauea già introdotto ne suoi Castelli, et dirrizzate le loro insegne,
alli 18. d'Aprile lo crearono Generale della lega, in quelle parti;
laqual lega era frà Papa Sisto, & essi Venetiani à comuni seruitij,
& stipẽdij, essẽdo tal cõdotta anco d'intẽtione del Põtefice; cõ q̃sti
Capitoli. Che lo stipẽdio sia di Ducati d'oro vẽti mila all'anno, da es-
sergli pagati ꝑ metà, trà il Papa, et la Signoria di Venetia. Che
quãto spetta alla Signoria, detta cõdotta sia perpetua, sì in vita di
Pietro Maria, come anco di Guido suo figliuolo, & sì in tẽpo di pa-
ce, come di guerra; cõ q̃sta cõditione però, che doppo la morte di Pie-
tro Maria, rimãga Guido cõ ꝓuisione di Ducati dodici mila solamẽ-
te all'anno, in tempo di guerra co i venti mila; & mancãdo il Pa-
pa, la Signoria supplisca al tutto. Promette la Signoria, che'l Pa-
pa approuerà la presente cõdotta. Che'l soldo debba principiare il
primo di Marzo prossimo passato. La Signoria accetta il detto Pie-
tro Maria, et suo stato presẽte, et futuro in sua tutela, promettẽdo di-
fenderlo da ciascuno Potẽtato: & perdendosi nõ si possa far pace, se
nõ è racquistato lo stato ꝑduto; & in ogni pace, & intelligẽza, che
farà la suddetta Signoria cõ potẽtati Italiani, q̃lla farà di lui cõue-
niẽte mẽtione; Che tutto quello, che si acquisterà de' Palauicini, sia
di Pietro Maria, e di Guido suo figliuolo. Che d'ogni eccesso, che si cõ-
mettesse nella Cõpagnia del suddetto Pietro Maria, nõ s'impacci al-
tra ꝑsona, che lui; saluo che in rebelli, traditori, assassini, incẽdiarij,
falsarij di monete, & stãpe, & simili atroci delitti, quando si co-
mettessero nelle terre, et distretti della Signoria. Che lo stato di Pie-
tro Maria sia essente d'ogni grauezza. Che detto Pietro Maria pos-
sa pratticare in tutte quelle Città, che si voranno ridurre sotto la Si-
gnoria, & promettere, che non haueranno grauezze più, che gli al-
tri sudditi. A i capi, ꝑ mezo de' quali sarãno i luoghi venuti sotto la
Signoria possa ꝓmettere q̃lla ꝓuisione, che à lui parerà cõueniẽte, et
la essẽtione da ogni grauezza. A i Signori di Castella, et luoghi, che

volessero

volessero ridursi alla diuotione, & fede della suddetta Signoria, possa pmetere la tutela, & ptettione d'essa Signoria. Che'l detto Pietro Maria nõ sia obligato, nè à scriuere, nè à far mostra, nè essere sottoposto alle scrittioni, et pũtature de' Collaterali. Che sia Gouernatore delle gẽti d'armi, cosi da piè, come da cauallo, della Signoria; le quali si trouaßero di là del Pò, doue il detto Pietro Maria fosse: nõ eßẽdo però in tale eßercito il Capitano Generale, ò il Luogotenẽte. Che'l detto Pietro Maria, et Guido suo figliuolo, siano tenuti ad ogni ordine de' suddetti cõducẽti, quale prima lo richiederà, caualcare in tutti i luoghi, & farli guerra, ancorche foßero di soprema dignità. Che li suddetti due padre, e figliuolo, siano obligati cõsignare in mano de prefati cõducẽti, di chi sarà l'impresa, tutti i luoghi, stati, et munitioni, che s'acquisterãno. Li beni mobili, et prigioni, che i detti, & sua cõpagnia prẽdessero, siano i suoi ma se foß e preso qualche Signor di Città, ò figliuoli, ò fratelli, quegli anco cõsignar debbano, come di sopra. Li Ribelli, Traditori, Capitani, et Cõdottieri, che portano stẽdardo, siano cõsignati come di sopra; pagãdo però la metà della taglia. Questi Capitoli eßẽdo accettati da Hieronimo de Collis, detto comunemẽte da Colla, pcuratore di Pietro Maria, egli poiche allhor si trouaua in S. Secõdo gli ratificò. Indi à venti di Maggio, fù creato Gẽtilhuomo di qlla Repub. & del maggior Cõsiglio co i suoi discẽdẽti, hauẽdo hauuto in fauore, 1186. balle, et 12 cõtra; & sette non sincere. Ne dubbio è per quel, che si comprende dalle cose succedute fin quì, che Pietro Maria era per rimanere vincitore della guerra, hauẽdo già posto in fuga i nimici; se bene hauendo mãdato gente à Sala, Castello di Giberto Sã vitale, per pigliarlo, non li fosse riuscita l'impresa. Perciò che Donnella Roßi, sua figliuola, & moglie del detto Giberto, essercitando l'vfficio di valoroso Capitano, con animo intrepido, in difesa del marito absente, conseruò il Castello; eßendoui rimaso morto nell' assalto il valorosissimo Conte Amuratte Torelli, fratello di Guido, & suo consanguineo. Sopragiunse frà tanto à Pietro Maria vna febre continoua, dalla quale poi, che si viddè oppreßo, si fece portare à Torre Chiara, doue, hauendo già per l' adietro

eßhere

eßheredato Giouanni suo figliuolo, giunto al punto della morte alla presenza del Sacerdote, & d'altri riuocò espressamente tale eßheredatione; & si morì l'anno primo della cominciata guerra, & della nostra salute mille quattrocẽto ottãtadue, alli due di settembre, hauẽdo viuuto sessanta noue anni, & dodici giorni. Fù sepolto in quello steßo luogo insieme con Antonia Torella, sua moglie già morta, la quale fù donna di tanto valore, che leuatesi le parti, e seditioni in Parma, & ribellatasi quella Città, dal Duca di Milano, che allhora era Francesco Sforza, essa partita da suoi Castelli venne in Parma, con molti armati, & ricuperandola, la restituì al suddetto Francesco Sforza (si come scriue il Bettussi mio) nella aggiũta al libro delle Dõne illustri del Boccaccio. Nell'isteßo anno, che morì Pietro Maria, & nell'isteßo mese, eßẽdoui solo otto giorni di differẽza, morirono due altri valoroßissimi Capitani di guerra; l'vno fù Roberto Malatesta Signor di Rimini, mãdato da Venetiani à Roma in aiuto del Pontefice, oppreßo da l'armi d'Alfonso, figliuolo del Rè di Napoli, che doppo lunga battaglia fù vinto da Roberto; il quale vittorioso tornato in Roma, morì alli dieci di Settembre; l'altro fù Federico da Montefeltro Duca d'Vrbino, che nell'isteßo giorno morì in Ferrara, essendo stato Capitano delle genti del Duca di Ferrara, di Ferrante Re di Napoli, del Duca di Milano, de i Fiorentini, & di Federico Gonzaga, Marchese di Mantoua; tutti collegati nella guerra contra Venetiani; i quali bandita l'haueano ad Hercole Duca di Ferrara, percioche (si come afferma il Corio) egli à persuasione di Ludouico Sforza suo genero, nõ hauea voluto dar il paßo alle gẽti Venetiane, di poter soccorrere Pietro Maria, & per hauere anco voluto far pregiudicio alle ragioni del Vicedomo Venetiano. Fù Pietro Maria dottissimo nella lingua Spagnuola, & Francese, fabricatore, et restauratore diligentissimo delle Chiese, oßeruantissimo della religione, zelante della giustitia, & cultore della virtù. Fù di mediocre statura, ma quadrata, & atta à portar le fatiche della guerra, & hebbe il volto temperato frà l'allegrezza, & la seuerità; si che mentre talhora cõ marauigliosa piaceuolezza frà le matrone con honorati scher

zi si diportaua, & mentre minaccciosò, con armi splẽdenti, veniua alle mani co i nimici, tanto era da quelli amato, quanto temuto da questi. Fù grauemẽte faceto, et piaceuolmente graue, modesto, pio, et liberale; nel fauellare prõto; et d'animo costãte; et quantũque fus se (come s'è veduto) il quinto Marchese di Sã Secõdo, & Conte di Berceto, nõdimeno si dilettò assai del titolo del Cõtato di Berceto, stimãdolo forse più antico, et pciò più nobile Castello; si come anco fecero i figliuoli suoi, et i discẽdẽti, ancor che tutti nõ possedessero ql Castello: Donde auuẽne, che dicendosi perciò alla sua posterità i Cõ ti de i Rossi, il Marchesato di Sã Secondo sia passato molti anni, sotto il titolo di Cõtato, tutto, che nõ sia. Vsò Pietro Maria diuerse sorti d'armi, oltra la principale, imitãdo in ciò (come io stimo) il pa dre, & gli Auoli. Et prima, due Cori Rossi in campo azurro, cin ti da trè corone d'oro insieme legate: il che io vò congietturando, che fosse per lo Contato di Corniglio; si come io penso, che per San Secõdo fossero l'onde rosse, & azurre, inquartate, con vn groppo ros so in campo bianco di Linee, che insieme abbracciandosi; alludeua no forse al Contato di Berceto, quasi Bracceto. Da che si comprende, che il colore azurro, è come principale liurea di questa casa; et dop po quello il bianco; nel terzo loco il rosso, & vltimamente il giallo; si come poi il collo co'l petto, & l'ali, & la testa d'vn cigno, & la corona sopra la testa di quello, sono antico, & cõueniẽtissimo Cimiero à gli huomini di questa famiglia, che lo portano sopra il Morione; poi che tale famiglia è stata, & è produttrice d'huomini di felice ingegno in accõmodarsi all'arme, alle lettere alle Prelature, alli negocij principalissimi, nõ temerariamẽte, ma secõdo, che sento no hauerui l'inclinatione del Genio, & l'opportunità de i bisogni circõstãti. Si vede l'effigie di Pietro Maria dipinta al naturale, in molti luoghi in S. Secõdo, e di TorreChiara, et in Rauẽna in vn qua dro appresso Bernardo Rossi Decimo, leuata da una medaglia; p ope ra di Luca Lũghi Pittor Rauẽnate eccellẽtissimo; si come Frãcesco, & Barbara, suoi figliuoli, & della singolar virtù paterna heredi, ne sono uiui, et honorati testimonij; Cari pciò molto ad Hippolita, abnepote (come si dirà) di detto Pietro Maria, dõna giudiciosissima, & di grã valore. Ma frà tutte l'altre effigie di Pietro Maria, si uede

quella bellissima sua statoua, della quale s'è detto, fatta di marmo di Luna, armata, in piedi, sopra la porta della Rocca di Torre Chiara. Si gran rouina, predisse Georgio Anselmi celebre, & peritissimo Astrologo Parmigiano, à Pietro, di questo nome Terzo suo padre; & hebbe oltra i figliuoli legitimi, due naturali, l'vno chiamato Vgolino di cui s'è detto, disopra; l'altro Bertrando di questo nome Settimo.

Il Fine del Quarto Libro.

DELL'HISTORIA DE' ROSSI PARMIGIANI,

DI VINCENZO CARRARI, GIVRECONSVLTO RAVENNATE

LIBRO QVINTO.

BERTRANDO Settimo, ancor che naturale di Pietro Maria, nondimeno morto suo padre, come prudente, s'accostò al Duca di Milano, & fù accettato in gratia, cõ alcune forti Castella, che teneua, delle quali hebbe poi l'inuestitura, & furono Berceto, Rocca Pietra Balcia, Cornigliana, Bardona, Fornouo, & Rocca Lanzone Castelli paterni, & fù il Sesto Conte di Berceto, se bene gli altri suoi fratelli, & figliuoli di quelli, benche non possedessero quel luogo, si chiamassero nondimeno Conti di Berceto, pretendendo forse, che ad essi come à legitimi heredi peruenisse; & perciò (come scriue Gian Pietro Pisani da Parma) fù trà esso Bertrando, & Guido suoi fratelli, gran contesa per lo possesso delle sudette Castel-

la, il qual Guido, huomo anch'egli (si come il Corio afferma) di grande animo, & esperto nelle cose della guerra, rimase nel medesimo grado, che il padre, appresso i Venetiani; ma essēdo in S. Secōdo, di cui era il Sesto Marchese, assediato cō settecēto caualli, et seicēto fanti, ò come il Bugati scriue, 1200. di Guglielmo Marchese di Monferrato, cōdotti da Bonifacio fratello di esso Marchese; doppo l'hauer sostēnuto vn pezzo l'assedio, in che dal Bugati è assai lodato per grande huomo di guerra; vedendo, che i Venetiani non haueano potuto soccorrere il padre, poco securo della Vittoria, fece pace co'l Duca di Milano, dandogli per ostaggio Filippo Maria suo figliuolo, detto comunemente, per più breuità Filippo, natogli d'Ambrogina sua moglie, sorella del Conte Giouanni Borromeo: & à questa pace si condusse il Duca, p essere intricato in più importāte guerra; & volūtieri si teneua amica questa famiglia, che da Giacopo Filippo da Bergomo, è chiamata in questo fatto, potentissima. Le genti, che gli hauea contra, mandò à Ferrara, doue i Venetiani ingrossauano l'essercito; & Guido operò sì, che Obietto Flisco tornò similmente alla fede del Duca, onde s'era partito, allhor, che Pietro Maria, s'accordò cō Venetiani; ne fù di picciolo aiuto questo effetto, percioche Obietto comādaua ad assai paese, ne i trauersi de' Monti di Piacenza, verso la Liguria, & il Genouese.

1483 Ma essendo l'anno mille quattrocento ottanta trè rotta la guerra cōtra Venetiani, ancora dall'istesso Papa Sisto, il quale per lo desiderio, c'hauea di aggrandire Hieronimo Riario Signor di Forlì, & d' Imola suo nepote; si come hauea fino allhora fauoreggiato Venetiani, così pregato da i Signori Italiani, & da i Rè Ferrante di Spagna, & Matthia d'Vngaria, parente di Hercole di Este Duca di Ferrara, hauendo scomunicato i Venetiani, detta Republica considerata la grandezza, & il valore de' Rossi Parmigiani, & impaurendosi per li grandi apparati, che si vedea contra, giudicò ben fatto ritentare di trargli alla sua parte, promettendo loro (si come il Bugati scriue) certa difesa, & accrescimento di stato. Onde Guido insieme con Giacopo Nono, suo fratello, vn'altra volta cominciarono à dar noia al Parmigiano, mandando i Venetiani

netiani vn Proueditore con danari, al Presidio dello stato loro; & il simile fecero à Guido secondo Torelli, nipote del primo Guido, che vdita la morte del fratello Amuratte sotto il Castello di Sala (come s'è detto) di Protonotario Apostolico, che egli era, si fece Capitano, accostandosi à Venetiani; & era per cotal guerra quasi tutta la Italia diuisa in due parti. Perciochè da l'vno de i lati erano confederati per cinque anni, Sisto Pontefice, Ferrante Re di Napoli, Gian Galeazzo Sforza, Duca di Milano, Hercole di Este Duca di Ferrara, & Lorenzo de i Medici per Fiorentini; s'aggiõgeuano poi à questi Hieronimo Riario suddetto, Federico Gonzaga Marchese di Mantoua, Bonifacio fratello di Guglielmo; Marchese di Monferrato, Giouanni Bentiuoglio per Bolognesi; con vn'ampla, & nobile schiera di Capitani principali, trà i quali si numerauano Ludouico Sforza, Duca di Bari, detto dal color del volto il Moro, essendo bruno; Alfonso Duca di Calabria, figliuolo del Re di Napoli, il Principe d'Vrbino, il Signor di Rimini, Giordano, Giulio, Paolo, & Verginio Orsini; Pietro Colonna, Gian Francesco de Contiguidi di Bagno, Carlo da Pian di Meleto, Francesco Saßatello, il Marchese di Monferrato, Luigi Marchese di Saluzzo, il Conte di Pitigliano, Galeotto Manfredi Signor di Faenza, Marco Pio, Gian Luigi Flisco, Dolce dall'Anguillara, Guido Baglioni, & altri aßai. Dall'altro canto i Venetiani haueano chiamato, per nocere à Ferrante, Rinieri Duca di Lorena, che per cagion della madre, figliuola del Duca d'Angiò, diceua il Reame di Napoli esser suo, & lo fecero Capitano dell'eßercito loro, nel quale erano Guido, & Giacopo Rossi suddetti, & con questi, i Fregosi, che per cagione de' tumulti di Genoua, s'erano alienati dal Duca di Milano; & costoro insieme co i Rossi, contribuirono à questa guerra cento venti huomini d'arme, & seicento Caualli Leggieri; & oltra questi v'erano, Roberto Sanseuerino, Gasparo suo figliuolo, sopranominato Fracaßo, Antonio Marzani, Galeotto della Mirandola, Ridolfo da Gonzaga, Giouan Battista Conti, Giuliano
dall'

dall' Anguillara, Gian Antonio Caldora, Alessandro Coleoni, Luigi Auogadro; Lucio Maluezzi, Gismondo Brandolini, Gian Francesco da Gābaras & altri; & essendo dalla lega fatta vna Generale congregatione, in Ferrara, alli dicidotto di Giugno, doppo vn' altra fatta in Cremona, all' vltimo di Febraro, trà l'altre principali considerationi, & determinationi fù della guerra, che i Rossi, cò i Fregosi faceuano in Lunigiana; perche fù determinato, che continuando di guerreggiare in quelle parti i Rossi, & i Fregosi, rimanessero delle genti de' Fiorentini, cento trenta huomini d'arme con Rinuccio Farnese, huomo raro, & di gran prudenza, pensando, che tante fossero à bastanza, cōtra i cento venti de' i Rossi, & de' Fregosi; & quanto questi moltiplicassero, tanto aumentassero i Fiorentini de i suoi, si che fossero tanti, quanti sarebbero quelli de' Rossi, & de' Fregosi. Finito questo ragionamento, & posto ordine al tutto; Gian Galeazzo hauēdo eletto Federico Gonzaga, Capitano delle sue genti, mādò contra i Rossi, Alberto Visconte oon molte gēti; & dietro seguì Ascanio Sforza, & Ludouico il Moro. Guido spiato, c'hebbe l'essercito, che li veniua contra, & veduta la disuguaglianza, conoscendo apertamente non poter resistere, non volle imprudentemente aspettarlo; ma lasciata buona guardia nelle fortezze maggiori, con sei cento fanti si ricouerò nelle Montagne della Liguria, et hauendo seco Giacopo suo fratello, e'l Proueditore delle genti Venetiane, con molta Caualleria; se n'andò prima à Rustigazzo, & indi nella valle della Nura, guidati da Giouanligi Nicelli. Ma hauendogli Ludouico Sforza, mandato dietro gran Caualleria, & Fanteria, gli fece ritirare; & oltre di ciò esso Ludouico appresentatosi à Torrechiara, Rocca più munita, & forte, fece piantar l'Artigliaria, & cominciando à tirare, in termine di pochi giorni quella si rese à patti; similmente auuenne dell' altre Castella, che erano (come s'è detto) ventidue, possedute da Pietro Maria, ò come Giacopo Filippo Bergomasco dice, venti sette; il che è confirmato da Leandro Alberti; ben che detrattone le pacificamente possedute da Bertrando Settimo, fratello naturale (come s'è detto) rimangono pure ventidue Castella, che perdettero i Rossi

si in questa guerra. Et in vero possedea Pietro Maria, padre di Gui do nel territorio di Parma venti sette Castelli, che furono, San Se condo, Berceto, Corniglio, Torre Chiara, Felino, Noceto, Torricel la, Rocca Bianca, Beduccio, Rocca Ferraria, Rocca Pietra Barcia, Castrignano, Pignetolo, Corona, Rocca Lanzoni, Basilica Noua, Neuiano, Bardone, Fornouo, Santo Andrea, Bosco, Belforte, Corniana, Rocca Maria, Beneceto, Riualta, Balone, & alcuni dicono no ancora di Sissia, & di Zibello. Ma finita la guerra, la quale durò in colmo dalli venti d'Ottobre del mille quattrocento ottant'vno fino alli vent'vno di Giugno dell'ottanta trè, che sono in tutto dicinoue mesi, cinque ne rimasero à Bertrando Rossi, di cui s'è detto; il Triuulzi hebbe Torricella, & Basilicanoua, detta corrottamente Basica noua, Noceto fù dato dalli ministri Ducali, à i Sanuitali, per prezzo di noue mila ducati; et il Duca, à persuasione del Palauicino, ne fece spianare la maggior parte: & tutto il successo di questa guerra scrisse in vn libro (si come ne fà fede l'Edoari) poco meno d'altezza di questa Historia, che particolarmente s'intitola la guerra de' Rossi; Gian Pietro Pisani Parmigiano suddetto, che visse à quel tempo. Guido insieme con Giacopo Nono, & Vgolino Settimo suddetti, suoi fratelli andatosene à Venetia, vi fù honoratamente riceuuto dal Senato; & hebbe da quello di prouisione ogni anno venti mila Ducati d'oro, si come hauea hauuto il padre; & oltre di ciò la condotta di dugento huomini d'arme, & di dugento arcieri à cauallo. Giacopo fù anche egli Capitano di trecento caualli viui (che così nelle scritture autentiche, sono dimandati) & Vgolino, ad instanza di Guido, hebbe l'Abbadia di San Zenone di Verona, al primo di Marzo dell'ottanta quattro; & furono insieme confortati à stare à ferma speranza, & che'l Senato Venetiano (come scriue il Sabellico) non si scordarebbe il merito de' Rossi Parmigiani, giamai. Ma se bene al primo principio di questa guerra, i Venetiani haueano prosperato, con prendere, Hadria, & gli altri luoghi intorno, uinti anco i nimici, alla Policella, & preso Ficaruolo, con Rouigo, & quel Polecine; & superati Sigismondo di Este, & Vgo Sanseuerini ad Argenta, si che poi Roberto Sanseuerino,

1484

seuerino, Luogotenente Generale de' Venetiani, andò con le squadre armate à porre il campo nel cospetto di Ferrara. Spiccatosi nondimeno da loro il Pontefice, & collegatosi (come s'è detto) furono sul perdere, perche se bene Giacopo Marcello prese Gallipoli in Calabria, & il Sanseuerino, doppo l'hauer corso dicidotto miglia appresso Milano, hebbe Manerbio, & ripigliò molti luoghi occupati, da nimici, era però molto maggiore il progresso della lega, percioche Federico figliuolo del Re Ferrante, pigliò nel mare Hadriano quaranta naui de' Mercatanti Venetiani: & in Schiauonia bruciò Lissa, & Curzola; & il Vintimiglia poco dapoi, con dugento Comacchiesi, pigliò altre tredici naui Venetiane, & doppo l'essersi da Ferraresi, combattuto felicemente alla Stellata, infaustamente da Venetiani assalita; Alfonso, altro figliuolo del Rè Ferrante, sul Bergomasco, & in Bresciana, pigliò molti luoghi, & passato sul Veronese, rubò tutte le Ville fino alla Città, & acquistò luoghi importantissimi. Il Moro similmente nel Bergomasco pigliò Romano; & in Romagna Teofilo Calcagnino corse fin sotto Rauenna. Tal, che Venetiani doppo lungo trattamento, al fine impetrarono la pace al principio d'Agosto, dell'istesso anno quattro cento ottanta quattro. Per la qual pace essendo questa Republica in grande allegrezza, si fece in Venetia l'anno seguente vna bellissima giostra, et altri giuochi con Carrette, che si celebrò per più giorni di Carneuale, & essendoui concorso Hercole di Este, Giulio Varano signor di Camerino, & Leone Sforza, figliuolo naturale di Ludouico, con Galeazzo Sanseuerino, volendo Roberto Sanseuerino per esser hormai vecchio, essere, anzi preposto, al torneamento, che trouaruisi dentro; vi furono anco i Rossi Parmigiani, & il Signor della Mirandola, & molti altri Illustri personaggi, alcuni per giostrare, altri per vedere; & fù in somma grandissimo numero di persone, da varie parti venute si di terra, come di mare, essendo apparecchiata con pomposi apparati, per questo effetto, la piazza di San Marco, fino à San Gimignano; & frà quelli, che con gran pompa, si d'ornamenti di dosso, come di preciosi abbigliamenti di caualli, & di numero di quelli, sono scritti dal Sabellico, si nume-

1485

numerano i Rossi, & i figliuoli del Sanseuerino. Hora essendo durata la giostra molti giorni, & il gioco delle Carrette, Bertrando ottauo, dal Sabellico, detto Mariotto, figliuolo di Guido Rossi, hauendo mirabilmente rotto trè lancie, & portatosi honoratissimamente, hebbe in premio vn bellissimo corsiere addobbato riccamente, & guarnito; & con tanta maggior sua laude, quanto, che hauea fatto cose quel giorno sopra il comune, & ordinario di quella molto giouinetta età. Ma se bene la speranza, che daua questo giouinetto, potesse essere di alquanto ristoro al padre, nondimeno trouandosi egli fuor del suo stato, era nell'intrinseco afflitto, se bene non si perdè d'animo giamai, & non mancò di seruire i Venetiani, facendosi, insieme con gli altri suoi parenti, in ogni fattione valorosamente vedere; trà le quali fù quella molto memorabile, & tanto celebrata dal Cardinal Bembo, nelle Historie Venetiane, quãdo nella guerra mossa da Sigismõdo Duca d'Austria, fratello di Federico Imperatore, ò Cugino, come altri dicono; à i Venetiani per cagione di Rouereto, tenuto da quella Republica, eßendosi l'anno quattrocento ottanta sette, venuto à battaglia, & già per la morte di Roberto Sanseuerino, & il lor terribile aßalto, eßendo i Tedeschi vincitori, & hauendo già i Venetiani abbandonato il campo anzi riuolti in fuga, Guido solo con poca compagnia di Caualli, vrtando valorosamente ne i Tedeschi, trè volte scorse i loro squadroni, appresso il fiume Adige, non lungi da Trento, & gli pose, sbaragliati, in fuga; si che i Venetiani ritornarono à i luoghi loro, & egli dal Senato fù fatto Gouernatore di tutto l'essercito, hauendo in quella fattione fatto palese (si come afferma il Bembo) quello che nelle guerre poßa l'animo, & la constantia. Finalmẽte doppo l'eßersi adoperato Guido in molte occorrentie, & in varij luoghi per quella Republica, essendosi molto tempo dilettato della stanza di Conigliano, nobil Castello della Marca Triuigiana, si si come stette anco alcuna volta in Rauenna, nel fine dell'anno quattrocento ottanta quattro, & al principio dell'ottantacinque; morì in Venetia nel mille quattro cento nouanta, del mese d'Ottobre, con molto dolore (si come scriue il Bembo) di tutta la Città,

1487

1490

Z *La*

La Pompa funerale, fù solamente fatta per ordine della Republica, & egli con vna molto honorata oratione, lodato dal Sabellico; & fù sepolto nella Chiesa della Carità in terra, inanzi al pergamo; doue si vede l'auello, coperto d'vna bellissima tauola di bronzo, con l'arma, & cimiero principale della famiglia, & questa inscrittione.

RVBEIS PARMENSIBVS
PATRICIIS VENETIS
BERCETI COMITIBVS
DEPOSITIS.

Fù Guido grande di statura, allaquale corrispõdeano le mẽbra, et le forze; et hauẽdo ad vna bella maestà di volto aggiũta la cognitione di varie discipline, eguagliò, à mio giudicio, tutti i Capitani antichi & moderni: felice nõ meno p gli honori, et vittorie hauute, che per gli figliuoli, c'hebbe d'Ambrogina Borromea sua moglie, che furono, Filippo Maria, Bernardo Settimo, Bertrãdo Ottauo, detto da alcuni Mariotto, vna femina detta Giouãna, maritata poi in Giã Battista Malaspina, Marchese di Fosdinouo. Hebbe anco due figliuoli naturali l'vno chiamato Hettorre, l'altro GiãMaria. Fù patientissimo nelle aduersità, & come scriue Giacopo Filippo Bergomasco, nõ fù d'ambitione gonfio giamai, ne fù da alcuno singolar desiderio d'honore, portato contra Idio: & in tanti suoi graui fastidij, & trauagli, quãti recar potea la perdita, & la priuatione di tãte, & si uaghe, & forti Castella, & di giardini, & d'horti, & di Peschiere, & laghi, & simili altre delitie, nõ fù mai vdito, nè pur veduto hauer detto, nè fatto cosa cõtra Idio, à guisa del patiẽtissimo Giobbe; dicẽdo, che in tutto niẽte era suo, che se gli potesse togliere; & che se tolto gli fosse, gli dolesse molto; sopportãdo ogni incõmodo cõ patiẽza, & affermando, che meritaua tutti i mali; Perche si raccomandaua molto à religiosi, che p lui pregassero Idio; & essẽdo naturalmente pietosissimo, quanto gli auãzaua del suo stipẽdio, daua ogni giorno liberalmente per elemosina, & largamente Spendeua in ristorare,

& edificar Chiese, non cercando cosa alcuna ambitiosa, ò superba; Nell'essercitio dell'armi, & della guerra, poi che vi si trouaua obligato, si portò innocentemente, & sopra modo ponea cura, che da i suoi soldati non si facesse ingiuria ad alcuno, colmo di pietà verso Idio, & la Religione; dando opera di rafrenare i desiderij, & le lasciuie, perseuerando in questo Santo proposito fino alla morte. Giacopo Nono suo fratello morendo anch'egli, lasciò cinque figliuoli, naturali, trè de i quali non hò potuto sapere, come si chiamassero; de gli altri due, l'vno fù detto Cesare, l'altro Alessandro. I Venetiani dettero la condotta di Guido, à Filippo suo figliuolo, ilquale allhora era alla guardia di Rouigo, & Bertrando Settimo, che come dicemmo, s'era raccõmandato al Duca di Milano, hebbe da Gian Galeazzo, l'inuestitura di Berceto, Rocca Pietra Barcia, Corniana, Bardone, Rocca Lãzone, Fornouo, & d'altri luoghi; si come per lo cõtrario alcuni altri di q̃sti Rossi, dispersi, morirono in molta incõmodità, & miseria. Quasi in q̃sti giorni, Vgolino, fratello naturale di Guido Abbate (come s'è detto) di S. Zenone, huomo di grand'animo, & fede, à richiesta di Papa Innocẽtio Ottauo, resignò à Battista Zeno, Cardinale di Santa Maria in Portico, quell'Abbadia Veronese, pagandogli in tanto esso Cardinale, di pensione, seicento ducati l'anno; la qual pensione fù però tosto estinta, perciochefece ad Vgolino, l'anno seguente, che fù del nouãta vno, nel mese di Decẽbre fù data l'Abbadia dello Spirito Santo di Rauẽna, vacãte, per la morte di Marco Barbo, Cardinale di S. Marco. L'anno, che venne Bertrãdo Ottauo, figliuolo di Guido, hauendo dato gran saggio di deuere nell'armi, & nel valore diuenire prode, & honorato, se ne morì, molto giouene, & fù sepolto nel sepolchro del Padre: Filippo fratello di lui non mancando in questo mentre, ben che in aduersità, & facoltà poco commoda, di mantenere con animo Heroico il valore hereditario del Padre, et de gli Auoli, guerreggiò appresso Venetiani, essendo cõdottiere, h'huomini d'arme. Scendendo poi Carlo Ottauo Re di Francia in Italia del nouanta quattro, Bertrando Settimo Rossi lo ricettò, per transito, in Berçeto, alli venti trè d'Ottobre, insieme con

1491

1492

1494

Ludouico Sforza Duca di Bari, che accompagnaua detto Rè per Lõbardia in Toscana. Parimente nel ritorno di esso Rè, dal Reame di Napoli, gli diede passo, & vittouaglia, da suoi Castelli, per l'Alpi. Nel qual ritorno, succedè quella memorabile giornata, nel Parmigiano, à Fornouo, Castello d'esso Bertrando, appresso il Tarro, trà esso Rè d'vn canto, & i Venetiani confederati con Ludouico Sforza, da l'altro, l'anno mille quattrocento nouantacinque, alli sei di Luglio, ben che'l Bugati dica nouanta quattro; nella qual giornata Filippo Maria Rossi suddetto, venutoui dal Polecine di Rouigo, con quattrocento cinquanta caualli, di comissione de' Venetiani, benche si portasse valorosamente, fù nondimeno, insieme con gli altri egreggi Capitani, sforzato à cedere alla furia di quel Rè vincitore, che essendo stato pochi giorni adietro, chiamato da Ludouico Sforza in Italia, all'acquisto del Regno di Napoli, vi era venuto, & l'hauea acquistato, cacciandone, ò più tosto fugandone, gli Aragonesi, senza, che detto Carlo abbassasse mai lancia, ò sfoderasse spada. Perche temendo di se Ludouico il Moro; che chiamato l'hauea, si collegò con Venetiani, con Ferrando Re di Spagna, con Massimiliano Imperatore, & con Alessandro Sesto Pontefice, & nel ritorno, che fece Carlo, verso la Francia, l'assalirono al Tarro (come s'è detto) Ricuperando poi Ferrante d'Aragona il suo Regno di Napoli, & cacciandone i Francesi, essendo in ciò aiutato da Venetiani, frà gli altri soccorsi, che quella Republica gli mandò, fù vna compagnia di caualli, guidata da Filippo Maria Rossi, & assediando allhora Ferrante, Attella, Castello della Puglia, Filippo nel passare il bosco di Sora, cadde ne gli aguati de nemici, & da Gratiano Guerra Capitano valorosissimo de' Francesi, fù spogliato de' Carriaggi, doppo vna longa, & ardente battaglia; ne la qual zuffa perdè anco gran parte de' caualli; ma con tutto ciò egreggiamente portatosi, arriuò al campo del Rè, che finalmente ribebbe il Regno. In questo mezo, l'anno mille quattrocento nouanta sei, alli quattro di Nouembre, Bertrando Settimo ricettò in Berceto per transito, & alloggiò trè giorni cõtinoui, Massimiliano Imperatore, che dal Reame, & dalla Tosca-

1495 / 1496

na ternaua in Lombardia, & indi in Alemagna; & in questi istessi tempi grã prosperità prouò Giouanni Quarto, figliuolo di Pietro Maria; il quale ben che fosse stato (come dicemmo) eßheredato dal padre, & trauagliato da Ludouico Sforza, & schernito da i successi delle cose, & abbandonato da gli amici, & da ogni vno, conseruando nondimeno sempre l'animo imperturbato, & non abbandonando mai se steßo, ritenne talmente la sua riputatione, & della famiglia, che ben che fosse eßule, imparentò nondimeno con gli Scotti, famiglia nobilissima di Piacenza, prendendo Angela Scotta per moglie. Non hebbe in tutto il corso della sua vita, alcuna stanza ferma, si che potrebbe essere stato giudicato da ogni vno, forse infelicissimo; se doppo l'hauer tolerato con animo inuitto i suoi infortunij, sino al sessagesimo anno della età sua, in questo tempo per opera di Troilo suo figliuolo, il quale per grandissimo beneficio del Rè Carlo Ottauo, vincitore, come è detto, era stato restituito nel Feudo paterno, non fosse ritornato nella suddetta età seßagenaria, in San Secondo, di cui fù il Settimo Marchese; & doue non molto dapoi morì, tanto più felice, quanto, che lasciaua Troilo suo figliuolo, se ben giouine, però di maturo giudicio; che eßendo nato in somma pouertà (come Federico Rossi scriue) nondimeno fù da Idio tanto fauorito, che mediante la diligẽza, & destrezza sua, accompagnata da consiglio da vecchio, in età giouenile, acquistò grandissime ricchezze; percioche poco prima, che dalla pronta, & larga mano del Re Carlo, fosse restituito nel Feudo paterno, era stato instituito herede, per testamento, da Bertrando Settimo suddetto suo zio, che fù il Sesto Conte di Berceto; di eßo Berceto, & dell'altre sue Castella, che, come s'è mostro di sopra, Bertrando accostatosi prudentemente allo Sforza, hauea sempre conseruato; & hauendo preso moglie de' Malespini, di lei non hauea hauuto figliuoli, & morendo in Berceto, quiui fù sepolto, in vna sepoltura fatta fare da lui, inanzi l'altare della Chiesa. Onde Troilo, rimase, Settimo Conte di Berceto, & Ottauo Marchese di San Secondo, & comprò non molto dapoi da Giã Giacopo Triuulzi, Baßica noua. In questo tempo similmente eßendo

si

si Vgolino Settimo per l' Abbadia hauuta dello Spirito Santo di Rauenna, ridotto in questa Città, ad habitare, ristorò i casamenti di essa Abbadia, doue fra l'altre cose, adornandoli di pitture, sotto il portico, in vn fregio, fece dipingere cinque uarietà d'armi di questa Famiglia de' Rossi Parmigiani; l'vna co'l Leon bianco, che hà l'vnghiè rosse in campo azurro, l'altra co'l Leon giallo in campo azurro, la Terza co'l Leon giallo sbarrato, & i trè gigli gialli di sopra, la quarta cò i trè cori rossi, cinti da trè corone d'oro, l'vltima inquartata con l'onde rosse, & azurre, & vn groppo rosso in campo bianco, cò'l capello nero di sopra. Dipinse anco vna volta, sostenuta da due colonne di marmo, & dalla porta, ch'esce alla strada meridionale, con rami di nespili, carchi di foglie, e frutti, et vn motto, che dice [già acerbo, hora dolce, ch'è maturo] fù fatto poi l'anno nouanta sette al primo di Settembre, egli con tutta la sua famiglia, Cittadino Rauignano da Christoforo Moro, nobile Venetiano, allhora Podestà, & Capitano di Rauēna; ma godendo breue tēpo di cotal priuilegio, l'anno appresso morì; & fù sepolto in vna bella, & ben lauorata arca di marmo, la quale egli fece adornare viuendo, che fino a gli anni passati, stette nella Chiesa, della sua Abbadia, nella prima capella, à man sinistra entrando, se bene hor si vede fuora, doue fù fatta porre da Bernardo Rossi Decimo, allhor, che Paolo quarto Pontefice Massimo volse, che tutte le sepolture sopra terra, si leuassero delle Chiese. Sopra la detta arca, vi si veggono oltra il Leon solo, rampāte, i due cori scolpiti, vsati da esso Vgolino per arma, hauendo il capello sopra, & per impresa, hauendo, nel giro delle corone, che circondano i cori, questo motto [Laetabitur sperans in Domino] Et vi si legge intagliato questo epitaffio.

1497

1498

D. M.

VGVLINVS RVBEVS
P. MARIAE F.
PROTONOTARIVS, ET ABBAS
V. S. P.

V. S. P.
SCIRE VIS, QVA FIDE
INTEGRITATE Q.
FVERIT
DE VENETIS QVAERE
PARMA PATRIA FVIT.

Personaggio in vero di molto lodeuoli parti, & d' essere tanto maggiormente posto frà gli Heroi di questa generosa Famiglia, quanto, ch'egli condusse seco in Rauenna, Bernardo Ottauo della medesima casa de' Rossi Parmigiani, nato di Bernardo suo fratello come ne gli instromẽti autentici, fatti in Rauẽna, hò letto. Fù Bernardo Ottauo generoso giouine, il quale prese per moglie Antonia, nata di GiãBattista dell' antica Famiglia de gli Spreti, Giurecõsulto Rauẽnate, figliuolo di quel Desiderio, che in breue cõpendio scriße le Historie di Rauẽna, & fù Bisauolo di Põponio, che hora viue, Gẽtilhuomo molto honorato, sì per eßere stato ambasciatore di questo publico à Papi, et ad altri Signori, come p la cognitione della poesia Italiana. Generò Bernardo Ottauo di questa Antonia sua moglie, Pietro Maria Terzo; & Aurelia, che fù moglie di Francesco Butrighelli Rauennate; & eßo Pietro Maria Terzo, di Marina Delfina, nobile Venetiana, di quelli, c'hanno la Croce, sua moglie, generò Bernardo Decimo, il quale hauẽdo dato opera alle leggi, vdẽdo in Bologna il Castellano, il Veccia, & Antonio Giauarino, già cõ Anniballe de Graßi, meritißimo Vescouo di Faenza, et Vicelegato di Romagna, mio precettore, in Padoua il Deciano, Giouanni Cefalo, & Giacopo Menocchio miei grãdi amici, & degni p le lettere loro d'immortale memoria; in Ferrara, Paolo Quaresima, & Hippolito Riminaldo pur mio Precettore, Giurecõsulti eccellentißimi, in quello Studio Ferrarese, si dottorò l'anno 1572, & hauẽdo fino à quest'hora di Giustiniana Gordi, nata di Vbertello, sua moglie, generato due figliuoli maschi, che sono Pietro Maria Quinto, & Vrsicino, & vna

Femina detta Marina, si spera, che habbia non meno con lettere à seguitare l'orme de' suoi maggiori, che co i figliuoli di buona indole à propagar la successione di questa Illustre casa essendo egli persona d'ingegno, & d'honorati costumi. Ma per tornare à Filippo Maria, finita la guerra del Reame di Napoli, con l'esclusione de i Francesi, fù chiamato da Massimiliano Imperatore, che l'honorò, creandolo suo Consegliero. Fioriua anco questa casa nel ramo, che si torse à Bologna, percioche essendo rimasi di Bartholomeo, che fù dal Pontefice creato Conte Palatino, con tutti li discendenti suoi; quattro figliuoli maschi (come s' detto) Astorre, oltre l'esser Conte per hereditaria successione, fù Protonotario Apostolico, Caualiere Hierosolimitano, & Commendatario di Santa Maria di Camaldoli, luogo sopra vn delitioso Colle vicino à Bologna, per la strada, che conduce à Fiorenza, à man destra, vn miglio, & mezo, & generò trè figliuoli maschi; Ottauio, che fù Conte di Pontecchio, & d'otto villaggi sottoposti, à quella giuridittione; Camillo Secōdo; & Marco Antonio, che hora viue, anch'egli Commendatore di Camaldoli, & Canonico di Sā Petronio; & di tale riputatione, che Gian Battista Goineo Pirranese, nella difesa contra Sebastiano Corrado, per gli auditori di Romolo Amaseo, scritta in elegante stile latino, ad Arnoldo Arlenio, lauda questo Marco Antonio, per huomo di grande autorità, nobiltà, ingegno, & eruditione, ponendolo insieme con due Ludouici, vno Lambertino, l'altro Beccatello; & laudando insieme con esso, Reginaldo Polo Inglese, che poi fù Cardinale, & Giouanni dalla Casa Fiorentino, poi Arciuescouo, tutti eruditissimi scolari dell'Amaseo. Giouanni Quinto anch'egli, fratello d'Astorre, generò di Giuditha de' Monzoni sua moglie; Andrea Settimo, Helena, che fatta monaca in Sā Lorenzo, fù chiamata Giuditha, et Hieronimo di questo nome primo, che poi si chiamò Arcangelo essendosi vestito l'habito de i Canonici regolari Lateranensi. Ordine, che da Santo Agostino Vescouo di Bona, alla norma de gli instituti Apostolici, riformato, fù poi restituito in Santa Maria in Porto, di Rauenna, da Pietro, non di Damiano, ma de gli Hone-

sti,

sti, nobilissimo Rauennate; la cui famiglia per hauere hauuto il Ducato di Romagna, fù anco detta de i Duchi, come più amplamente mostramo nelle nostre Historie di Romagna. Vltimamente Bartholomeo Colonna, nobilissimo Romano, essendo di quell'ordine, cō le sue rare predicationi, & con l'essempio della vita, fù causa, che si riformasse in S. Maria di Frigionaia, sul Luchese. Ma tornando alli Rossi Parmigiani in Bologna, dico, che Mino Secondo, hebbe anco esso quattro figliuoli maschi, & trè femine; di queste, vna detta Laura, fù Monaca in San Lorenzo, & detta Marina; l'altra Camilla, fù prima moglie di Nicolò Vitali, poi di Tomaso Roggieri; la Terza Isotta, fù moglie d'Antonio Marescalcho. De' maschi hebbe Ludouico, Andrea VI. Giurecōsulto, Filippo Maria II. & Bartholomeo II. essendo egli (come s'è detto) principalissimo Senatore di Bologna, & chiarissimo, nō tāto per l'antica nobiltà di questa casa, quāto per l'eruditione, & dottrina, & per l'animo, veramente Heroico. Talche il Beroaldo, huomo à quei tempi di rara, & celebrata letteratura, non pur lo lauda, scriuendo sopra Apuleio, mà anco nella dedicatione di Suetonio Tranquillo, ad Annibale Bentiuoglio, & in quella, che detto Beroaldo fà ad esso Mino, di Propertio; & nella oratione de i Prouerbij, lo chiama de i nobili, eruditissimo, de gli eruditi nobilissimo, & prestantissimo in varia dottrina, & grande amico suo: & Ludouico Odasio, in vna Epistola latina scritta al Politiano, trà quelle di esso Politiano, lo propone nobile, ricco, liberale: & finalmente è appellato huomo di singolar ingegno, intiero, facondo, liberale, et intendente di tutte le scienze, da Nicolò Butio Parmigiano nella sua Bologna, illustrata da Giouāni Secōdo Bētiuoglio; nella qual cosa, vengono questi Auttori, ad accennare vna principal lode di questa famiglia, che sempre è stata, & è fautrice de' letterati. Perche meritamente Leandro Alberti nell'Historia sua di Bologna, hauendo posto Bartholomeo, padre di q̄sto Mino, nel numero de' Gouernatori della Repub. Bolegnese, vi pone anco detto Mino, alle lode del quale vi s'arroge, l'ultima mano, ch'egli impose al Regal Palazzo di Pōtecchio, opera di mirabile spesa, & luogo veramēte degno d'vno Imp (come afferma anco l'Alberti) Non era

AA però

però Mino si intenso à questi honorati studij d'Archittetura, che non fosse anco assiduo, & principale nel gouerno Senatorio della Città, aiutando in quello, & in altri negocij, Giouanni Bentiuoglio, non meno, che Filipppo Maria, nato di Guido, soccoresse Ludouico Sforza il Moro; il quale tentando di ricuperare il suo Ducato di Milano, onde n'era stato cacciato, anzi se n'era fuggito, pochi mesi à dietro, per la venuta di Ludouico Re di Francia, succeduto à Carlo Ottauo, fù aiutato da Filippo Maria Rossi suddetto, che in questo tempo prese il possesso di Felino, & di Torre Chiara; simile aiuto diede il Marchese Troilo Rossi, cugino di Filippo, i quali fecero à loro spese alcune compagnie de soldati, l'anno mille cinque cento; se bene poi il Moro, non fece cosa alcuna, anzi essendo fatto prigione, & mandato in Francia, doue poco dipoi fù condotto il Cardinale Ascanio suo fratello, confermò maggiormente i Francesi in Milano. Il Rè de' quali, Ludouico, in questa seconda volta, che venne in Italia, tolse Felino, & Torre Chiara, à Filippo Maria, donãdogli à vn Barone Francese, Quest'anno mille cinquecento; il quale Barone, trè anni dapoi li vendè per quindici mila scudi à Galeazzo Palauicino. Con non dissimile sforzo, & valore, Mino in Bologna, ma con alquanti più prosperi successi, quãto al Bentiuoglio, per allhora, & quanto à se più infelici, aiutaua detto Bentiuoglio, & allhor massime, che Alessandro Sesto Pontefice, cercaua rihauer Bologna. Perche Giouanni Bentiuoglio, per hauer soccorso contra il Pontefice, per sua difesa, si voltò à Ludouico Re di Francia, che si trouaua in Milano, & vi mandò con Anniballe suo figliuolo, Mino, ambasciatore, si perch'egli era da quel Re fauorito, come per essere grande, & valente oratore; da che nacque, che ottenne larghissimamente ogni cosa, & hebbe in dono da quel Rè quello stẽdardo Reggio, che chiamano Aurea fiãma, sparso di molti gigli; i quali da Mino furono vsati nell'arma; sopra il Leone, in luogo di quelli trè, di cui s'è detto di sopra. Ma il Bentiuoglio entrato dapoi in sospetto di lui vedendolo fauorito tanto da quel Re, che adheriua al Pontefice, & molto potente in Bologna, lo fece auelenare, al primo d'Ottobre, del

1500

mille

mille cinquecento tre, in vna collatione, che fece Mino, eßendo Cofaloniere. Hebbe Mino per moglie Smeralda, nata di Gratiano & cugina carnale di Achille, dell'antica, & nobile famiglia de Grassi, per maneggi di stati, & per prelature chiarissima. Poiche per tacer di Alberto Grassi, che mandato ad Henrico Quarto dal Senato di Bologna, acquetò non solo l'animo inimico di lui, ma fece anco confirmare la libertà alla patria; similmente de Ildeprando Vescouo di Modena, poi creato da Eugenio Terzo Cardinale, morì dignissimo Legato in Vicēza per la Sede Apostolica, & di molt'altri; hauēdo (sì come diciamo nelle nostre Historie di Romagna) hauuto questa medesima famiglia, trè Cardinali, sei Vescoui, alcuni Abbati, sette Arcipreti, quattro Preuosti, & vndici Canonici della Chiesa Cathedrale di Bologna, dieci Dottori di leggi, & vno di filosofia, & molti Auditori di rota, & alcuni Chierici di Camera, dui del Numero de' cento, & venti; due altri del Numero de sedeci, & cinque del Numero de' Quarāta; viuendo all'hora Achille, prima Arciprete della Cathedrale di Bologna, poi Vescouo di Città di Castello, & vltimamente di eßa sua patria; & doppo hauer seruito la Sede Apostolica nel Referendariato, & Auditorato di rota, finalmente creato poi Cardinale da Giulio Secondo, insieme con alquanti altri in Rauenna, & mandato Legato all'Imperator Massimiliano, & dal Rè di Polonia fatto suo Protettore; fù il primo à introdurre nella sua famiglia, la Cōtea dell'Abbante, Affrico, & Preda Colora, luoghi posti sul Bolognese nella montagna. Fù Smeralda donna di essemplare castità, & di rara prudenza. Ludouico figliuolo di Mino, ottenne poi nel grado Senatorio l'honorato luogo del padre. Parimente Troilo Rossi, l'anno mille cinquecento cinque alli dicidotto di Giugno, ottenne dal Re Ludouico suddetto, l'infeudatione di San Secondo, il quale di nuouo fù erretto in Marchesato nella persona di esso Troilo. Guerregiando Poi Giulio Secondo Pontefice succeduto ad Aleßandro Sesto, & Pio Terzo contra i Venetiani, per ricuperare Rauenna, & l'altre terre della Romagna, che sono di Santa Chiesa, hauendo fatto Generale delle sue genti, Francesco Maria della Rouere, Duca d'Vr-

1503

1505

bino, suo nipote, Angelo Rossi, figliuolo d'Andrea Terzo di questo nome, il quale dicemmo, che venne da Argenta, à Rauenna, scostatosi da Venetiani, scomunicati dal Pontefice, accostossi alla parte di quello, & stette per tutto il corso di quella guerra, alla guardia del Cesenatico, Rocca d'vn porto notabile, anzi allhora (come afferma il Bembo) Castello, già da Giã Pietro Ghislieri, Presidente di Romagna, & hora da Guido Ferrerio Cardinal Legato, di colonne, horologij, ponti, & torri coperto, ornato, & munito; nel quale era bisogno di guardia, tanto più fedele, quanto, ch'è nelle viscere dello stato, che i Venetiani allhora possedeuano, essẽdo trà Rimini, & Ceruia, & poco prima era stato restituito da essi Venetiani al Papa, insieme con Sauigniano, Tossignano, Sãto Arcãgelo, & altre sei Castella. Parimente Massimiliano Imperatore, che contra gli istessi Venetiani, s'era collegato col Pontefice, & con Ludouico Rè di Francia, & Ferrãte Re di Spagna, & di Napoli, & con altri Principi minori, & hauea oltra l'altre Città, preso Padoua, essendogli tolta, da Venetiani, assediandola di nouo l'istesso anno cinquecento noue, che l'hauea presa la prima fiata; trà i principali consiglieri di quella impresa, hebbe Filippo Maria Rossi, si che se bene quello essercito conteneua ottanta mila combattenti, nondimeno ogni cosa quasi si facea secondo il suo conseglio. Ma mẽtre conducea le genti sul Venetiano, accompagnando (si come scriue Andrea Mocenico, Senator Veneto) la vittouaglia nel campo, con trecento Caualli leggieri, essendo gionto alla villa di Longare, insieme con Federico da Bozzolo, et Manfredo Facino, hauutosi di ciò auiso in Padoua, gli vscirono contra Ianes da Campo Fregoso, & Saccardo da Sõcino con Giouanni Greco, tutti valorosissimi Capitani, i quali arriuati all'improuiso, doppo atroce conflitto, sbarragliarono le genti di Filippo, che si ritirò alla montagna. Federico Bozzolo si pose in fuga; onde accostatisi i Venetiani al monte, doue Filippo s'era ritirato; finalmente, doppo l'essersi molto ben difeso, hebbero i Venetiani (si come scriue il Mocenico) sanguinosa Vittoria; & Filippo fù honoratamente preso, cõ 50. caualli, & con Mãfredo Facino; condotto in Padoua, doue Facino fù impiccato, per essere sta

1509

to à ſimil morte da Venetiani condennato per l'adietro; Filippo da Padoua, fù mandato prigione à Venetia; eſsendo Ceſare Roſſi, figliuolo naturale di Giacopo nono, nell' eſsercito Venetiano, Capitano di caualli in Padoua, per difeſa di quella Città, la quale, ben che dall' eſſercito Imperiale vi foſse poi gettata à terra gran parte delle mura; fù però conſeruata da Venetiani, & l'Imperatore ſenza altrimenti condurre à fine tal negocio, partendoſi dall'impreſa, tornò in Germania. Et hauendo frà tanto i Venetiani reſtituito Rauenna, & l'altre Città di Romagna al Papa, Angelo Roſſi tornò à Rauenna, hauendo generato di Panthaſilea Murlini, ſua moglie due figliuoli; l'vno detto Andrea, & fù Quinto di tal nome, l'altro Giuliano. Nè molto dapoi Filippo, fù, l' anno cinquecento vndici, liberato di prigione, hauendo i Venetiani hauuto conſideratione à i meriti di Guido padre di lui. Circa queſto tempo non mi pare di deuer pretermettere vno memorabiliſſimo eſsempio di vera Religione, che moſtrò Pietro Giouanni Roſſi, fratello di Angelo ſudetto, allhor, che eſſendo Giulio Pontefice collegato pur col Re di Napoli, & con Venetiani, per diſcacciare i Franceſi d' Italia, ſeguì quel grande, & per ſempre memorabile fatto d'arme ſotto Rauenna, la quale fù poi da Franceſi ſaccheggiata; che in quella miſerabile depredatione, eſſendo frà l'altre coſe mal fatte, gettata à terra da vn ſoldato nella Chieſa di S. Gian Battiſta la ſacratiſſima Hoſtia del corpo del noſtro Signore GIESV CHRISTO, & di ciò auiſato ſubito Pietro Giouanni, che ſi trouaua nel monaſterio di quella Chieſa, nel quale habitano Frati Carmelitani, & eſso era di quell' ordine; cercando l'honor d' Idio, più, che la propria vita, toſto corſe in Chieſa, d'onde anco non s'era partito quell' empio; & à lui con Imperio voltatoſi, gli comandò; che gli reſtituiſse il tabernacolo tolto; alla qual voce, come confuſo rimanendo il ſacrilego, lo reſtituì; & Pier Giouuanni, con riuerenza ritornando la Sacro Santa Hoſtia nel Tabernacolo, temendo, che ſimile auaritia foſse coſi impiamente di nouo dalla Sacrilega mano di qualche

1511

1512

altro

altro Barbaro soldato cõmessa, & essercitata; fatto accendere alquante torcie passando per la Città, intrepido fra molti corpi morti, & vscendo per le rouine della batteria, ch'erano volte à mezzogiorno, la portò allo alloggiamento di Alfonso di Este, Duca di Ferrara, lungi due miglia da Rauenna sul fiume Montone, doue quel Duca riuerentemente accettatala, la conseruò honoratamente con torchi continuamente accesi, fin che passò la furia del saccheggiamento della Città. Era frà tanto Filippo Maria stato Gouernatore di Modena, per Massimiliano Imperatore, al quale il Pontefice hauea dato quella Città, da se ricuperata l' anno mille cinquecento dieci, & in quel gouerno Filippo non hebbe meno di honore, che di felicità, poi che in quel tempo ricuperò per opera de' sudditi, alcuni Castelli, ch'erano stati del padre già confiscati da Ludouico Sforza, come beni de' Ribelli (come s'è già detto) Per la qual cosa Filippo venne ad esser il Sesto Conte di Corniglio, detto dal Bembo nelle Epistole scritte per Papa Leone, Castello di Cornelio. Et è nominato in quella Epistola scritta dal Pontefice ad Antonio Maria Palauicino, con l'occasione della querela, che haueano fatta i Rossi, che quel Castello tenuto allhora dal detto Antonio Maria, & dal fratello Galeazzo, s'apparteneua alla famiglia de i Rossi. Volendo il Pontefice, che quei fratelli Palauicini, in lui rimettessero le ragioni di quel Castello, acciò ne esseguisse il giusto. Fù poi Filippo Luogotenente in Romagna di Bernardo Settimo suo fratello, Vescouo di Treuigi, Conte (come egli si scriuea) di Berceto, Presidente, & Vicelegato di Romagna, & dell'Essarcato di Rauenna: & la prima entrata, che fece Bernardo in Rauenna, fù del mille cinquecento dicisette, & alli dicisette d' Ottobre, & quiui alli dicidotto di Maggio dell'anno seguente, informato, che alcuni officij di questa Città haueano bisogno di riforma, massime essendo il tempo, che le fattioni cominciauano à infuriare, chiamati à se li Sauij, che sono il supremo Magistrato della Città, & i venti quattro del Consiglio di Giustitia, con alquanti altri Cittadini, del maggior Consiglio, che ascendeuano al numero di più di trentacinque, propose la riforma di magistra-

1510

1517

1518

ti

ti da lui fatta in questo modo. Che (doue per lo passato, & allhora era solito di estrahere dodici Sauij) per l'auenire non potesse ro essere se non noue, de i quali, due della prima borsa de i gradua ti ogni due mesi fossero estratti, come anco per lo passato si facea, & quattro della borsa del restante del Consiglio, & trè della borsa de i più idonei del Popolo; i quali tutti ogni due volte alle hore consuete fossero obligati ridursi al luogo della loro solita ressidentia, & prouedere sì intorno alle cose vtili della Città, come à tutte l'altre cose, che al loro officio appartenessero, & hauessero il solito salario per ciascuno al mese, con questo, che'l salario di quelli, che alle hore solite non vi andassero, ne sil portassero in quello officio come il debito loro ricerca, non hauesse ad essere dato loro ma distribuito à gli altri, che hauessero sodisfatto al debito; comandando à i Cancellieri del Comune, che in pena della scomunica, & di spergiuro immediatamente da incorrerui, facessero vn libro doue tenessero ogni giorno fedel conto di tutte le appuntature, & delle contumacie, acciò secondo il più, & il meno si punisse, & si distribuisse à gli altri: & à questa riforma consentirono i suddetti Cittadini, da osseruarsi perpetuamente. Con l'istesso consenso riformò anco l'officio delle bollette (officio nelle altre Città di molta importanza) in questo modo. Che per l'auenire si deuessero estrahere trè officiali, quali due volte il giorno residendo al luogo del loro officio, in vn libro intitolato, memoriale de' Passaggieri notassero i nomi di ciascun passaggiero, & d'ogniuno, che al loro officio si presentasse, & similmente tener ragione, & accadendo ministrar giustitia à forastieri, si come al detto officio appartiene; & nell'istesso modo fosse estratto vn Notario, & due ser uitori per detto officio, secondo il solito, che vi stessero, & seruis sero continuamente, & che nissuno de i detti officiali, ne Notaro potesse essercitare per sostituto, & chi contrafacesse fosse priuato dell' officio, & del salario, estrahendone vn'altro in suo luogo. Che nissuno altro officio publico tanto di nobili, quanto di Plebei potesse essere essercitato per sostituto. Che'l salario de gli officiali predetti alle bollette fosse di sette lire al mese per ciascuno, del

Nota-

Notario cinque, de i Seruitori trè. Che ogni entrata, & guadagno di detto officio, che si faceße di giorno in giorno, si poneße in vna cassa ben serrata, per conuertirsi poi in vso publico, si come ogni altra entrata del comune. Che'l Notario tenesse conto delle appontature de i contumaci; sotto le pene predette, acciò il Salario si distribuiße à gli altri compagni, che hauessero seruito. In oltre dichiarò, che si deueße fare vna elettione di sei Cittadini del maggior Consiglio, & di trè altri del popolo, da eleggersi da eßo Presidente, i quali insieme con eßo hauessero da riuedere le imborsationi de gli officij del comune, & corregerle; aggiungendo, & sminuendo, secondo parerà meglio; perche apertamente constaua esserui molti errori, si circa le persone, de gli imborsatori, come nel modo, & ordine dello imborsare; acciò per l'auuenire ceßaße il mormorio del popolo; onde alli venti noue del detto mese, nella camera grande del palazzo della sua solita residenza, fece gli infrascritti decreti; comandando, che fossero inuiolabilmente oßeruati nel modo infrascritto. Che la cassa delle borse de gli officij del comune fosse posta, & conseruata nella casa del Monte della pietà, & deueße eßer serrata à quattro chiaui, l'vna delle quali steße appreßo il Gouernatore della Città, che allhora era Hieronimo Garimberti da Parma; l'altra appreßo il Priore de i Sauij, la terza teneße il Capo de i venti quattro di giustitia, la quarta il il Capo de i Sauij, nè si poteße mai aprire, se non in presenza de gli altri Sauij, & de' Consiglieri deputati dal Gouernatore, & eßi Sauij; & caso che alcuno di quelli, che teneßero le chiaui non vi si poteße trouare personalmente, poteße sostituire in suo luogo vn'altro del suo ordine; & similmente il Gouernatore poteße mandare con la sua Chiaue, il Podestà, ò altro Officiale del Comune di Rauenna: Che detta cassa foße posta in vn'altra serrata à due chiaui. Che al tempo dell'estrattione de gli Officiali, due de' Sauij, & due de' vinciquattro, co'l Cancelliere de' Sauij, gli Officiali della Camera, & col Cancelliere del Podestà, andassero al Monte, & portaßero la cassa al luogo del Conseglio deputato, à ciò, & finita l'estrattione, fosse riportata co'l medesimo ordine. Che auanti si facesse

estrat-

estrattione alcuna d'officiale, il Cancelliere de i Sauij, in pena di venticinque scudi da eßere immediatamente applicati alla Camera Apostolica, & della priuatione dell'officio, fosse tenuto leggere nel primo Consiglio sopra l'Arringo tutti questi Capitoli, con voce intelligibile, & quiui similmente publicare i nomi di tutti i debitori al comune di Rauenna; & del Monte della pietà, senza eccettuatione alcuna, in pena del falso. Che'l Gouernatore in pena della perdita del suo Salario d'vn mese, da eßere subito applicato al Presidente, quando il Cancelliere mancasse, fosse obligato, mandare in eßecutione il presente Decreto. Che niuno debitore della Comunità, ò del Monte della Pietà, ancor che di poca somma, potesse essere officiale, nè eletto, ò estratto ad alcuno officio, se prima attualmente non haueße pagato, & che l'istesso, s'intendeße de' cõdennati per maleficij, in pena di cinquecento ducati, da essere dispensati per capo, ò in comune, come piacerà dichiarare al Gouernatore; & quelli s'intendeßero veri debitori, che fossero ritrouati descritti ne i libri del comune di Rauenna, & del Monte, eccetto i volõtarij debitori, del comune, & fatti per propria offerta; & chi essercitasse officio alcuno, ancora de i Notarij per sostituto, foße perpetuamente priuato di tutti gli officij del comune; & se per alcun tempo foße eletto, & accettaße alcuno di detti officij, incorreße in pena di venticinque ducati, d'applicarsi incontinente alla Camera Apostolica, & gli elettori incorreßero anch'essi in pena di dieci ducati d'applicarsi come disopra; & tutti gli atti di tal sostituto foßero nulli. Che se alcuno de gli eletti fosse impedito, necessariamente; in tal caso di necessità, durando l'impedimento, poteße seruire per sostituto dell'istesso ordine, & qualità. Che alcuno non poteße hauer due officij incompatibili in vn medesmo tẽpo. Che se alcuno nel tempo della estrattione volesse rinonciare all'officio, auanti che foße vscito fuori, lo poteße fare, & vn'altro incõtinẽte fosse estratto in suo luogo, & il rinunciante foße riposto nella borsa degli estrahẽdi. Che ciascuno, che hauerà hauuto due officij incõpatibili, i quali s'intendeßero incõpatibili, quando hauessero salario del comune, steße contumace per due mesi continui, si che tra

tanto non potesse hauere officio alcuno, sotto pena di ducati venticinque d'applicarsi alla Camera Apostolica. Che questo non s'intendeße ne gli officij de i Notari. Che i più nouamente imborsati, se foßero minori di venticinque anni foßero riposti nella borsa, ne foßero più estratti, se non compita la detta minorità. Che'l Gouernatore faceße, che niuno s'auuicinasse al luogo, ò alla tauola, sopra la quale si faceße la estrattione, non che toccar la borsa de gli officij, ma in presentia de i Sauij, & de gli altri consiglieri, che vi volessero esser presenti, & sedeßero à i luoghi loro; il Gouernatore solo, co'l Cancelliere à ciò deputato faceße l'estrattione; & chi ardisse di toccar la borsa, ò partirsi per tal cagione, dal suo luogo, subito incoresse in pena di dieci Ducati, d'applicarsi, come di sopra, & da essigersi subito dal Gouernatore, sotto la pena della pdita del suo salario per vn mese, d'applicarsi al Presidente. Temendo poi, che l'acqua del fiume Sauio non guastaße le Saline di Ceruia, dalle quali la Camera Apostolica ne trahe grãde emolumẽto, per vigor d'vna cõmissione del Põtefice Leone, cõcorrendoui tutta la Prouincia di Romagna, gli fece vn nouo alueo, detto il Sauiazzo, dãdogli nouo corso per mezo d'alcuni luoghi dell'Abbadia di San Giouãni Euãgelista di Rauẽna; & pche ciò nõ veniße mai in controuersia, dichiarò ad instanza de' Canonici di quella Abbadia, che i beni dell'vna, & l'altra parte del fiume erano della detta Abbadia. Parendogli anco, che la Città di Cesena fosse tanto piena, che non vi poteße agiatamente capire, ne habitare il popolo, cominciò allargarla, dandogli principio dall'occidente, & seguendo al Settentrione, facendo fare intorno al detto principio vna gran foßa, arginandola, volendo, che lungo detta fossa si fabricassero le mura. Desiderando poi, che si come haueua posto ordine a gli officij del Comune di Rauenna, fosse etiamdio dispensata con bona regola l'entrata di quello, hauea mandato per più Cittadini del Conseglio, & ad vno per vno, introdotto in camera, narrato, esser sua mente, voler che'l nostro Comune haueße per ordinario quattordici mila lire, per pagare i salariati, & gli officiali, & che i Datij soliti foßero della Città, concedendole per

l'estraor-

l'estraordinario due mila lire; il resto s'haueße à spendere in reparatione delle mura, in cauamenti di foße, & in altre occasioni di spese, per vtile, & honore della Città, & alla guardia sua de i soldati, da eßo introdotta, per mantener la giustitia, & à terrore de i partiali; la qual guardia hanno poi sempre hauuta gli altri Presidenti fin hora; & questi soldati erano per lo più oltramontani, i quali, quando egli andaua per la Città di Rauenna, conducea seco tal hor col tamburo, & con l'insegna spiegata. Ascendeua la summa di questa impositione per la rata, che toccò à Rauenna à cento cinquanta scudi il mese; & ancor, che tal cosa foße giudicata molto vtile alla quiete, con ciò sia che mentre Bernardo ci fù Presidente, i sediciosi vißero in pace, per timor della giustitia; nondimeno parendo tal summa ad alcuno troppo graue, scrißero poco dapoi lettere per far capace il Papa, & il Cardinale de i Medici Legato, per mezo de i loro Oratori; & acciò Bernardo non s'hauesse à lamentare de i Rauennati, al fine di Luglio del detto anno cinquecento dicidotto, mandarono à Bologna, doue si trouaua esso Bernardo Gouernatore, Gian Antonio Artusini, Caualiere, Giacopo Morandi, & Bernardino Gatti, Dottori, ad esporli, che i Cittadini da lui già chiamati in camera sua, se bene ad vno ad vno haueano sottoscritto ad vna lista presentatagli doue contenneua, che i Rauennati si contentauano, detratte le dette lire sedici mila, il restante si mettesse in camera, & che perciò il Legato hauesse scritto, che cosi foße essequito; nondimeno, essi pretendeuano quella sottoscrittione eßer nulla, come non fatta nel Consiglio; & perche era loro stata data vna intentione, & si essequiua vn' altra; & perciò s'era scritto à Roma. Oltra di ciò non mancarono, anco alcuni, che poneßero insidie à Bernardo, per che, solendo egli spesso, quando si trouaua in Rauenna, paßar per la strada, che dalla piazza, dirittamente conduce à Porta Sisa, era stato dato ordine, che venti due armati, ascosi in vna casa da alto gli gettaßero vn gran saßo sul capo, & subito saltando fuore, con le spade, & pugnali

 lo

lo fornißero d'amazzare; ma auuenne, che quella mattina Bernardo, vi paßò al quanto prima del solito, si che tutti i Satelliti non vi s'erano ancor ragunati; & ritornò poco dipoi in Bologna, rimanendo in questa Prouincia, Filippo suo fratello, che da esso quasi giornalmente hauea commissione, & ordine di quanto hauea à fare; & facendo pur la nostra Comunità resistenza di pagare la suddetta impositione, eßo confinò in Cesena quelli, ch'erano all'hora deputati al gouerno della Città; trà i quali furono Agostino Ruboli, & Bernardino Tizzoni, Dottori di legge; il Conte Giberto Piccinino, Obizo Monaldini, & Andrea Pellegrini, Gentilhuomini principali di questa Città; doue stettero per molti mesi, fino alla morte di Leone, doppo la quale subito furono licentiati, & restituiti alla patria; & Filippo Luogotenente, partitosi di Rauenna si ritirò in Imola, acciò foße più vicino à Bologna à i comandamenti del fratello, doue poco dapoi Guido Vaino congiunto con Gian Antonio Bellini da Faenza, che era entrato in quella Città per la Rocca, dati i contrasegni al Castellano fece grande vccisione de' Sassatelli, & frà gli altri amazarono Gentile, & Nicolò Sassatelli, & fù detto, eßer ciò succeduto per cõmissione di Bernardo Rossi, per essersi i Saßatelli adheriti a' Bentiuogli, ribelli della Chiesa, & congiunti in loro soccorso, con molti altri, per pigliare Bologna: doue (come dicemmo) il Rossi essendo Gouernatore, l'hauea difesa per mezo del detto Vaino, & di Ramazotto, che con le genti della Chiesa vi erano à guardia: & perche creato Papa Hadriano, che si trouaua in Spagna, il Collegio de' Cardinali distribuì trà se il gouerno delle Città Ecclesiastiche; eßendo tocco à sorte il gouerno di Rauenna al Cardinal Soderini Fiorentino, eßo per auttorità del Colleggio, mandò Gouernatore à Rauenna Zaccaria Contugi Vescouo d'Assisi; nella qual Città di Rauenna erano in questo tẽpo nati di Domenico Rossi, figliuolo di Andrea, di tal nome Terzo, suddetto due figliuoli maschi; percioche di quattro fratelli, ch'erano, Pietro Giouanni sopradetto, nato in Argenta del mille quattrocento sessanta trè, si fece, si come è detto, frate del Carmine; & eßendo vißo con gran religione, & oßeruanza, & hauendo hauuto

bono-

honorati titoli, & Prefetture, morì di Peste in Forlì l'anno sessantesimo Sesto della sua età. Giacopo suo fratello, nato nella istessa terra di Argenta, vestì l'habito de' Predicatori, ordine instituto da Santo Domenico, nato in Calaroga di Spagna, de l'Illustrissima famiglia de i Gusmani, dal quale ordine sono vsciti personaggi per Santità, dignità, & dottrina chiarissimi (si come anco hoggi ve ne sono) & riuscì il detto Giacopo Predicatore, & al tempo, che Rauenna fù da Francesi saccheggiata era Priore in quella Città del suo monasterio, si come era continuamente; & hauendo quel luogo patito danno in quella si notabile, & sanguinosa depredatione, con l'aiuto di Domenico suo fratello, che di dinari lo accomodò; lo restituì in gran parte: Ma finalmente hauendo acquistato in Rouigo vn nuouo luogo alla sua Religione, detto Santo Antonio, & quiui in ocio, & negocio Christiano viuendo, essendo giunto al nouatesimo ottauo anno dell'età sua, l'anno del Signore mille cinquecento sessanta sei, finì i suoi giorni; personaggio di molta grauità, & auttorità, & di grandissimo gouerno, attissimo à reggere molto maggior carica. Gli altri due fratelli cresciuti à conueneuole età, acquistarono alcuni beni, de i quali hò letto gli instrumenti autentici, doue se bene sono chiamati de i Rossi d'Argenta, per essere anch'essi nati in quel luogo, sono però anco detti nelle parole immediate seguenti, habitatori di Rauenna, che per consequenza li facea esser Cittadini, essendo trà le leggi municipali, che l'habitation continua di dieci anni, con la famiglia, se l'hà; faccia altrui Cittadino. Perche non è dubbio, che questi due fratelli de' Rossi, Angelo, & Domenico, siano stati i primi Cittadini Rauignani del suo Ramo; I quali più ogni giorno confermando il proposito d'habitare in questa Città, massime vedendo, che i consanguinei loro, Vgolino Settimo, & Bernardo Ottauo s'erano anch'essi fermati ad habitarui, pigliarono per moglie due sorelle, l'vna detta Lorenza, & l'altra Panthasilea, figliuole, & heredi di Giuliano Murlini, andando ad habitare col suocero; onde nacque, chiamandosi quella, la casa di Murlini, questi due fratelli de Rossi, fossero poi sopracognominati da alcuni de' Murlini, massime

sime essendo noui habitatori in questa Città, & di quella casa rimasi heredi, & in quella sẽpre habitãdo; & nõ essendo ciò cosa noua, poi che alcune case de gli Aldrouandini, de' Guacimãni, de' Piccini ni, & de gli Spreti, nobili, & antiche in questa Città, sono stati lũgamente per l'istessa causa sopracognominate dal volgo de' Folcgni, de' Bracci, de' Tosetti, & de i Banchieri. Angelo hebbe due figliuoli maschi, di q̃sta moglie detta Panthasilea, de i quali habbiamo, parlato, & giouinetti morirono, & fù Angelo huomo valoroso, & di grã forze; onde nelle cacciagioni, delle quali molto si dilettò sẽpre, si come anco di vccellare; intrepidamẽte assaliua, & atterraua ogni sorte di Fiera, molte fiate ingolãdo i Lupi, con vna manopola di ferro, & scannandoli poi con vn coltello fatto à questo proposito, ò col pugnale, & fù sempre temuto, come, ch'egli nõ molestasse mai prima alcuno, nè patiua, ch'altri, ò lui, ò li suoi molestaße; facendo fuggire molti, che à gran vãtaggio assalito l'haueano; & eßendo nato in Argenta l'anno mille quattrocento cinquanta trè, in Rauenna morì nel settantesimo anno della sua età. Domenico suo fratello generò di Lorenza Morlini, sorella di Panthasilea vna sol figliuola, nata del quattrocẽto nouanta sei, chiamata Hieronima; & morta q̃sta moglie vn'altra ne prese, detta Orsolina Misotti, della quale hebbe trè figliuoli, l'vno detto Francesco Secondo di questo nome, nel mille cinquecento trè, l'altro Bartholomeo Terzo di tal nome, detto poi come scriueremo, Gian Battista, del cinquecento sette, la terza fù femina nominata Panthasilea; & fù questo Domenico huomo graue, benigno, allegro, & di spirito Heroico, dilettandosi insieme con suo fratello di cacciagioni, vccellagioni, & Pescagioni; quasi vno altro Mattheo Visconte, cognominato poi Magno, che scacciato da Milano sua patria, sul lago di Garda pescaua (si come il Volateranno afferma) & acconciaua le reti; anzi (per quel che scriue Gabrielle Simeoni) visse iui molti anni dell'arte del Pescare. Tanta è la varietà di queste cose mortali. Hora essendo Domenico nato in Argenta del mille quattrocento cinquant'otto, morì in Rauenna l'anno della sua età cinquantesimo sesto, che fù del cinquecento, quattordici, & fù sepolto in

San

San Gian Battista, doue fù poi anco sepolto Angelo suo fratello. Bartholomeo suo figliuolo vestito di sette anni, per opera di Pier Giouanni suo zio, dell'habito Carmelitano, si chiamò Gian Battista; & dando opera alle lettere latine, ad essortatione di Bernardo Rossi Settimo, Vescouo di Triuigi, & all'hora Presidente di Romagna, dal quale era molto, come amoreuole parente, amato, & accarezzato, diede anco opera alla cognitione della lingua Greca, & Hebrea. In questo istesso tempo Filippo Maria fratello del suddetto Bernardo, hauea anch'egli generato di Antonia, che fù poi sua moglie, due figliuoli, che furono Camillo, & Marsilio di questo nome Terzo. Parimente Troilo, nato di Giouanni Quarto, hauèa hauuto di Bianca Riaria, sua moglie nata di Hieronimo Riario Signor di Forlì, & d'Imola, & di Catherina Sforza, dieci figliuoli, sette maschi, & trè femine, cioè Pietro Maria Secondo, Gian Hieronimo, Alessandro Secondo, Hettorre Secondo, che fù Abbate di San Pietro in Ciel d'oro di Pauia, Bertrando Decimo, Mario Camillo, Giulio Cesare, detto communemēte Giulio, che fù Conte di Caiazzo, Camilla, che fù moglie del Marchese Hieronimo Palauicino, Constāza, & Angela, moglie prima di Vitellozzo Vitelli, poi d'Alessandro Vitelli, nel qual Secōdo maritaggio vsò vn motto, che dicea [Non sine quare sic facio] *di cui fauella Ludouico Domenichi nel Dialogo suo delle imprese: & morì Troilo l'anno 1521, & da lui fù introdotta la primogenitura nel ramo da lui descendente, instituendone due, l'vna in persona di Pietro Maria Secondo, l'altra in persona di Giulio Cesare suoi figliuoli; se ben poi à Giulio furono per alcuni accidenti leuati da Papa Paolo Terzo, tutti i beni, che egli hauea in Parmigiana, & donati al Conte di Santa Fiore, come si dirà. Fiorirono questi nobili giouani di valor di lettere, & d'armi, & di grandezza d'animo, & particularmente si vide gran sforzo di valore in Alessandro, il quale ancor che poco doppo il suo nascimento, perdendo l'vdito, in consequenza perdesse anco la fauella, & perciò restasse mutolo per sempre; nondimeno la bella dispositione del corpo, accompagnata*

1521

dal

dal vigor dell'animo, inchinãdolo à seguitar l'essercitio della guerra, vi si condusse qualche volta, mà mancando dell'vdito, ch'è il senso della disciplina, fù sforzato à rimanersene, viuendo dapoi ociosamente, quanto alla seruitù delle attioni humane; & non già quanto à quelli del seruitio d'Idio. Mà nelle humane supplì honoratamente, il fratello Pietro Maria, che haueа congiunto à vno animo liberalissimo, co'l quale eguagliaua la magnificenza de i magnanimi Rè, singolar benignità verso tutti, & uno aspetto di volto veramẽte Heroico, cõ marauigliosa viuacità d'occhi, co capelli, & cõ la barba bionda. Fù grãde di statura; & di fermezza delle mẽbra gagliarda, atta à portare, & maneggiare l'armi, & sostennere il lor graue peso; essendo ancora quasi fanciullo fù mandato dal padre nella Corte di Francia, per Paggio del Re Francesco primo, & fù molto grato à quel Principe per la speranza, che dauano di lui le qualità sue singolari; perche oltra la nobiltà del sangue, bellezza del viso, & dispositione, & procerità del corpo (come s'è detto) che tutti insieme di concerto lo rendeuano amabile à gli occhi d'ogni vno, era ancora accompagnato da i beni dell'animo. Tornato in Italia doppo la morte del padre, insieme cò i fratelli, & con la madre congregati gli amici, ricuperò il possesso di Bassica Noua, & di Berceto, scacciatine quelli, che morto il padre Troilo v'erano entrati. Cominciò primieramente ad essercitare la militia sotto Giouanni de i Medici, fratello di sua madre, appresso Pauia, nell'essercito Francese, che assediaua quella Città, & nel quale si trouaua il Re in persona; quando non molto dapoi succeduto il fatto d'arme con gli Imperiali, quell'animoso, & gagliardo Rè rimase prigione l'anno cinquecento venticinque. Guerreggiò anco Pier Maria sotto l'istesso suo zio materno appresso Milano, doue fece proue della persona sua estraordinariamente animose, & grandi, hauendo egli essbortato solo due amici, & da quelli soli, & da giouanile ardire accompagnato, non pur sostenne l'impeto, & la furia di vna leggione di Tedeschi; mà cacciandosi per mezo lo squadrone, & per quello ritornando la ottaua fiata, nel ritorno fù ferito d'vna Archibugiata frà l'altre più leggieri, che li passò la co-

1525

scia

scia sinistra, hauendo però egli fatto grande strage de' nimici, & messo il rimanente in fuga; il che gli acquistò grandissima fama. Erano nate queste guerre all'hora in Italia: percioche Clemente Pontefice, il Rè d'Inghilterra, & i Venetiani, s'erano insieme collegati per sicurezza loro, & pche si ponesse ostacolo à Carlo Quinto Imperatore, che aspiraua all'Imperio di tutta Italia, & per cercar di conseruare Francesco Sforza in Milano, all'hora tenuto da gli Imperiali, che assediauano nel castello lo Sforza. Mà poco dapoi, nel vētisette, hauendo i Tedeschi, che per lo Trētino scēdeuano ad aiutar gli Imperiali; ributtato sul Menzo, il campo della Lega, che per vietargli il passo, gli era stato contra fin sotto i monti di Verona; & hauendo Carlo Borbone, il quale, ben che descendesse da quel Ludouico primo Duca di Borbone, che fù fratello di Sā Ludouico Rè di Francia; dal qual primo Duca di Borbone hebbe anco origine la casa di Vandomo (nondimeno lasciato il suo Rè, s'era accostato all'Imperatore) solleuati gli animi alla speranza di saccheggiar Roma; marciando con gran celerità insieme con l'essercito, nel viaggio, appresso Bologna, abbrucciò il Regal Palazzo di Rossi à Pontecchio, con tanto maggior danno, quanto, che vi erano le più antiche scritture di quella casa, con molte memorie de gli antenati, la qual rouina non s'è potuta compensar dapoi, si come quella delle mura, & de giardini ristorò Ludouico, nato di Mino, Secondo, il quale anco construsse più tosto, che ristorò, l'altro giardino, che è fuori di porta strà Stefano, bellissimo, & delitioso. Hora seguendo Borbone il camino, alli sei di Maggio prese Roma; non potendosi però gloriare della Sacrilega, & scelerata vittoria, essendo amazzato, mentre appoggiaua la scala alle mura della Città. L'essercito della Lega, nel quale era Pietro Maria, vdita l'andata di Borbone alla volta di Roma, si partì da Fiorenza, dou'era entrato per quetare alcuni tumulti, & veniua per soccorrere il Pontefice, che già si trouaua assediato in Castello. In questo mezo alli venti trè di Giugno morì in Parma, Bernardo Rossi, Vescouo di Triuigi, al quale haueua già Clemente Pontefice determinato l'honore del Capello Rosso; mà morendo mentr'era il Papa in Castello, non potè

1527

rallegrarsi della preparata dignità. Fù Bernardo grãde imitatore delle virtù di Guido suo Padre, ornato della cognitione dell'arte liberali, et delle leggi ciuili; et fù prima Archidiacono di Padoua, et Abbate di Sã Grisogono di Zara, poi Vescouo di Belluno, indi di Triuigi. Fù molto caro à Papa Leone Decimo, si per la virtù sua, come per hauer imparentato i Rossi cò i Medici di Fiorenza. Percioche Troilo hauea (come s'è detto) preso per moglie Biãca Riaria, nata di Catherina Sforza, la quale doppo la morte di Hieronimo Riario suo primo marito, prese per Secondo Giouãni de i Medici, nato di Pier Francesco; del qual matrimonio nacque il Signor Giouãnino Padre di Cosimo, che a nostri giorni, con somma felicità, è stato il primo gran Duca di Toscana. Et quel Pier Frãcesco di Medici era nato di Lorenzo fratello del gran Cosimo, che fù Bisauolo di Papa Leone. Hebbe dũque Bernardo, si p q̃sto, come per valor proprio titolo di famigliare da Leone, & hauendo oltra quelle cose, che si ricchieggono à vn buon Prelato, certo spirito militare, fù molto à proposito per tener in freno, e terrore come fece, i Popoli di Romagna, hora pacificamente, & con molta quiete gouernati da Guido Ferrerio, Legato della Prouincia. Fù Bernardo anco Gouernatore di Roma, & della Marca, doue fece cose celebrate fin'hora cõ grãdissima laude, & merauiglia; & tanto maggiore, quanto, che quasi tutti quei popoli erano trauagliatissimi dalle fattioni, nell'estirpar delle quali, & nel render sicuro il Bosco di Baccano da Ladroni, & homicidiarij, vsò tanta destrezza, & consiglio, che i viandanti, sì nelle Città, come fuori andauano notte, & giorno sicuri à i loro viaggi. Fù sepolto nel Domo di Parma appresso l'altar maggiore. L'effigie di lui naturale si vede in vna Medaglia bella, di rame, appresso Hieronimo Rossi, nato di Francesco Secondo; & hà per rouescio vna donna in piedi, sopra vn Carro tirato da vn Drago, & da vn'Aquila, & detta donna hà vn fiore in mano, & è vestita all'antica, e intorno si leggono queste parole [OB VIRTVTES IN FLAMINIAM RESTITVTAS] si come intorno all'effigie di lui sono queste [BER. RV. CO. B. EPS. TAR. LE. BO. VIC. GV. ET. PRAE. Vedesi

anco

anco vna sua statoua, & con l'effigie del naturale, fatta di stucco in Padoua, in casa di Camillo Rossi suo nipote suddetto, il qual Camillo fù poi Abbate di San Grisogono di Zara, & Archidiacono di Padoua, & intelligẽte delle leggi ciuili, e canoniche. Liberato il Papa dall'assedio di Castello, doue era stato sette mesi oppresso, & fatto accordo con gli Spagnuoli; Pietro Maria s'accostò à quelli. Intorno al qual fatto non mi par di pretermettere, che volendo passare Borbone alla rouina di Roma, ricercò Pietro Maria, dandogli carta Bianca; che ben sapea di quanto valor fosse, & quanto seguito hauesse de i soldati veterani; Ma Pietro Maria ricusò di seruirlo in tale occasione. Fù poi ricercato da Francesco Guicciardini, Commissario del Pontefice, con darli il Colonello di due mila fanti, & cento caualli, i quali Pietro Maria hauea inuernato nelli suoi Contati di Parmigiana; il che esso accettò per seruire à Santa Chiesa. Ma poco dapoi cominciando l'essercito del Papa andare à trauerso, non volea il Comissario pagare i soldati, & massime quelli di Pietro Maria. Di che esso Pietro Maria sdegnato, tolse licentia dal Comissario, il primo di Giugno, mentre l'essercito della Lega era intorno à Monte Roso, hauendo seruito per quel tempo, che hauea promesso; & essendo licentiato esso, & altri Capitani, fù ricercato da Filiberto Principe d'Orange, & da Ferrante Gonzaga, di seruire con le sue genti l'Imperatore nella guerra di Napoli, che intendea di fare; il qual partito fù accettato da Pietro Maria; & mentre non molto dipoi Lotrecco Capitan Francese andaua ad assalire il Regno di Napoli, & Filiberto Principe d'Orange s'affrettaua d'andare ad impedirlo, Bertrando Decimo Rossi, fratello di Pietro Maria, fatto dal fratello Luogotenente del suo Colonnello di fanteria, accostatosi à Valmontone per pigliarlo (si come poi auenne) nell'entrata di quel Castello, fù ferito d'vna Archibugiata, & subito morì, hauendo solo dicinoue anni, trè mesi, & quattro giorni, & fù sepolto in Paliano. Ma Gian Hieronimo suo fratello, Vescono di Pauia, gli indirrizzò in Parma l'anno cinquecento trenta sei, alli ventitrè d'Ottobre, vn bel-

lissimo sepolchro nella Chiesa della Madonna, che dicono della steccata; doue si vede la statoua di lui di marmo, con l'infrascritto Epitaffio, stimato eßer di Gabriello Faerno, Cremonese huomo Eloquentissimo.

Flore æui in primo, primo in certamine Martis,
Beltrandus, rapido, saucius, igne cadit;
Scilicet, est longæ contraria gloria vitæ,
Nec nisi difficili, quæritur illa via.

Pietro Maria posto in tanto alla guardia, insieme col Vitelli dell'Abbadia di San Piero, con l'aggiunta di quattrocento pedoni, & di dugento caualli, essendo aßalito all'improuiso dal Marchese di Saluzzo, che con molti fanti, & caualli sopraggiunse; ancorche egli, & il Vitelli valorosamente, per molte hore combattendo, sostenneßero la furia del nimico, nientedimeno, ferito Pietro Maria grauemente d'vn colpo d'Archibugio in vna gamba, & il Vitelli in vna mano; fù forza, che s'arrendesse; la quale arresa fù però tale, che conseruate tutte le bagaglie, condusse fuor del Castello i suoi soldati, in ordinanza, à suon di tamburi, & à bandiere spiegate, parendo più tosto vincitore, che vinto, & non meno inuidiato, che lodato da nemici. Nè molto dapoi per la detta Archibugiata crescendo il male à Pietro Maria co'l dispiacere dell'animo, di non potersi trouare alla guerra di Napoli, che seguì con Francesi, l'anno del ventinoue, esso Pietro Maria, per commissione del Principe d'Orange, accompagnato con Pier Luigi Farnese; mãdò le sue Fanterie, & caualli, guidati da Carlotto Garimberti, cauallier Parmigiano, & per ciò detto communemente il Caualliere, Luogotenente suo, à Manfredonia, eßendo insieme d'accordo à difender quella Città, con la compagnia d'Aleßandro Vitelli, della quale era Luogotenente Alessio Lascari, Greco; & si valorosamente si portarono, che indarno i nimici, de i quali era capo Camillo Orsino, si sforzarono di combatterla, & assediarla. Ma pochi

1529

giorni

giorni dapoi l'istesso anno, essendo il Principe d'Orãge à richiesta del Papa, & per commissione dell'Imperatore, inuiato nello stato di Fiorenza, mandò Pietro Maria (il quale già ribauuto dal male, hauea fatto venire di Puglia, con le fanterie de' soldati vecchi, & per la virtù, & nobiltà del sangue, l'honoraua, come scriue il Giouio, assai frà i carissimi suoi) con Sciarra Colonna, Pier Luigi Farnese, Gian Battista Sauelli, Aleßandro Vitelli, tutti Colonnelli valorosissimi dell'Imperatore, nello stato de' Fiorentini, acciò come nimici loro, & del Pontefice, gli assalissero: Eßendo dunque Pietro Maria con gli altri incaminato à quella volta, gli s'arresero nella prima giunta, perche temeano delle sciagure de' Fiorentini, Cortona, & Arezzo; & d'indi si trasferrirono all'aßedio di Fiorenza, hauendo l'Imperator Carlo promesso al Papa, di restituire i Medici in quella Città, & far Duca, Aleßandro suo nipote, nato di Lorenzo, allhor Duca d'Vrbino. Hor quiui essendosi hauute lettere, & noua dalle Spie, dell'aiuto, che per quel di Pisa, à Fiorentini veniua, il Principe di Orange, mandò Pietro Maria verso quel la parte, con Martio Coloana, i quali nella retroguardia de' nimici intoppati, fecero vna großa scaramuccia: ma Pietro Maria, che con auueduto consiglio, per ogni cauallo, hauea posto in groppa vn'archibugiero, fù cagione di gran danno à nimici, de' quali molti perciò furono feriti, & morti, sbaragliandoli la retroguardia. Nè molto dapoi à ventiquattro d'Ottobre il Principe d'Orã ge, volendo pigliar dui poggi, che pareggiauano la cima del monte di San Miniato, per poter commodamente assediar la Città, & danneggiarla, i Capitani Fiorentini, & le fanterie, le quali erano messe à guardia di tutto il monte, con spessi bastioni, hauuto il segno, guidate da Mario Orsino, corsero adosso à nimici, la cui furia sostenne Pietro Maria valorosamente, durando quella battaglia sin doppo che'l Sole fù ito sotto. Succedendo poi l'anno appreßo molte scaramuccie, & in quelle morendo molti valorosi huomini, & molti Illustri feriti; frà feriti fù Pietro Maria, & con eßolui Alessandro Vitelli, mentre animosamente dauauo la carica à Toscani, i quali con gran valenteria si ritirauano, hauendo Mario Orsi- 1530

no

no, che gli mancaua dentro. Et questa ferita di Pietro Maria fù con tanto maggiore pericolo, quanto, che la natura delle ferite era tale, che quelli, ch'erano vn poco grauemente feriti delle Archibugiate, intorno all'oßa, difficilissimamente scampauano la morte. Et nõ potendo i Fiorẽtini vscir fuore à far legna, senza sicura scorta de soldati; toccò vn giorno nell'aprir dell'anno, tale officio ad Anguilotto Pisani, & à Francesco Bardi Fiorentino; il Pisani, perciochè poco dianzi era fuggito dal cãpo nella Città, & particolarmente da Pietro Maria, sotto il quale guidaua vna cõpagnia; la qual cosa nõ era in quell'eßercito, più accaduta; era tãto à Pietro Maria in odio, che per giudicio del Principe d'Orange, era stato destinato à vna bruttissima, & cõueneuol morte. Perciochè egli era traditore, eßẽdo hauuto preßo de gli antichi il Soldato fuggitiuo, & il traditore p vna cosa steßa; tutto che, nõ si conuertendo, ogni traditore nõ foße fuggitiuo. Hor vscendo per auentura le cõpagnie dalla porta, l'insegna dell'Anguillotto fù veduta, & conosciuta da Pietro Maria, il quale con gli Imperiali di là d'Arno, scopriua ogni cosa da' poggi. Perche subito fù à trouar il Principe, & gli mostrò, com'era venuta l'occasione di opprimere l'Anguillotto, s'egli passaua Arno, & con molti spediti caualli leggieri, aßaliua i nemici sparsi per le campagne aperte. Piacque il consiglio al Principe, & Anguilotto, indarno ristretto i suoi insieme, i quali furono messi in rotta, & tagliati à pezzi, hauẽdo hauuto vn grã colpo d'vna mazza su la testa si rese à Ferrãte Vitelli Napolitano, Capitano de Caualli, & egli nõ lo uolse eßẽdo infame, accettare; pche il Vitelli affermaua, che gli sarebbe poi stato dishonore, cõuenẽdolo dare in mano del Boia p farlo punire del suo tradimẽto; onde morì scanãdolo il Vitelli; & l'Alfier suo, Cecco da Buti, ilqual era rifuggito insieme cõ lui, eßẽdosi già reso, & fatto prigione, morì, eßẽdo passato p li fiãchi, p mano di Pietro Maria adirato; Frãcesco de' Bardi, fù più humanamẽte trattato: pciochè eßẽdo egli stato preso, quasi cõ tutta la sua cõpagnia, pagãdo la taglia, fù lasciato, & i soldati furono solamẽte spogliati dell'armi. Nè molto dapoi proseguẽdo insieme con Ferrante Gõzaga, i nimici, che accõpagnauano il successor di Francesco Ferrucci, vi fù

ferito

ferito il suo bellissimo cauallo, & quello del Gonzaga, rimanēdoui morto Nicolò Crisia, per sopranome chiamato il Capo nero. Cominciando poi à trattar l'accordo, & desiderando il Confaloniere de' Fiorentini più tosto di ridurre la cosa all'estremo pericolo, della battaglia, fece richiamare il Ferrucci, Comissario delle genti di Fiorenza, con tutte le genti; il quale per hauer difeso Volterra pochi giorni adietro, era da' popolari valentissimo riputato. Onde egli lasciata Volterra bē presidiata, se nè venne all'essercito verso gli Imperiali. Ma auuisato il Principe d'Orange, dalle spie, & de' disegni, & della via, che faceuano i nemici, ordinò le cose del cāpo, & mandò ināzi, fuor del cāpo Pier Maria, & Martio Colōna, & lo Scalēgo d'Asti, cō le loro cōpagnie, & accōpagnò ancora cò i caualli di Pietro Maria, Teodoro Bischermo Capitano de' Caualli Albanesi. Pietro Maria essendo scorso inanzi, & tenendo dietro alle genti del Ferucci, trauagliaua la retroguardia, la quale era ancora alla Porta di San Marcello, hauendo Pietro Maria tolto in groppa de' suoi Caualli à vn per vno, vna spedita banda d' Archibugieri, i quali scorrendo, et sparando i loro archibugi, molestauano grādemente i nimici, oue sapraggiungendo poi Fabricio Maramaldo, & il Vitelli, in Gauinana si attaccò vna crudel battaglia, in mezo della piazza, mentre, che i Fiorentini per vna porta, & gli Imperiali per l'altra, quasi in vno istesso tempo, v' erano entrati; & se bene arriuando il Principe d' Orange, che conducea lo squadrone de gli huomini d' arme, per interuenire alla Battaglia, mentre che egli montaua per vno aspro paßo d' vna ripa, fù paßato da due archibugiate, & cadde morto; nondimeno hebbero gl'Imperiali vittoria: Et il Maramaldo eßendogli condotto il Ferrucci prigione, fattagli cauar la celata, et la coraz gli cacciò la spada nella gola, & lasciollo finire d'amazzare da sol ti. Succedè poi, che i Fiorentini hauendo sostēnuto l'assedio i torno à vndici mesi, mandarono, per arrendersi, ambasciatore Don Ferrante Gonzaga, succeduto nel luogo del Principe d'Orage, & Baccio Valori; che haueano sopra queste cose suprem. autorità, & dal Papa, & dall' Imperatore; onde Fiorenza

venne

venne in potere de i Medici, & d'Aleßandro nipote di Papa Clemente, & di Carlo Quinto Imperatore, genero; & innanzi, che l'aßedio si partiße da Fiorenza, essendo succeduta vna scaramuccia frà li spagnuoli, & gl'Italiani, alcune compagnie di Pietro Maria, insieme cō quelle di Martio Colonna, & del Castaldi valētissimamente difesero l'honore della natione Italiana contra gli Spagnuoli, i quali gli anni adietro per la medesima querela, & causa haueano fatto quistione, eßendo morti in quel tumulto da l'vna, & l'altra parte più di trecento huomini, & seicento feriti. Era poco dianzi l'Imperatore stato coronato in Bologna dal Papa, & era partito per Alemagna, & indi ito in Fiandra; ma bollendo pure in Germania i tumulti per conto dell'Heresia dell'empio Lutero, ritornò in Lamagna l'anno mille cinquecento trentadue, doue intendendo la venuta di Solimano, ò Seleimano, che altri dicono, Rè di Turchi, in Vngheria, con più di dugento mila persone, pronunciò vn Decreto, chiamato [interim] cioè, che sēnza parlare, ò alterare le cose della Religione, insino al General Concilio, fosse pace per tutta la Germania; & chiamò d'Italia, si come anco d'altri paesi, aßai genti, le quali andarono con tanta prontezza, che'l Marchese del Vasto, auanzandogli moltitudine di soldati, era stato constretto rifiutare, & lasciare alcuni Gentilhuomini ricchi Lombardi, à i quali egli hauea dato il Colonello, & fattogli far di grossi spese, per andar alla guerra; & ciò fece egli contra sua voglia; perche l'Imperatore gli terminò il numero delle genti; & gli hauea comandato, che ributtando gli altri, deße le insegne, & le cōpagnie solamente à valorosi, & fedeli Colonelli, vecchi, trà i quali fù Pietro Maria, & Pirro Stipicciano, Martio Colonna, Filippo Torniello, Gian Battista Castaldo, Fabricio Maramaldo, Camillo Colonna, tutti Colonelli vecchi, & (come il Giouio afferma) per valor di guerra, e p affettion verso l'Imperatore, molto illustri. Ma Solimano in queste tanto arriuato in Vngheria col suddetto essercito, vedendose l'Imperatore personalmente à fronte, con vn tal campo, ch'era il più fiorito, et maggiore, che egli haueße già mai, perche vi hauea non solo le forze sue d'Italia, di Germania, di Spa-

gna

gna, & di Fiandra; ma ancora gli aiuti del Pontefice, del Re di Portogallo, & d'altri Principi, & potentati Italiani, fatta più tosto mostra di se, che altri effetti; si ritirò con poco honore, riceuuta anco qualche perdita di genti; & se ne tornò alla volta di Costantinopoli temendo (come dißero alcuni Turchi prigionieri) la fortuna di Cesare. Perche l'Imperatore hauendo difficoltà di vittouaglia, carestia di dinari, & entrãdo nel verno, non si curò di seguitarlo, ò di far proua alcuna per la ricuperatione del Regno d'Vngheria, come lo ricercaua instantemente Ferdinando suo fratello; anzi licentiò gli eßerciti, per la maggior parte, & ritornò verso Italia; mà gli Italiani tumultuarono, & s'ammutinarono; percioche volẽdo pur Ferdinando in tale occasione mouer guerra à Giouanni Rè d'Vngheria, l'Imperatore gli hauea lasciato le Fanterie Italiane, hauendo egli determinato venire in Italia, con le Spagnuole, & cõ i Tedeschi, & quel, ch'era più molesto ad alcuni, fù eletto Capitano Fabricio Maramaldo, quasi, che ciò fosse non senza carico dell'honor de gli altri s'aggiunse ancora, che domandando i soldati la paga, l'Imperatore per la malignità de Thesorieri, che riscoteuano i Tributi lagrimosi, senza discrettione, da poueri sudditi & vasalli, fù trouato in ciò molto duro, ben che non foße ancor venuto il dì della paga, dimandata però da soldati per certa honestà, eßendo stato portato, dalla Città, vn pane nerissimo, & muffato, i soldati, infilzatolo su le picche lo mostravano à cõpagni, i quali tutti insieme s'ammutinarono. Et perche si dicea, che'l principio di questo ammutinamento, era venuto dal Colonello di Pietro Maria, il quale era col Cardinale Hippolito de i Medici, nato di Giuliano Duca di Nemors, figliuolo del Magnifico Lorenzo, l'Imperatore lo fece prẽdere, & distennere in San Vito, insieme col Cardinale. Ma non molto dapoi, hauendo l'Imperatore meglio inteso il fatto, lasciò il Cardinale in libertà il quinto giorno, ritenendo Pietro Maria, il quale anch'egli poi facilmente fù tratto di prigione, percioche il Maestro del campo hauendolo ritrouato senza colpa, per honorato testimonio di molti Alfieri, & Capitani, l'hauea assoluto, impetrandoli libertà Ferrante Gonzaga suo parente, conciòsia, che Pietro Ma

ria hauea per moglie Camilla, giouane bellissima, figliuola di Giouanni Gonzaga, che fù fratello di Francesco, vltimo Marchese di Mantoua; & esso Giouanni hauea generato questa Camilla di Laura sua moglie, figliuola di Giouanni Bentiuoglio, & hauea procurato, & posto in essecutione questo parentato con Pietro Maria; Federico primo Duca di Mantoua, nato di Francesco suddetto, & fratello di Ferrante, con gran sodisfattione di tutte due le parti, essendosi le nozze sontuosissimamente celebrate. Ma per tornare all'Historia, Pietro Maria due anni dapoi, se n'andò con l'Imperatore à Tunisi in Barbaria, & quiui si fece honoratamente vedere, mentre, che presa la Goletta, & per l'Imperatore ritenuta, restituì il Regno à Muliassem, legitimo Rè Moro, scacciato fraudolentemente da Ariadeno Barbarossa, Generale dell'armata Turchesca, & Basciá del gran Turco. Con pari valore Pietro Maria seguì l'Imperatore, che partito d'Affrica, per la via di Napoli, & di Roma, s'era trasferrito in Prouenza, l'anno mille cinquecento trenta sei, & guerreggiaua contra Francesco Rè di Francia; essendosi Pietro Maria imbarcato nel porto di Sauona, sù l'armata del Principe d'Oria, insieme con Agostino Spinola, Genouese, con Hippolito di Correggio, & Hieronimo Sanuitale, Conte di Sala; & nel primo empito, espugnò Pietro Maria la Città di Antibo, la quale è posta di là dal fiume Varro, con tanto maggior forza, quanto, ch'era animosamente difesa da Villani armati; prendendo anco con l'istesso valore Tolon, Città della Gallia Narbonese, contato di Perpignano, et Fregiù da Pomponio Mela detto Foro di Giulio, poco lõtani da Marsilia. Partito poi l'Imperatore con l'essercito hormai tutto infermo, essendoui rimaso morto Antonio da Leiua, et molti altri honorati Capitani; & hauẽdo licentiato le genti alla volta d'Italia, Pietro Maria nõ cessando di mostrare in ogni occasione il molto valor suo, se n'andò l'anno cinquecento trent'otto del mese d'Ottobre, insieme con Ferrante Gonzaga, sù l'armata del Principe d'Oria, à Castel nouo, fortezza di Turchi sopra il Golfo di Cattaro, in Albania, posta in vna erta, dou'essendo egli, il primo, che intre-

1535

1536

1538

pida-

pidamente ascendesse le mura, et le ottenesse, hauendo fatto la strada con la forza, et col ferro, fù di gran marauiglia à nostri, & à Barbari; & fù cagione, che Castel nouo per l'Imperatore si prendesse, & arrendendosi al Gonzaga, i Turchi, salue le persone, et l'hauere; Di che l'Imperatore hebbe à dire, che se Pietro Maria non fosse stato, Castel nouo non sarebbe preso. Ritornato poi à casa, per quetarsi, non hebbe quella tranquillità, che cercaua, trouando, che Gian Hieronimo suo fratello, persona non meno di statura, & di faccia, & di grandezza di membri, che delle buone arti, & della scientia delle leggi, ornato; era molto trauagliato da Paolo Terzo Pontefice, succeduto à Clemente. Era Gian Hieronimo stato fatto prima Abbate di Chiaraualle nel Piacentino, ottennuta quell' Abbadia da Raffaele Riario, Cardinal di San Giorgio, suo zio materno. Indi ito à Roma sotto Clemente Settimo, era diuenuto Chierico di Camera, & Vescouo di Pauia, & sotto Paolo Terzo era stato lungamente tenuto in grande honore, & riputatione, & molto riguardeuole frà gli altri Prelati, & (come scriue il Garimberti) sarebbe stato ancora Cardinale, & de' grandi, quando la grandezza dell'animo suo (cosi dice il Garimberti) troppo aperto, & oltramodo sensitiuo, da chi l'odiaua non fosse stata impressa nella mente del Collegio, per imperiosa, in luogo d' animosa, & libera, come veramente era. Onde per malignità d'alcuni pochi inuidiosi fu messo prigione in Castel Sant'Angelo, oue stette trè anni; benche per sette anni, hora in quello, hora à Città di Castello bandito, fosse trauagliato; & oltra i beni toltigli, & le dignità, spesse volte anco dubitò della vita. Trouò dunque Pietro Maria il fratello Gian Hieronimo in questo trauaglio; al quale s'aggiunse vno altro non minore, di Giulio Cesare però suo fratello, detto comunemente Giulio; il quale s'hauea nel fiore dell'età, con la liberalità degna di Principe, & con le vittorie ne i giuochi di Caualleria, acquistato nome frà gli altri nobili giouani Parmigiani, di Giouane liberale, & valoroso; hauendo massime congiunto à questo valore, & alla marauigliosa accutezza dell' Ingegno, allegra, & bellissima faccia, statura

grande, & molta gagliardia delle membra. Onde eßendo diuenuto gratißimo à i Senatori, & al popolo Parmigiano, fù per comune fauore di tutti gridato Principe della giouentù. Ma eßendo frà tanto ito à Venetia, ben sotto pretesto di vedere quella bellißima Città, mà in fatti per veder Maddalena figliuola di Roberto Sanseuerino, Conte di Caiazzo, la quale succeduta al padre, & egli hauea vdito eßere di marauigliosa bellezza; hebbe in ciò le cose molto propitie; percioche non solo vide quella giouane, ma hauendo corrotto, & subornato il zio bastardo di lei, della quale era già inamorato, l'hebbe in suo potere, & hauuta se la prese per moglie. Perche il Senato di Venetia, per sodisfare alla madre della giouane, che non poco se ne dolea, & con lagrime di ciò si lamentaua, gli pose vna gran taglia, il che dicono, che fù poi cagione della sua morte; ma Giulio ritornato à Parma, occupò, come ben dotale con armata mano, Colorno, Castello già stato del Socero. Onde eßendo tal mouimento succeduto in quella trauagliata qualità de' tempi, nella quale Gian Hieronimo Vescouo di Pauia, suo fratello, era prigione in Castel Sant' Agnolo, nacque, che Giulio, dal Pontefice grandemente adirato, fù spogliato di tutte quelle Castella, che Troilo suo padre gli hauea sul Parmigiano lasciato per testamento; & furono donati al Conte di Santa Fiore. Tornato dunque à casa Pietro Maria in questo tempo, per riposare dalle guerre, & vedendo, che bisogno gli era più, che mai trauagliare, non sapendo come foße ito il negocio, mandò alcuni soldati, et sudditi suoi armati, in aiuto del fratello, che occupaua Colorno. Per la qual cosa, essendo meßo in odio al Pontefice, & moßagli perciò guerra, stette molte fiate in gran dubbio di perder tutto il Patrimonio. Nel qual duro trauaglio, Camilla Gonzaga sua moglie, donna d'alto core, con salutifero, & prudentißimo consiglio, soccorse talmente al pericolo, che quel, che poco prima hauea ridotto à niente, si vide tosto confermatißimo. Percioche hauendo strettamente raccomandato à Federico Gonzaga Duca di Mantoua, suo fratel cugino, il tutto; & egli allegramente riceuutane la tutela, mandati gagliardi presidij alla difesa de i Castelli di Pietro Maria; la cosa riuscì à

tal fine, che'l Põtefice, conosciuta la innocẽtia di Pietro Maria, lo riceuè di nuouo in gratia; & cessata la persecutione, fù humanissimamẽte dall'essilio, oue era stato tre anni richiamato à godersi liberamẽte i feudi paterni, si come anco Gian Hieronimo suo fratello, trouatosi innocente fù dal Põtefice posto in libertà, contra la voglia de i suoi accusatori, che contradiceano; bẽche nõ gli fossero restituito i beni toltigli. In questa occasione non è da pretermettere il marauiglioso valore di Camilla moglie di Pietro Maria, degna veramente d'essere eguagliata alle antiche matrone Romane: che essendo le cose ridotte quasi all'estrema desperatione (come è detto) non apparue mai cõ animo abbattuto, anzi fatta compagna del marito in quello essilio di trè anni, sopportò questi grauissimi trauagli, con tanta altezza d'animo, che fù spesse fiate vdita essortare, & consolare il marito, & i figliuoli, che hauessero bona speranza, & virilmente sostẽnessero le presenti calamità. Perche tornato Pietro Maria à casa l'anno mille cinquecento quarantadue, chiamato da Francesco Rè di Francia, andò à lui, dal quale nel primo abboccamento, non solo fù gratiosamente veduto, ma fatto anco Caualliere dell'ordine di San Michele, grado, che allhora à pochi in Italia, si solea concedere; instituito da Ludouico Rè di Frãcia l'anno mille quattrocẽto sessanta noue. Et scriue il Corio, che doppo il Rè, tale ordine tiene il primo luogo, & non si concede se nõ à qualche Principe benemerito della Corona di Francia, & che detti Caualliere sono dimandati fratelli del Re; poiche sotto vincolo di giuramento, sono vicendeuolmente obligati aiutarsi l'vno l'altro ne i bisogni; & donaua il Rè à i Caualliere vna Colana d'Auorio, da portarsi da quelli continuamente, in memoria del dato giuramẽto. Ma detto Rè nõn contento di hauere si altamente honorato Pietro Maria, lo creò anco Generale di tutte le Fanterie Italiane.

1542

Era allhora di nouo guerra trà l'Imperatore, & quel Rè, tanto più notabile, quanto, che questi gran Principi, si trouauano presenti negli esserciti; & successero notabili espugnationi di Città, & combattimenti gagliardi da ogni parte: Doue essendosi Pietro Maria in ogni fattione portato egregiamente; trà l'altre quella è celebratissima

ſima, quando aſſediando l'Imperatore Andeſano, ne i Salaſſi, & Landreſi in Fiandra l'anno appreſſo; & eſſendouiſi le genti Imperiali diuiſe in trè parti, & facendo ogni eſtremo sforzo per hauer quella Città; Pietro Maria mandato dal Rè diede con marauiglioſa celerità, & prudenza ſoccorſo à gli aſſediati luoghi, vittouagliandoli di noue genti. Ritirandoſi poi il Rè con gran cautela, & ſeguitandolo l'Imperatore, che per ciò fremiua; Pietro Maria, che guidaua la retroguardia, non ſolo ſoſtenne l'impeto della Caualleria nimica, ma preſone alquanti, & molti amazzatone, ritirò anco al ſicuro l'artigliaria, che i Vaſconi, i quali erano nel corpo della battaglia, per paura de' nimici, che gli ſeguiuano, haueano laſciato nel viaggio. Seguita poi la pace trà l'Imperatore, & eſſo Rè, alla quale dierono facilmente orecchie, per eſſer l'Imperatore preſſo, che priuo delle vittouaglie, & il Rè trouandoſi in anguſtie per tanti nimici hauea nel Regno, l'anno cinquecento quaranta quattro alli venticinque di Settembre in Crepi, nel paeſe di Leunois; Pietro Maria il ſeguente anno fù mandato inſieme con Henrico Delfino di Francia, primogenito del Rè in Piccardia, ad eſpugnar Bologna Belgica, la quale il Rè d'Inghilterra, confederato con l'Imperatore hauea preſo l'anno adietro; & l'haurebbe Pietro Maria, facilmente preſa al primo aſpetto, eſſendo, che già hauea acquiſtato la parte inferiore del Caſtello, & fatta gran preda, con vcciſione di molti Ingleſi; ſe mentre erano in queſta valoroſa impreſa, non gli haueſſe impedito vno intolerabile impeto di vento, & di pioggia, che li fece à forza ritirare.

1543

1544

1445

Era con Pietro Maria, Troilo Secondo ſuo figliuolo, il quale, ben che aſſai giouinetto, ſi portò valoroſamente in tutte le fattioni col Padre; tal, che deuendo partirſi Pietro Maria per vna infirmità contratta in quella guerra, il Rè Franceſco, trà molti Baroni principaliſſimi eleſſe Troilo, ancorche à pena arriuaſſe il vigeſimo anno dell'età, per Luogotenente delle Fanterie Italiane; & certo con molto giudicio; poi, che eſſendoſi trouato à tutte quelle celebratiſſime fattioni ne

i Salaſſi

i Salaßi in Fiandra, in Piccardia, & altroue, succedute nel corso di quella guerra, s'hauea Troilo acquistato nome, non pure di soldato intrepido, ma di prudente Capitano; & in eßercitare quello honorato carico datogli dal Rè, eccitò di se si grande speranza appreßo tutti, & venne in tal consideratione, che ogniuno lo giudicaua deuere in breue arriuare à grandissimi gradi della militia, si come auenne. In questo mezo Giulio Rossi fratello di Pietro Maria, spogliato de i Castelli paterni, & itosene al suo Contato di Caiazzo, nel Reame di Napoli, in quel tempo, che Pietro di Toledo, Vice Rè di Napoli era molto trauagliato l'anno mille cinquecento quaranta sei del mese dì Decembre. Perciochè uolendo egli mettere per ordine dell' Imperatore, l'Inquisitione al modo di Spagna, in quel Regno, i Napolitani non la volsero accettare, contradicendo arditamente. Onde sdegnato il Vice Rè, & dando opera copertamente di condurre la cosa al suo fine, si cominciarono gli animi dell'vna, & dell'altra parte con pungenti stimoli, & graui ingiurie molto fieramente ad eßacerbare; di si fatta maniera, che la Città prese l'armi, meße vltimamente dentro in suo aiuto, grandissimo numero di fuorusciti, & di Ribelli del Regno, che posero quasi à sacco quella nobilissima Città, & presero il Vice Rè; nella quale angustia di cose, Giulio si adoperò si valorosamente, & felicemente per la Città, & per lo Vice Rè, che n'hebbe poi grandissimi ringratiamenti, confeßando veramente d'eßere stati conseruati per la sola virtù, & valore di lui; con l'aiuto diuino. Per la qual memorabil fattione, & anco per la prefettura della Caualleria, che gli hauea conceduto Ferrante Gonzaga Gouernatore di tutto lo stato di Milano; hauendo acquistato chiarissimo nome, non mancarono di quelli, che inuidiosi della sua gloria, lo accusarono di delitto Capitale appreßo il Vice Re di Napoli, per che stette lungamente prigione. Pietro Maria suo fratello eßendo tornato à casa, & quiui riposandosi, succeduta la pace tra l'Imperatore, & il Rè di Francia (come è detto) & perciò trouandosi quasi tutta l'Europa in pace, aßalito

1546

da

da fiero male, & da quello lungamente afflitto, se ne morì in San
1547 *Secondo l'anno mille cinquecento quaranta sette, alli quindici d'Agosto, essendo nel quadragesimo quinto anno dell'età. Fù personaggio accompagnato da molti beni dell'animo, come d'animosità, liberalità, piaceuolezza, & seuerità, fino à quel termine però che bastaua per farsi temere da gli inferiori, stimare da superiori, & amare da tutti. Da alcuni era chiamato Pietro Maria Sã Secondo, & così anco scritto d'alcuni Historici, & massime da Filippo Bergomasco nel suo supplimento delle Croniche; per lo Castello di San Secondo, ond'egli si scriuea Conte, senza porui nè il nome, nè il cognome proprio. Il suo ritratto del naturale si vede in San Secondo dipinto politissimamente da Francesco Mazzoli, detto comunemente il Parmigianino, Pittore egregio. Hebbe di Camilla Gonzaga, sua moglie suddetta, sette figliuoli maschi, & cinque femine, li maschi furono Troilo Secondo, Ferrante, Sigismondo, Hippolito, Federico, Giouanni Sesto, & Hercole. Le femine cinque; tre, c'hebbero il nome di Laura; delle quali vna è monaca in Mantoua, in Sã Vincenzo, nomata Suor Anna Camilla, la quarta si chiamò Bianca, la quinta Eleonora; & oltra questi hebbe vn figliuolo naturale detto Hippolito Maria, persona valorosa, & Luogotenente della compagnia de' Caualli del Marchese Troilo, suo fratello. Et fù questo Pietro Maria il nono Marchese di San Secondo, & Conte di Berceto. Succedendo poi, che alli dieci del mese di Settẽbre, fù da Agostino Landi, Giouanni Anguisciola, Hieronimo, & Camillo fratelli Pallauicini, & Gian Luigi Confalonieri, congiurati con alcuni altri de i più nobili Piacentini, essendo capo loro il Lãdo, vcciso subito dopò il pranso, molto crudelmente Pier Luigi Farnese, lor Signore, & Duca di quella Città, & di Parma; nella rocca vecchia, hor detta la Cittadella; comparue incontinente Ferrante Gonzaga con genti da guerra, & occupò la Città à nome dell'Imperatore, & non smenticatosi dell'amicitia, & parentela, aiutò Gian Hieronimo Rossi, il quale doppo la sua liberatione, essendo priuo di tutti i beni, & scacciato dalla patria, per sette altri anni, hora in Francia, appresso Pietro Maria suo fratello*

hora

hora à Milano con eßo Ferrante, hauea menato la uita sua affannosa, & spesse fiate pouera, ribebbe da Ferrante l'Abbadia di Chiaraualle. Ma se in questo ramo trauagliaua la famiglia de' Rossi, in quello di Rauenna non staua anco in ocio, percioche Gian Battista figliuolo di Domenico Rossi, di cui s'è detto di sopra; era appreßo Paolo Terzo Pontefice, veßato grandemente da molto possenti auuersarij. Era (come habbiamo detto) Gian Battista di sette anni, rimaso senza padre, & hauea à persuasione di Pier Giouanni suo zio, preso l'habito dell'ordine Carmelitano, il quale ordine, dicono, che fin da Elia Profeta, conosce la sua origine; & diede alquanto di tempo opera alla lingua Hebrea, & Greca per studio, & incitamento (come s'è detto) di Bernardo Rossi, Vescouo di Triuigi, allhor Presidente della Romagna. Onde hauendo à pena spuntato i primi peli della Barba, essendo ito à Padoua, & quiui dato opera alla Filosofia, & Theologia, vi s'addottorò nel publico Collegio, con singolare, & inusitata lode. Si che meritò poi predicando per tutti i principali luoghi d'Italia, & Sicilia, il primo, & sommo pregio di laude, che dar si poßa à vno ottimo Predicatore del nome di CHRISTO. Oltra di ciò in quella importante perturbatione, quando alcune Religioni in Venetia contra i loro Generali si meßero, eßo perciò da Siena, oue si trouaua, dal suo Generale Nicolò Audetti, chiamato, publicamente orando, nel Senato di Venetia, cõ tãta gratia, & con tãta efficacia d'eloquenza perorò, che auegnadio, che cõtra lui diceße Sperone Speroni Padouano, oratore eloquẽtissimo; riportò nõdimeno insieme cõ gloriosa vittoria, lode immortale. Ma quella predica invero gli fù di gloria segnalatissima, la qual fece, frà l'altre, il giorno di Pasqua, l'anno cinquecẽto quaranta quattro, in San Marco al Doge, & alla Republica di Venetia, doppo, che l'istessa quaresima hauea in quella Città à richiesta pur del suo Generale, predicato, con tanto applauso, quãto si può leggere celebrato da Lodouico Dolce, per mezo delle stampe. Et ben che alcuni cercassero trauagliarlo, trasferritosi egli nondimeno à Roma, s'acquistò tanto di gratia appreßo Paolo Pontefice Massimo, & molti principalissimi Cardinali, che

predicãdo in Santa Maria dell' Anima; le genti faceano à gara per trouaruisi, & molte hore inanzi la predica, andauano à pigliare i luoghi; leggendo anco nel publico studio di Roma per molti anni le Sacre lettere, accrebbe tanto la fama, che Paolo Pontefice, suddetto Principe sauio, & letterato; mentre mangiaua, volse, che alla sua mensa egli sempre disputaße di cose Sacre, con quei valenti huomini, che allhora erano tenuti i primi d'Italia; & interuenendo alle consulte, che in Roma inanzi à detto Pontefice delle cose del Concilio di Trento si faceuano, il voto suo fù sempre molto bene ascoltato; facilmente auuenne, che'l Pontefice l'honorò con molti titoli, & segnalati fauori, con espreßo indicio della propria bocca, di volerlo con la Sacra porpora honorare, se la morte d'esso Pontefice, non vi si fosse interposta; la qual morte succedette alli noue di Nouembre l'anno cinquecento quaranta noue. Nella cui sede vacante, Ludouico Rossi Senator Bolognese, fù mandato dal suo Senato, insieme con Georgio Manzuoli, ambasciatore al Collegio de i Cardinali; la quale ambascieria ricercaua personaggi di tanto maggiore autorità, quanto, che quel Sacro Collegio insospettito, parea sentisse mala sodisfattione, per hauer i Quaranta aßoldato mille fanti. Ma Ludouico, la cui autorità era grandissima, si per lo valor proprio, & per la nobiltà della famiglia, come per esser parente stretto de' Pepoli, hauendo per moglie Lucretia figliuola del Conte Galeazzo Pepoli, donna d'alto core; dimostrò à quei Signori, che li mille fanti erano per maggior sicurezza della Città, non per motiuo alcuno, condolendosi à nome di quella, della morte del Pontefice, & offerendosi obedientissimi à detto Collegio, & alla Sede Apostolica. Di che (si come hò letto in vn libro de i Conclaui, in Roma nella libraria di Pietro Donato Cardinal de Cesi, mio Signore, & benefattore; & c'hora eßendoui meritissimo Legato, rege con beneficio commune, in somma quiete, & tranquillità essa Città di Bologna) i Quaranta, & Oratori suddetti furono di modo laudati, che essendo assunto poi al Pontificato Giulio Terzo, il dì Settimo di Febraro del mille cinquecento cinquanta, Ludouico fù con-

1550

firmato

firmato Ambasciatore al Papa, si come Gian Hieronimo Rossi ribebbe il Vescouato di Pauia; perche andato à Roma à ringratiarne il Pontefice, fù da lui benignamente riceuuto, & honoratissimamente creato Presidente di Roma; nel quale officio si portò con si piaceuoli, & incorrotti costumi, che perciò era gratissimo al Papa, & à molti Cardinali. L'anno appresso andando Marcello Crescentio Cardinale, Legato à Bologna, volendolo quella Città honoratamente incontrare, fece vna nobilissima scelta di Giouani, i quali tutti d'vna liurea ornatamente vestiti gli andassero incontro, & conoscendo la nobiltà della famiglia de i Rossi, & la grãdezza di quella elesse per capo, & Principe di quella fiorita, & nobile giouentù, Gian Galeazzo Rossi, figliuolo di Ludouico suddetto, nato di Mino Secondo. Hor questo giouinetto, che nouamente da Giulio Terzo era stato ornato d'amplissimi Priuilegij, & dotato dell'arma di Monte, che perciò inserì nella sua, ben che fosse nel quinto decimo anno dell'età, nondimeno nel far la ceremonia solita di pigliare la mula, & tenerla, si portò si garbatamente, recitando vn suo Epigramma, & portando al detto Cardinale, il giorno seguente vn suo Sonetto, in testimonio della publica allegrezza, che non ingannò punto la speranza, nè il giudicio di quei graui Senatori, che lo haueano eletto; si come facendo di quei cento scudi, che gli diede il Cardinale, due Palij, che si corsero da Barbari, diede segno di quella generosità d'animo, che di giorno in giorno è ito auanzando; non mancando anco gli altri, che in Bologna pur di questa famiglia viueano, di mostrarsi non dissimili da gli antenati loro, & erano Mino Terzo, Astorre Secondo, & Bartholomeo Quarto, nato di Andrea Sesto Giureconsulto; Mino Quarto, & Lucio di Bartholomeo Secondo; Bartholomeo Quinto; & Gian Battista Secondo figliuoli d'Ottauio, già Conte di Pontecchio. Et essendo surta noua cagion di guerra in Lombardia, percioche Ottauio Farnese Duca di Parma, al quale il Pontefice Giulio, hauea restituito quella Città, entrato in gran sospetto, che l'Imperatore non volesse spogliare lui di Parma, dimandò aiuto

1551

come feudatario, al Pontefice; ma scusandosi il Papa, d'impossibiltà, il Duca gli dimandò licenza di poterſi accostare à qualche altro Principe, che lo difendeße, & il Pontefice glie la diede. Perciò Ottauio ſi mise nella protettione del Rè di Francia, & dolendosi Giulio Potefice, che egli non gli haueſſe più particolar licenza dimandato, ſi ſdegnò ſeco; coſi conſiſcando il ſuo ſtato implorò l'aiuto dell'Imperatore. Non mancò il Rè di Francia alla protettione; & Ferrante Gonzaga per comandamento dell'Imperatore andò del meſe di Giugno con buono eſſercito ad aßediar Parma, doue ſi trasferrì Giulio Ceſare Roſſi, che da quì in poi per maggior breuità, & ſecondo, che communemente ſi chiamaua, diremo Giulio, il quale doppo eßere ſtato lungamente prigione del Vice Rè di Napoli, & doppo diligētiſſima inquiſitione, eßendo trouato innocēte, et laſciato libero, ſe ne uēne in queſto procinto à Ferrāte Gōzaga, ſotto il quale guerreggiò honoratamente, fin tanto che fecero impeto i Franceſi nel Piemonte, per diuertire la guerra di Parma; ſi come allo incontro Gian Battiſta Monte, nipote del Papa, per diſturbare i Franceſi, era ito ad aßediar, con vn'altro eßercito la Mirandola; nel quale aßedio Troilo Roſſi Secondo, ben che Giouane ſi adoperò valoroſamente, eßendo Colonnello di Fanteria, & Capitano di cento Caualli, & ben che in queſto tumulto di guerra patißero qualche pericolo le ſue Caſtella, nondimeno tanto era il valore di Camilla Gonzaga ſua madre, che à lei haueua rimeßa la cura, del tutto. E ben vero, che trouandoſi Camilla in quel tempo in Mantoua à ſeruitij di Catherina d'Auſtria, noua ſpoſa di Franceſco Gonzaga, Terzo Duca di Mantoua, chiamò con ottimo conſiglio à difeſa delle Caſtella Hettorre ſuo cognato, fratello di Pietro Maria, ſuo marito. Queſto Hettorre fù il ſecondo di tal nome, & era ſi bene ornato dalla natura, che quelle doti, che ella ſuole ad altri donare in parte, à coſtui hauea dato cumulatamēte, et inſieme, & in tutto; eßendo nō pure di bella faccia, di ſtatura grāde, d'elegāte ingegno, eloquentiſſimo, & di candidiſſimi coſtumi; ma d'animo coſtantiſſimo, liberale, magnifico, grande, & adorno delle belle diſcipline. Onde eßendo ancor giouinetto, era venuto in tanta

ta riputatione, che hauendo ottennuto dal Patriarca d'Aquileia suo zio materno, l'Abbadia di San Pietro in Ciel d'oro di Pauia, s'hauea anco fatto adito à maggiore dignità; ma come amoreuole, vdita la prigionia di Gian Girolamo Vescouo di Pauia, suo fratello, della quale s'è detto; lasciati tutti gli altri negocij si riuolse con ogni sforzo à procurar la liberatione di quello. Andatosene dunque à Roma, quiui dimorando quasi trè anni (percioche tanti ne stette il fratello prigione in Castello) dando opera assidua à questa sola cosa, finalmente l'hebbe. Chiamato anco hora da Camilla sua cognata, à difender le Castella di Troilo suo nipote, itosene à San Secondo, non hebbe cosa, che più gli premesse, che ridurre à perfettione le mura, che Troilo suo padre hauea cominciato intorno al Castello, hauendo già molto tempo adietro Pietro Maria cinto la rocca di mura di mattoni. Vi aggiunse anco Hettorre dalla parte di fuore, fosse profondissime, per le quali cose il Castello diuenne molto ben forte, & per lo spacio di tutta questa guerra, con tanta prontezza, & prudenza ridusse à fine le imprese da lui cominciate, che hora rendendo sospetti i nimici, con finte lettere hora con la lunga tardanza ingannandogli, ponendogli anco astutamente aguati, & essercitando le altre attioni militari, vigilantemente, & con sauio consiglio, si può paragonare à qual si voglia essercitatissimo Capitano, si come anco facea Giulio suo fratello, che essendo ito il Gonzaga nel Piemonte, esso facea ogni giorno imprese honoratissime, & trà l'altre quella fù memorabile, quando oppresse, ruppe, & pose in fuga i Francesi, pigliati molti Capitani, loro; frà Rocca Bianca, & San Secondo, hauendo passato il Tarro; parimente appresso il Castello di Sissa, solo hauendo fatto impeto in ottocento fanti, doppo la morte d'assaissimi di quelli, presi, & posti in fuga gli altri, menò prigione Spadone lor Capitano. Con non minor valore Hettorre hauendo cinque volte combattuto, vna sol volta al Tarro prouò la guerra contraria, essendo però vincitore quattro volte, hauendo rotto i Francesi nimici, & pigliati i Capitani loro, & espugnato il Castello di Sissa. Ma essendosi fatto l'anno mille cinquecento cinquanta due trà il Papa, & Francesi

1552

cesi

cesi, con la morte di Gian Battista Monte, Giulio Rossi se n'andò in Piemonte à Ferrante Gonzaga, che lo hauea anco fatto Colonello de i Fanti, oue Monsignor di Senio Baron Francese, sfidando à combattere qual si voglia Capitano Imperiale, Giulio accettò l'inuito, & à guisa di Manlio Torquato Romano, venuto à duello con lui à cauallo, lo vinse, & superò. Morì sù questo tempo in Bologna Ludouico Rossi, Senatore di singolare valore, ornato di bonissime lettere, d'anni sessanta trè, & lasciò Gian Galeazzo suo figliuolo di cui di sopra dicemmo d'età d'anni sedici, in graui tempeste di liti, & disturbi, le quali ancor che molto lo trauagliaßero, & lo allontanaßero da quegli studij, à' quali era inclinato; non han fatto però, che non sia diuenuto ornato di bellissime lettere Greche, & Latine, & Volgari, in prosa, & in versi, come nè fanno piena fede i componimenti, che tallhora si veggono. Non impedirono anco, si, che egli non pigliaße per moglie Ludouica, nata di Hercole Felicino Senator Bolognese, & di Portia Fantuzzi; della quale Ludouica fino hora hà hauuto noue figliuoli, cinque maschi, che sono Ludouico Secondo, Filippo Maria Terzo, Hercole Terzo, Tiberio, & Alfonso, & quattro femimine, cioè Laertia, Lucretia, Silueria, & Portia, le quali due vltime nacquero in vn parto. Gian Battista Secondo anch'egli, hebbe quattro figliuoli Maschi, che furono Paoloemilio, Antonio secondo, Astorre Terzo, & Paoloemilio Secondo. Parimente Bartholomeo Quinto, fratello di Gian Battista Secondo suddetto, generò di Laura Zuccarda da Correggio sua moglie, Ottauio Secondo, & Vliße, con Cinthia, & Penelopè figliuole femine; si come Mino Terzo, della moglie sua qual'è Innocētia Gozadini, hà fin hora hauuto quattro figliuole; Margherita, & Andrea, & Veronica sorelle, che poco dopò morirono, & Leonora. Tal che la casa de' Rossi Parmigiani in Bologna si uede molto bene propagata. Era in tāto Troilo Rossi II. ritornato à casa dalla guerra della Mirādola al gouerno de' suoi popoli, eßēdo il Decimo Marchese di San Secondo, & Conte di Berceto, & Signor di Rocca Lanzone, Segalara, Fornouo, Corneiana, & altri luoghi.

simil-

Similmente Hettorre Secondo suo zio, s'era ridotto in Pauia, à goderſi vita più quieta, & religioſa, dando opera allo ſtudio delle coſe Sacre, quando hebbe origine la guerra di Siena, percioche i Saneſi eſsendo ſtato ridotti dà i miniſtri dello Imperatore in graue ſeruitù, ſi miſero in libertà, con l'intendimento, & l'aiuto de' Franceſi ricouerandoſi ſotto la protettione di quel Rè. Perche ſdegnatoſi l'Imperatore Carlo Quinto, fatto fare vno eſsercito, fece alcune poche impreſe; percioche per la morte del Vice Rè di Napoli, che n'era capo, poſe fine à quella guerra, & ſi sbandò. Ma raßembrando poi Pietro Strozza eſule Fiorẽtino, & prepoſto da Frãceſi al gouerno dello ſtato di Siena, molte genti; che faceano vn großo, & giusto eßercito, gettando voce, & facendo aperta profeſſione di procurare la libertà della ſua patria; Coſimo de' Medici Duca di Fiorenza dal l'altra parte preparando con grande ordine le ſue genti, frà i principali Capitani che chiamò à queſta impreſa, fù Giulio Roſſi ſuddetto Conte di Caiazzo, il quale mentre s'accinge all' impreſa, nel viaggio aßalito di notte, con inſidie, nel monaſterio di Chiaraualle ſul Piacentino, fù amazzato l'anno trigeſimo quinto della ſua età, & di GIESV CHRISTO mille cinquecento cinquanta quattro alli ſei d'Aprile, che ſe foſſe più oltra viuuto, era per acquiſtar nome di principaliſſimo, & prudentiſſimo Capitano; Hebbe di Maddalena Sanſeuerina ſua moglie trè figliuoli maſchi, & trè femine, i maſchi furono Roberto Secondo, Hercole Secondo, che hora è Secondo Conte di Caiazzo, & Ferrante Secondo, che hauendo preſo per moglie Poliſena Gonzaga, di quella fin hora hà hauuto vn figliuolo maſchio detto Rolando di queſto nome Decimo, & altramente chiamato Carlo; le femine furono, Fuluia, moglie di Gio. Antonio Carbone, Marcheſe, della Padula nel Regno di Napoli; Sulpitia Monaca à Mantoua in San Vincenzo, nominata Suor Catherina, & Hippolita moglie d'Alberto Pio ſignor di Meldola, nato di Leonello; donne non men belle di corpo, che generoſe d'animo, & di gran giudicio, & gouerno. Hebbe oltra queſti vn figliuolo naturale, detto pur Giulio, ſenza l'aggiunta di Ceſare, & fù

1553

1554

primo

primo di questo nome, che già staua à Fiorenza appresso il gran Duca. Ma per tornar alla guerra di Siena non mancò il Marchese Troilo di prestarui ogni aiuto à lui possibile, hauendoui trè compagnie di caualli, & particolarmente quella di Giulio suo zio, la quale doppo la morte di lui, ottenne dall'Imperatore, che hauea oltra di ciò mandato, & da Napoli, & da Milano bande di fanteria, & di Caualleria; non vi si potè però Troilo trouare in persona, si come ben vi si trouò, & portò egregiamente Sigismondo suo fratello, Capitano pur di Caualli, che hauendolo mandato il Duca ad espugnar MonteCarlo, Castello fortissimo, & presidiato, & fattolo Generale di quella impresa, egli felicissimamente l'ottenne. Nè con minor valore difese Piacenza dall'essercito Sanese per molti giorni, tutto, che fosse da ogni parte rouinata. Guerreggiò anco in questa guerra Marsilio Rossi Terzo di questo nome, settimo Cõte di Corniglio, figliuolo di FilippoMaria primo (come s'è detto) ilqual Marsilio, bẽ che doppo la morte del padre, fosse rimaso giouinetto, diede nondimeno alquanto di tẽpo in Padoua, insieme con Camillo suo fratello, opera alle buone lettere, & in quelle fece profitto; aggiungendoui l'essercitio dell'armi, tal, che non solo con queste virtù, mà anco, con la conuersatione benigna, & gentile, & con l'affabilità piaceuole, s'hauea acquistato la beniuolentia di tutta quella Città. Fù però trauagliato assai da negocij famigliari molto importanti, perche gli conuenne dimorare molti anni in Venetia, & in Roma. Tuttauia sbrigatosene, seruì in questa guerra honoratissimamente, Cosimo Grã Duca, essendo Capitano d'vna Compagnia di Caualli, & in molti pericoli, & diuerse scaramuccie, & fatti d'arme, sempre riportò lode, & alcuna volta vittoria. Succedette poi la guerra tra Hercole di Este Duca di Ferrara, & Ottauio Farnese Duca di Parma. Percioche Paolo Quarto Pontefice mouendo guerra à Marco Antonio Colonna, hauea chiamato Francesi in Italia sotto la guida del Duca di Guisa, & il Rè hauea fatto Luogotenente, & Capitano Generale in Italia, Hercole, si come Ottauio era Capitano di Filippo Re di Spagna, mentre il Duca d'Alua sù quel di Roma facea progresso. Hercole dunque

1556

que per difenderſi dalla furia di Ottauio, che traſcorreua circa Modena, Reggio, & Carpi, ſi riuoltò contra lui; chiamate genti Franceſi in ſoccorſo; onde Sigiſmondo Roſſi mandato in aiuto di Ottauio con genti ſcelte, ſi dimoſtrò veramente valoroſo, benche foſſe ferito d'vna archibugiata, appreſſo Reggio, nell'orecchia ſiniſtra, allhor, che con gran core in mezo de gli eſerciti, che combatteuano, fattoſi la ſtrada con la forza, & col ferro, voltaua in fuga i nimici. L'anno cinquecento cinquanta otto morì in Roma Filippo Maria Roſſi Secondo, d'età di ſeſſanta ſette anni, & mezzo; perſona di acuto ingegno, & d'argute ſententie, ſtato Cameriere Segreto di trè Pontefici. Indi à due anni, che fù il mille cinquecento ſeſſanta, memorabile per la publica pace, eſſendoſi Marſilio Roſſi Terzo, già d'età di quaranta anni, ridotto à caſa in Corniglio ſuo Caſtello, per ripoſare, vna notte, nata all'improuiſo gran furia d'acqua, & di vento, & di tuoni, fù tocca dal fulmine celeſte, vna Torre, nel fondo della quale era la munitione d'eſſo Caſtello, & nella ſtanza di ſopra vi dormiua Marſilio, per la qual coſa appiccatoſi il foco nella munitione, & gettata in aria la Torre, Marſilio con grandiſſimo dolore del fratello, de' parenti, & de gli amici, & con molta compaſſione di tutti, infelicemente morì, laſciando vna ſola figliuola naturale, nominata Iſabella. S'era anco doppo la morte del Pontefice Giulio Terzo, ridotto Gian Hieronimo Veſcouo di Pauia in Fiorenza, doue acquiſtatoſi la gratia di Coſimo di Medici, Duca (come s'è detto) di quella Città, ſi diede allo ſtudio delle lettere in quel tempo, che da graui conſulti gli rimanea libero, & ſcriſſe alcune opere, trà le quali ſono, cento dubij Theologici di materie eſquiſite, & recondite, da lui elegantemente ſciolti, & eſplicati; ſcriſſe anco le vite di molti huomini Illuſtri, lequali erano ſtate tralaſciate da gli Autori antichi, & moderni, con altre Hiſtorie, & vno belliſſimo libro de gli vſi antichi, & moderni, & vn Poema, eſſendoſi di Poeſia felicemente dilettato, & latina, & volgare. Mà frà tutte le attioni, quella è digniſſima di lode, che ſi eleſſe per collega, & ſucceſſore nell'adminiſtratione del Veſcouato, Hippolito ſuo Nipote, nato di Pietro Maria Secondo, gio

1558

1560

nato di tutte l'arti liberali, & principalmente di Filosofia, & Theologia, il quale trouandosi allhora in Roma, appresso Pio Quarto Põtefice, Cameriere di quello facilmente ottenne, che 'l Pontefice se nè contentò; trouandosi anco in questo tempo in Roma Federico fratello d'Hippolito Abbate di San Pietro in Ciel d'oro di Pauia, Referendario, & Protonotario Apostolico, giouane anch'egli molto adorno di virtù, perciochè hauea dato opera assidua in Padoua alle Leggi Ciuili, et Canoniche, et in quel Collegio s'era honoratissimamẽte dottorato, facẽdo più amabile, et colta la seuerità di quegli studij con la Poesia, & con la Musica, & con gli altri essercitij della eloquentia, ne i quali riusciua mirabilmente. Instituendo poi Cosimo de i Medici Duca di Fiorenza, l'anno cinquecento sessant'vno 1561 vn nouo ordine di Cauallieri di Santo Stefano, di personaggi per nobiltà, & valore illustri; Sigismondo Rossi fratello d'Hippolito, & di Federico, fù trà i principali numerato in quell'ordine. Essendo anco in tal pace vniuersale di tutta Europa, la Caualleria Milanese, ridotta à quattro compagnie solo, Filippo Rè di Spagna, non solo lasciò spontaneamente à Troilo Secondo, fratello de' suddetti, quella, che doppo la morte di Giulio suo zio, hauea ottenuto da Carlo Quinto Imperatore padre di Filippo, ma aggiontoui oltra ciò stipendio di sei cento scudi l'anno, da passare anco nel figliuolo, lo pose trà suoi più chiari Capitani. La onde datosi Troilo al fabricare, & alle cose domestiche, con spesa veramente Regia aggiunse al suo Castello di San Secondo, se ben con poca felicità, due gran baloardi, & accrebbe anco di noui, & grandi edificij, la Rocca, & con Pitture l'abbellì assai, facendo in vna gran Sala dipingere alcuni notabili fatti de gli Heroi di sì honorata famiglia. In questo medesimo anno si dottorò nel Collegio di Padoua parimente Hieronimo Rossi, nato di Francesco Secondo; nelli suoi studij di Filosofia, & Medicina, di non dissimile genio, da Hieronimo della Torre Veronese, & dà Marco Antonio suo figliuolo, Medici eccellentissimi; la famiglia de i quali, come scriue ne gli Elogij, il Giouio, & prima di lui Francesco Asolani, hauea per trecento anni Signoreggiato la Lombardia; & benche Francesco Rossi padre di Hieronimo hauesse dato opera allo studio delle Leggi, sotto la disciplina di Pier

Anto-

Antonio de i Biãchi da Cotignola, huomo in quella professione sin golare, et fosse anco stato Gouernatore d'alcuni luoghi nell'abbruz zo, l'anno mille cinquecento quaranta quattro, & quarantacinque (se ben poi desideroso della quiete se ne tornò à casa, & tutto si diede à gli studij della Matematica; & massime dell'Aritmetica, di cui era intendentissimo) nõdimeno volse, che Hieronimo suo figliuolo desse opera à quest'altra sorte di studij, come più bella, & più curiosa; perche Hieronimo andato à Roma di quindici anni, quiui sotto la disciplina di Gian Battista Rossi suo zio, che lo tenne appresso di se, diede opera alle cose Oratorie, Logicali, & Filosofiche, ascoltãdo il Vescouo Giacomelli, & Frãcesco Sẽpronio, Lettori, in quello studio Romano, eccellẽtissimi. Ma nell'acquisto di tali scientie, hebbe noua della morte d'Isabella, nata di GianGiacomo Logouicchio Albanese, sua madre; la quale con Francesco Rossi suddetto, suo marito in uenti noue anni, che era con lui viuuta, haueagenerato il detto Hieronimo solo maschio, & quattro femine delle quali Cecilia, & Orsolina, prima, morirono bambine, Camilla fù maritata à Pietro Donato, Orsolina Seconda à Francesco Corelli, Poeta leggiadro, & gentile. Et benche molti à Francesco Rossi, padre di Hieronimo, proponessero honorati partiti, perche pigliasse vn'altra moglie; nondimeno egli sempre ricusò, desiderando viuer nello stato vedouile, per esser meglio, viuer castamente in quello, che nel matrimoniale; & attendeua in tanto, che Hieronimo suo figliuolo facesse profitto ne gli studij, essendosi già esso Hieronimo da Roma trasferrito à Padoua, doue si dottorò finalmente (come s'è detto) in quel celebratissimo Collegio, questo anno del sessant'vno molto celebratamente, essendoui presenti, quasi tutto lo studio, & particolarmente Scipione Gõzaga Marchese, Anniballe di Capua, eletto allhora d'Otrãto, et il Ruffo, Cõte di Sinopoli; & essendo in questo mezo Giã Battista Rossi suo zio, in grandissimo conto in Roma, appresso i maggiori Prelati di quella Corte, & hauendo speso, & sofferto molte fattiche per la Religion Christiana, & la Santa sede Apostolica; & già in questo tempo essendo con grande instanza pregato da Giacopo Puteo, Vitellozzo Vitelli, & Diomede Caraffa principalissimi, & dotti

Cardinale, che spiegaße loro i diuini misterij delle Sacre lettere, per alquanto di tempo sodisfece à tutti: ma morto poi Nicolò Audetti, Generale del suo ordine, Pio Quarto Pontefice (proponendolo il Puteo, Protettore dell'ordine Carmelitano, del qual Puteo era Giã Battista allhora Theologo, & consultore) benche Gian Battista per trè fiate efficacemẽte haueße rifiutato tal carica, nondimeno concorrendoui anco l'approbatione di tutti i Cardinali in Concistoro, con nouo, & illustre modo lo creò Vicario Generale di tutto l'ordi

1562 *ne Carmelitano, al fine dell'anno mille cinquecento seßanta due, con non picciola lode di questa Illustre famiglia, alla quale anco nõ mancaua Hippolito Vescouo di Pauia, mentre in questi giorni si*

1564 *trouaua al Concilio di Trento, doue l'anno cinquetẽto seßantaquattro hebbe la noua della morte del Vescouo GianHieronimo suo zio, nel quale isteßo anno eßendo ragunati in Roma da tutte le parti del mõdo Frati Carmelitani, segnalati in tutte le maniere delle buone lettere, per creare vn nouo Generale, Gian Battista di comun consenso fù eletto à quella Prelatura, di che ne sentì allegrezza Roma, isteßa, & Rauenna sua Patria ne fece publica, & priua-*

1565 *ta dimostratione. L'Anno appreßo Sigismondo Rossi Caualliere, come s'è detto, di S. Stefano, & hora Generale della Caualleria di Frãcesco grã Duca di Toscana, essendo per lo valore, carissimo à Cosimo de' Medici primo gran Duca, padre del suddetto Francesco, stette in Ispruch molti mesi, in nome del detto Francesco Medici, allhor Principe di Fiorenza, & primogenito d'esso Duca, appreßo la Regina Giouãna d'Austria, figliuola dell'Imperator Ferdinando, & sorella dell'Imperator Massimiliano, allhora sposa d'esso Principe. Facendo poi detta Regina alli sedici di Decembre di questo isteßo anno, l'entrata sua in Fiorenza, con apparato sì per l'interuento de i Signori, & personaggi principalissimi, come per gli ornamenti delle strade, descritte con diligenza da Domenico Mellini, nobilissimo, & veramente Regio; Sigismondo fù tra i primi Signori, che inanzi, & appresso lei si trouarono; i quali furono Don Pietro di Medici, figliuolo del Duca, Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano, Don Luigi di Toledo, il Marchese di Maßa, & Giu-*

lio

lio de i Medici, senza ottantadue personaggi segnalati, & Baroni del Contato di Tirolo, della Stiria, & d'altre prouincie della Germania, mãdati per far cõpagnia ad essa Regina, dallo Imperatore Massimiliano, suo fratello, frà i quali era il Conte Giorgio d'Eelfeistã, maestro sourano della corte, insieme con suo figliuolo. Onde non molto dapoi, facendosi ogni dì più noto il valore, & la nobiltà di Sigismondo, hebbe per moglie Barbara Trappia Tedesca, di nobilissima famiglia, amatissima, & famigliare d'essa Regina; della qual moglie hà hauuto Sigismondo, due figliuoli, l'vn maschio, detto Gian Hieronimo, Secondo di questo nome, l'altra femina, chiamata Eleonora, hauendo d'altre donne generato due figli naturali; l'vno detto Giulio, di tal nome Terzo, che già staua appresso il Duca di Sauoia, l'altra femina nominata Camilla. Mà per tornare à Gian Battista, esso nell'apprire dell'anno mille cinquecento sessanta sei, essendo appresso il cinquantesimo nono anno della sua età, chiamato da Filippo Rè di Spagna, si come io hò visto per lettere molto amoreuolmente scritte ad esso Gian Battista, & sottoscritte della propria mano del Rè, solecitato anco da Henrico Cardinale infante di Portogallo, & mandatoui da Pio Quinto Pontefice nouamente creato, & fatto da lui Comissario Apostolico, f. incontrato fuor delle Città per trè, & quattro miglia, da i prim Gentilhuomini di quelle. Ma giunto in Madrid alli vndici di Giugno, il dì seguente parlò al Rè Filippo, che non solo lo vide volontieri, & gratiosamente l'ascoltò, & gli rispose: ma quanto gli chiese tutto gli concedè, & gli diede pranso, & con testimonio honoratissimo lodollo assai appresso i suoi Baroni, dicendo hauerne tale relatione d'Italia. Volle anco il Re, che vedesse l'eccellẽte fabrica, che facea fare all'Escuriale, poco lungi da Madrid, per sua sepoltura, & dello Imporator Carlo Quinto suo padre, mandando due Baroni, che sempre l'accompagnarono, & gli mostrarono ogni cosa notabile. Il giorno appresso, fece Gian Battista riuerenza al Principe Carlo, & à gli altri primi Signori della Corte, con grandi accoglienze, & riputatione, & à preghi della Regina, benedì

1566

vna fanciullina di lei. Desideroso poi il Rè d'vdirlo predicare, mandò il secretario Vargas à visitarlo, & à significarli ciò; ma egli era partito per Toledo, hauendo già preso licenza dal Rè; perche con lettere accuratamente col Rè si escusò. Giunto poi in Portogallo à Lisbona, il Rè Sebastiano d'età di tredici anni, bellissimo, & gratiosissimo, similmente la Regina, sorella di Carlo Quinto Imperatore, & Henrico Cardinale infante, con insolito fauore lo mandarono à visitare à nome loro da i primi Baroni della Corte, & lo constrinsero doppo, che egli hebbe visitati i suddetti Principi, & Donna Isabella, & Donna Maria Infante, à predicare. Perche Gian Battista richiamando dal lungo silentio l'habito di quello officio, con elegante, & pura lingua Castigliana il dì de gl'Innocenti, gli espose il Vangelo, con l'occasione del quale gli dichiarò anco qual fosse l'officio dell'ottimo Rè. Finalmente tornato à Roma del mese di Maggio nel mille cinquecento sessant'otto, dal Pontefice Pio fù posto à riuedere la Bibbia, la quale si deuea ridurre all'editione volgata, concorrendoui alcuni Cardinali; frà i quali erano Giouanni Morone, Marco Antonio Amulio, & Guglielmo Sirletti, per bontà di vita, & per cognitione di lettere, veramente illustrissimi. In questo mezo Hippolito Rossi anch'egli ridottosi al suo Vescouato di Pauia per far l'officio di buon Pastore, & porre la vita per il gregge, si come ne hà dato chiara proua, nel tempo massimamente della peste crudelissima, con la presenza, & con l'opere aiutando; s'affaticò assai di regolar bene il suo Clero, si come hà fatto, hauendo anco ordinato religiosamente le cose della sua Chiesa. Mà mi pare, che quello studio fra gli altri; ch'egli ha posto in ragunare secondo la forma del Concilio sacro di Trento, vn seminario, sia molto principale, & degno di lode; massime essendo ciò fatto con molta sua propria spesa, & facendoui insegnare le buone lettere. Ben che con molti più denari, & spesa veramente Heroica, hà ristorato il Vescouato, & il Duomo con belli edificij, & hà à detta chiesa donato Vasi d'Argento di molta valuta, facendo tutta via molte opere degne di Vescouo, & di personaggio illustre, & magna-

1568

nimo

nimo, come egli è. Hor essendo ito à riuederlo, Federico suo fratello, Abbate di San Pietro in Cielo d'oro, l'anno cinquecento sessanta noue, deuendogli recar consolatione, lo afflisse, percioche à pena, era Federico giunto in Pauia, che soprapreso d'acuta febre, con grandissimo dolore d'Hippolito, & de gli altri suoi fratelli, & de i Parenti, se ne morì, della qual morte la cagione si stima, che fosse il viaggio, che fece da Fiorenza, oue dimoraua appresso Ferrando de i Medici Cardinale, à Parma, & Pauia, ne i maggiori caldi dell'estate; massime essendo egli grasso, & di ben piena corporatura. Personaggio degno d'esser pianto, & lodato da tutti, & particolarmente da quelli, che sono di questa famiglia, non solo presenti, ma preteriti, & futuri. Percioche egli con mirabile, & abbondante vena d'eloquentia, nella quale era eccellente, ornò di bellissimi Elogij, latinamente con molta maestà scritti, molti Baroni, che questa famiglia de i Rossi hà prodotto, illustri per lettere, & per armi; & ordinò la discendenza, & Genealogia de gli huomini di questa casa. Dalle quali cose, io cōfesso ingenuamente essere stato molto principalmente aiutato, & se la immatura morte non l'hauesse tolto, non saria stato mestiere, che io hauessi preso fattica di scriuere questa Historia; perche egli haurebbe à ciò molto meglio sodisfatto, si come hauea già cominciato. Ma gli deuranno bene esser tenuti quelli, c'hoggidì di questa famiglia viuono, & per l'auenire saranno, hauendo da lui proposti si eccellenti stimoli alla virtù, & si illustri, & memorabili essempij domestici. Fù egli liberale, faceto, arguto, magnanimo, splendido, & amoreuole, dilettandosi d'ogni sorte di belle lettere, latine, & volgari; & nella Poesia fù raro, si come anco da alcuni suoi versi stampati, può ciascuno ottimamente comprendere, & à giudicio de i Sauij intendenti, può esser posto trà i primi Poeti di questa età. Sicome in Rauenna hoggidì frà gli altri, nell'istesso genere fiorisce Giulio Morigi, le cui Rime, & la cui tradottione de' Tristi d'Ouidio, & quella, che tuttauia adorna di Lucano mostrano eruditione, & molta eccellenza d'ingegno. Piacque anco à Federico, la Musica, & lo

1569

studio

studio dell'Historia: & oltra i versi, che compose, scriße vna Comedia, & vna Tragedia; amato poi da chiunque lo conosceua; Tal, che con molto piacere, & dispiacere insieme, per cagion della sua immatura morte, viue, & viuerà amabile, & honorato il nome di questo Federico. Questo isteßo anno, Arcangelo Rossi Bolognese, di cui di sopra dicemmo, fù creato Generale della sua Congregatione de i Canonici Lateranensi, nel Capitolo celebrato in Rauenna, & li furono dedicati libri da persone dotte della sua Cõgregatione. Dall'altro lato mandando Pio Quinto sommo Pontefice, & Cosimo Medici Duca di Fiorenza soccorso di fanti, & caualli à Carlo di questo nome Nono, Re di Francia, trauagliato da gli Vgonotti (il furore de' quali à principio, si come scriue Giouanni Corario in vna sua Relatione, da me veduta, & letta, nella più volte citata libraria del magnanimo, & illustrissimo Pierdonato Cardinale de' Cesi, antichi Romani; facilmente si potea opprimere, leuandone cinque, ò sei teste; perche tolti i Capi, i Gentilhuomini da loro stessi, & i Plebei col bastone, facilmente all'obedienza sariano ritornati; & ciò bisognãdosi fare da vn Rè pieno di spirito, & nõ freddo, & che haueße fatto prima il colpo, che si sapeße; et massime parendo il Consiglio di quel Rè diuiso in due parti, et contaminato per le nimicitie) Ferrante Rossi, nato di Giulio Cesare, Conte di Caiazzo, vi andò venturiere, & assediando detti Vgonotti, Poitiers, si portò si valorosamente, massime il giorno, che i nimici diedero l'assalto à Poitiers, che fù alli trè di Settẽb. eßendo vscito fuori della Città, fino alla Breccia del fiume col Sig. Angelo Cesi, e'l Sig. Aleßãdro da Correggio, et altri Sig. Italiani; che diuẽne molto caro al Duca di Ghisa, ch'era Generale in quella terra, doue parimẽte si trouaua assediato Ferrãte, et il luogo fù difeso, & soccorso. Vltimamẽte alli 3 d'Ottob. venutosi à fatto d'arme, Ferrãte andò à visitar l'essercito nimico fin doppo le spalle; laqual visita fù di tãta importãza, che riferẽdo egli al Cõte di S. Fiore, General del Papa; che doppo le spalle del nimico nõ vi era caualleria; il detto Cõte, come fù attaccata la battaglia, si riuolse cõ le sue gẽti à quella volta & di tal maniera vrtò gli nimici, che messe in disordine quelle squadre Vgonotte

notte, & la Vittoria il Signor Idio concedette à i nostri. In quella visita andò Ferrante à gran pericolo, essendogli sparate molte archibugiate, & combattiè da solo à solo, cō vno di quei principali Frācesi Vgonotti, nel dì della giornata, il quale era vestito à bianco, & à cauallo, & Ferrante li cacciò lo stocco nella faccia, & amazzollo portandosi poi egregiamente in ogni altra fattione, essendo à grandi, & à piccioli caro, si per lo valor di guerra, come per eßer generoso, splendido, & liberale; trouossi anco in questa guerra, Giulio, fratello naturale (come si è detto) di Ferrante; & fù Alfiere d' Alberto Pio, & in tutte le fattioni, Giulio diede grandissima speranza di se; eßendo egli brauo con l'armi in mano, & ben disposto, non meno, che amoreuole, & cortese. Succedendo poi quella stupenda, & miracolosa vittoria alli sette d'Ottobre nel mille cinquecento settanta vno, quando l'armata Turchesca fù tutta presa, eccettuati alcuni pochi legni, che fuggirono; celebrata dalle penne immortali de' più felici ingegni di questa età; Ferrante Rossi fù mandato da Cosimo de' Medici, creato già da Pio Quinto Pontefice, gran Duca di Toscana, ambasciatore à Don Giouanni d'Austria, Generale della Lega à Messina, à rallegrarsene in suo nome, doue eßo Don Giouanni accarezzò aßai Ferrante, & gli donò vna Collana di gran prezzo. Fù anco Ferrante mandato all' Imperatore, l'anno seguente hauendo Hieronimo Rossi, nato di Francesco Secondo, scritto con molto giudicio (per vsare le parole di Tomaso Porchachi) in stile elegante latino la Historia di Rauenna, sua patria & mia, presentandola nel publico cōsiglio, alla Città, fù da i Senatori fatto essente, egli, Frācesco suo padre, et i suoi figliuoli maschi, di tutte le grauezze di quel publico, & oltra le altre gratificationi, fù creato di quello ordine Senatorio, ancor che Francesco suo padre vi foße, & repugnasse alle leggi di quell'ordine, che si collocaße trà Senatori il figliuolo, eßendoui il padre, & habitando insieme col figliuolo. Et al fine dell'anno nacque à Hieronimo vn bambino detto Gerardo, si che fino ad hora di Laura figliuola, di Gian Battista Bisfolci, sua moglie, si troua trè figliuoli maschi, che sono Gian Battista di tal nome

1571

1572

Terzo

Terzo, Giacomo Decimo Terzo, & Gerardo Quarto, & vna femina detta Isabella. In questo medesimo anno Ferrante Rossi, essendo prode guerriero, et aspirãdo alla gloria de gli antenati, andò sù l'armata de la Lega, Cauallier Ventoriero, hauendo à sue spese molti valorosi soldati. Parimente Troilo Secondo, Decimo Marchese di San Secondo, & Conte di Berceto, hauendo già di Eleonora Rangoni sua moglie, generato Pietro Maria Quarto, & hauendo vna figliuola naturale detta Giulia, maritata poi ad Anniballe de la nobile famiglia de' Bellincini da Modena, si trouaua hauer dato per moglie ad esso Pietro Maria suo figliuolo, Isabella Lampugnana Milanese, giouane leggiadrissima, della quale fino ad hora è nata vna fanciulla chiamata Eleonora; & essendosi quasi sù questi vltimi giorni dell'anno, Hippolito Vescouo di Pauia, trasferrito à Roma per baciare i piedi al nouo Pontefice, Gregorio Decimo Terzo, oue stette tutto il Verno; v'andò anco Camillo Cõte di Corniglio, ma per noiosa cagione d'importãti liti. Questo è quel Camillo, Abbate di San Grisogono di Zara, che nacque come di sopra dicemmo, di Filippo Rossi, Sesto Conte di Corniglio; & essendo rimaso sẽza il padre, & il zio, nel tempo, che à pena era vscito della fanciullezza, ancorche gli fosse mossa lite graue sopra tutto il patrimonio, da grandissimi auuersarij, nondimeno sofferendo il tutto con singolar constanza, essendo l'ottauo Conte di Corniglio, gouernò il suo popolo con tanta giustitia, & amoreuolezza, che fù grandemẽte amato da quello; hauendo due figliuoli Filippo, & Vespasiano, giouani d'Heroica indole, & speranza. Il simile bon reggimento, & paterno; fanno cò i lor popoli Troilo Secondo, Marchese Decimo di San Secondo, & Conte di Berceto; & Hercole Secondo, Conte di Caiazzo, il quale di Faustina Caraffa sua moglie fin hora hà generato due figliuoli, che sono Robertoambrogio, & Giulio. Et in tale stato si trouaua la famiglia de i Rossi Parmigiani, l'anno mille cinquecento settanta due.

IL FINE.